STORIA
DELLA
MARCA TRIVIGIANA E VERONESE

DI GIAMBATISTA VERCI.

TOMO DECIMO OTTAVO.

MDCCXC.

IN VENEZIA

PRESSO GIACOMO STORTI.

CON PUBLICA APPROVAZIONE.

STORIA
DELLA
MARCA TRIVIGIANA.

LIBRO VIGESIMO SECONDO.

Ed ecco quel secolo, come saggiamente riflette il celebre Sig. Abate Bettinelli (1), in cui s'apre da ogni parte campo vastissimo di scienze, di lettere, e di arti pe' mecenati, e pei greci venuti in Italia, pe' codici discoperti e raccolti, per la stampa che propagossi, come pure ad un tempo per l'ampliazione de' Principati, per lo scemamento di stragi e di fazioni, in fin per la congiunzione di molte cause or più visibili, or meno, che presso a poco in ogni gente si combinarono a riprodurre coltura, urbanità, e studj, e lavori eccellenti. Non è credibile quan-

1400

(1) Risorgimento d'Italia Tom. I. Cap. 6, del qual autore io mi pregio di riferire le medesime sue parole.

1400 quanto presto, e quanto ampiamente tutta l'Italia fu piena di letteratura, e la diffuse da se per tutta l'Europa coperta ancora di tenebre, mal rompendole la scolastica, la peripatetica, e le arabiche sottilità, che inutilmente in lei dominavano sole e feroci. Non v'ha dubbio, che nel secolo antecedente avevano incominciato le buone lettere, troppo depresse in addietro, ad alzare il capo, ravvivandosi massimamente la lingua latina; e a dirozzarsi i costumi degli uomini; ma in questo secolo si spogliarono gli animi dell'antica barbarie, e sì fattamente si dilatò lo studio delle lettere, che n'uscirono uomini per letteratura famosi, de' quali anche oggidì ammiriamo il sapere: e similmente nacquero molti insigni personaggi, che ristorarono e perfezionarono le arti, e la pittura.

Ebbe egli principio coll' apertura del giubileo, per cui si vide un grande concorso a Roma da tutte le parti della Cristianità, quantunque la fierissima pestilenza infestasse aspramente moltissime Città d'Italia. Invano l'avvedutissimo Visconti procurava di sradicare quel pestifero malore dalle Città a lui suddite; invano scriveva a' Podestà, che vegliassero con tutta la diligenza per sopprimerlo; e invano raccomandò queste sue premure con tutta l' efficacia anche al Podestà di Belluno; imperciocchè cessava per poco, e poi tornava

va

va a rinascere più fiero che prima il pestifero morbo (1). Dagli Storici di Verona vien riferito, che in quella Città il male fu sì crudele, che morì la terza parte delle persone (2). Con tutto ciò non furono meno festose e liete le allegrezze fatte da tutti i popoli per l'acquisto, che fece il Duca della Città di Perugia. Era gran tempo, ch' egli tentava d' indurre i Perugini, stanchi per la guerra col Papa, ad accettarlo per loro Signore. Pertanto ne andò guadagnando molti a poco a poco or colle promesse, or co' danari, e massimamente i principali, di modo che si recarono anch'essi verso i venti di gennajo di quest'anno (3) a perder la loro libertà. Radunatosi il popolo fu data la Signoria della Città al Duca, ed egli vi mandò il suo Vicario. Nelle Città del suo dominio furono rendute grazie a Dio con processioni per tre giorni continuate, nè più, nè meno che s'era fatto per l'acquisto di Pisa e di Siena, così avendolo ordinato egli con sua lettera del dì 23 gennajo, divietando peraltro i falò, ed al-

1400

(1) Ved. Doc. num. 1976.

(2) Corte Storia di Verona pag. 326. Biancolini Supplemento al Zagata pag. 125.

(3) Il Muratori ne' suoi Annali dice a' 30, ma convien dire che sia errore di stampa; La lettera che di ciò avvisa i Bellunesi è certamente in data de' 23; onde ciò era accaduto avanti.

1400 altre somiglianti allegrezze (1). In Belluno quelle solennità furon fatte nel dì terzo di febbrajo, perchè in quel dì solamente ne giunsero colà gli avvisi (2).

Furon peraltro assai maggiori i rendimenti di grazie a Dio per la liberazione, come credevasi, stabile e totale della fierissima pestilenza. Allora il Visconti ordinò, che si riaprissero in Piacenza i publici studj, già stati intermessi per il morbo epidemico, ed avvisò i Bellunesi con sua lettera de' 22 di marzo, come eransi ripigliate le solite lezioni, comandando che a quella Città andar dovessero gli studenti, e non ad altre sotto pena rigorosa (3). Allora innoltre publicò un editto per tutte le Città della Lombardia, e della Marca Trivigiana, con cui ristabilì il commercio per quel malore interdetto, ed ordinò che i mercanti di Venezia, di Padova, di Bassano, di Vicenza, di Belluno, di Feltre, di Verona, di Brescia, di Soncino, di Crema, e di Lodi potessero liberamente passare colle loro mercanzie per tutte le Città e luoghi del suo dominio (4).

Ma non si creda con tutto ciò, che la Provincia fosse libera affatto in tutte le sue

(1) Ved. Doc. num. 1977.
(2) Chron. Bellunens. ms.
(3) Ved. Doc. num. 1980.
(4) Ved. Doc. num. 1985.

sue parti; imperciocchè in un documento 1400 d'agosto ne troviamo traccie in alcuni luoghi del Bellunese (1); e in un altro si vede, che in luglio infieriva di nuovo crudelmente ancora a Venezia, a Trevigi, a Padova, ed a Ferrara, per la qual cosa fu ordinato al Podestà di Belluno di non ricevere nel suo territorio genti, che provenissero da quelle Città (2).

Questo editto peraltro doveva abbracciare le persone del basso popolo, e quelle che non avevano i necessarj requisiti; non le nobili persone, e quelle di alta sfera; imperciocchè noi vediamo accolto in marzo festosamente a Vicenza e a Verona Emmanuello Paleologo Imperatore de' Greci proveniente da Venezia e da Padova. Questo sventurato Monarca fieramente molestato e combattuto da Bajazette Imperatore de' Turchi, vedendosi inabile di poter resistere all'impeto, e alle forze di lui, fu consigliato da' suoi Principi e Baroni di cercare sussidj dalle potenze de' Signori Cristiani di Ponente. A questo effetto salito sopra una galea de' Veneziani arrivò felicemente in quella inclita dominante, dove dal Serenissimo Doge, e da tutta la Signoria magnificamente onorato, fu alloggiato nel palazzo del Marche-

(1) Ved. Doc. num. 1987.
(2) Ved. Doc. num. 1986.

1400 chese di Ferrara, ove più giorni si posò (1).

Da Venezia passò a Padova, e il Signor Francesco, che ne aveva avuto l'avviso, gli mandò incontro sino ad Oriago Giacomo da Carrara suo secondo figliuolo con una bellissima compagnia di gentiluomini. Francesco il primogenito del Signore lo andò ad incontrare a Stra, ove con grandissimo onore e molta festa fu ricevuto, e accompagnato sino al Portello, dove trovò il Principe Carrarese col Marchese di Ferrara, i quali gli erano venuti incontro con grandissima quantità di torcie accese, essendo circa un'ora di notte. Egli fu albergato nel Palagio del Principe con grandissimo onore, e al suono di moltissimi istrumenti, dove in mezzo a lauti conviti, e nobili e splendide conversazioni si fermò in quella Città per otto continui giorni (2). A Vicenza per commissione del Duca fu magnificamente accolto dal Governatore della Città, e a publiche spese alloggiato, e così anche in Verona, essendogli stato assegnato per albergo il palazzo degli Scaligeri. Le medesime accoglienze a publiche spese gli furono fatte parimente per tutte le Città Ducali fino a Pavia, dove col Visconti tenne stretti colloquj per più giorni, e da

(1) Gattaro pag. 836.
(2) Gattaro pag. 837.

da dove partì poscia per Francia pieno di 1400
grandissime speranze, che mai non si effettuarono (1).

Tranne il passaggio per Padova di questo Imperatore non abbiamo del Carrarese in quest'anno cose di grande importanza. Egli concedette la Cittadinanza della sua Città al Vescovo di Segna, e al suo fratello (2); a Tisone da Sant' Angelo in premio di molte legazioni, ch'egli sostenne in suo servigio, donò tutti i beni, che già furono de' Dalesmannini (3). Maritò poscia in giugno Marsilio suo figliuolo con una figlia del Duca d'Adria Conte di Flaviano; e furono fatte per quell' oggetto grandi allegrezze (4). Volle nel mese medesimo, che Giacomo da Santa Croce Conte Palatino legittimasse Milone suo figliuolo bastardo (5); e in ultimo luogo rinunziò la custodia, ch'egli avea di Castel Caro, perchè non gli venivano da' Fiorentini somministrate le paghe pel Capitanio, e pe' soldati da lo-

(1) Ved. Zagata Cronica di Verona Vol. I. pag. 24. Corte T. II pag. 326. Biancolini Supplemento al Zagata Par. I. pag. 125.

(2) Ved. Doc. nel Cod. Cartar. sæculi XIV del Nob. Sig. Conte Maldura.

(3) Ved. Doc. nel Cod. suddetto.

(4) Ved. Doc. num. 1984.

(5) Ved. Doc. nel Cod. suddetto.

1400 loro promesse: cose tutte di pochissimo conto (1).

Ma dove si lasciano le allegrezze fatte per la pace conchiusa col Duca di Milano? Egli è da sapere, che in Venezia si trattava di convertire in una pace stabile e ferma la tregua dianzi stabilita fra esso Duca, e i Collegati suoi avversarj. Il Duca mostrandosi sempre della medesima intenzione, ma in sostanza per addormentare i Principi della Lombardia, e della Toscana, condusse sì destramente i suoi affari, che alla fine con vantaggiose condizioni per se la conchiuse nel dì 21 di marzo. Erano i capitoli, che rimetter si dovessero reciprocamente le offese e le ingiurie; che Francesco da Carrara pagasse annualmente al Visconti sette mila ducati d'oro (2), ed altri sette mila i Fiorentini, sino al saldo de' cinquecento mila, che nel 1392 aveva il Carrarese acconsentito di pagare per la ricupera di Padova; che perciò Padova ora resti al Carrara, ma vi sia escluso se manchi a' predetti esborsi, e sia abbandonato dagli al-

(1) Ved. Doc. num. 1988.

(2) Ecco da qual fonte provenne l'errore del Gattaro, il quale sempre avea scritto nella sua Storia, che al Carrarese nella pace 1392 era stato addossato il pagamento annuo di sette mila ducati. Egli confuse un accordo coll'altro.

alleati; che Padova e Milano non ammettano i ribelli rispettivi; che il Visconti restituisca al Marchese d'Este i luoghi occupatigli, e così agli alleati, e il Doge faccia rilasciare al Gonzaga i Castelli depositati in mano di Malatesta; che Montepulciano sia dato a Siena, e così altri luoghi, e sia impedito dovunque il transito ad offensori reciprocamente. Fu anche stabilito che dentro maggio sia fatta la ratifica, e publicata per tutte le Città nel dì delle Palme undici aprile (1).

Il Duca avvisò subito i suoi sudditi di questa pace conchiusa, commettendo a' medesimi di doverla solennemente publicare nel giorno stabilito. I Bellunesi, che insieme colle altre Città ebbero anch'essi la lettera Ducale, per allegrezza, che ne sentirono, donarono al messo di quella lietissima nuova dieci braccia di finissimo panno scarlatto, acciocchè si facesse un nuovo vestito (2); ed è ben probabile, che anche le altre Città avranno fatto qualche cosa di simile. Non so se per allegrezza di questa pace, o per qualch' altro motivo, facessero poi correre un pallio di cavalli nel dì primo di maggio (3); ma forse questa sarà stata una vec-

(1) Ved. Doc. num. 1981, e 1983 ma l'istrumento intero esiste nell' Archivio segreto della Republica, da cui abbiam preso l'estratto.

(2) Ved. Doc. num. 1981.

(3) Chron. Bellunens. ms.

1400 vecchia usanza della Città, come era quella parimente in Feltre di farlo correre nel dì dopo alla Pentecoste; pel qual corso Odone Spinola Podestà di quella Città avea pregato Moschino de' Rusconi Podestà di Belluno a farne far le publicazioni ne' luoghi soliti ad universale intelligenza (1).

Gli Storici Fiorentini e Padovani, ed anche il Muratori aggravano la memoria del Duca Visconti, come se le paci e le tregue presso di lui tanto solamente valessero, quanto lo richiedevano i proprj interessi, disposto essendo di romperle al primo incontro di qualche nuova conquista, o di qualche notabile suo vantaggio. Generalmente parlando sarà ciò stato vero, ma conviene certamente eccettuar questo caso, e rigettar la colpa maggiore sopra i Collegati, se la vedremo fra non molto turbata e rotta. Le grandi rivoluzioni, che avvennero in quest'anno nell'Imperio, ne furono i primi motivi. L'Imperator Venceslao Principe dappoco, e pieno di disordini e di vizj era caduto in odio, e in disprezzo a tutti. Le sue dissolutezze scandalose, l'incuria estrema nel governo, e le sue crudeltà ed ingiustizie fecero risolvere i Principi dell' Impero Germanico a non soffrir più oltre un sì vile

(1) Ved. Doc. num. 1982.

vile ed inetto Monarca per loro capo. 1400
Gli attribuivano a colpa di essersi lasciato indurre per danaro a vendere a Gian-Galeazzo col titolo di Duca di Milano ciò ch'era quasi tutto il meglio de' diritti regali, che i Re di Germania avevano sopra l'Italia.

Pertanto presa la grande deliberazione di deporlo radunarono una dieta nel Castello di Lonstein nel maggio di quest'anno, e dichiaratolo decaduto dalla imperial dignità elessero Imperadore in suo luogo Federico Duca di Brunswich e Luneburgo. Ma questi non giunse alla corona Germanica, perchè da una congiura a' cinque di giugno gli venne pochi dì dopo tolta la vita; per la qual cosa gli Elettori passarono a' 20 d' agosto susseguente alla elezione d'un altro, e questa cadde in Roberto Conte Palatino del Reno e Duca di Baviera, pronipote di Lodovico il Bavaro già celebre Imperatore, Principe valoroso, e ben degno di quella eminente carica.

Previdero gli Elettori, che senza grandissimi contrasti non avrebbe potuto Roberto conseguire la dignità, e però procurarono di sostenerlo anche in Italia colle aderenze di que' Principi, che potevano giudicare favorevoli al nuovo Cesare. Fra questi annoverarono senza opposizione anche Francesco da Carrara; quindi gli scrissero unitamente lettera onorevole parteci-

1400 pandogli la deposizione di Venceslao, e la nuova elezione; e il Carrarese grato a quell'onore rispose subito a que' Principi, promettendo a Roberto fedeltà, e divozione ad esempio de'suoi maggiori (1).

Al Duca di Milano non meno per titolo di gratitudine, che per proprio interesse conveniva sostenere l'onore di Venceslao; per la qual cosa alle lettere, che gli scrissero gli Elettori, e lo stesso Roberto rispose apertamente, che non lo arebbe conosciuto per Imperatore, finchè Venceslao fosse vivo. Quindi aspettavasi da ognuno, che Roberto fosse per far prova delle sue forze contro il Visconti. A'motivi di gloria e di onore che egli aveva per abbassarlo, s'aggiunsero le sollecitazioni degli altri potentati Italiani suoi nemici, e spezialmente de'Fiorentini, che mantenevano in Germania ambasciatori a questo effetto, i quali secondo il Gattaro (2), erano stati gli strumenti principali e della deposizione di Venceslao, e della elezione di Roberto (3). Pertanto apparecchios-

(1) Ved. Doc. stampato nel Thesauro Anecdotorum del Martene T. I. pag. 1641.

(2) Gattaro pag. 839.

(3) Peraltro la Cronica Fiorentina di Giovanni Morelli autore anch'esso contemporaneo alla pag. 308 dice che il Signor di Padova fu quello, che mise in capo a' Fiorentini di mandare ambasciatori a Roberto per farlo discendere in Italia, e disfare il Duca di Milano.

chiossi subitamente per discendere in Italia; ma nel fare questo allestimento consumò più tempo, che non avea determinato, e non solamente passò tutto quest'anno, ma venne ancora presso il fine del seguente; e in quell'intervallo di tempo prima della sua venuta accaddero alcune cose nella Marca Trivigiana, che non bisogna tacerle. 1400

E in primo luogo in questi tempi, che potevano dirsi felici per la Republica di Venezia, era mancato di vita il Doge Veniero, ch'ebbe un regno assai prospero e felice; ma non fu meno fortunato il Ducato di Michele Steno Procuratore di San Marco, che in luogo di lui fu eletto, avendo avuto la sorte di veder esteso nella Terra Ferma il dominio, mentre accresceva la Republica colla floridezza del commercio, e colla potenza sul mare. Seguì la elezione di questo inclito Doge ne'dì primi del gennajo del 1401; e le allegrezze che si fecero in Venezia per tale elezione furono straordinarie; e di fatti egli riuscì uno de'Dogi più illustri, e più felici di quella famosa Republica. I Trivigiani spedirono subitamente a Venezia una solenne ambasciata di dieci nobili personaggi per congratularsi di questa sua esaltazione (1); e lo stesso avran 1401

(1) Ved. Doc. num. 1989.

1401 avran fatto parimente gli altri luoghi di Terra Ferma, che avevano la fortuna di vivere sotto il felicissimo governo de' Veneziani. In quella dominante nelle publiche allegrezze per quella creazione si distinse l'arte de' fabbricatori de' Velluti, i quali nell'aprile susseguente a loro spese fecero nella piazza di San Marco una bellissima giostra proponendo due ricchissimi premj a' vincitori (1).

Le prime occupazioni di questo Doge s'impiegarono a terminar amichevolmente alcune picciole differenze, che i Veneziani avevano col Carrarese a motivo de' confini. Per la qual cosa due periti per ordine della Republica rinnovarono solennemente quelli, che già erano stati posti nel 1374 da' cinque nobili Veneziani, in que' luoghi peraltro, che solamente confinavano col Padovano, non facendosi in allora alcuna novità co' luoghi di ragione del Visconti. E di ciò a chiara intelligenza d'ognuno fu fatto publico istrumento del dì undecimo di gennajo (2); nè il Signore di Padova fece alcuna lagnanza riportandosi intieramente all'amore, che gli portavano i Veneziani, e alla loro equità. E di ciò mostrò egli tanta contentezza, che pochi dì dopo avendogli scritto il Doge Steno in favore de' Monaci di San

(1) Ved. Doc. num. 1994.
(2) Ved. Doc. num. 1990.

San Gio. Battista della Giudecca, i quali si lamentavano, che i suoi Uffiziali molestassero i loro coloni sul Padovano con imposizioni ed angarie contro le vecchie consuetudini, egli aderì alle istanze, che gli furono da quel Doge presentate (1). 1401

Intanto era morto in Ceneda il Vescovo Martino, il quale ebbe per successore Pietro Marcello. Venuto alla sua residenza ritrovò che contendeva il Comune di Ceneda con quelli di Revinè, negando questi di essere tenuti a concorrere co' Cenedesi al pagamento delle imposizioni poste per essi loro. Comparvero perciò le parti nel terzo giorno di gennajo avanti questo nuovo Prelato, ed egli alla presenza di Girolamo e di Valerio fratelli Marcello sentenziò a favore di Ceneda, salva però e riservata ogni ragione, che aver potessero i Revinati (2).

Per cagione delle pesche del Sile insorsero pure alcune differenze fra la Repubblica di Venezia, e i Conti Collalti; ma siccome quel saggio Senato voleva, che ogni cosa dovesse camminare con equità e giustizia, così per venire in chiaro delle vere ragioni degli uni e degli altri, ordinò al Podestà di Trivigi, che spedir do-

(1) Ved. Doc. stampato negli Annali Camaldolesi Tom. VI. pag. 625.

(2) Ved. Doc. nella Dissertazione de' Vescovi di Ceneda presso di me ms.

1401 dovesse a Venezia testimonj e scritture, che dilucidassero quella differenza (1).

Fu di maggiore conseguenza la contesa, che si era suscitata fra il Comune di Primiero e i Feltrini e i Bellunesi. Un Uffiziale in quel Comune per Leopoldo Duca d'Austria scrisse a' Feltrini a nome del suo padrone, perchè si dovessero eleggere due Sapienti, i quali esaminate le controversie e le quistioni le diffinissero amichevolmente (2). Il Visconti, che anch'esso desiderava un amichevole componimento, concedette al Podestà di Feltre la libertà di poter eleggere i due Sapienti secondo la ricerca di quell'Uffiziale (3); se non che i Feltrini giudicavano, che quelle questioni fossero insorte per motivo de' Bellunesi, i quali avevano occupato alcuni monti confinanti con Agordo, perlochè pretendevano, che a loro toccasse eleggere il Sapiente per decidere la lite coll'altro deputato dall' Uffiziale Austriaco (4). All'incontro i Bellunesi sostenevano, che quest' elezione ad essi non appartenesse non avendo alcuna questione col Comune di Primiero, essendo co' Feltrini tutte le differenze (5). Qual fine aves-

(1) Ved. Doc. num. 1999.
(2) Ved. Doc. num. 1992.
(3) Ved. Doc. num. 1996.
(4) Ved. Doc. num. 1997.
(5) Ved. Doc. num. 1998.

avesse la faccenda io non lo trovo; ma 1141
egli è probabile che le parti s' accordassero ad un'amichevole composizione, poichè più non se ne fece parola. Nè se fosse stato altrimenti, l'Austriaco avrebbe taciuto, lamentandosi molto del Duca Lombardo per più motivi, in modo che volea passare alle rappresaglie, e già avea ritenuto prigioniero Giorgio Cavalli Veronese ambasciatore del Visconti, che veniva dalla Boemia (1). Addossava l'Austriaco al Milanese, che egli era stato il motivo, per cui il Re Ladislao di Napoli non gli avea dato per moglie una sua sorella, come lo avea promesso; sulla qual promissione due galee armate del Duca d'Austria, ed una del Signore di Padova erano andate in Puglia partendo da Venezia per levare la sposa (2). Ma qui soggiunge il Cronista Bellunese, che quella fu una calunnia de' Fiorentini, i quali procuravano d' infamare il Duca, publicando eziandio com'esso avea tentato di far avvelenare il nuovo Imperadore, il che non fu vero.

Si seppe intanto, che Roberto era stato coronato nel dì dell'Epifania in Colonia da quell'Arcivescovo Federico; e che di altro non si parlava in Germania, che del-

(1) Chron. Bellunens. ms.
(2) Cronica Dolfina ms. pag. 238.

1401 della sua venuta in Italia. I Fiorentini aveano promesso di pagargli dugento mila fiorini d'oro, allorchè fosse venuto di qua dall'Alpi l'esercito di lui, ed altri dugento mila, se andasse in Toscana (1); Francesco da Carrara si era unito ad esso apertamente, e segretamente i Veneziani gli aderivano. Il Visconti prevedendo la grandissima procella, ch'era per cadergli addosso, non mancava di tenere spie fedeli in Germania per essere informato di tutti gli andamenti di Roberto (2).

Erano ancora gli affari sotto un aspetto di dissimulazione, dicendo il Bavaro come egli voleva venire in Italia per prendere la corona dell'Impero a Milano, e a Roma. E a questo oggetto egli spedì un ambasciatore al Duca per informarlo delle sue intenzioni, il quale passò per Belluno a' sei di febbrajo con quattro cavalli (3). Ma il Visconti che non volea questa visita ad alcun patto, incominciò a fortificare tutte le sue Città, e ad allestirsi per opporsi in qualunque evento. Quindi nello stesso febbrajo spedì a Belluno Cacciaguerra da Doglione, che era suo referendario in Lodi, con commissione di rivedere, e di accomodare le fortez-

(1) Cronica Fiorentina di Giovanni Morelli pag. 310.
(2) Ved. Doc. num. 1991.
(3) Chron. Bellunens. ms.

tezze di Belluno e di Feltre (1). Ed è verisimile che gli stessi ordini saranno stati dati anche a Bassano, e negli altri luoghi al Duca soggetti. Indi per meglio provvedere alle cose necessarie andò a fermarsi a Verona, dalla cui Città più facilmente ei dava le commissioni opportune, che venivano con maggiore facilità eseguite, attesochè il morbo contagioso anche nella Marca Trivigiana era intieramente cessato (2). Nè trascurò nel tempo medesimo di spedire anch'esso ambasciatori in Germania a Roberto per tentare se poteva persuaderlo a non far questo viaggio (3); ma furono inutili i tentativi, essendo probabilmente maggiori le offerte de' Fiorentini, e sperando i suoi baroni di farsi tutti ricchi in questa fertile, e doviziosa provincia (4).

1401

Il nuovo Imperadore dopo la sua coronazione Germanica era andato a Norimberga, dove il Carrarese avea spedito in maggio ad onorarlo Francesco de' Buzzacarini Cavaliere, ed Ognibene della Scola col titolo di suoi ambasciatori; la quale ambasceria fu tanto cara a Roberto, che glielo manifestò con lettere affettuosis-

sis-

(1) Chron. Bellunens. ms.
(2) Ved. Doc. num. 1995.
(3) Chron. Bellunens. ms.
(4) Morelli Cronica Fiorentina loc. cit.

1401 sissime (1). A nome de' Fiorentini fu spedito Andrea Salvini, i quali vi aggiunsero poscia Bonaccorso Pitti, e Pietro da Samminiato, e Andrea de' Neri Vettori; e questi scrivevano in Italia tali e tante cose miracolose della grande armata di Roberto, che molti divorando col pensiere ciò che credevano dover avvenire pareva che già avessero ingojato totalmente il Duca di Milano (2). Essi si figuravano, che appena vedute dagl'Italiani le bandiere Imperiali, tutte le Terre del Duca si dovessero ribellare; e perciò si affrettarono di mandare una parte de' danari all' Imperatore novello, acciocchè più presto si movesse dalla Germania (3).

Roberto faceva credere vicinissima la sua partenza, e già avea scritto a' 26 di maggio una circolare a tutti i Principi, Conti, Baroni, Nobili, Vicarj, Podestà, Uffiziali, Anziani, Rettori, Giudici, Consoli, Capitani, Cavalieri, Soldati, Comunità, e Università, avvisandoli come avea dato incombenza a Francesco da Carrara Signor di Padova pel suo viaggio d' Italia, ordinando che ad esso prestar dovessero pienissima credenza (4). Nel dì mede-

(1) Ved. Lettera stampata nel Thesauro Anecdotorum ec. del Martene T. I. pag. 1658

(2) Morelli Cronica Fiorentina pag. 309.

(3) Morelli Cronica cit. pag. 310.

(4) Ved. Doc. stampato nel Thesauro Anecdotorum ec. del Martene T. I. pag. 1664.

desimo scrisse ancora al Carrarese, pre- 1401
gandolo di adoperarsi presso i Veneziani, perchè somministrar gli dovessero ajuto e favore, ringraziandolo nuovamente della sua disposizione a soccorrerlo, espostagli col mezzo degli ambasciatori a lui spediti (1).

E siccome egli avea stabilito di entrare in Italia per la via di Trento, così procurò di rendersi favorevole Pietro da Lodron, e que' Signori e Comunità, che abitavano nelle montagne Bresciane, e che avrebbon potuto di grandissimo impedimento essere al suo passaggio. Quindi spedì a' medesimi Giannetto de' Comi famigliare del Carrarese, e Rinaldo da Magonza colle opportune commissioni di preparare gli animi, e di allestire le cose, che in quelle parti potessero occorrere (2).

Ma in mezzo a' grandi preparativi, che davano materia a grandissimi discorsi, era intanto passata la buona stagione, e s' andavano avvicinando i tempi autunnali apportatori di pioggie. I Baroni della Germania volevano aspettare tempo nuovo, ma i Fiorentini impazienti di più lungo indugio tanto dissero, e tanto fecero, e tanto promisero, che alla fine in settembre

(1) Ved. Doc. stampato nel Thesauro Anecdotorum ec. T. I. pag. 1665.

(2) Ved. Doc. stampato dal Martene loc. cit. pag. 1668.

1401 bre tutto il grande esercito si pose in cammino (1). Parevano impazzati que' Fiorentini, tanto esageravano, ed ingrandivan le cose; e Andrea de' Neri uno degli ambasciatori al Bavaro scrisse a Fiorenza, che non vide mai la più bella baronia, nè la più bella gente; e che vi erano molti Signori e Principi in quell' esercito, che aveano più potere del Duca Lombardo; e soggiunse che erano quaranta mila cavalli senza il carriaggio, i più begli uomini, che mai si vedessero, e molte altre cose che ben dimostravano il capo riscaldato di quell'oratore. E questa lettera fu letta per tutta la Città di Fiorenza con grande allegrezza di modo che non avrebbon dato que' Fiorentini tutta la Lombardia per una capanna di meno; e allora mandaron subito a Venezia Giovanni de' Bicci, il quale pagò cento e quaranta mila fiorini di primo tratto (2).

Quando Roberto giunse in Ispruc, che fu il dì vigesimo quinto di settembre, egli scrisse una lettera a Niccolò Marchese d'Este lodando il di lui zelo, e la sua fedeltà verso l'Impero, e mandandogli copia delle commissioni, che egli avea date a Francesco da Carrara pel suo viaggio

(1) Morelli Cronica cit. pag. 309.
(2) Morelli Cronica cit. pag. 310.

gio in Italia (1). Scrisse pure nel dì 1401
medesimo a Francesco da Gonzaga riprendendolo perchè ancora non lo avea riconosciuto per vero Re de' Romani, mandando anche ad esso copia delle commissioni date al Carrarese, le quali comprendevano la nota de' ribelli, e la pena che avea loro destinata (2).

Anche Francesco da Carrara ebbe l'avviso, come Roberto era già arrivato in Ispruc, perlochè si mosse subito per andarlo a raggiugnere a Trento. Prima però egli andò a Venezia per prendere dalla saggezza di quella Signoria le sue direzioni, e per ottener dalla medesima licenza di passare pel Trivigiano. Ritornato a Padova diede ordine per la buona amministrazione della Città durante la sua assenza, e vi costituì Francesco suo figliuolo per Luogotenente, comandandogli, che il tutto reggesse colla volontà e direzione del suo Consiglio. Indi commise, che Giacomo da Carrara suo secondo figliuolo lo seguisse con quelle genti d'armi, che egli aspettava dalla Toscana, e dalla Marca, ed intraprendesse il viaggio pel Friuli. (3).

Par-

(1) Ved. Doc. stampato dal Martene loc. cit. pag. 1678.
(2) Ved. Doc. stampato dal Martene loc. cit. pag. 1679.
(3) Gattaro pag. 840.

1401 Partì il Carrarese da Padova il dì 29 di settembre con circa due mila cavalli, tutti uomini valorosi nell'armi, e per la via di Treviso, e del Friuli giunse a Trento, non avendo voluto passare per Bassano, nè per gli altri luoghi del Signor di Milano. In quella Città trovò, che già l'Imperadore era arrivato con Leopoldo Duca d'Austria, e con molti altri Principi dell'Impero. Giacomo suo figliuolo lo sussegui pochi dì dopo, e dal Cronico Bellunese abbiamo, che a'21 di ottobre esso era in Cadore con settecento provvisionati, e trecento cavalli (1).

Per tutti questi movimenti il Duca Lombardo era in grandissima gelosia, e prudentemente non avea mancato di provvedere ad ogni occorrenza, mandando soldati a piedi, ed a cavallo in Belluno, in Feltre, ed in Bassano (2); e dando ordini rigorosi, che in tutti que'luoghi si facessero diligentissime guardie (3). In Bassano come luogo di maggiore importanza per essere all'imboccatura della Valle, che viene da Trento, avea congregato un cor-

(1) Quel Cronico dice che fu Francesco Terzo figliuolo del Signore di Padova, ma secondo il Gattaro pag. 840 e 841 gli ordini eran dati per Giacomo, il quale partì da Padova, come esso scrive, con 800 provvisionati.

(2) Ved. Doc. num. 2000, e 2002.

(3) Chron. Bellunens. ms.

corpo considerabile di milizie sotto il comando del Podestà Gerardo degli Aldighieri, e le avea giudiziosamente distribuite alla custodia de' Castelli della Scala, del Covolo, del Cismon, e di Solagna, castelli tutti soggetti alla giurisdizione Bassanese (1): e in sì fatto modo provvide alla sicurezza di que' luoghi, che nè pure i Tedeschi tentarono di venire in Italia per quella Valle. 1401

Il Carrarese a Trento ebbe onori grandissimi dall' Imperadore, e da tutti i Principi della Germania. Fu fatta subito la mostra di tutto l' esercito, e fu trovato che consisteva in 32 mila persone da piedi, e da cavallo. Tutti si accordarono di eleggere Capitan generale di quelle genti il valoroso Signore di Padova, il quale con sommo giubilo dall' Imperadore ricevette l'onorato bastone, e la bandiera imperiale coll' aquila nera (2).

Non volevano que' Principi perdere il tempo in ciancie, e però furon dati subito gli ordini per cavalcare verso di Brescia, credendosi di non aver a trovare verun ostacolo. Avea già il Duca saggiamente provveduto ad ogni bisogno, mandando alla difesa di Brescia Facino Cane, ed

(1) Memmo Storia del Ponte di Bassano pag. 26.

(2) Gattaro pag. 840.

1401 ed Ottobon Terzo con altri condottieri di milizie valorose ed ardite. Essi non temevano di uscir ogni giorno dalla Città, e di attaccare scaramucciando arditamente il grande esercito imperiale, quando giunto sul piano di Brescia vi avea piantato gli alloggiamenti. I Tedeschi, che troppo nel loro numero si confidavano, disperdendosi ne' saccheggi del territorio, e negl' incendj, e nelle rapine, ne riportavano sempre dagl' Italiani danno, e vergogna, rimanendo d'ordinario nelle piccole zuffe o presi, o feriti, o morti. Per la qual cosa il Capitan generale si doleva, e facea gran fatica a contenerli ristretti sotto le loro bandiere, e gli parea mille anni, che giungesse Giacomo suo figliuolo colle sue genti d'arme Italiane (1).

Vi arrivò alla fine, e vi arrivò opportuno, imperciocchè non eran passati due giorni, che uscì di Brescia Facino Cane con Ottobon Terzo, Galeazzo da Mantova, Taddeo dal Verme, Galeazzo ed Antonio Porro, il Marchese di Monferrato, Carlo Malatesta, ed altri condottieri e capitani con più di sei mila cavalli in due grosse schiere gridando *alla morte*, *alla morte*. Il Carrarese ordinò subito quattro schiere di tutto l' esercito. Fu data la prima al Conte Palatino di Bavi-

(1) Gattaro pag. 841.

viera con tre mila cavalli; la seconda al Duca Leopoldo d' Austria con quattro mila cavalli; la terza al Burgravio di Norimberga, il quale volle tutta la sua gente con lui, che erano sei mila cavalli; e l'ultima a Giacomo da Carrara, al quale furon dati per compagni Francesco Buzzacarino, Alberto de' Roberti, Alidusio Forzatè, Alberico - Leone - Pappafava da Carrara, e molti altri Cittadini Padovani con tre mila cavalli, e cinquecento provvisionati tutta gente d'Italia valorosa ed ardita (1).

1401

Fu il primo ad entrare animosamente in battaglia il Burgravio, e colla lancia in resta s'incontrò col Marchese di Monferrato. Fu di sì fatta forza l' incontro, che il Burgravio votò la sella, e ritrovossi in terra. Il bravo Marchese rotta la lancia sfoderò la spada mettendosi fra i Tedeschi, contro i quali fece mirabili prove della sua persona. Le stesse bravure furon fatte da Ottobon Terzo, di modo che i Tedeschi confusi e disordinati, quantunque avessero rimesso a cavallo il loro Burgravio, eran per voltare le spalle; quando il Signore di Padova vedendo tanto disordine comandò al Duca d' Austria, che colla sua schiera soccorresse il campo. Colla lancia gettò in principio quel Duca alquanti per terra, ma poi scon-

(1) Gattaro loc. cit.

1401 scontratosi con Carlo Malatesta fu così fiero il colpo, che l'Austriaco fu scavalcato. Carlo comandò a' suoi, che il prendessero, e così fu fatto, poichè non potè essere soccorso e difeso, ancorchè gran battaglia fosse fatta a piedi, di modo che rimase prigione, e fu mandato in Brescia. La qual cosa vedendo quella schiera Austriaca incominciò a fuggire, e molte di quelle genti furono da' Lombardi prese, e certamente avrebbero in quel giorno i Visconti riportata una piena vittoria, se il valoroso Capitano provvedendo a tale disordine non avesse subito mandato in battaglia a soccorrere il campo oramai disordinato Giacomo suo figliuolo.

Questo valoroso giovinetto fece il suo primo incontro con Carlo Malatesta, e feritolo gravemente nel petto lo gittò per forza da cavallo. Scontrò poscia Zannino dal Bajo, e similmente lo scavalcò; il terzo scontro fu del Marchese del Carretto, e dieronsi l'un l'altro gravissimo colpo, rompendo le lancie, nè alcuno di loro si mosse di sella. Il Malatesta ajutato da' suoi, e da Facino Cane era stato rimesso a cavallo, e volendosi vendicare tutto sdegnato si avea fatto dare una grossa lancia per provarsi di nuovo con Giacomo da Carrara; se non che intanto le genti del Carrarese aveano messo a mal partito i Ducheschi, di modo che i bravi loro Capitani deliberarono di sonare a raccolta,

ta, e ritornare in Brescia seco conducen- 1401
do molti prigioni Tedeschi (1).

Fu in quel giorno dato l' onore della conservazione del campo a Giacomo da Carrara, ed alle sue genti Italiane, e fu sommamente esaltato il di lui valore: ma l' Imperadore ebbe grande affanno della prigionia del Duca d' Austria, e così gli altri Baroni dell' Alemagna. Se non che dopo tre dì con grande ammirazione di tutti lo si vide a comparir libero in campo con tutti i suoi soldati Tedeschi. Questa cosa generò nell' esercito grandissimi sospetti; ne' quali il Carrarese fu confermato da una lettera avuta in quel dì stesso da un gentiluomo di Brescia suo amico di parte Guelfa, nella quale lo avvisava, che il Duca Leopoldo avea promesso al Visconti, e a' suoi Luogotenenti in Brescia di prendere il Signore di Padova e 'l figliuolo, e darli prigioni a lui. Quest' avviso era della più grande importanza, perchè dovevano essere uniti all' Austriaco l' Arcivescovo di Strigonia, e quello di Magonza, ed alcuni altri Principi della Germania (2). Provvide pertanto di buona guardia per la sua persona facendo stare sempre armate intorno al suo padiglio-

(1) Gattaro pag. 842.

(2) German. Chron. Lib. XXVI. inter German. Script. Tom. II. Joan. Pistor. pag. 913 vi aggiunge anche l' Arcivescovo di Colonia.

1401 glione tutte le sue genti; indi presi seco quattrocento uomini d'arme de'più valorosi andò all'Imperatore per conferire con esso lui di questo pericoloso affare.

Trovossi anche Roberto imbrogliatissimo, nè sapeano qual partito prendere si dovesse essendo l'Austriaco forte di grossa truppa di genti. Pertanto fu preso l'espediente di ordinare in bel modo a Leopoldo, che andasse colle sue genti verso Verona, dandogli a credere, che in quella Città si avesse un trattato, e che menasse seco anche l'Arcivescovo di Magonza. Ma l'Austriaco rispose di non volervi andare, perchè s'accrebbero i sospetti contro di lui. Il Carrarese vedendosi mal sicuro in quel campo deliberò di abbandonarlo; come egli fece nella notte seguente con buona licenza dell'Imperadore, menando seco le sue genti, e Giacomo suo figliuolo, i quali per vie segrete, ed insolite cavalcando finalmente giunsero sani salvi in Padova nel dì sesto di novembre (1).

Roberto ritrovavasi in grandi angustie. Non poteva proseguire l'impresa per mancanza di genti dopo che partirono i Carraresi, e dopo che si vide abbandonato da tanti Principi della Germania. Egli ritornò a Treu-

(1) Gattaro pag. 843.

Trento per la medesima strada, per cui 1401
era venuto, e riputando suo disonore ritornare in Alemagna dopo un'inutile impresa deliberò di andare a Padova, e vedere se intanto si effettuavano le promesse fattegli da' Fiorentini, cioè che il Pontefice s'unirebbe a lui, e così i Veneziani, ed altri Principi nemici e gelosi della potenza del Duca di Milano. Spronavalo soprattutto il desiderio di conseguire il restante della somma promessagli, e pattuita prima che partisse dalla Germania. Già il suo grande esercito s'era tutto sbandato, e appena gli eran restati per guardia della sua persona mille cavalli (1). Con queste genti partì da Trento, ed era con lui l'Imperatrice sua moglie, e non potendo tener la strada della Valsugana, e di Bassano per le grandi precauzioni, che avea prese il Duca ne'Castelli, che difendono il passo per quella valle, come abbiam detto, fu obbligato a ritornar per le terre dell' Austriaco, ed attraversare il Friuli ed il Trivigiano.

A'quindici di novembre egli era arrivato ne' confini di Trivigi, e in quel dì medesimo entrò in Conegliano incontrato onorevolmente da tutti que'Cittadini,

(1) Morelli Cronica cit. pag. 310. Peraltro assicura Gattaro pag. 844, che quando l'Imperadore giunse a Padova vennero con lui due mila cavalli.

1401 ni, e da tutto il Clero colle croci (1). Gli stessi onori, e le stesse pompose accoglienze gli furono praticate in Trivigi, e per tutto il territorio soggetto al dominio della Republica di Venezia (2). Par peraltro che i Veneziani non fossero tranquilli abbastanza per quel passaggio; poichè si vede che presero alcune precauzioni comandando, che i distrittuali si ritirassero per loro sicurezza nelle fortezze, ed in tal guisa levassero il modo a' Tedeschi di fare insulti (3).

Ma inutili furono questi provvedimenti, poichè le genti Tedesche passarono assai quiete, e Roberto entrò in Padova a' 18 di novembre per la porta degli Ognissanti, ed ivi trovò Stefano da Carrara Vescovo della Città con tutta la Chieresia, che lo accolse cantando il salmo *Benedictus qui venit in nomine domini*. Giunto alla porta l'Imperatore smontò da cavallo, e il Vescovo gli presentò una bellissima Croce d'oro, alla quale inginocchiatosi la baciò divotamente. Si presentò poscia a lui Pagano Capodivacca, e messosi ginocchione a'suoi piedi fu fatto per le sue mani Cavaliere, e per Michel di Rabatta gli furono calzati gli speroni d'oro.

Fran-

(1) Chron. Bellunens. ms.
(2) Gattaro pag. 843.
(3) Ved. Doc. num. 2001.

Francesco da Carrara, che anch' esso 1401 era andato ad incontrarlo, gli diede le chiavi della Città, e quelle l'Imperatore accettò, e poi le restituì al Signore, confermandolo suo Vicario, e Capitano di Padova e del suo distretto, e ne fu fatto publico istrumento per l' Arcivescovo di Spira gran Cancelliere dell'Imperadore (1). Dipoi rimontato a cavallo si mise al lato destro il Signor Francesco, ed al sinistro suo figliuolo primogenito avviandosi al palagio. Dodici Cavalieri Padovani gli portavano sopra il capo un baldacchino di panno d'oro foderato di armellini, e innanzi a lui era portata una croce d'oro con l'ombrella imperiale, e la spada. Dipoi seguiva l'Imperadrice sopra un carro dorato tirato da quattro destrieri bianchi, e con lei erano a sedere a' suoi piedi Taddea Estense moglie del Signore, e Alda Gonzaga moglie di Francesco il giovane; e dietro al carro venivano otto carrette tirate da' loro cavalli colle damigelle dell' Imperadrice, e con molte gentildonne Padovane, che erano andate incontro ad onorarle. Seguivano poscia molti Principi, Duchi, Marchesi, e Baroni, e Gentiluomini de' principali della Germania.

Con tale accompagnamento, che sembrava una spezie di trionfo, andò l'Impera-

ra-

(1) Gattaro pag. 844.

1401 radore a smontare alla Chiesa cattedrale, ove offerì le sue orazioni all'altare, e poi andò all'alloggio, che gli era preparato nel palagio del Principe, mentre che tutta la famiglia Carrarese era andata ad alloggiare in Castello (1).

Due dì appresso il suo arrivo, che fu la domenica de' venti di quel mese, presentaronsi a lui tutti gli scolari, che formavano la celebre Università di Padova, e con essi vi era Pietro degli Alvarotti rinomato Giureconsulto, il quale a nome di tutti recitò una eloquente orazione in lode di quel Monarca, che terminò coll' elogio di Francesco da Carrara (2).

Roberto partecipò subito a Papa Bonifazio il suo arrivo a Padova (3), il quale gli spedì ambasciatori per trattare de' comuni interessi, essendo e l'uno e l'altro Principe offeso ne' proprj diritti. Vennero pure molte altre nobili ambascerie, della Signoria di Venezia, di Giovanni Bentivoglio Signore di Bologna, del Marchese di Ferrara, e di altri Prin-ci-

(1) Gattaro pag. 845.

(2) Questa orazione è stampata da Raimondo Duellio Lib. I. Miscellaneorum, Aug. Vindelic. 1723 in 4. Si conserva anche ms. nella celebre Biblioteca di S. Michel di Murano. Ved. *Biblioth. Codicum. mss. S. Michaelis Venetiarum Johannis Benedicti Mittarelli* pag. 28.

(3) Ved. Doc. stampato dal Martene loc. cit. pag. 1684.

cipi (1). I Fiorentini anch'essi vi mandarono Rinaldo Gianfigliazzi, Maso degli Albizzi, Filippo Corsini, e Tommaso Sacchetti (2); e subito si misero sul tavoliere i publici affari. Lo esortavano i Fiorentini di marciare contro Gian-Galeazzo loro nemico; e l'Imperatore poneva loro davanti agli occhi la difficoltà dell' impresa, ed il bisogno di maggior copia di genti e di danaro; e perciò doversi procurare, che il Pontefice, e la Republica di Venezia s'unissero per compagni. Pertanto dimandava gran somma di soldo. 1401

I Fiorentini rimasero sospesi per qualche tempo, se dovessero più dargli alcun danaro; dall'altro canto se partiva, prevedevano che il Duca di Milano si scaglierebbe contro di loro, sapendo che principalmente per cagione loro i Tedeschi erano discesi in Italia. Però giudicarono doversi ritenere Roberto ad ogni costo, e fare tutti gli sforzi, perchè s' unissero a loro i Veneti e il Pontefice. Pertanto con nuovi ambasciatori replicano le loro istanze, gli promettono il danaro richiesto, ed ajuti di gente, gli additano e la strada e la maniera, onde poter vincere l'inimico, e s'obbligano di adoperarsi, per-

(1) Gattaro pag. 845.
(2) Morelli Cronica cit. pag. 310.

1401 perchè il Pontefice e i Veneziani anch' essi si collegassero (1).

Frattanto venne il verno, e l'Imperatore, che avea stabilito di passarlo in Italia, deliberò di andare a Venezia per essere più strettamente a parlamento colla Signoria, e vedere quella tanto famosa, e mercantile Città. Perciò egli partì a' dieci di decembre, e insieme con lui il Signor Francesco da Carrara. Michele Steno Doge eragli venuto incontro colla Serenissima Signoria in Bucintoro sino a San Giorgio d'Alega. L'Imperadore lasciò la sua barca, ed entrò nel Bucintoro, e il Doge s'inginocchiò a' suoi piedi cavandosi la berretta, e poi se gli mise a sedere a canto, e così tutti gli altri Baroni col Signore di Padova. Roberto andò a smontare nel palagio Cornaro, che allora era del Carrarese, e per l'Imperadrice fu preparato l'alloggio nel palagio Dandolo, e fu fatto un ponte per avere la comunicazione di uno all'altro palagio (2). Furono tenute strettissime consulte colla Serenissima Signoria, col Carrarese, e cogli ambasciatori di Fiorenza: nè mai si potè concludere cosa alcuna, poichè l'Imperado-

(1) German. Chron. Lib. XXVI inter German. Script. T. II. Joan. Pistor. pag. 913.
(2) Gattaro pag. 845. Cronica Dolfina ms.

dore dimandava danari, nè i Veneziani ne volevano dare. E le dispute, e le contese andarono tanto avanti, che l'Imperadore offeso e disgustato partì con tutta la famiglia da Venezia, e montato sopra una galea sottile andò a Latisana per ritornare in Germania (1). 1401

I Veneziani commossi da questa subita partenza, nè volendo così tutto in un tratto perdere le belle speranze, che aveano conceputo contro il Visconti, si risolsero di mandargli dietro, e farlo ritornare a Venezia, e le promesse di dargli il danaro che domandava ebbero presso di lui tutta la forza. Sicchè i Veneziani ritornarono a rivederlo nel dì nono di gennajo del 1402, e furono ben presto accordati i patti, previo però un anticipato esborso. Ritornò a Padova a' 29 di gennajo, e andò ad alloggiare in Castello, e tutto quell'inverno fu festoso ed allegro in quella Città per gli spettacoli di giuochi, e di giostre con ricchissimi premj, e per un concorso infinito di nobiltà forestiera, che veniva da tutte le parti d' Italia (2). 1402

Gian-Galeazzo era frattanto in grande agitazione, poichè non poteva prevedere, dove andassero a finire queste faccende. Il suo

(1) Gattaro loc. cit. Morelli Cronica Fiorentina pag. 310.

(2) Gattaro pag. 846.

1402 suo maggior timore era, che la Republica di Venezia finalmente condiscendesse a prestare ogni favore, ed assistenza all'Imperatore, essendo la sola potenza in Italia, che gli facesse paura. E perciò ad ogni evento egli aveva fatto grandissimi provvedimenti di genti, e d'armi, e di munizioni, fortificando le Città, e munendole di tutte le cose necessarie, ed opportune alla guerra (1). Guglielmo Lisca Veronese era stato mandato a Belluno, e a Feltre con cento lancie, ma poi fu richiamato a Verona per ingrossar la guarnigione di quella Città, e allora i Consoli e i Deputati provveditori della guerra in Belluno di commissione del Podestà fecero venire da Agordo, e da Zoldo genti e soldati alla loro custodia (2).

A sua difesa sfoderò eziandio tutta la sua sopraffina politica; quindi avea sagacemente procurato, che l'Imperatore Venceslao, e il Duca d'Austria movessero guerra alle Città del Bavaro. Sollecitava in Toscana una nuova guerra contro i Fiorentini, e dava gli ordini opportuni, perchè Pisa e Siena si movessero contro quel Comune. Voleva pure, che i Bolognesi fossero attaccati dal Marchese di Mantova, promettendogli tutta la sua assistenza, e spezialmente il favore di tutti i genti-

(1) Ved. Doc. num. 2002.
(2) Chron. Bellunens. ms.

tiluomini di Bologna, che erano fuggiti 1402 dopo che Giovanni Bentivoglio s'era impadronito della Città (1).

Nè il Signor di Padova era perduto di vista, e per esso egli andava preparando una delle più sorprendenti vendette, che mai s'udissero, imperciocchè avea deliberato di svolgere intieramente dal suo corso il fiume Brenta, e torlo non solo a Padova, ma anche a tutto il territorio, il che sarebbe stato la totale rovina della Città, e del distretto. L'impresa era delle più ardite e grandi, che potesse cadere in mente d'uomo: poichè era suo pensiero di divertirne il corso a Bassano, e con un alveo tutto nuovo farlo correre a Vicenza, ed ivi unirlo al Bacchiglione. Chi conosce l'impeto grande del fiume in quel luogo, comprende subito la grandissima difficoltà dell'opera. Per riuscirvi i suoi ingegneri avevano suggerito, che si facesse un fortissimo ponte sopra il fiume, pochi passi di sopra a quello, che ora è l'ammirazione di ogni forestiero, congegnato in modo, che all'uopo con porte si potesse chiudere l'acqua, ed obbligarla a scorrere nell'alveo nuovo. Per questo lavoro mise in contribuzione tutte le Città del suo stato, e dal Cronico Bellunese esattissimo si raccoglie, come a' quattro di

(1) Gattaro pag. 846.

1402 di marzo era giunto un Uffiziale del Duca a Belluno, il quale aveva ordinato alla Città per quel ponte mille puntoni di ferro del peso di dieci libbre l'uno, e sei mila chiodi. A proporzione tutte le altre Città avranno anch'esse contribuito (1).

Frattanto erano avvenute non piccole contese fra Roberto e i Fiorentini in Padova intorno al danaro promesso. Asseriva Roberto, che non gli fosse stato dato a suo tempo, e i Fiorentini rispondevano, che peranco non se l'aveva meritato, non avendolo a lui promesso, se non quando movesse l'esercito contro Gian-Galeazzo. Roberto s'offese de' Fiorentini, che lo volessero obbligare a condizioni così servili, e vedendo che il danaro ostinatamente non voleva venire, che le genti ausiliarie non erano apparecchiate, che il Pontefice, e i Veneziani non erano ancora uniti in lega, come aveano dato parola, e che dall'altro lato le cose del suo partito erano in qualche confusione e disordine, pensò di prolungare a tempo più opportuno la guerra contro il Visconti, e la sua coronazione, e ritirarsi in Germania (2). Pertanto a' 13 di aprile conge-

(1) Chron. Bellunens. ms.

(2) German. Chron. Lib. XXVI. inter German. Script. Tom. II Joann. Pistor. pag. 913. Struvio pag. 781. Tritemio Chron. Hirsaug. ad annum 1400, Morelli Cronica pag. 310. Redusio Chron. pag. 807.

gedatosi dal Signore di Padova ritornò a Venezia coll'Imperatrice, dove s'imbarcò per Latisana, e per la via del Friuli fece ritorno in Alemagna (1), lasciando in Italia un misero e vile concetto del suo nome, ed un grandissimo disprezzo del suo valore (2).

1402

Quanto rimasero tristi ed afflitti per la partenza del Re Tedesco i nemici del Visconti, che vedevano ridotta a manifesto pericolo la comune libertà, altrettanto ebbe da rallegrarsi il Duca, il quale liberato dal grave pensiero, che gli cagionava la presenza di un Re de' Romani suo nemico in Italia, s'applicò con tutto l'animo alla vendetta. Avevano i Fiorentini per la venuta di Roberto in Italia spesi dugento mila fiorini, e la paura ne avea fatti spendere al Duca più di altrettanti (3). Ma che pro? Veduto avendo che l'Imperadore aveva abbandonato l'Italia, e conoscendo se essere forte di gente assai ardita e valorosa, e di illustri e bravi capitani, volle che la spesa fatta fosse con miglior frutto, che quella de' Fiorentini, e deliberò per primo oggetto una nobilissima impresa. E questa fu l'acquisto

(1) Il Cronico Bellunese dice, che a' 19 di quel mese passò pel Friuli.
(2) Gattaro pag. 846.
(3) Morelli Cronica cit. pag. 311.

1402 to di Bologna, che gli pareva facile, perchè Giovanni Bentivogli era Signore sforzato, debole di genti e di vettovaglia, ed avea cacciato Giovanni Gozzadini, ch' era un cittadino assai amato dal popolo, e che manteneva in Città un grandissimo partito. Acquistata Bologna gli doveva poi riuscire più agevole l'impresa, che meditava contro de' Fiorentini, e nella Romagna.

Egli non avea prima trascurato il maneggio di nuove aderenze, ed essendosegli presentata in maggio occasione di collegarsi co' nobili del Friuli, egli accettò le proposizioni, che gli furono fatte da Tristano da Savorgnano col mezzo di Bonaccursio da Miliario, e Bartolommeo di lui nipote, e Giovanni e Clemente Canonico pur da Miliario, autore della pregiatissima Cronichetta Bellunese. Mandò anche Giorgio de'Cavalli al Re d'Ungheria per renderselo benevolo ed amico, e procurare eziandio d'acquetar l'animo di Roberto contro di lui inasprito (1). Chiamò poscia da tutte le sue Città quelle genti, che lo potevano servire in quella guerra, e spezialmente invitò i banditi liberandoli delle loro condanne, purchè lo servissero per tre mesi a quella impresa, e purchè i loro delitti non fossero di ribellione, ed avesse-

(1) Il Cavalli passò per Belluno a' due di maggio secondo la Cronichetta Bellunese.

sero ottenuto la pace da' più prossimi parenti de' defunti (1). 1402

Di quest'esercito egli creò Capitan generale Francesco da Gonzaga Signore di Mantova, il quale andò subito colle sue genti, che non furono meno di otto mila cavalli, e cinque mila fanti, a metter campo sotto Bologna dopo di aver mandato la disfida secondo la buona usanza di guerra a Giovanni Bentivoglio, che come Signore la governava, e dopo di averne ricevuto la risposta (2). Fu poscia dato il baston del comando al Conte Alberico da Barbiano, ed a Jacopo dal Verme, e allora s'incominciò a danneggiare ferocemente il territorio Bolognese verso Castello San Giovanni, facendo prigioni e bottini di bestiami assai a' 22 di maggio; e nel dì medesimo fu cominciata la grande impresa presso a Bassano del ponte, e della escavazione del nuovo alveo. Da Belluno, e dal suo territorio erano stati mandati sessanta tra marangoni e mura-

(1) Così si legge registrato nel libro B *sive Regesto veteri litterarum magnificæ Civitatis Belluni* alla pag. 4 sotto il dì 19 aprile di quest'anno: *Littere Ducales, quibus suspenduntur banna ad effectum quod banniti serviant in exercitu ultra Mincium per menses tres, quibus finitis eximantur ab eorum bannis, dummodo non sint banniti de rebellione, proditione, assassinamento, vel falsitate, & pacem habeant cum proximioribus defunctorum.*

(2) Gattaro pag. 846. 847.

1402 ratori, e trecento guastatori (1). Da Bergamo partirono pure quelli, che erano stati commessi alla Città, ed al distretto (2); e così i Vicentini, i Veronesi, i Bresciani e le altre Città della Lombardia (3), di modo che trovaronsi occupate in quella grand'opera più di venti mial persone (4).

Giovanni Bentivoglio era frattanto in gran dubbio dello stato, e in grande pericolo di sua persona: colpa de' tradimenti, che si tramavano contro di lui, e delle inimicizie, ch'egli aveva nella Città; pure con prudenza operando notificò le lagrimevoli sue circostanze a tutti i Collegati, pregandoli di sollecito soccorso, spezialmente i Fiorentini, e il Signore di Padova. I primi gli mandarono Bernardone Brettone bravo condottiere d'armi in que' tempi con due mila cavalli, e molti fanti a piedi; e il Carrarese diede ordine a Francesco e Giacomo suoi figliuoli, che prendessero seco 1500 cavalli,

(1) Chron. Bellunens. ms.

(2) Chron. Bergomens. Guelfo-Ghibellinum auctore Castello de Castello in Tom. 16 Rer. Ital. Script. col. 929.

(3) Corio Par. IV. pag. 557. 558.

(4) Il Corio dice dieci mila; ma si deve più credere alla nostra Cronichetta Bellunese, la quale dice venti mila; perchè l'autore ne vide i lavori cogli occhi proprj. Il Corio soggiunge che vi erano 500 paja di buoi, che vi lavoravano.

li, e 300 provisionati, e andassero subi- 1402
to a Bologna. Assistenti a que'due giovani Carraresi furon dati quattro nobili Padovani, che erano del Consiglio del padre, cioè Lodovico Buzzacarino, Pietro da Carrara fratello naturale del Signore di Padova, Rigo Galletto, e Luca da Lione (1).

Molti altri Cittadini Padovani andarono in loro compagnia con bellissime schiere di soldati, e furono Bonifacio da Carrara figliuolo di Giacomo, Brunoro dalla Scala figliuolo di Guglielmo (2), di cui vedremo ben presto le imprese gloriose, e ne avremo molto a parlare, Rigo Trapolino, Filippo degli Scolari, Palamino de' Vitaliani, Giacomo di Pagano Capodivacca, il quale era Podestà di Bologna a quel tempo, Cardino Capodivacca, Niccolò da Vigonza, Giacomo Pappafava da Carrara, il Conte Lodovico da San Bonifazio, Trapolino de' Trapolini, Pietro Zabarella, ed altri. Giunti a Ferrara furono i due fratelli graziosamente ricevuti dal Marchese, ma maggiori accoglienze ebbero da Giovanni Bentivoglio, e da tutti i Bolognesi. Essi trovarono che il cam-

(1) Gattaro pag. 849.
(2) Secondo il Biancolini nelle sue Chiese di Verona Lib. VI. pag. 297, e Dissertaz. sopra i Vescovi ec. pag. 107. questo Guglielmo era allora Podestà di Padova.

1402 campo era andato a porsi a Casalecchio, e che Bernardone era stato fatto Capitan generale di tutto l'esercito. Dopo tre dì di riposo nella Città andarono anch'essi a Casalecchio, e per l'arrivo loro fu fatta grande allegrezza da Bernardone, e da tutti gli altri Capitani di quell'esercito (1).

Il bravo Bernardone era di parere di fermarsi alla difesa della Città con tutto l'esercito, e che non si dovesse per conto alcuno uscire a campo, perchè non aveva genti da opporre a'nemici, i quali erano due volte altrettanti de' Bolognesi, e perchè sapeva, che incominciavano già ad avere disagio di foraggi, e di vettovaglie, di modo che sperava che in breve dovessero abbandonare il paese. Ma il Bentivoglio insuperbito per alcuni prosperi successi, che le sue genti aveano riportato contro i Ducheschi, e riputandosi a vergogna lo star chiuso entro alle mura, tanto egli fece e disse, che obbligò alla fine Bernardone di accamparsi a Casalecchio (2).

Quivi pure gli riuscirono felici le prime imprese, e in tutte le scaramuccie restavano i Bolognesi con avvantaggio, e in una fra l'altre, che si potè chiamare ferocissima zuffa; imperciocchè dopo alcuni dì, che erano giunti al campo i Carra-

re-

(1) Gattaro pag. 849.
(2) Morelli Cronica cit. pag. 312.

resi uscì Giacomo unitamente allo Sforza da Cotignola, ed a Lanciarotto da Beccaria colla compagnia della Rosa per combattere Castello di S. Giovanni. Alla difesa vi corse subito il Conte Alberico da Barbiano, Facino Cane, e Pandolfo Malatesta, di modo che tutte due le parti si trovarono allora in quel luogo alle ore 21. Si appiccò la mischia. Il primo fu Facino Cane, che con una grossa lancia andò contro Giacomo da Carrara, di modo che pel colpo tutti due si piegarono fin sulle groppe de' cavalli. Facino rotta la lancia trasse la spada, e andò fra le genti Bolognesi facendo gran danno. Giacomo colla sua lancia ancor salda abbattè due e tre a terra, e poi mise mano allo stocco, gettandosi fra i nemici, e facendo di sua persona cose degne di eterna memoria. Pandolfo Malatesta si scontrò col valoroso Sforza con urto tale, che le lancie si ruppero, ed urtandosi co' cavalli tutti due caddero rovesciati a terra, ma subito da' suoi furono entrambi rimessi. Il Conte Alberico volendosi vendicare della compagnia della Rosa, dalla quale era stato morto il Conte Giovanni suo nipote, si mise fra quella con isdegno uccidendo e ferendo gravemente. In fatti da tutte le parti era crudelissima la battaglia, e ognuno fece vedere quanto valesse nell'armi. Sopraggiunse la notte, e ognuno tornò alle sue bandiere. I Duches-

1401

1402 cheschi entrarono in Castello S. Giovanni, e i Bolognesi al campo a Casalecchio, dove fu grandemente esaltato il valore di Giacomo da Carrara, e lodato il provvedimento dello Sforza (1).

Dopo alcuni dì alle genti Duchesche incominciarono a mancare i foraggi, e le altre cose necessarie a un numeroso esercito. Conobbero i valorosi Capitani di quello, che con tanti disagi non era possibile lo stare a campo più lungo tempo, tanto più che con un esercito a fronte non poteano far alcuna impresa d'importanza. Pertanto dopo molti consigli deliberarono alla fine di levarsi, ma prima assalire i nemici nelle proprie loro trincee, e perchè erano molto più forti di essi, e perchè parea loro una vergogna l'essere stati tanto a campo, e non avere acquistato niente (2). E perciò fatta l'alba del giorno 26 di giugno i valorosi Capitani dell'esercito del Duca fecero cinque schiere di tutte le genti, e mandarono il sanguinoso guanto della battaglia a Bernardone. Che far doveva in quelle critiche e ristrettissime circostanze? Egli vedeva il pericolo estremo in cui si metteva dovendo combattere con un esercito di uomini valorosi comandato da valentissimi Capitani, e il doppio più numeroso

(1) Gattaro pag. 850.
(2) Morelli Cronica cit. pag. 312.

so del suo. Facendo però di necessità virtù uscì coraggioso al campo, ed ordinò tre schiere, sapendo che bene spesso un non preveduto accidente, che dipende dalla fortuna fa guadagnare pericolosissime battaglie. Ma qui andarono fallite le sue speranze, ed era assai più meglio di starsene chiuso nelle trincee, e non dar retta al coraggio temerario di tanti giovani, che lo stimolavano di uscire in campo. Pertanto fu appiccato un terribile fatto d'armi, in cui i Bolognesi furono sconfitti intieramente, restando prigione di Facino Cane lo stesso Bernardone, e Francesco da Carrara, e del Signore di Mantova Giacomo da Carrara, e lo Sforza, e Tartaglia, ed altri valenti uomini (1); fra i quali più di quaranta dei primi Cittadini Padovani, che per loro riscatto pagarono gran

1402

(1) Gio. Battista Reccanati nelle Note alla Storia di Poggio Bracciolino pag. 150. nega, che i due figli Carraresi siano restati prigioni; ma l'autorità di quello Scrittore non può abbattere quella de' documenti (Ved. Doc. num. 2005), e quella di tanti Scrittori contemporanei, come l'autore anonimo degli Annali Milanesi, Bonamente Aliprandi pag. 1217. la Cronica Fiorentina del Morelli pag. 311 Sozomeno Storia pag. 1175, l'autore della nostra Cronichetta Bellunese ms., il Gattaro pag. 853, l'autore della Cronica di Bologna pag. 512, e di tanti altri. Oltre di che il Vergerio per la libertà ricuperata di que' due Principi compose una bellissima ode saffica, che fu stampata nel Tom. XVI. Rer. Ital. Script. pag. 204.

1402 grandi taglie: cosa che portò danno alla Città di Padova perpiù di cento mila ducati d'oro per quanto scrivono gli Storici Padovani (1).

Non si possono esprimere le grandi allegrezze fatte nell'esercito Duchesco, e in tutte le Città soggette al dominio del Duca; imperciocchè questo Principe scrisse subito lettere circolari a tutte le Città del suo stato partecipando la gloriosa vittoria, ed ordinando che si facessero allegrezze per tre giorni continui, e feste, e falò, e processioni per le Città, e pei distretti (2). All'incontro la dolorosa novella di questa rotta portata a Bologna suscitò una grande sollevazione nel popolo; furono aperte le porte della Città, ed introdotti i Ducheschi, fu preso il publico palagio invano difeso da' provvisionati del Signore di Padova, e cadde nelle mani de' suoi crudeli nemici il Bentivoglio, che fu crudelmente ucciso in sulla piazza a furor popolare (3). Delle quali cose furono avvisati i Bellunesi con lettera di Gerardo degli Aldighieri Podestà di Bassano (4), disponendoli a maggiori allegrezze per quel che doveva necessariamente succedere in conseguenza di tali vittorie. E di

(1) Gattaro pag. 853.
(2. Ved. Doc. num. 2005.
(3) Cronica di Bologna, Gattaro, Morelli ec.
(4) Ved. Doc. num. 2006.

di fatti agli otto di luglio (1) giunsero 1402 in Belluno le lettere del medesimo Duca scritte nel dì secondo di quel mese, le quali partecipavano a quegli affettuosissimi Cittadini, come dopo la vittoria ottenuta i Bolognesi s'eran dati spontanei a lui gridandolo per Signore della Città, per la qual cosa comandava a' medesimi, che facessero nuove feste ed allegrezze per tre dì continui, e processioni solenni, liberando la Città dall'aggravio del dazio degli strumenti, ed ordinando, che fossero rilasciati i prigioni per debiti (2).

La trista novella della rotta del campo Bolognese, e della prigionia de' due Carraresi, fu di grandissimo dolore al Signore di Padova, e a tutto il popolo Padovano. Per confortarlo nel grande affanno, che lo affliggeva, tutte le arti e i buoni Cittadini andarono a lui offerendogli di soccorrerlo di danari, per quanto bisognasse al riscatto de' suoi figliuoli. Ma il buon Principe affettuosamente ringraziando il buon volere de' suoi Cittadini rispose di non averne bisogno per allora, avendo di che supplire senza torre cosa alcuna delle loro sostanze (3). La fortuna lo ajutò poscia in modo, che e l'uno e l'al-

tro

(1) Chron. Bellunens. ms.
(2) Ved. Doc. num. 2007.
(3) Gattaro pag. 855.

1401 tro ottenne la libertà senza esborso di soldo; e la cosa andò in tal maniera.

Francesco da Facino Cane era stato condotto in Parma unitamente a Pietro da Carrara fratello bastardo del Principe, a Luca da Lione, e Francesco suo figliuolo, a Lodovico Buzzacarino, a Rigo Galletto, a Brunoro dalla Scala, e a Lodovico Conte di San Bonifacio tutti suoi prigionieri di guerra. Quivi egli trovò un certo Giovanni da Parma, che era stato alla corte del padre per maniscalco de'cavalli. Esso si offerse di trarlo da Parma, e di condurlo per vie sicure fuori del territorio. Era pericoloso l'affare, ma pure fu accettato dall'ardito Carrarese. Per via del suo barbiere fu concertata ogni cosa, e nell' ora stabilita levossi quetamente Francesco, e vestitosi de' panni di un suo famiglio, e presa un' inghistarra nella mano preceduto dall' accorto barbiere, che innanzi gli andava cantando, uscì dall'osteria, e con passi veloci andò al luogo stabilito. Quivi trovarono puntualmente Giovanni, che li condusse in un certo sito della muraglia a lui noto, per cui facilmente si calarono al basso. Fu primo Giovanni a varcar nuotando la fossa, e poi Francesco, e poscia il barbiere. L'acqua non diede a loro grande fastidio, poichè era il dì sette di luglio. Poco lontano vi era un bosco, in cui entrarono, ed essendone ben noti a Giovanni i più se-

segreti nascondigli, in essi stavano chiusi nel dì, mentre la notte poi camminavano. Non passò però tal cammino senza grandissimi spaventi, attesochè sentivano lo strepito delle genti che ne andavano in cerca. Quando a Dio piacque giunse finalmente Francesco sul terreno del Marchese Niccolò da Este suo cognato; e della sua giunta fu subito avvisata Giliola sua sorella, pregandola che gli mandasse cavalli, e panni da vestire. La marchesa montò tostamente a cavallo con alquanti della sua famiglia, ed andò ad incontrare il fratello, e teneramente si abbracciarono. Si vestì de' panni, e salito a cavallo co' suoi due compagni s' incamminò per Padova, ed entrò in Città a' 17 con grandissima allegrezza di tutto il popolo, che per più dì festeggiò la sua venuta, lodando Dio di tanta grazia. Il benemerito Giovanni fu degnamente rimunerato essendogli stati donati subito mille ducati d'oro, e tante possessioni, che gli rendevano ogni anno di rendita 300 ducati, e una bella casa (1).

1402

Giacomo da Carrara fu dal Gonzaga presentato al Duca di Milano, che lo accolse assai cortesemente, e con lui si dolse della durezza di suo padre, che non avea voluto riceverlo per amico, ed avea ricu-

(1) Gattaro pag. 856.

1402 ricusato la sua parentela. Dopo alcun dì il Gonzaga lo condusse a Mantova, tenendolo alla sua corte onestamente guardato, e spesse volte accompagnato dal figliuolo, e da lcuni altri gentiluomini. Il Signor di Padova offeriva di riscatto cinquanta mila fiorini d'oro, ma l'ingordo Gonzaga dimentico de' servigi a lui prestati dalla Casa da Carrara, e spezialmente nella guerra precedente, stava saldo in volerne cento mila. Allora Francesco tentò di liberarlo in altro modo, e concertò la trama con genti fidate; e mandati a Mantova fedelissimi servitori diede lor commissione, che col pretesto di pescare nel lago star dovessero sempre pronti ad ogni occorrenza. Giacomo era solito di giuocare alla palla con que' gentiluomini, che lo guardavano, e il sito, in cui si giuocava, era presso il lago, ma diviso da un muro. Molte volte la palla era gittata fuori del muro, ed or usciva Giacomo per un portello a pigliarla, ed ora gli altri gentiluomini. Quando furono tutte le cose concertate. Giacomo gittò la palla al di là, e poi corse subito per pigliarla. Quivi era una barca preparata, che velocemente il condusse fuori del lago; e trovate al lido dodici cavalle corridore, tenute da dodici uomini a cavallo, che l'aspettavano, si mise a correre con gran velocità. Con queste egli arrivò sano e salvo a Castelbaldo, e di là a Pado-

dova a' 23 di novembre, recando una somma allegrezza al padre, e a tutti i Cittadini, i quali con canti, e con feste celebrarono il suo ritorno (1). 1404

Erano anche ritornati gli altri Padovani già fatti prigionieri nella battaglia di Casalecchio; ma Luca da Lione dovette pagare per se e per suo figliuolo 1500 ducati, Rigo Galletto mille, Lodovico Buzzacarino 1500, Pietro da Carrara mille, Brunoro dalla Scala 500, e così gli altri (2).

Stava però in gran pensiero il Carrarese a motivo de' lavori, che si continuavano a Bassano per divertire il corso della Brenta: già l' alveo nuovo erasi compito, e già il nuovo ponte difeso nell' uno, e nell' altro capo da due fortissime torri era terminato. Allora furono chiuse le aperture, che si erano lasciate all'acqua, perchè scorresse fino al compimento del lavoro, e fu obbligato quell' impetuoso fiume a voltar corso, e prendere altra strada pel Vicentino. Questo fatto avvenne a' sei d'agosto sul principio della notte alla presenza di numeroso popolo spettatore, che ammirava l'arditissima impresa. Se non che parve, che quel terribile fiume ne avesse sdegno; imperciocchè in quella notte stessa si gonfiò tanto, e talmen-

(1) Gattaro pag. 861.
(2) Gattaro pag. 857.

1402 mente s'irritò contro que'ripari, che scavati i fondamenti di una torre la fece cadere sul ponte, e ruppe sei occhi del medesimo, e le acque continuarono a scorrere pel solito alveo (1).

Io però sono di parere, che mal diretti fossero que'lavori, poichè esaminando attentamente gli avanzi, che ancor ci rimangono di quel lavoro, si vede che si voleva obbligare un'acqua impetuosissima a svolgere il corso con un angolo retto; mentre a me sembra che se si fosse presa una linea obbliqua, più sicura ne sarebbe stata la riuscita. Non volle però il Visconti, che così vergognosamente fossero gettate tante migliaja di ducati d'oro, i quali secondo il Gattaro ascendettero a 150 mila, e secondo il Corio a cento mila; ma diede commissione, che si rifacessero i mali cagionati dalle acque, volendo ad ogni costo vederne rivolto il corso (2).

Tutto prenunziava al felicissimo Visconti il dominio anche della Toscana, e i Fiorentini, che si vedevano quasi da ogni lato circondati dal terribile biscione (3), erano più di tutti in grandissime an-

(1) Chron Bellunens. ms. Gattaro pag. 857.
(2) Ved. Doc. num. 2017.
(3) Così si chiamava comunemente in que'tempi il Signor di Milano, alludendo alla biscia, o vipera dell'arma gentilizia de' Visconti.

angoscie. I Principi anche lontani ricercavano la sua alleanza: e quindi abbiamo dalla nostra Cronichetta Bellunese, che il Patriarca d'Aquileja spedì in agosto a Pavia Bartolommeo da Maniago Capitanio di Udine per concludere un trattato di confederazione (1). 1401

Ma innanzi che il formidabile Duca potesse dare nuovo principio alle imprese, che meditava, diede fine a' suoi giorni: tanto è vero, che nessuna felicità è durevole nelle cose umane sempre soggette agl'imperscrutabili giudizj di Dio. Era ritornata la peste a Pavia, ed egli si era ritirato a Marignano sul Lambro. Quivi fu preso da violentissimi accessi di febbre; e il Maniago ambasciatore del Patriarca a lui lo ritrovò così oppresso dal male, e in uno stato così pericoloso, che giudicò ben fatto ritornarsi a casa sollecitamente. Egli passando di ritorno per Belluno a' 30 d'agosto lasciò la trista novella, come il Duca era vicino a morire (2). La medesima nuova fu a que' Cittadini confermata da Gio. Antonio Miliario proveniente anch'esso da Pavia, e diretto in Germania a Giorgio de' Cavalli ambasciatore presso l'Imperatore, e il Re

(1) A' sei d'agosto passò per Belluno secondo la Cronichetta Bellunese.
(2) Chron. Bellunens. ms.

1402 Re d'Ungheria; per la qual cosa i Bellunesi pensando alla conservazione della Città, quando giungesse la nuova della morte, elessero i nobili da Doglione, e da Migliore, e degli Spicciaroni a provvedere ad ogni occorrenza unitamente a Socino de' Vistarini da Lodi loro Podestà (1).

Furono opportunissime queste precauzioni, poichè la nuova della di lui morte giunse ben presto a quella Città, poscia confermata con lettera de' due figliuoli del Duca defunto eredi de' suoi stati (2). Egli era morto a' tre di settembre in età di 55 anni con febbri acutissime, e con un bubone, e però scrisse il Canonico Miliario autore della Cronichetta Bellunese, che egli era morto di peste, checchè fosse detto da altri.

Per molti secoli addietro non si era udita novella di morte di tanta importanza in Italia. Ma se i Fiorentini, il Pontefice, i Veneziani, i Carraresi, ed altri suoi o palesi o segreti nemici presero allegrezza per la sua morte, non pare però d'altro canto, che si attristassero gran fatto i suoi provvisionati, o i suoi sudditi; perchè siccome gli uni si videro per la morte di un potente, ed ambizioso vicino liberi dalla paura di passare sotto il suo giogo, gli altri secondo che fecero vede-

re

(1) Chron. Bellunens. ms.
(2) Ved. Doc. num. 2009.

te colle opere, e coll' effetto, speravano 1402
per avventura di aver qualche parte, come già gli amici del famoso Macedone, nella dissipazione del suo ampio retaggio.

Lasciò Gian-Galeazzo gli stati suoi divisi fra due figliuoli col suo testamento fatto nel 1397, e col suo codicillo prima di morire. A Giovanni Maria primogenito assegnò col titolo di Duca di Milano, Cremona, Como, Lodi, Piacenza, Parma, Reggio, Bergamo, Brescia, Bologna, Perugia e Siena. Al secondo genito Filippo Maria col titolo di Conte rimasero Pavia, che già da molto tempo riguardavasi come la seconda capitale, e residenza anche ordinaria de' Principi, Novara, Vercelli, Tortona, Alessandria, Verona, Vicenza, Feltre, Belluno, Bassano con alcune Terre del Trentino. La Signoria di Pisa, e probabilmente anche di Crema, fu assegnata come appanaggio a Gabriello suo figliuolo bastardo, ma legittimato (1).

E perchè i due Principi successori erano tuttavia in età inabile all'amministrazione dello stato, il padre ne commise la reggenza alla Duchessa Caterina loro madre, designandole per Consiglieri l'Arci-

(1) Corio Storia di Milano pag. 561. Chron. Bellunens. ms. Denina Rivoluzioni d' Italia Cap. IV. Lib. XVI. Giulini Tomo XII. ec. pag. 78.

1402 civescovo di Milano Pietro di Candia, Carlo Malatesta, Jacopo dal Verme, ed altri suoi Capitani, e ministri, i quali tutti attesero assai più a stabilire la propria fortuna nelle terre del loro Signore ed amico, che ad aver cura de' due pupilli, tanto che i più di que' tutori in meno d'un anno, quale a nome proprio, quale sotto pretesto di sostenere i diritti dell'uno, o dell'altro de' due fratelli Visconti, si fecero Signori delle Città possedute da Giovan-Galeazzo, dal che ne venne che seguitando gli uni l'esempio degli altri, la Lombardia, la quale prima obbediva quasi ad un solo, si vide nuovamente piena di Signorotti, e tiranni, fra i quali si segnalarono spezialmente in crudeltà e perfidia Ottobuono Terzo, e Facino Cane (1).

Alcuni giorni dopo la morte del Duca fu da' suoi commissarj, ed uffiziali dato ordine per li magnifici suoi funerali. Per essi fu stabilito il dì vigesimo di ottobre, nel qual giorno trovaronsi in Milano gli ambasciatori di tutte le Città suddite vestiti a bruno. Vi furono pure molti de' Principi più illustri della Lombardia, e i Signori più grandi d'Italia. Fu levato il cadavere, che era stato riposto nel Castello di Milano, e fu dato principio

(1) Denina Rivoluz. d'Italia loc. cit.

pio alla solennissima processione. Precedeva primiera la famiglia ducale seguitata da que' Cavalieri e Signori, che erano dipendenti dalla casa. Vennero dietro le ambascerie de' Principi forestieri tutti accompagnati da un nobile della casa Visconti; ma nè i Veneziani, nè il Carrarese non ve ne spedirono. Poscia susseguirono gli ambasciatori delle Città suddite al dominio del Visconti; e si vedono nel settimo luogo annoverati gli ambasciatori di Bassano, nel vigesimo quinto quelli di Feltre, nel vigesimo sesto quelli di Belluno, nel trentesimo terzo quelli di Vicenza, nel quarantesimo quelli di Verona. Indi venne dietro un numero quasi infinito di nobiltà Milanese e forestiera, e dopo di essa tutti gli ordini de' frati, e tutti i preti e Canonici regolari delle Chiese delle Città e Terre a lui suddite, e successivamente tutti gli Abati mitrati, e i Vescovi, e gli Arcivescovi delle sue Città. 1402

Comparvero poscia tutti gli uomini equestri delle Città in numero di dugento e quaranta con quell'ordine medesimo, che era stato assegnato agli ambasciatori; così quelli di Bassano, di Feltre, di Belluno, di Vicenza, e di Verona. A questi andarono dietro due mila uomini tutti vestiti di nero a spese della corte, come di bruno erano anche vestiti gli ambasciato-

1402 ri delle Città a publiche spese (1). Il Clero Milanese coll'Arcivescovo della Città, e con alcuni altri Vescovi precedevano immediatamente alla cassa del cadavere, la quale era portata da' principali Signori della Provincia (2).

In fatti questo fu uno spettacolo de' più magnifici, che mai si vedessero in Italia. L'orazion funebre fu recitata da Pietro Castelletto degli Eremitani di S. Agostino; e l'Epitafio, che si può chiamare un lungo *Carmen*, fu fatto da uno de' più celebri poeti latini di que' tempi (3). Furono anche composte per la di lui morte moltissime elegie, e fra queste meritarono applauso quella di Antonio Losco Vicentino, che fu anche stampata nel Pagliarino, e quella di Zanono Caforio pur Vicentino (4), la quale non solo contiene le lodi del Duca, ma ancora di molti Cavalieri, che avevano luogo nella cor-

(1) I Bellunesi avean dato a ciascheduno de' loro ambasciatori, che furono Niccolò de' Persicini, Aldrovandino da Doglione, Bonaccursio da Miliario, e Niccolò de' Crepadoni, dieci ducati d'oro per comperarsi l'abito di panno nero. Ved. Chron. Bellunens. ms.

(2) Ved. *Ordo funeris Jo. Galeatii ec.* nel Tom. XVI. Rer. Ital. Script. pag. 1025.

(3) Stampati nell'*Ordo funeris* suddetto.

(4) Ved. Bibliot. ms. di Tommaso Giuseppe Farsetti nobile Veneto pag. 119. conservandosi ms. presso cotesto eruditissimo Cavaliere.

corte di lui. L'estro poetico non lasciò
di toccare quella gran cometa, che comparve prima della morte del Principe, visibile per tutta Italia; imperciocchè molti v'erano ancora in quel tempo, che si dilettavano del vano e fallace mestiere di indovinar l'avvenire, e che avean fatti i conti sulla di lui vita. Anzi v'ebbe chi scrisse, che lo stesso Duca da ciò prese argomento di credere vicina la sua chiamata per l'altro mondo (1). E certamente dappoichè fu morto, i più si diedero bonariamente a pensare, che quel fenomeno celeste avesse indicata la di lui morte (2); anzi sognarono alcuni, che la fine di lui fosse stata prenunziata da un Eremita di Camaldoli, che vivea con odore di santità (3).

Fu questo Principe di gran mente, e acuto intelletto, magnanimo, mansueto, e mite, timido nelle cose avverse, e nelle prospere audacissimo; non mai, o di raro andava in collera; di dolce eloquenza, amorevole cogli amici, e sofferente le ingiurie, tardo nelle risoluzioni, ma prudente ed astuto, grande politico, amante di

(1) Muratori Annali d'Italia. Giulini T.XII.p.68.72.
(2) Annal. Foroliviens. nel Tom. XXII. Rer. Ital. Script. pag. 201.
(3) L'autore delle Note alla Storia di Fiorenza di Gori Dati pag. 69. Annali Camaldolesi Tom. VI. pag. 226.

1402 di quegli uomini, che si distinguevano nelle arti, nelle scienze, e nella guerra, e però a se procurava di trarli colle sue beneficenze. Fortunatissimo ne' suoi successi, robusto, ed avvenente e sobrio, perchè mangiava una sola volta al giorno. Amò moltissimo la solitudine, rizzavasi di letto assai tardi, e sempre pensava a'proprj affari; ma quanto a' vizj non si può scusare da una smoderata ambizione, dalla ingiustizia, dalla crudeltà, dalla disonestà, e da una falsa pietà, che si può chiamare vera ipocresia (1).

Finite le magnifiche esequie in Milano s'incominciarono quelle, che le Città particolari della provincia aveano destinato alla memoria del loro amorosissimo Principe. In Belluno furono fatte a' 23 di ottobre nel Duomo, cantando la messa solenne Leonisio da Doglione Decano in mancanza del Vescovo (2), assistita da tutti gli Arcipreti e Piovani della Diocesi, da' frati minori della Città, dalle fraglie de' battuti, e da tutti i Sacerdoti, che celebrarono la messa a benefizio del Principe defunto, del quale si vedeva l'immagine sopra alta bara dipinta avanti l'altare maggiore; e vi fu anche re-

(1) Annal. Foroliviens. pag 201. Corio Storia di Milano ec. Giulini Tom. XII. pag. 86.

(2) Era allora sede vacante in Feltre e in Belluno, perchè Giovanni Capodigallo era stato innalzato al Vescovato di Novara.

recitato il panigirico delle sue lodi (1); 1402
e così fu fatto a Verona, a Vicenza, a Feltre, ed, a Bassano, rendendosi gli stessi onori al morto loro Signore.

I due Principi eredi incominciarono a reggere lo stato secondo i proprj assegnamenti. La lettera circolare, che partecipava a' sudditi la morte del loro genitore fu scritta a nome di entrambi, come si rileva da quella, che fu spedita a' Bellunesi (2); ma d'indi in poi nella Marca Trivigiana non s'ingerì se non che Filippo Maria Visconti. Quindi a nome suo solamente giunse in settembre verso il fine Giovanni suo Vicario per trattare di alcuni affari in Vicenza, in Bassano, ed in Belluno (3); e a nome suo vedesi prorogato un salvocondotto già conceduto da Gio. Galeazzo suo padre ad alcuni Bellunesi capitalmente banditi (4); e così i Podestà della Marca Trivigiana a nome di lui dirigevano gli affari, e rilasciavano gli ordini, come si vede nel proclama del Podestà di Belluno, in cui ordina in esecuzione di lettere di Filippo Maria, che ognuno debba render conto a Clemente da Miliario (5) subcollettore papale di tut-

(1) Chron. Bellunens. ms.
(2) Ved. Doc. num. 2009.
(3) Ved. Doc. num. 2010.
(4) Ved. Doc. num. 2011.
(5) Questo Clemente Miliario è l'autore della nostra Cronichetta Bellunese.

1402 tutte le rendite, e decime spettanti al Vescovo di Belluno, essendo allora sede vacante (1): incombenza, che egli aveva avuta dallo stesso Pontefice anche per le rendite della mensa episcopale di Feltre (2).

I Carraresi liberati per la morte del Duca dal gran timore, che gli opprimeva, fecero più allegre e più festose e solenni le nozze fra Belfiore figliuola di Gentile Signor di Camerino, e Giacomo da Carrara. Questa parentela era stata praticata dal valoroso Conte da Carrara, il quale era in Puglia al servigio del Re Ladislao, ed era quasi concluso il matrimonio al tempo della rotta di Bologna, e della prigionia di Giacomo. Seguita la liberazione furono subito fatte le nozze, e mentre che sopra una galea della Signoria di Venezia andarono Francesco Buzzacarino, Guglielmo da Curtarolo, Polo da Lione, Ognibene dalla Scala, Rodolfo da Carrara, e Bonifazio de' Guarnerini Dottore con molta altra nobiltà Padovana a levare la sposa a Camerino, si prepararono in Padova le giostre, i torneamenti, le feste, e i bagordi, che si volevano fare (3).

Francesco Terzo da Carrara unitamente al

(1) Ved. Doc. nella Cancelleria di Belluno in libro veteri magno.
(2) Chron. Bellunens. ms.
(3) Gattaro pag. 862.

al Marchese Niccolò da Este andò con 1401
una bellissima compagnia a ricevere la
sposa, che dovea smontare dalla galea in
Chioggia. Essa fu accompagnata dal Signor
Malatesta di Pesaro, da Obizzo e
Pietro da Polenta, da Rodolfo da Camerino
di lei fratello, e da moltissimi altri
Cavalieri illustri. In Chioggia trovarono
preparato un Bucintoro del Signor di Padova,
sopra il quale montarono tutti, e
navigando su pel fiume vecchio per la via
di Castel Carro, Pontelungo, e Bovolenta
si avvicinarono a Padova. Discesero
in terra al ponte di San Niccolò, e la
sposa Belfiore montò sopra una carretta
con Giliola da Carrara, ed Alda da Gonzaga
sue cognate, le quali le erano andate
incontro con molte carrette di gentildonne,
e Ubertino e Marsilio fratelli dello
sposo. Il loro ingresso in Città fu accolto
da tutto il popolo con mille segni
di publica allegrezza. La sposa era vestita
di una ricchissima veste, la quale avea
tutto il campo di perle bianchissime tonde
e grosse, che fu apprezzata del valore
di trenta e più mila ducati (1).

Dopo il pranzo s'incominciarono le feste.
Quel dì fu consumato in balli; ma
ne' seguenti giorni si fecero le giostre, e
i torneamenti con ricchi premj, uno de'
qua-

(1) Gattaro pag. 863.

1402 quali fu riportato dal Marchese d' Este, e un altro da Giovanni Visconte figliuolo di Carlo, che fu di Bernabò. Oltre ad un numero grande di nobiltà forestiera vennero ad onorar queste nozze gli ambasciatori della Republica di Venezia, Bartolommeo Moro, e Francesco Priuli, e quelli de' Fiorentini, e di altri Principi amici del Carrarese. Vennero ancora Giacomo dalla Croce, e Giovanni da Casate ambasciatori della Duchessa di Milano: ma essi ci vennero non tanto per assistere a quelle nozze, quanto per tentare un accomodamento con Francesco da Carrara (1).

Quella prudente Principessa prevedendo i danni del suo stato, e de' figliuoli pei disordini, e il mal governo de' suoi Consiglieri, si rivolse a diminuire il numero de' suoi nemici, e conoscendo il pregiudizio, che avrebbe portato ad essi, togliendo loro un Capitano di tanto credito e valore, come era Francesco da Carrara, procurò di mitigare l' odio antico, che egli nudriva contro la casa Visconti, e farselo amico in ogni maniera. A questo oggetto i due ambasciatori tennero seco lui per più dì lunghi e segreti colloquj per ridurlo all' amicizia della Duchessa. Ma egli si mostrava ritroso rammentando le

(1) Gattaro pag. 864.

le offese del Duca morto, come lo avea 1402
cacciato di casa, ed avea lasciato morire suo padre in prigione, e ricordando la guerra con quelli dalla Scala, e i patti ch'erano fra loro, che dar gli dovesse Vicenza (1).

Finalmente dopo molti altri dibattimenti conchiuse, che arebbe fatto la pace, se la Duchessa gli volesse restituire Vicenza, e Feltre, e Belluno, e Bassano, allegando che egli aveva molti figliuoli da provvedere; e in oltre, che gli dovesse dare 80 mila ducati d'oro, e le gioje che il Duca avea tolte a suo padre.

Con queste proposizioni si partirono i due ambasciatori da Padova, e poco dopo gli tenner dietro due altri del Carrarese. Alcuni Consiglieri della Duchessa erano contrarj a questo accomodamento; ma desiderandolo la maggior parte, interpostasi eziandio la Republica di Venezia a favore del Signore di Padova, dopo molte pratiche, e dopo molte consultazioni, per cui si videro corrieri e messi passar da Milano a Padova, e da Padova a Milano continuamente, fu conchiuso, che la Duchessa dovesse dar liberamente al Carrarese Belluno, Feltre, e Bassano (2), e che il Signore di Padova dovesse rimettere tutte le ingiurie, e gli odj, e i danni

(1) Gattaro lor. cit.
(2) Il Corio non accenna questa cessione.

1402 ni ricevuti dal Duca, ed essere buon e fedele amico de' suoi figliuoli; e se in alcun tempo alla detta Duchessa bisognasse il favore o il consiglio di lui, fosse egli obbligato a darglielo a spese di essa, e cavalcare dove a lei piacesse, avendo di provvisione mille lancie di condotta con 1500 ducati d' oro al mese. Gli stati d'entrambi siano liberi e sicuri a' mercanti ed al commercio dell'uno Principe e dell'altro, e così a tutti i sudditi, eccetto che a' banditi e a'ribelli, che uno non possa accettar quelli dell'altro (1).

Di questa pace fu fatto publico istrumento il dì settimo di decembre; e subito la Duchessa lo partecipò a tutti i Podestà delle sue Città, ordinando a' medesimi di doverla solennemente publicare a' 27 di quel mese. Così fu fatto a Vicenza (2), così a Belluno (3), così a Bologna (4); e così in tutte le altre Città Duchesche. In Padova si fecero grandi allegrezze, e tutti ne furono contenti.

Se non che per quel che riguarda alla restituzione di Belluno, di Feltre, e di Bassano, vi era una condizione, che diede motivo ad una nuova rottura. Avevano i Consiglieri della Duchessa voluto ap-

(1) Gattaro pag. 865. Giulini T. XII. pag. 93.
(2) Ved. Doc. num. 2012.
(3) Chron. Bellunens. ms.
(4) Cronica di Bologna pag. 577.

apporvi la clausola, che fu l' occasione 1402
del maggiore incendio, che mai fosse stato. Quest'era che la Duchessa avesse termine a quella restituzione fin per tutto il mese di giugno prossimo venturo (1). E di fatti proseguirono gli uffiziali senza interruzione a dirigere gli affari dell'una e dell'altra Città in modo così libero ed assoluto, che par che non avessero l'intenzione di perdere il dominio di quelle così presto; di modo che se altri scrittori parlassero di quella restituzione, fuorchè il Gattaro e il Delaito, scrittori entrambi contemporanei, si potrebbe temere della verità della cosa. Quindi è che a'13 di gennajo del 1403 la Duchessa e i Du- 1403
chi ad istanza di Guglielmo Conte da Prata liberarono con ispeziale decreto dalla condanna di pena capitale un certo Michele da Castello famigliare di lui condannato come complice di un certo Arcidiacono di Capodistria, che avea rubato la Rocca di Plettore (2). Così in febbrajo gli uffiziali Ducheschi ricevettero dal Comune di Belluno il censo de'mille fiorini d'oro, che la Città era solita a pagare annualmente alla camera Ducale (3); così gli uffiziali medesimi publicarono anche

(1) Gattaro pag. 866.
(2) Ved. Doc. num. 2013.
(3) Ved. Doc. num. 2014.

1403 che in Belluno, come avevano fatto in Verona, una strida in proposito di una moneta chiamata *Tercioli* (1).

Intanto era venuto il giugno, nè si eseguiva secondo i patti la restituzione delle tre Città, quantunque il Carrarese avesse replicato le istanze, e così venne anche il luglio, in cui la Duchessa e i suoi figliuoli parteciparono a' Bellunesi lo stato tranquillo del loro Ducato, e la felicissima conservazione di Bologna contro le armi del Marchese d' Este, alle quali era riuscito di rompere il muro di una torre, ed entrare in Città con pericolo evidentissimo di farsene padrone, se il valore di Paolo Savello, e di Facino Cane non avesse rispinto i nemici (2).

Egli è da sapersi, che i Commissarj de' giovinetti Visconti vedendo i pericoli, che soprastavano allo stato per l'odio, e per lo spirito di vendetta de' nemici di quella Casa, aveano procurato di trattar pace co' Fiorentini, ma invano (3). Tentarono eziandio Papa Bonifazio, e a questo effetto andò a Roma Pietro di Candia Arcivescovo di Milano. Pertanto a' 26 di marzo egli partì da Venezia, ma in maggio se ne ritornò senza poter otte-

(1) Ved. Doc. num. 2015.
(2) Ved. Doc. nnm 2016.
(3) Ammirato Storia di Firenze Lib. 17.

tener cosa alcuna (1). Anzi videro acceso un grandissimo incendio, poichè collegatosi co' Fiorentini, e preso al suo servigio il Conte Alberico, e fatto Capitan generale dell'esercito il Marchese d'Este, fu portata la desolazione e la rovina ne' territorj di Perugia e di Bologna; e fu allora appunto che questa Città fu vicinissima ad esser presa. 1403

Ciò nulla ostante i Consiglieri malavveduti della Duchessa l'aveano persuasa di mancare alle sue promissioni col Carrarese, e nel medesimo tempo fu dato l'ordine a Belluno, che si fabbricasse un nuovo ponte sopra la Piave. Per la qual cosa a' 26 di giugno fu posta la prima pietra con grande solennità, e coll'intervento del capitolo di Belluno con tutto il clero, e co' frati minori, che andarono al luogo processionalmente (2).

Il Carrarese vedendo, che le istanze non avevano effetto, incominciò ad aver trattati in Feltre ed in Belluno per aver le due Città col mezzo di un qualche tradimento; ma i Rettori vigilantissimi ebbero sentore di qualche maneggio. In Feltre fu preso a' 18 d'agosto Zanfrancesco de' Gauslini, il quale confessò che il Carrarese lo aveva stimolato con promesse larghissime di maneggiarsi per farlo elegge-

(1) Chron. Bellunens. ms.
(2) Chron. Bellunens. ms.

F 2

1403 gere in Signore della Città. Fra i complici da lui nominati fu accusato di aver avuto parte nel trattato anche il Canonico Clemente da Miliario autore della Cronichetta Bellunese; e però il Podestà di Belluno lo fece arrestare in Castello, ma esso protestandosi innocente volle andare a Verona a quel Consiglio per discolparsi. E di fatti vi andò, ed ottenne un libero congedo. Nel suo ritorno a' 10 di settembre passò per Bassano, e cenò con Fregnano da Sesso Capitanio della Terra, il quale nel dì seguente mandò un suo collaterale, e un suo cancelliere, che aprirono al Canonico il nuovo Ponte, perchè potesse vedere quella grand' opera, per cui si disalveava la Brenta dal solito corso, e si faceva discendere pel territorio di Vicenza (1).

Questo lavoro così pregiudizievole a tutto il Padovano non s'era mai intermesso anche dopo la pace colla Duchessa conchiusa, il che recò stupore e maraviglia a tutti i buoni, i quali credevano in vigore della nuova concordia non solamente vederlo interrotto, ma anche abbattuto e distrutto (2). Le quali cose tutte unite in un fascio, ed aggiunte le sollecitazioni del Papa e de' Fiorentini obbligarono il Carrarese finalmente a rom-

per

(1) Chron. Bellunens. ms.
(2) Ved. Doc. num. 2017.

per la pace, ed entrar anch'esso in una nuova guerra. 1403

Prima però di fare alcun passo dimandò alla Signoria di Venezia la permissione di poterlo fare, la quale procurò di dissuaderlo dall'entrare in nuovi imbrogli; ma vedendolo ostinato nel suo proposito lo lasciò in piena libertà di se stesso. Lo avvisò peraltro, che in essa non fondasse alcuna speranza, perchè voleva stare in pace con tutti (1). Ma egli avea già fatto la sua lega col Pontefice, e co' Fiorentini, e stabiliti i patti di una nuova confederazione, che ad altro non gli servì nel fine, se non che a metterlo in guerra, ed a portarlo alla sua ultima rovina.

Pertanto scrisse subito alla Duchessa di Milano esponendole molti motivi di lagnanza contro i suoi offiziali, pei quali era costretto di opporsi armata mano a' torti, che gli venivano fatti, e spezialmente a' lavori, che si facevano in Bassano per isvolgere il corso di quel fiume (2).

Questa fu la disfida, che il Signore di Padova intese di fare a' Visconti; dopo di che incominciò subito a scriver genti da piè e da cavallo, ed a formar poderoso esercito, prendendo al suo soldo valorosi condottieri d'armi. Uno fra questi fu Fran-

(1) Gattaro pag. 866.
(2) Ved. Doc. num. 2017.

1403 Francesco Signor di Castellalto nella Valsugana, al quale per maggiormente impegnarlo in suo favore diede la nobiltà Padovana (1). Il valoroso Conte da Carrara peraltro non lo servì in questa guerra, e noi lo troviamo in Romagna intento a farsi grande, mentre nello stesso agosto di quest'anno vediamo un suo nobile acquisto di Monte Granaro, e di altre Terre nella provincia Anconitana vendutegli da Antonio Aceto da Fermo Conte di Monte Verde (2).

Omai eransi accese le scintille di ribellione, e di discordie civili nelle Città soggette a' Visconti, e perchè l'incendio divenisse maggiore, e più pericoloso, risvegliaronsi i nomi in Lombardia, e le fazioni Guelfa e Ghibellina, che parevano da gran tempo dimenticate ed estinte. In Brescia più che in altro luogo risorsero feroci e crudeli, e le discordie civili agitarono subito dopo la morte di Gio. Galeazzo quella illustre Città, e tutta la sconvolsero. Pietro da Gambara era capo della fazione Ghibellina, e Giovanni Martinengo della Guelfa, le quali più volte vennero fra loro alle mani con sanguinosissime zuffe. Finalmente, a' Guelfi

(1) Ved. Doc. appresso la famiglia Castelrotto di Strigno da me copiato.
(2) Ved. Doc. num. 2018.

fi era riuscito di scacciar i Ghibellini dalla Città, i quali mal sofferendo tanta ingiuria e tanto danno radunarono genti da tutte le parti, e col favore anche del Principe assalirono i nemici assediandoli nella Città da tutti i lati. Allora Giovanni Martinengo, e Pietro Avogadro considerate le miserie della patria, e i proprj pericoli, si risolsero insieme cogli altri capi di levarsi totalmente dalla tirannide del Visconti; e poichè non potevano ridurre la patria in libertà, come avrebbero desiderato, eleggendo il male minore vollero sottomettersi a Francesco da Carrara. Perciò gli spedirono alcuni ambasciatori, fra i quali Achille Avogadro fratello di Pietro, giovanetto valoroso e fuor di modo risoluto, e Faustin Lantana Cavalier vecchio, e di molta autorità. Il Carrara ciò intese con somma allegrezza, e subitamente con tutto l'animo abbracciò l'offerta; ed ecco il motivo più forte, per cui ruppe la guerra alla Duchessa (1).

1403

Egli uscì di Padova a' 12 d'agosto con un esercito di 1500 cavalli, e 1200 pedoni tutta gente veterana e valorosa: alla quale s' unirono 400 lancie, e 200 prov-

(1) Heliæ Capreoli de Rebus Brixianorum Lib. VIII. in Thesauro Antiqu. & Histor. Italiæ &c. Burmanni &c. Elogj Storici di Ottavio Rossi pag. 151.

1403 provvisionati del Marchese d' Este. A Castelbaldo passò l' Adige sopra un ponte di barche, ed entrò nel Veronese accostandosi alla Città; se non che il bravo Ugolotto Biancardo Capitanio in essa gli fece valorosissima resistenza. Due giorni stette il Carrarese in que' contorni; e poscia si levò colle sue genti cavalcando verso Brescia. Giunto a Monte Chiaro ebbe il Castello, e nell' istesso giorno anche Lonato, che mise sotto buona guardia. Quando fu vicino alla Città fermò il suo campo sino a' 21 del mese, e colà vennero a visitarlo Giovanni da Martinengo, e gli altri capi Guelfi, i quali presentandogli le loro calde istanze lo pregarono di accettare la signoria della Città. Egli fece il suo ingresso in essa in quel dì alle ore 18 in mezzo alle allegrezze di un popolo numeroso, che tutto esultante gli diede il bastone del comando, e lo elesse per Signore colle solite formalità (1).

I Ghibellini si erano ritirati, e fortificati nella Cittadella, e dimostravano di voler fare lunghissima resistenza. Francesco vi mise campo intorno, e procurò di combatterla, dandole più battaglie, ma fu sempre valorosamente rispinto. Finalmente ve-

(1) Ved. Doc. num. 2020. Chron. Bellunens' ms. Gattaro pag. 867. Elia Capreolo loc. cit. ec.

vedendosi mal sicuri, e lontani da ogni speranza di soccorso spedirono al Carrarese ambasciatori, pregandolo di venire a parlamento per trattare di pace co' Guelfi presso la porta chiamata Brusata. Egli vi andò accompagnato da' capi della sua fazione; ma non si poterono accordare; per la qual cosa s'incominciò un fiero combattimento presso Gambara, e si combattè dall'ora nona sino alle venti. Francesco da Lione figliuolo di Luca, giovane animoso e forte, e parente del Carrarese, tentando di ascendere colle scale le mura fu da' Ghibellini difensori ucciso, e sepolto poi pomposamente nella Chiesa di Sant' Agata (1). 1403

Durando le battaglie e il ferocissimo assedio, il Capitanio della Cittadella, il quale secondo la Cronichetta Bellunese era Jacopo da Beseno, disperando di più potersi difendere trattò segretamente col Carrarese di dargliela nelle mani per dodici mila ducati d'oro. Qual patto più vantaggioso di questo? e il Principe era anche contento di abbracciarlo senza esitanza, se non che i Guelfi Bresciani, che la volevano aver colla forza per far vendetta e strazio de' Ghibellini, vi si opposero animosamente, e 'l Carrarese per compiacerli ri-

(1) Gattaro pag. 897. Elia Capreolo de rebus Brixianorum lib. 8.

1403 ricusò il trattato: di che molto s'ebbe a pentire (1).

Avvenne in que' dì, che i Reggenti de' Visconti vedendo tutto lo stato in prossimo pericolo di sfasciarsi, presero in quelle critiche circostanze un buon consiglio, e fu quello di rendersi amico e benevolo il Papa. Datane la commissione a Francesco da Ganzaga questi segretamente ne trattò col Cardinal Cossa Legato Apostolico per mezzo di Carlo Malatesta suo cognato, e maneggiò tanto felicemente la cosa, che all' improvviso saltò fuori la pace fra loro nel dì 25 d'agosto, per cui furono restituite al Papa le Città di Bologna, di Perugia, e di Assisi, senza che il Pontefice si prendesse in quella pace cura alcuna de' Fiorentini, e del Carrarese suoi collegati: di che eglino giustamente si dolsero. A questa pace si opposero Facino Cane, e Ottobon Terzo, i quali erano alla difesa di Bologna, ma furono obbligati ad acquetarsi, ed uscir fuori; perlochè a' tre di settembre entrò il Cardinal Cossa trionfante in quella Città, di cui gli fu confermata la legazione dal Papa(2).

Provò anche il Carrarese di questa pace

(1) Gattaro loc. cit. dice, che fu causa Rigo Galletto, ma il Doc. num. 2020 racconta il fatto, come l'ho esposto.

(2) Cronica di Bologna pag. 581. 582. Chron. Bellunens. ms.

ce un altissimo dispiacere, perchè preve- 1403
deva di non poter terminare ciò che aveva
così felicemente incominciato; e non
era fornito di quel numero di genti, che
erano necessarie alla grande impresa, or
che i Visconti liberati dal gravissimo pensiero
della difesa di Bologna potevano
unire le loro forze contro di lui. Pertanto
prima che le speranze di soccorso potessero
giungere agli assediati nella Cittadella, si
dispose a combatterla con tutte le sue
genti, e con tutte le macchine da guerra,
che a quest'effetto si erano apparecchiate.
Fu l'assalto uno de' più furiosi e
feroci, che avvenissero in que' tempi; ma
non fu meno forte e men valorosa la resistenza
de'bravi difensori. Finalmente comprendendo,
che più a lungo non potevano
resistere, patteggiarono col Carrarese,
che se non fosse giunto soccorso per la
vicina domenica, essi darebbero nelle sue
mani liberamente la Cittadella (1).

Fu accordato il termine colla speranza,
che essendo assai ristretto non potesse esser
soccorsa, se non che s'ingannò; imperciocchè
in quel dì stesso ch'era assegnato
alla resa, ecco venire a sproni battuti
da Milano Jacopo dal Verme, Ottobon
Terzo, e Galeazzo da Mantova con
mil-

(1) Ved. Doc. num. 2020, e Chron. Bellunens. ms.

1403 mille cavalli (1), che eran quelli che partivano da Bologna, e portarono nella Cittadella quel soccorso di genti e di vettovaglie, che la rendeva sicura da ogni insulto. Invano il Carrarese vi s' oppose, che troppo erano a lui superiori quelle genti condotte da' più valenti Capitani di quel tempo. Allora conobbe il danno suo gravissimo, ed il cattivo consiglio di non aver voluto accettarne l'acquisto pei dodici mila ducati.

I Ghibellini divenuti arditi per quel soccorso rinnovarono subito la battaglia co' Guelfi presso la porta Joannea; perchè il Carrarese preveduto avendo i pericoli, non avea mancato di alzar a quella parte i più validi ripari. Per quasi due giorni si combattè ostinatamente con molta mortalità dell' una parte e dell' altra: finalmente sulla sera del secondo giorno si avvicinarono al Carrarese Achille Avogadro, e Faustino Lantana, ed altri Guelfi, e gli fecero un discorso, pregandolo di provvedere alle loro miserie, e di fare ogni sforzo, perchè non rimanessero vinti e svergognati. Egli li assicurò della sua amicizia, ma si protestò nel tempo medesimo ingenuamente di non aver forze suf-

(1) Gattaro pag. 868 dice mille lancie, Elia Capreolo 500. cavalli, e mille pedoni, io non m' allontano dall' esattissimo mio documento cit. 2020.

sufficienti per difenderli da' loro nemici (1). Nulla ostante non erano le cose ridotte ancora all'ultima disperazione potendo presto venir qualche soccorso dal Duca d'Austria. 1403

Intorno a che si dee sapere, che il Carrarese udita la nuova della pace col Pontefice avea spedito subito a Bolzano al Duca d'Austria Bonifazio de' Guarnerini, e il Conte Morando di Porzia per ottener genti da lui. Ma le istanze di que' due ambasciatori furono inutili, e il giovinetto Austriaco non avea voluto prendere alcun impegno (2). Per la qual cosa i due messaggieri partirono da Bolzano dopo un viaggio infruttuoso. Bonifazio diresse il cammino verso Padova, e Morando verso Brescia (3).

Quando ei ne fu otto miglia lontano, seppe che il dì avanti era entrato il soccorso nella Cittadella, e temendo di qualche infortunio pernottò in quel luogo, e la mattina seguente intese, che il Signore di Padova co' figliuoli era partito in quella notte medesima da Brescia, dirigendo i suoi passi a Bolzano al Duca Austriaco. Morando ritornò indietro anch'

(1) Elia Capreolo lib. 8.
(2) Ved. Doc. num. 2020.
(3) Questo Morando è quello, che scrisse la lettera, che dà il ragguaglio di questi fatti, e che è il docum. citato num. 2020.

1403 ch'esso per raggiungere il suo Signore, e lo trovò vicino a Trento. Prima che partissero di là ebbero notizia da Brescia, come quelli della Cittadella avevano in quel dì stesso voluto entrare nella Città per forza, ed erasi attaccata una fierissima zuffa, in cui finalmente i Carraresi erano rimasti vincitori colla morte, e colla prigionia di molti Ghibellini.

Voleva il Carrarese indurre il Duca Federico a concedergli genti, colle quali ritornare in Brescia all' ajuto de' suoi; ma non vi fu mezzo alcuno, che lo movesse. Intanto i Carraresi rimasi alla difesa de' Guelfi perduta avendo ogni speranza di essere rinforzati patteggiarono con quelli della Cittadella in tal modo; e primieramente, che i Guelfi fossero salvi nella persona e negli averi, e fossero in libertà di stare nella Città, o di andarsene a loro talento, e che le genti Padovane avessero un salvo condotto per venti giorni, col quale potessero ritornare con sicurezza a Padova, e che a' loro fossero dati senza opposizione i passi liberi del Mincio, e dell' Adige. E così fu fatto, e però Uguccione de' Contrarj, e Filippo da Pisa con tutte le genti del Signore di Padova, consegnata la Città a' Ducheschi, abbandonarono l'impresa di Brescia, e sani e salvi giunsero a Padova. I Guelfi rimasero sconsolati, e molte famiglie avendo preso seco tutto ciò, che potevano

no portar di buono, s'unirono a' Carra- 1403
resi, e presero dalla patria un volontario esilio. Gli altri, che rimasero in Città, furono obbligati ad una contribuzione di 44 mila fiorini. Tale esito ebbe l' affare di Brescia, di cui ebbe il Carrarese la Signoria per un sol mese (1).

Quando n'ebbe la trista novella partì subito da Bolzano, e per la via del Friuli tenendo la strada medesima, che avea fatto l'Imperadore Robertò, giunse finalmente a Padova anch'esso.

Fu molto allegra la Duchessa di Milano per la ricuperazione di Brescia, ed ordinò che si facessero publiche allegrezze per tutte le sue Città, e così in Bellnno furono fatte solenni processioni per tre dì, e le notti s'illuminarono con fuochi, e falò (2). Nè perciò si ristette il Carrarese di continuare la guerra; anzi con impegno assai maggiore si diede a radunar genti, e a fare altre cose opportune, e necessarie a' suoi vasti disegni. Egli sperava certi vantaggi nelle turbolenze grandissime, che tuttora agitavano lo stato de' Visconti, per conto de' quali la Duchessa era in grandissimi timori da tutti i lati. Quindi ella mosse nuovi maneggi di

(1) Quanto inesatto fu il Gattaro in questo racconto! Senza la scorta del Docum. cit. saremmo ancor noi caduti ne' medesimi errori.

(2) Chron. Bellunens. ms.

1403 di pace col Carrarese, e però a' 21 di ottobre unironsi a San Martin Bonalbergo Rigò Galletto, e Luca da Lione ambasciatori del Signor di Padova con Ugolotto Biancardo a trattar delle condizioni. Ma o che fossero troppo alte le pretensioni del Carrarese, o troppo basse le esibizioni della Duchessa non si potè venire ad alcun accomodamento. Quindi a' 28 di quel mese fu publicata per tutto il Veronese una grida, che ogni uomo ridur si dovesse con tutti gli averi alle fortezze (1).

La guerra allora solennemente fu dichiarata, che secondo la disfida mandata da' Visconti al Carrarese dovevasi incominciare dopo il dì sesto di novembre, essendo quel dì assegnato per termine. E di ciò Ugolotto Biancardo ne diede gli avvisi a' Vicentini, a' Bassanesi, a' Feltrini, ed a' Bellunesi, acciocchè prender potessero anch' essi le opportune misure per la loro sicurezza (2).

Il Signore di Padova fece Capitan generale di tutto l'esercito Filippo da Pisa espertissimo Cavaliere, e di gran valore, il quale andò a porre il campo a San Martino. Quivi egli si fermò fino a' 16 di

(1) Zagata Cronica di Verona Par. II. Vol. I. pag. 32.
(2) Chron. Bellunens. ms.

dì decembre, nel qual giorno venne a raggiungerlo Francesco Terzo, ed Ubertino da Carrara fratelli con molti carri di legname, e gran copia di guastatori. Allora levò il campo da quel luogo, e andò ad alloggiare a Quartaruolo, ed ivi sopra il fiume, ove era un ponte di opera fortissimo, edificò una bastia, e appresso a quella un'altra, e un ponte di legno. In questi lavori furono i Carraresi molestati da' Vicentini, e da' soldati della guarnigione, ma inutilmente; perchè li condussero al loro compimento (1).

1043

Dopo di ciò i Padovani proseguirono il viaggio entrando a' 29 di decembre sul Veronese colle nobili bandiere del Carro, fe scorrendo il paese da tutti i lati. Si fermarono sull' Adige a un passo nominato Albareto, dove agli otto di gennajo dell'anno nuovo 1404 incominciarono a abbricare una forte bastia, e nel tempo medesimo un'altra a Porcile con un ponte, che attraversava l' Adige per poter passar quel fiume a loro piacimento (2).

1404

Ugo-

(1) Chron. Bellunens. ms. Gattaro pag. 869.

(2) Io qui mi allontano alquanto dall' autorità del Gattaro pag. 869, e mi attacco a quella del Zagata Storico Veronese Vol. I. Par. II. pag. 32, e la ragione si è perchè il Gattaro anche in questo racconto, come in quello dell' affare di Brescia, mi sembra inesatto. Ecco dove fondo i miei sospetti. Egli dice che i Padovani a' 29 di decembre entrarono sul Veronese dopo fatte molte scor-

1404 Ugolotto Biancardo Capitanio in Verona avea procurato più volte di opporsi a que' lavori, e aveva attaccato delle fiere zuffe co' Padovani; ma questi erano sempre rimasti superiori, di modo che le bastie furono ridotte a buona fortezza, e vi fu messo per capitanio alla difesa Tommasino da Parma con 200 provvisionati. La superiorità nelle mischie aveva accresciuto a' Padovani il coraggio, e l'ardire; quindi condotti dal giovine Carrarese fecero una scorreria fin presso a Verona verso la porta del Vescovo, e fino al portello di Campo Marzo, e alla porta de' Calzari, pigliando bestiami, e facendo prigionieri quanti loro caddero nelle mani (1).

Con maggiore arditezza intrapresero tali ostilità sapendo i gravi disordini, che ancor regnavano in Milano. La Duchessa erasi ritirata nel Castello dopo la terribile sedizione dell'anno antecedente, per cui i Barbavari erano stati obbligati di sottrarsi colla fuga al pericolo della vita. Autori principali di quel grande tumulto era-

rerie fabbricarono le due forti bastie, e furon fatte molte scaramuccie co'Veronesi, che vi si opponevano: dopo di che sentendo che dalla Lombardia venivano genti a Verona, essi ritornarono sul Padovano al primo di gennajo. Non è possibile che in due giorni avvenissero tutte queste cose; se non che giudicherei, che invece di dire primo gennajo dir dovesse primo febbrajo.

(1) Zagata loc. cit.

erano stati Galeazzo Porro, e Antonio suo fratello, Antonio Visconti e Giovanni Aliprandi, i quali aveano messo a grave risico tutto lo stato di Milano. Venne fatto alla Duchessa nel gennajo di quest' anno di averli nelle mani, facendoli venire con belle parole in Castello, e subito ordinò, che senza altre cirimonie fosse loro mozzato il capo (1); per la qual cosa credette la Principessa di aver tagliata la radice ad ulteriori sedizioni, e tutta allegra lo partecipò con lettere anche a' Bellunesi (2), non che agli altri popoli del suo dominio. Allora ottenne, che fossero richiamati i Barbavari, e tornassero a sedere nel consiglio: e per timore, o per altro motivo si attaccarono alla Duchessa ancor tutti quelli, che favorito avevano i sediziosi. Quindi il Vicario delle Provigioni, i Dodici, i Sindici, e tutto il popolo di Milano scrissero a' Bellunesi scusando la sollevazione contro i Barbavari per essere stati ingannati, e significando ad essi l' innocenza de' medesimi, e il loro ritorno in Città, e in tutti i loro primi onori (3). La Duchessa a nome anco de' figliuoli scrisse la medesima cosa a' Bellunesi, sperando che finalmente fosse acquie-

1404

(1) Giulini Tom. XII pag. 113.
(2) Chron. Bellunens. ms.
(3) Ved. Doc. num. 2022.

1404 quietata ogni turbolenza e messo in quiete il suo stato (1).

Allora furono dati gli ordini più risoluti di opporsi alle imprese del Signore di Padova; e con maggior impegno, perchè crescevano i timori anche dalla parte di Vicenza, e di Belluno, e di Feltre. I Vicentini, finchè le genti Carraresi si trattenevano sul Veronese, si arrischiarono di formar un corpo di truppe armate, e sotto la condotta di Taddeo dal Verme si portarono nel Padovano. Avevano a San Martino passato il Bacchiglione, e giunti a Salvazzano, e a Tencarola aveano pigliato uomini e bestiami; se non che il Signor da Carrara fatta sonare la tromba, e montato a cavallo, seguito da Giacomo suo figliuolo e da tutto il popolo Padovano colle armi alla mano corse furioso contro gli arditi nemici, e li raggiunse appunto a Tencarola. La zuffa è stata fierissima, ma troppo grande era il numero de' Padovani, che ogni momento giungevano in rinforzo de' primi. Non poterono i Vicentini resistere all'impeto loro, e furon rotti e fugati, e presa la loro bandiera. Il Capitanio dal Verme per la bontà del suo cavallo si mise in salvo in Vicenza, ma gli altri furon quasi tutti fatti prigionieri. Se

(1) Ved. Doc. num. 2023.

Se ne condussero 1200 con gran festa a Padova; la preda fu ricuperata, e la gloriosa vittoria fu solennizzata nella Città con publiche preci (1). 1404

Queste cose annunziavano al Carrarese un lietissimo fine delle sue imprese; e però i Guelfi di Bassano, di Feltre, e di Belluno s'erano messi in isperanza di scuotere il giogo ghibellino, e di ritornar di nuovo sotto il dominio del Signore di Padova. Fregnano da Sesso, che era il Podestà di Bassano pel Visconti, fu avvisato della faccenda, e scrisse subito lettere al Podestà di Belluno, e a quello di Feltre, che raddoppiar dovessero le custodie alla Città, ed usar oltre il solito diligenza. Pel quale avviso Antonio de' Lanfranchi Podestà di Belluno fece nel dì primo di febbrajo chiudere tutte le porte del palazzo publico, ed armare tutti gli stipendiarj ed i soldati, e star in guardia per ogni evento (2).

Ma non avvenne alcuna novità; ed il motivo viene attribuito all' esercito de' Visconti, che si sapeva incamminato verso Verona contro i Padovani. La Duchessa e 'l Consiglio di Milano aveano dato l'incombenza di questa impresa a Facino Cane, a Pandolfo Malatesta, e a Lodovico Cantello, affidando loro un esercito di

(1) Gattaro pag. 870.
(2) Chron. Bellunens. ms.

1404 di sette mila cavalli, e due mila pedoni (1). Era quella un'armata, alla quale i Padovani non poteano far fronte; e però lasciando il Veronese si ritirarono alla difesa de' serragli del loro territorio. Agli otto di febbrajo vennero nuove a Belluno, come quell'esercito era entrato sul Veronese (2); ma Ugolotto Biancardo non volle che quelle genti fossero ricevute nella Città; perlochè Facino se l'ebbe moltissimo a male, e fu quello un principio del suo disgusto (3).

La prima impresa fu diretta ad abbattere il ponte di Porcile, e a quest'effetto furono apparecchiate molte zatte e barche; ma la difesa che ne fecero i Padovani, e dall'altro lato la poco buona armonia di Facino, e di Ugolotto rendette inutile ogni tentativo (4). Allora Facino andò nel Vicentino, e traversando in buon ordine quel territorio giunse a porre il suo campo a Montegalda, ed ivi a' 20 di febbrajo si fece forte (5).

Coll'esercito di Facino era venuto nel Veronese Enrico degli Scarampi Vescovo eletto di Feltre e di Belluno, e Jacopo dal

(1) Gattaro pag. 870 dice che furono sei mila cavalli; ma la nostra Cronichetta Bellunese dice come ho scritto.

(2) Chron. Belluneus. ms.

(3) Gattaro pag. 870.

(4) Zagata Vol. I. Par. II. pag. 33.

(5) Gattaro pag. 870.

dal Verme ambasciatori della Duchessa 1404
alla Republica di Venezia. L'oggetto della loro ambasceria era di dimandare a quella Republica i cento mila fiorini d'oro, de' quali essa si era costituita mallevadrice Signore di Padova, quando fu fatta la pace colla Duchessa (1). I Veneziani, che forse conobbero giuste queste istanze, vollero tentare, se potevano conchiuder la pace fra que' due Principi, e però spedirono a Padova Carlo Zeno, e Gabriele Emo ambasciatori per trattare d'accordo. Ma il Carrarese era troppo ostinato a volere continuare la guerra confidato sull'amicizia de' Fiorentini, e del Marchese di Ferrara, onde altro non seppe a' due ambasciatori rispondere se non che era venuto il tempo per lui di vendicarsi di tante ingiurie ricevute da' Visconti: della quale ostinazione grandemente si offese la Republica (2).

Accadde che mentre ragionavano gli ambasciatori col Principe, giunse un corriero ad avvisare il Carrarese, come Facino Cane e Pandolfo s'erano presentati a San Martino per passare nel serraglio di Padova. Allora egli disse: questi sono i segnali della pace; perdonatemi, Signori; e salito a cavallo corse veloce al campo con Francesco ed Ubertino suoi figliuoli, e col

(1) Chron. Bellunens. ms.
(2) Gattaro pag. 870.

1404 col popolo Padovano in armi. Giunse opportuno nel momento, in cui Facino Cane aveva attaccato asprissima battaglia contro i Carraresi per voler passare. S'eragli fatto incontro il valoroso Filippo da Pisa con Giacomo da Carrara, ed altre genti alla difesa. Giunto il Signor Francesco confortò moltissimo il suo campo, e si rinnovò animosamente la zuffa, che durò per tutto il giorno, e in cui tre ferite ebbe il cavallo del Principe. Venuta la sera ognuno si ridusse a' suoi alloggiamenti, e Francesco ritornato a Padova distribuì tutte le genti divise per quartieri alla difesa della Città, assegnando a ciaschedun quartiere per Capitanio un suo figliuolo. Così il quartiere del duomo ebbe per direttore Francesco il giovine, quello di Torreselle Giacomo, quello di Ponte Molino Ubertino, e quello di Ponte Altinate Marsilio. Un altro tentativo di passare il fiume fece ancora Facino a' 29, e nuova fierissima mischia s'appiccò, che non si divise se non che per la notte sopravvenuta (1).

Al soccorso del Signor di Carrara venne il Marchese Niccolò da Este suo genero, e menò seco 400 lancie di valorosi uomini d'arme, ed entrò in Padova a' 12 di marzo allegramente accolto dal suoce-

(1) Gattaro pag. 871.

cero, e da tutto il popolo Padovano; e 1404
nel dì seguente andò con lui al campo.
Molto fu commendata la buona provvisione, ed i ripari fatti dal valoroso Capitano Filippo da Pisa, pe' quali Facino avea tentato più volte inutilmente di entrare nel serraglio. Anzi più fiate le genti Carraresi aveano assalito il di lui campo, e sempre con gran danno e vergogna sua. Per la qual cosa quell'illustre Condottiere unitamente a Pandolfo, e a Lodovico Cantello volle tentar la sorte di passar tacitamente di notte a' 17 di marzo. Se non che le genti Carraresi se ne avvidero; ed ecco attaccatasi crudelissima battaglia, che durò sino al mezzo giorno del dì seguente. Il Signore di Padova tentò più volte di abboccarsi con Facino, e più volte lo chiamò a gran voce, ma lo strepito dell'armi e delle bombarde, e le grida delle genti, e il fremito de' feriti, e de' moribondi non lo lasciavano udire (1).

Cessata la pugna il Signor Francesco per un trombetta fece chiamare Facino, ed affidatisi l'un l'altro tennero insieme strettissimo abboccamento e secreto. Fu il primo a parlargli il Signor da Carrara, ma niuno seppe, che cosa gli dicesse. La verità è, che partirono amici, e che nel dì seguente mandò il Carrarese a Facino un

(1) Gattaro pag. 872.

1404 un mulo carico di fiaschi, che in apparenza erano pieni di buon vino, ma dai più si credette, che fossero pieni di ducati d'oro. E di fatti Facino nel dì 20 di marzo levò tutto il suo campo, e ritornò in Lombardia a tentare la sua ventura nel grande sconvolgimento delle Città Duchesche, molte delle quali aveano spiegato bandiera di ribellione (1).

Allora il Signore di Padova preparossi a portar negli stati nemici la guerra, e tentar qualche impresa di grande importanza. Avvenne per dar maggior impulso a' suoi desiderj, che per la via di Venezia nel dì istesso, che Facino avea levato il campo, era giunto a Padova Guglielmo dalla Scala con due de' suoi figliuoli, cioè Brunoro ed Antonio. Quantunque Guglielmo fosse gravemente ammalato di febbre e di flusso, pure sollecitò efficacemente il Carrarese a tentar l'impresa di Verona, dicendogli, che egli aveva il modo di farsene padrone per certi trattati, che s'erano mossi in suo favore nella Città. Il Signor di Carrara gli promise ogni assistenza, e fu concluso accordo, che Verona fosse di Guglielmo, ma che Vicenza fosse data liberamente col territorio, e con Legnago al Carrarese. E di ciò fu fatto publico istrumento a' 27 di

(1) Gattaro pag. 873. Giulini Tom. XII. pag. 117.

di marzo alla presenza dello stesso Gugliel- 1404
mo, e di Brunoro e di Antonio suoi figliuoli, e di quaranta altri Cittadini Padovani, stipulato da Giovanni da Ravenna Cancelliere del Principe (1).

Stabiliti i patti e le condizioni subito da tutte le parti si radunarono genti per ingrossare l'esercito. Il Carrarese scrisse eziandio al Marchese Niccolò, che fosse colle sue milizie al primo di aprile in Montagnana, perchè voleva cavalcare verso Verona. Messa all'ordine ogni cosa non fu giudicato opportuno aspettare, che Guglielmo ricuperasse la sanità, poichè vedevasi, che il male suo piuttosto andava crescendo. Pertanto nel giorno trenta di marzo, giorno appunto di Pasqua di Resurrezione, si mossero tutte le genti, e s'avviarono verso Montagnana. Precedevano le tre gran bandiere, una Imperiale, un'altra del Carro, ed un'altra colla Scala bianca in campo vermiglio. Col Signore di Padova uscì anche Guglielmo dalla Scala sopra una carretta snodata, non potendo cavalcare a motivo dell'infermità, ed a' suoi fianchi andavano Giacomo da Carrara, e Brunoro, ed Antonio Scaligeri. A Montagnana s'unirono coll'esercito Carrarese, di cui era Capitan generale Filippo da Pisa, e col Marchese Nic-

(1) Gattaro pag. 874.

1404 Niccolò giunto opportunamente in quella notte. Nel primo dì d' aprile andarono tutti a porre il campo sotto Cologna, e incominciarono a combatterla colle bombarde, e colle altre macchine da guerra. Ma vedendo che la fortezza faceva gran resistenza per non perdere il tempo inutilmente il Signore di Padova levò il campo a' sette di aprile, e andò al Castello d' Ilasi, che fu preso senza grande fatica (1).

Gli amici della casa Scaligera gli promettevano in Verona tutta l' assistenza, e però deliberarono di portarsi alla Città senza dilazione. Il Carrarese si mosse in quel giorno stesso de' sette alle ore 23, e tacitamente di notte approssimossi alle mura di Verona presso alla porta del Vescovo. Bisogna dire, che assai negligentemente si facesse la guardia, poichè ebbero tempo i Carraresi di accostar le macchine alle mura in campo marzo, e di ascendervi eziandio in gran numero, prima che per quelli di dentro fossero sentiti. Furono i primi a scalarle il Marchese di Ferrara, Giacomo da Carrara, Brunoro e Antonio dalla Scala coi loro provvisionati, e nel medesimo tempo da basso il Signore faceva rompere il muro in due luoghi. Finalmente crebbe tanto il ru-

(1) Gattaro pag. 876. Zagata Vol. I. Par. II pag. 33.

rumore che si svegliarono le sentinelle. 1404
Ugolotto Biancardo, e Bartolommeo da Gonzaga montarono a cavallo colle lor genti d'arme, e corsero per rispingere i nemici; se non che i balestrieri ch'erano sulle mura cominciarono ad adoperare le balestre gridando ad alta voce: *Scala, Scala, viva Guglielmo dalla Scala.* Per l' oscurità delle tenebre notturne non poteva veder Ugolotto quanta gente fosse ascesa, e male si poteva difendere da' verrettoni, e da'dardi. Intanto fu rotto il muro in due luoghi; e allora il Signore per quelle rotture fece entrare Andrea da Parma Capitano de'suoi provvisionati; e poscia vi entrarono molti altri valorosi guerrieri colle genti, che lor tennero dietro. Ugolotto e Bartolommeo da Gonzaga avevano intanto radunato tutte le loro milizie, e fatte le schiere deliberarono di tentar la fortuna, e di venire alle mani co'nemici. Perlochè gridando alla morte corsero furiosamente contro i Carraresi; ma il Signore di Padova coraggiosamente dirizzò le sue milizie all'incontro. Incominciava allora ad albeggiare alquanto l' aurora nel dì ottavo d' aprile: il che vedendo Ugolotto, e disperando di poter resistere ad un maggior numero di truppe, e temendo eziandio degli stessi Veronesi, diede volta, e ritirossi oltre il fiume a difende-

1404 re la Cittadella, e l'altra metà di Verona (1).

Il Carrarese rimasto padrone di quella parte di Città di qua dall' Adige fece aprire all'alba chiara la porta del Vescovo, per cui fu introdotto Filippo da Pisa con tutto il campo. Le genti sue gridavano per la Città *Viva il Signor Guglielmo dalla Scala*, il quale era montato a cavallo, benchè con gran febbre; e tanta era l'allegrezza sua, che pareva non sentisse l'acerbità del suo male. Allora Francesco da Carrara diede l'ordine della cavalleria al Marchese d'Este, a Giacomo da Carrara suo figlio, a Luca e a Paolo da Lione, a Filippo da Pisa suo capitan generale, a Brunoro ed Antonio dalla Scala, ad Alberto da Sala, a Giovanni Visconti figliuolo di Carlo, e a molti altri (2).

Compita la militar cirimonia con somma allegrezza s' avviarono tutti al ponte delle navi per pigliarlo, e passarvi l'Adige. Ma Giovanni de' Denti Padovano, già da gran tempo ribelle del suo Signore, così valorosamente per due dì lo difese, che non poterono i Carraresi averlo per modo alcuno. Finalmente a' dieci con

(1) Gattaro pag. 877. Giulini Tom. XII. pag. 119.

(2) Ved. Doc. num. 2025, e il Gattaro pag. 878. benchè ciò ponga dopo la presa della Cittadella.

con tanto impeto lo attaccarono da tutti 1404
i lati, che obbligarono il Dente a cedere liberamente il Ponte. Ed in tal guisa cadde in potere de' vincitori anche il rimanente della Città, venendo spontanei i Cittadini a rendere omaggio al loro Signore, e a visitarlo allegri, e a confortarlo nel male, che lo opprimeva. Allora furono fatti sulla piazza alcuni altri Cavalieri: cioè Federico de'Cipriani, Guidotto da Monselice, Lorenzo da Quinto, e Antonio de' Maffei (1).

Ugolotto Biancardo vedendo irreparabile la perdita della Città ritirossi nella Cittadella con tutte quelle genti d'armi, che potè salvare dal grande eccidio, e quivi con tutto l' animo preparossi alla difesa, quantunque poca speranza avesse di soccorso atteso il disordine, in cui si trovavano tutte le Città Duchesche quasi ribellate universalmente.

La felice nuova di questa prima impresa giunse a Fiorenza agli undici, e furon fatte allegrezze (2); e così in Padova, e in Ferrara; ma altrettanto fu molesta a' sudditi fedeli del Visconti, e spezialmente a' Vicentini per timore di non cader nuovamente sotto il giogo de' Padovani. Quindi essi scrissero alla Comunità di Verona lettera afflittissima significando il lo-

(1) Ved. Doc. num. 2025.
(2) Morelli Cronica Fiorentina pag. 321.

1404 loro dispiacere a que' Cittadini, ed esortandoli alla costanza, ed alla fortezza sull' esempio di Brescia, da cui era stato il Carrarese vergognosamente scacciato, e su quello di Legnago, in cui aveva ricevuto il medesimo scorno (1).

Scrissero ancora nel dì medesimo altre due lettere, una ad Ugolotto Biancardo confortandolo nella disgrazia, e mandandogli in soccorso un corpo di truppe (2), e un'altra a Giacomo dal Verme, che era ambasciatore della Duchessa a Venezia in raccomandazione della loro Città, perchè non cadesse sotto il dominio Padovano (3). Dalla risposta, che questo grand' uomo diede a' Vicentini, chiaramente si comprende, che fin d'allora maneggiava colla Repubblica di Venezia, che di mal occhio vedeva la felicità delle armi Carraresi, quella famosa cessione della Marca Trivigiana, per cui ebbe principio la potenza, divenuta ben presto assai grande, di quella Republica in Terraferma (4). E di fatti si vede che in Pregadi seriamente fino da

(1) Ved. Doc. stampato nelle Croniche del Pagliarini lib. I. del dì 11 Aprile.

(2) Ved. Doc. stampato nelle Croniche del Pagliarini lib. I.

(3) Ved. Doc. stampato nelle Croniche del Pagliarini lib. I.

(4) Ved. Doc. stampato nelle Croniche del Pagliarini lib. I. del dì 13 Aprile.

da que' dì si esaminavano gli affari per 1404
aver Vicenza, e Bassano (1).

In Verona proseguendo il Signor di Padova la prosperità dell'impresa avea fatto radunare tutto il popolo sopra la piazza, perchè venir dovesse alla elezione legittima del loro Signore. Guglielmo s'era fatto portare dalla Loggia per sino al Capitello, ed ivi fu posto a sedere essendo dall' uno de' lati il Signore di Padova, e il Marchese di Ferrara, e dall'altro Brunoro e Antonio suoi figliuoli. Furono eziandio presenti alla solenne cirimonia Azzo da Dosso Maggiore, Sicco da Caldonazzo, Pietro da Lodrone, con molti altri gentiluomini di gran condizione di parte Guelfa venuti alla fama della gloriosa vittoria; e fra questi anche Carlo Visconti figliuolo di Bernabò. Allora presente Giacomo de' Fabri Sindico della Città, e del Comune da tutto il popolo con gran festa e letizia fu Gugliemo gridato Signore di Verona, e datogli il confalone, e la bacchetta della Signoria, e tutta quella moltitudine congregata gridava *Viva Guglielmo dalla Scala Signor nostro, e i suoi figliuoli*, e questo fu il dì decimo settimo di aprile (2).

Ma

(1) Ved. Doc. num. 2026.

(2) Gattaro pag. 878 dice veramente a' 19, ma soggiungendo che quel giorno era giovedì, con-

1404 Ma furono assai brevi queste universali allegrezze, poichè l'infelice Guglielmo oppresso dal male, e da' disagi sofferti morì miseramente il dì seguente 18 aprile con grandissimo dispiacere di tutta la Città, e de' suoi amici (1). Il giorno dopo fu fatto quell'onore, che maggior si potè a tanto Signore, e fu portato a seppellire a Santa Maria Antica nell'arca di suo padre, accompagnato il cadavere dal Signore di Padova, dal Marchese di Ferrara, da Carlo Visconti, da Azzo di Dosso Maggiore, da Sicco da Caldonazzo, e da diversi nobili Cavalieri con tutto il popolo, e la chieresia di Verona.

Sparsero i nemici del Carrarese, che Guglielmo fosse morto di veleno datogli occultamente da lui, e tanto questa calunnia fu creduta vera, che molti Scrittori di quel secolo apertamente la scrissero (3); ma oltre che non era il Carrarese di una natura cotanto perfida, e malvagia, abbiamo di certo quanto Guglielmo fosse aggravato dal male, quando andò

vien dire, che sia errore di stampa, lo del copista, poichè il giovedì cadde a' 17., e sabbato era a' 19.

(1) Anche qui il Gattaro pag. 879 dice, che morì a'21 del mese; ma io m'attengo all'autorità del Doc. num. 2025, che mi pare esattissimo.

(3) Ved. Morelli Cronica Fiorentina pag. 321. Gattaro pag. 882.

dò a trovare Francesco a Padova, e quanto s'innasprisse la malattia nel corso di questa spedizione. E poi qual vantaggio ne veniva a ridondare a Francesco per la morte di Guglielmo, mentre restavano in vita i suoi figliuoli Brunoro ed Antonio? E di fatti finite le esequie fu convocato il popolo nuovamente in piazza, e furono solennemente eletti i due fratelli in Signori della Città, e con grandissima festa ed allegrezza accompagnati dal popolo festoso al palagio: allegrezza che in quel giorno stesso si raddoppiò per la nuova avuta, che molte Castella del Veronese s'erano date all'ubbidienza degli Scaligeri (1). 1404

Si ebbe eziandio certissima speranza di aver la Cittadella; imperciocchè si erano appressati gl'ingegni, e le macchine, aveano le bombarde incominciato a far danni grandissimi, si erano dati eziandio molti assalti fortissimi con gran danno de' difensori; ed Ugolotto era stato obbligato a dimandar patti, promettendo di dar liberamente la Cittadella e il Castello, se dentro il dì 27 di quel mese non gli venisse soccorso, che superasse i nemici; sopra di che furono dati ostaggi (2).

Perchè le cose camminassero sul piano proposto, fu deliberato d'intraprendere nel me-

(1) Gattaro pag. 879.
(2) Gattaro pag. 878.

1404 medesimo tempo anche l' assedio di Vicenza. Quindi il Signore da Carrara scrisse a Francesco suo figliuolo a Padova, che radunato il maggior numero di Cittadini, e di contadini andasse a metter campo a Vicenza, mentre egli dalla parte di Verona vi manderebbe Brunoro dalla Scala con un numero sufficiente di genti d'armi. Erano i Padovani desiderosissimi di quell' acquisto, e però in numero grande si presentarono coll'armi. Francesco ne scelse 14 mila, e dato il suono alle trombe partì subito fra mille acclamazioni del popolo. Fu peraltro presagito un esito infelice a quella impresa, imperciocchè Cardino Capodivacca volendo mettere l' asta della bandiera del Carro nel cannone dell' arcione della sella gli cadde in terra, cosa che da molti Cittadini fu presa per cattivo augurio (1).

Questo esercito a' 22 di aprile giunse sotto alle mura di Vicenza, e piantò il campo a Berica. Il giovine Cartarese al suo arrivo scrisse al popolo di Vicenza esortandolo a rendersi, e promettendogli buonissimi patti, altrimenti metterebbe ogni cosa a ferro e a fuoco (2). Risposero i Vicentini il dì dopo, che fu alli 23, che la fede da essi data a' Duchi di Mi-

(1) Gattaro pag. 880.
(2) Ved. Doc. stampato nelle Croniche del Pagliarini lib. L de' 24 Aprile.

lano non permetteva a loro di prendere 1404
altri impegni (1); e nel tempo medesimo
replicarono a Giacomo da Tiene mandato a Venezia fin dal dì 15 d'aprile, che
sollecitasse il soccorso in queste loro pericolosissime circostanze (2). Indi intimoriti dal fierissimo assalto, che diedero i
Padovani alla Città nel dì 23, per cui
fu vicina a perdersi, se un verrettone non
avesse buttato due denti fuori di bocca a
Francesco Terzo (3), giudicarono opportuno raccomandare le loro premure ad
altri ragguardevolissimi personaggi; e quindi essi scrissero al Vescovo di Feltre in
Venezia, e ad Enrico degli Scrovegni,
pregandoli di far intendere a' Visconti il
loro pericolo (4). Scrissero parimente alla Duchessa a Milano, ed a'suoi figliuoli, ragguagliandola delle operazioni de' nemici, e della loro difesa, e dell'urgente
bisogno, in cui erano di un pronto soccorso (5). E perchè sapevano quanto Francesco da Gonzaga fosse attaccato agl' interessi de' Visconti, si raccomandarono
an-

(1) Ved. Doc. stampato nelle Croniche del Pagliarini lib. I. de'23 Aprile.

(2) Ved. Doc. stampato nelle Croniche del Pagliarini lib. I. de'15 Aprile.

(3) Gattaro pag. 881.

(4) Ved. Doc. stampato nelle Croniche del Pagliarini lib. I. de'24 Aprile.

(5) Ved. Doc. stampato nelle Croniche del Pagliarini lib. I. de'24 Aprile.

1404 anche a quel Principe colla maggior efficacia (1).

Ma già la Repubblica di Venezia, che aveva in que' dì opportunamente conchiusa la pace co' Genovesi, in caso mai che si dovesse romper la guerra col Carrarese, come si dubitava (2), avea stabilito di ricevere sotto il suo dominio Vicenza e Bassano, ed avea già fatto il suo accordo cogli ambasciatori della Duchessa, e per quanto si può raccorre, non senza una gran somma di danaro (3). Diventando però maggiori ogni dì più le premure de' Vicentini, spedirono subito i Veneziani 250 balestrieri colla bandiera di San Marco diretti da' Giacomo Suriano nobile Veneziano colle opportune commissioni intorno alla Città di Vicenza (4). Ad esso diedero per compagno Giacomo Tiene, accompagnandolo con una Ducale a tutti i Rettori ed Uffiziali Veneti, perchè

(1) Ved. Doc. stampato nelle Croniche del Pagliarini lib. I. de' 24 Aprile.

(2) Ved. Doc. num. 2024.

(3) Di Vicenza lo dice chiaramente il Zagata Vol. I. Par. II. pag. 40 che Giacomo dal Verme vendette i Vicentini con una espressione alquanto obbrobriosa. Lo scrisse pure l'autore degli Annali di Forlì nel Tom. 22 del Rer. Ital. Script. pag. 204. Per Bassano si può vedere il documento dell'anno 1406 26 marzo stampato nel Privilegia ac Jura Bassani pag. 6. e qui da noi sotto il num 2064.

(4) Gattaro pag. 882.

chè non fosse impedito nella esecuzione delle di lui commissioni (1). Era l'apparenza ch'egli fosse diretto per Bassano; ma fu presa quella via per far giungere con maggior sicurezza e segretezza quel picçolo soccorso all'assediata Città (2).

1404

Per l'ingresso di queste genti furono fatte grandissime allegrezze da' Vicentini, e dalla torre maggiore della Città fu subito calata la bandiera del Biscione, e messavi quella di San Marco. La cirimonia non fu fatta senza un grande tintinnio di campane per tutta la Città, e senza altissime grida del popolo allegro e festoso; le quali essendo udite nel campo Padovano, e nel medesimo tempo vedendo, che si cangiavano sopra la Torre le insegne, fu creduto che vi si mettesse la bandiera del Carro, non potendosi ben distinguere per la lontananza, e ne fecero festa grandissima anche i Padovani. Ma intanto ne fu messa un'altra sopra la Torre della Pusterla, ed allora si vide chiaramente, che la insegna era di San Marco, onde ognuno rimase mutolo, e Francesco Terzo mortificato scrisse subito a suo padre in Verona la inaspettata novità, il quale vista la lettera la mostrò a Brunoro ed al fratello, dicendo loro, che per cagione di essi avea perduto l'ac-

(1) Ved. Doc. num. 2027.
(2) Gattaro pag. 882.

1404 l'acquisto di Vicenza. Imperciocchè egli è da sapere, che quando il giovine Carrarese per comando del padre andò a quell' assedio, il Signore di Padova voleva, che dalla parte di Verona vi andasse o Brunoro, od Antonio con una truppa valorosa di soldati; ma nè l'uno, nè l'altro si vollero muovere, per quanto efficaci fossero le istanze del Principe Padovano: la quale ostinazione fu la prima sorgente de' loro disgusti. Ora s'aggiunse quest' altra dispiacevole nuova; e per soprappiù seppe il Signor da Carrara, che i due fratelli aveano mandato ambasciatori a Venezia alla Signoria a raccomandarsi alla protezione di quella Republica, ed a chiederle soccorso (1). Chi è bene informato degli affari, che allora si trattarono, non aggraverà soverchiamente la memoria del Carrarese, se poscia discese ad un'azione, che gli tirò addosso la disapprovazione degli Scrittori, i quali o non erano bene istrutti de' veri motivi, che dirigevano le azioni di quel Principe, o perchè i suoi nemici lo volevano mettere in cattivo aspetto alla posterità.

Venne a consolarlo in mezzo al dispiacere, che l' opprimeva, la resa della Cittadella di Verona. Era venuto il termine assegnato; e già passato il giorno de'

(1) Gattaro pag. 883.

de'27 sino alle ore 22 Ugolòtto Biancardo fatti abbassare i ponti liberamente diede l'entrata, e l'uscita sì della Cittadella, come de' Castelli alle genti del Signore di Padova; ed egli uscì fuori colle sue milizie, e andò a fermarsi a Mantova. Il Carrarese fece entrare Filippo da Pisa colle sue schiere, e colle bandiere del Carro; di poi vi entrò egli stesso, e nell'entrata sul ponte di Cittadella onorò del cingolo militare con molta cirimonia i seguenti nobili Padovani e Veronesi, cioè Ubertino e Marsilio da Carrara suoi figliuoli, Giovanni Nogarola, Milone da Carrara figliuolo naturale del Signore, Giacomo da Carrara Pappafava, Daniele de'Negri, Tommaso suo figliuolo, Calcino Torniello, che allora eletto era Podestà di Verona, Guglielmo Ongarello, Antonio de'Maffei, Guglielmo da Monselice, Guglielmo Alemanno ambasciatore dell'Imperatore, Romandino Guazzardo da Mantova, Cortesia da Sarego, Galeotto Bevilacqua, Giovan Nicola de'Salerni, e Federico de'Cipriani (1).

1404

Avuta la Cittadella, e messala in buona custodia deliberò il Signor di Carrara di andare a Padova. E così fece a'29 di aprile unitamente al Marchese di Ferrara, ed a Giacomo suo figliuolo, lasciando

(1) Gattaro pag. 884.

1404 do alla guardia di Verona Filippo da Pisa cogli altri suoi figliuoli. Il Marchese andò subito a Venezia per intendere di che animo fosse quella Signoria verso il Signor di Padova; ed egli con Giacomo suo figliuolo s' affrettò nel dì primo di maggio di portarsi al campo sotto Vicenza. Ivi era accaduto un fatto, che gravemente e giustamente aveva irritato gli animi de' Signori Veneziani. Dopo che s' era alzata la bandiera di San Marco Francesco il giovine non avea cessato di far continuamente lavorare molti edifizj da legname per combattere la Città. Ciò vedendo gli assediati mandarono fuori un trombetta per la porta di Pusterla per notificare al Carrarese, come la Città di Vicenza si era data alla Signoria di Venezia. Sdegnossi il giovane Francesco, come quell' uomo avesse avuto l' ardire d' avvicinarsi al campo senza un salvo condotto, non persuadendosi al rimprovero fattogli, che ogni trombetta può liberamente andare in ogni parte senza altra licenza. Pertanto egli lo rispedì nella Città intimandogli, che non osasse più di tornare al campo senza la sua permissione. Ma in quella sera stessa uscì di nuovo per la porta di Berica per fare a Francesco la medesima notificazione; e siccome la prima volta egli aveva sul pennone della tromba l' arma di Taddeo dal Verme Capitanio della Città, così questa seconda volta l' avea can-

cangiata in quella del popolo Vicentino. 1401
Francesco lo rimandò di nuovo con una più forte minaccia di non più ritornarvi. Ma ecco la mattina seguente uscir per un'altra porta, portando allora sul pennone della tromba l'arma di Giacomo Suriano con un San Marco. Appena fu veduto da'guastatori, che lavoravano in quel luogo, che gli saltarono addosso con gran furia, e l'ammazzarono gittandolo in un fosso (1).

Per questo fatto i Veneziani si accesero certamente di giustissimo sdegno; ed avendo in que' dì il popolo di Vicenza spedito nuovamente Giacomo Tiene con ampla procura per darsi liberamente sotto il loro dominio, essi lo accettarono col maggiore contento, e colla più grande amorevolezza; e subito permisero, che nuove genti per vie segrete de' loro sudditi andassero a Vicenza da Castelfranco, da Serravalle, e da Conegliano (2). Anzi per maggiormente confermar quel popolo nel-

(1) Gli Storici Veneziani aggravano questo fatto con altre circostanze, dicendo essere ciò stato fatto per ordine del giovine Carrarese, che gli fece tagliare l'orecchie ed il naso con molte parole in disprezzo della Republica di Venezia; ma il Gattaro che lo descrive come abbiam detto alla pag. 883 non fa di ciò certamente alcun cenno; anzi soggiunge, che udito avendo l'accaduto Francesco ne fu assai mal contento.

(2) Cronica Dolfina ms.

1404 nella ottima disposizione in favore della Republica a nome di Michele Steno Doge diressero alla Comunità una Ducale sotto il dì primo di maggio, assicurandola che la Signoria era disposta ad ogni costo di difenderla contro qualunque persona, e che già andava a questo fine ammassando un potente esercito (1); ed approvarono pienamente que' Capitoli proposti alla Signoria pel miglior ordine della loro Città (2). Della qual cosa i Vicentini tanto si compiacquero, che in segno della loro esultanza parteciparono questa loro dedizione ad Ugolotto Biancardo, che era a Mantova (3), dal quale in risposta ricevettero la pienissima sua approvazione (4).

Era uno de' Capitoli proposti da' Vicentini, che nel caso che i Padovani proseguissero l'assedio della loro Città, dovesse la Republica far allontanare quelle genti dal loro territorio; e i Signori Veneziani risposero, che lo farebbero in breve. E di fatti giunsero gli ordini al Signore di Padova in quel momento, che egli

(1) Ved. Doc. stampato nelle Croniche del Pagliarini lib. I. del dì 1 Maggio.

(2) Ved. Doc. stampato nelle Croniche del Pagliarini lib. I.

(3) Ved. Doc. stampato nelle Croniche del Pagliarini lib. I. del dì 4 Maggio.

(4) Ved. Doc. stampato nelle Croniche del Pagliarini lib. I. del dì 7 Maggio.

egli si preparava a dare un furioso assalto. Egli era andato al campo accompagnato da molti de' suoi Cittadini, ed era smontato al Monistero di S. Bartolommeo, dove erano le sue bandiere. Fu subito a parlamento co' suoi, e venne deliberato, che tutto l'esercito fosse in pronto a un'ora di notte per combattere la Città. Già i Capitani avevano allestite tutte le macchine, già maestro Domenico da Fiorenza ingegnere avea preparato gli edifizj per dar principio alla battaglia, e già le milizie preso il necessario riposo s'erano messe all'ordine aspettando il primo segnale; quando ecco uscir fuori della Città un messo, che presentò al Carrarese una lettera Ducale della Republica sigillata in piombo, la quale commetteva, che vista la presente si levasse da campo con tutto il suo esercito; altrimenti la Signoria lo avrebbe per nemico. Stette il Signore di Padova per tale lettera grandemente ammirato; indi prese il partito di ubbidire a quel comando: e così nella mattina seguente tre di maggio tacito, confuso, ed afflitto levò tutto il suo campo, e a Padova si ritirò (1).

1404

Egli era in grande agitazione di spirito non sapendo come finir dovessero quelle faccende. Il Marchese suo genero era ritornato da Venezia, e gli avea rife-

(1) Gattaro pag. 866.

1404 ferito di aver trovato l'animo di que' Signori molto inasprito contro di lui. Lo stesso gli scrivevano Michele da Rabatta, e Rigo Galletto, che col titolo di ambasciatori avea spedito alla Republica per trattare di accordo. Un conforto ebbe in quelle angustie, che fu la sicurezza della protezione di Roberto Re de' Romani, il quale gli avea scritto animandolo a proseguire le sue imprese, ed avvisandolo di averlo raccomandato a questo oggetto al Papa, al Doge di Venezia, e al Patriarca d'Aquileja (1).

Ma siccome tali raccomandazioni ebbero poca forza, così in que' dì stessi s'aggiunse un altro motivo di nuovo cordoglio. Imperciocchè i suoi ambasciatori presso la Republica lo avvisarono, come a Venezia erano giunti tre Veronesi ambasciatori de' due fratelli Scaligeri a quella Signoria, i quali trattavano di unirsi alla Republica, di prender genti d'arme Venete, e mandar fuori di Verona quelle del Signore di Padova. Tale atto d'ingratitudine dispiacque assaissimo al Carrarese, e se ne rendette certo per altre vie, e spezialmente quando ripassarono quegli ambasciatori per Padova; poichè Nascimbene da Verona, ch'era con loro, gli palesò ogni maneggio. Per la qual co-

(1) Ved. Doc. num. 2028.

cosa acceso di sdegno prese una delibera- 1404
zione troppo violenta a dir vero, e che non si può lodare in verun conto, e vie maggiormente nelle circostanze, che correvano a que' dì. Egli adunque mandò subito a Verona Bartolommeo dall' Armi suo Camerlingo con una lettera a Giacomo suo figliuolo, in cui gli ordinava, che senza mettere tempo in mezzo cautamente prendesse Brunoro ed Antonio dalla Scala, e quelli sotto buona guardia mandasse a Padova. Giacomo eseguì le commissioni del padre con ogni sollecitudine, ed invitati a cena i due fratelli li fece prigionieri, e gl' inviò subito a Padova sotto buona scorta. Quest' atto di violenza, che diede materia a moltissime dicerie in Italia, avendo alcuni sparsa la voce, che egli li facesse morire segretamente per impadronirsi di Verona (1), fu fatto nel giorno della Pentecoste decimo ottavo di maggio (2).

Le sommissioni de' due infelici fratelli, e le umili parole, ch' essi dissero al Signore di Padova giunti che furono alla sua presenza, non li liberarono da' rimproveri fatti a loro d' ingratitudine, e dall' essere messi in certo luogo della sua corte.

(1) Cronica Fiorentina del Morelli pag. 321.
(2) Ved. Cronichetta nel Doc. num. 2025, e Gattaro pag. 187.

1404 te sotto fidata custodia. Indi messe subito all'ordine le cose, ch'egli avea preparate al suo disegno, partì a'21 di maggio da Padova colle sue genti d'armi, e con Taddea sua moglie, e con Belfiore moglie di Giacomo accompagnate da moltissime gentildonne Padovane. Egli sapeva, che in Verona vi era grande penuria di vettovaglie, e però per farsi grato quel popolo coll'oggetto di arrivar più facilmente al fine propostosi, giunto che fu a Montagnana, apparecchiò quattrocento carra cariche di formento, e le spedì alla Città. Il popolo sentendo la venuta del Signore gli uscì incontro co'confaloni dell'arti, e con segni di giubilo e di letizia. Uscirono ancora molte gentildonne per onorare le due Principesse.

L'ingresso del Principe in quella Città fu più solenne di un trionfo: tanto si erano avviliti gli animi dalla soggezione di una potenza straniera. Egli fu ricevuto in mezzo ad inni di laude, a festosissimi canti e a suoni, gridandolo per Signore della Città. Ma egli voleva la Signoria solennemente colle solite formalità; e però fu destinato a quella illustre funzione la domenica del dì 25 di maggio (1). Pertanto in quel giorno sopra la piaz-

(1) Gattaro pag. 888 dice a'24, ma può essere errore dell'amanuense, poichè la Cronichetta da noi prodotta sotto il docum. num. 2025, assai esat-

piazza del Capitello fu eretto altissimo palco tutto adornato di panni d'oro, ove andò a sedere il Signore di Padova, e Giacomo suo figliuolo, ed altri moltissimi Cavalieri di prima sfera. Eravi pure Giacomo de' Fabri Sindico della Città, il quale recitò un panigirico in lode di Francesco, e di tutta la Casa da Carrara. Finito il discorso, e cantato il salmo *Dixit dominus domino meo*, presentò al Signore il Confalone del popolo, e la bacchetta della Signoria, e il sigillo del Comune, e le chiavi della Città. Poscia vi andarono tutte le arti a giurar fede ed ubbidienza nelle sue mani. Egli finì la magnifica cirimonia coll' onorar del cingolo della milizia alcuni di que' nobili personaggi, che erano intervenuti a quella funzione, fra i quali si contano Andrea de' Negri da Fiorenza Podestà di Padova, Pellegrino di Cavolongo, Giovanni de' Pellegrini, Polfilippo Fracastoro, Gregorio da Lione, Pietro da Montagnana, Verità de' Verità, ed altri (1).

1404

Conseguita in tal modo la Signoria di Verona fece il Carrarese un giro pel territorio a fine di confermar nella divozione que' Castelli, che s'erano assoggettati, e di

esatta dice a' 25, e appunto in quel dì cadde la domenica.

(1) Ved. Cronichetta nel Doc. 2025. Gattaro pag. 887, Zagata Vol. I. Par. II. pag. 42.

1404 e di sottoporre quelli che non avevano prestato ubbidienza. Pertanto a' 27 egli mise campo a Peschiera (1), che subito si rese alle sue armi; imperciocchè a' 29 egli avea già fatto la visita alla riviera di Garda, e s'era fermato a Riva di Trento, nel qual giorno publicò l'istrumento di accordo e di pace, che per suo mezzo si fece fra il Vescovo di Trento, e Siccone da Caldonazzo (2).

---

(1) Zagata loc. cit. pag. 40.
(2) Ved. Doc. stampato nelle Notizie della Chiesa di Trento del P. Bonelli T. III. P. II. p. 475.

FINE DEL LIBRO VIGESIMO SECONDO.

LIBRO VIGESIMO TERZO.

Questi ingrandimenti del Carrarese davano non poca gelosia alla Republica di Venezia, che mal volentieri lo vedeva grande; e giacchè la fortuna le presentava favorevolmente l'incontro di far nuovi acquisti anch'essa in Bassano, in Feltre, in Belluno, ella abbracciò la nuova occasione, e si mise in istato di maggiormente opporsi a tutti i progressi del Signore di Padova. I Guelfi di queste Città quando videro, che il Signor da Carrara s'era fatto padrone di Verona, avevano incominciato a tumultuare in di lui favore, ed a suscitare fiere discordie civili, da lui fomentate con promissioni, e con ajuto di genti. Pertanto a' 25 di aprile i capi di parte Guelfa in Belluno si radunarono in combricola, e s'armarono in corpo minacciando di attaccare i Ghibellini. Questi si erano anch' essi messi in arme per difendersi, e tutte le apparenze erano, che l'odio loro portar dovesse un grande sconvolgimento nella Città. E di fatti seguì eziandio in quel dì stesso un' 1404.

 as-

1404 asprissima mischia sopra la piazza, in cui molti rimasero morti, e molti feriti. Finalmente i Guelfi furono scacciati fuori della Città (1).

Niccolò da Carrera si fece proclamare capo del partito Guelfo, e mandò subito un messaggiero a Padova con una lettera al Carrarese a ricercarlo di ajuto, e spedì ancora per tutto il territorio sì del piano, come del monte, per chiamare in Città tutti i suoi partigiani e aderenti. Ed in tal guisa nel dì seguente si vide in Campedello congregata una moltitudine grande di Guelfi, che minacciavano l'oppressione di tutto l'intero Ghibellinismo. Allora furono mandate genti a custodire il ponte di Piave, e a difendere tutti gli altri passi della Città, acciocchè alcuno non potesse accostarvisi. Essi l'avevano come assediata da ogni lato, non permettendo, che i molini macinassero biade, nè che vi si potessero introdurre legna, animali, e vettovaglie (2).

In tali miserabili circostanze i Ghibellini si raccomandarono caldamente a Lodovico Giustiniani Podestà di Serravalle pe' Veneziani, e scrissero per avere un pronto soccorso a molti altri Podestà di que' contorni, e spezialmente a quelli di Conegliano, e di Ceneda, e di Feltre; se non

(1) Chron. Bellunens. ms.
(2) Chron. Bellunens. ms.

non che per disavventura que' messaggieri 1404 caddero fra le mani de' Guelfi, che li trattennero insieme colle lettere. Bisogna credere peraltro, che a quello di Serravalle giugnessero le premure degli assediati, e il gravissimo di loro pericolo; imperciocchè spedì subito Zanin Careta da Serravalle, e Francesco Cesena da Conegliano capi di genti a piedi ed a cavallo in loro soccorso (1).

I Ghibellini saputo avendo che queste genti marciavano in loro favore, ripresero fiato e coraggio, ed elessero per capi del loro partito Clemente da Bolzano, Vettore da Bolzano, Giovanni del Bene da Rudio, Giovanni da Doglione, Cavalerio de' Spicciaroni, e Francesco da Lippo; i tre primi pel rotolo di Castiglione, ed i secondi per quello de' Nosadini. Antonio de' Lanfranchi Podestà pel Visconti pareva che inclinasse a favorire i Guelfi, e però i Ghibellini trattandolo da traditore lo sforzarono a rifugiarsi per sicurezza nel Castello della Città. Fatto ciò misero in prigione tutti que' Cittadini Bellunesi, che si giudicavano del partito de' Guelfi, e poi coraggiosamente deliberarono di uscire fuori al conflitto, ed attaccare i nemici collo sparo delle bombarde, e degli schioppi. Quando ecco presen-

(1) Ex libro. B. sive Regesto veteri litterarum magnificæ Civitatis Belluni pag. 28.

1404 sentarsi al Ponte di Piave le genti Venete, che venivano da Serravalle in loro soccorso. Esse erano 70 cavalli, e settecento pedoni. I Guelfi non ebbero ardire di affrontarli; e non essendo loro riuscito di tagliare il ponte, come desideravano, abbandonarono vilmente i loro posti, e colla fuga si dispersero tutti (1).

Parve che alla venuta di queste genti si acquetasse alquanto il pericoloso tumulto, che minacciava l'eccidio della Città. Furono nel dì seguente rilasciati dalle prigioni que' Guelfi, che erano stati carcerati, previa però una malleveria di cento ducati per uno di non tentar cosa alcuna nè contro la Città, nè contro i Ghibellini. A tre peraltro di essi non fu data la libertà, e furono Matteo Capponi, Bartolommeo Sponzonello, e Niccolo Vaginario, perchè erano stati accusati di aver promossa la rissa, e di aver avuto trattati col Signore di Padova.

Ad acquetare tutte le discordie, e a liberare da ogni pericolo la Città giunse opportunamente in Belluno nel dì ultimo di aprile Antonio Moro Provveditore della Republica Veneta in Terra Ferma con una truppa di valorosi stipendiarj bene armati, e di nobili Trivigiani, e si fermò in Campedello promettendo di conser-

(1) Chron. Bellunens. ms.

servare lo stato per la serenissima Duchessa di Milano. Ma questa era una promessa apparente per investigare intanto gli animi de' Bellunesi, come fossero propensi al dominio della Republica Veneta, imperciocchè egli aveva per ogni evento un mandato di procura della Signoria con piena facoltà di accettare la Città di Belluno, e le altre Città e Terre, che si fossero dedicate al dominio, e con que' patti e condizioni e privilegj, che a lui paressero opportuni, e con promessa di rato (1).

1404

Ma di questa facoltà non fece allora il Provveditor Moro alcun uso, e tenne segrete le sue commissioni, finchè gli animi di que' Cittadini si disponessero a poco a poco. Sembra eziandio, che a quel fine tendessero le insinuazioni del Vescovo Scarampi, e di Enrico degli Scrovegni, che come ambasciatori della Duchessa stavano ancora in Venezia; poichè leggesi una lettera di ambedue in data de' 29 di aprile diretta al Podestà Lanfranchi, ed alla Città di Belluno, nella quale si dolgono entrambi delle pestifere novità seguite fra i Cittadini; gli esortano alla pace, ed alla concordia, e gli avvertono che con loro onore non possono tentare alcuna novità, se prima non ricevono la risposta dal-

(1) Ex libro A. Provisionum Magnificæ Civitatis Belluni pag. 29.

1404 dalla Duchessa di Milano, alla quale essi aveano scritto, perchè raccomandar li dovesse al Dominio di Venezia (1).

Ma già io credo, che tutti gli animi de' Bellunesi fossero bastevolmente inclinati a mettersi sotto la Veneta Signoria; poichè a' tre di maggio spedirono a Venezia due Canonici del loro Capitolo, cioè Leonisio da Doglione Decano, e Gio. Niccolò da Bolzano dottore, perchè esporre dovessero al Vescovo Scarampi, e ad Enrico de' Scrovegni il grave pericolo, in cui si troverebbe la loro Città, se il Provveditor Veneto partisse da Belluno, giudicando in quel caso i Ghibellini senza fallo distrutti, e lo stato perduto. Perciò essi avevano commissione di dir loro apertamente, che se non venisse spedito sollecito ajuto, essi erano costretti di procacciarsi da per se stessi la sicurezza (2). E tanto maggiori divenivano i loro pericoli, perchè il Podestà Lanfranchi scopertosi apertamente fautore

(1) Ex libro A. Provisionum &c. pag. 28. *Satis speramus, quod illustrissimi domini nostri recommendabunt illas Civitates ad Dominationem Venetiarum, super quod dictis nostris dominis scripsimus, & si eritis in concordia absque aliqua suspicione poteritis ipsorum dominorum expectare responsum, sine quo nihil novi cum vestro honore tentare possitis.*

(2) Chron. Bellunens. ms.

tore de' Guelfi era stato obbligato a rinunziare la carica. 1404

Frattanto avvenne la perdita di Verona, e il pericolo di Vicenza assediata, onde la Duchessa di Milano, e il di lei consiglio conobbero apertamente l'impossibilità di conservare il dominio delle altre Città della Marca Trivigiana. Non sono ben note le condizioni, colle quali i Visconti cedettero a' Veneziani il dominio di quella bella e ricca provincia; ma è certo, che in que' dì stessi assolvendo i popoli dal giuramento di fedeltà, e di ubbidienza ricevettero una somma stabilita di danaro, e li lasciarono in piena libertà di se stessi (1).

Allora i Bellunesi, i quali rimasi erano senza Rettore, elessero in governatori della Città Clemente da Bolzano, Bonaccursio da Miliario, Vettor da Bolzano, e Priamo de' Spicciaroni, e a questi fu data l'incombenza di far la solenne cirimonia della loro dedizione alla Republica Veneta. Fu scelto il dì decimo ottavo di maggio, giorno della Pentecoste, e in quel dì si congregarono nella contrada di Rudio tutte le genti Venete col lo-

(1) Negli Annali di Forlì pag. 204 nel Tom. XXII. Rer. Ital. Script. si legge, che in aprile i Visconti *assumpta pecunia a Venetis in pignore Veronam, Vincentiam, Bassanum, Feltrum & Cividale tradunt, & consignant.*

1404 loro Provveditore Antonio Moro. Il Clero colle Croci, e co' confaloni delle arti processionalmente andò incontro al Provveditore sino alla piazza di Santa Croce. Precedevano i Contadini, i quali spargevano per le strade e per la piazza foglie d'albero verdi, ed erbe. Seguivano poscia i frati Minori, e i confaloni delle arti e delle fraglie, indi le croci e i confaloni della Chiesa cattedrale col clero e col capitolo cantando inni di allegrezza. Poscia il popolo della Città con rami d'albero nelle mani, e le genti d'armi a tre a tre, e gli stipendiarj Veneti accompagnati da moltissimi istrumenti di suono. Il Provveditor Moro era sopra un bellissimo destriero condotto pel freno, e circondato da otto nobili Bellunesi. Giunto alla piazza tutte le campane della Città suonarono a festa. Egli discese al palazzo del Comune, dove erano congregati i Governatori della Città cogli altri nobili e col popolo. Quando ei comparve nella sala Gio. Niccolò da Bolzano Canonico gli recitò un discorso; finito il quale i quattro governatori gli consegnarono la bacchetta della Signoria, le chiavi della Città, il confalone del Santo Protettore, e quello del Comune, in segno del possesso, in cui lo mettevano della loro Città (1).

Ter-

(1) Chron. Bellunens. ms.

1444

Terminata la solenne cirimonia in mezzo alle acclamazioni festose di un popolo allegro discese il Provveditore alla Cattedrale, dove Leonisio da Doglione Decano e Canonico, dopo di avergli dato da baciare la croce, e di averlo condotto nel coro nello stallo del Vescovo, cantò solennemente la messa, e furono suonati gli organi (1).

Venne in tal guisa sotto il dominio Veneto la Città di Belluno, ed io ho voluto descrivere esattamente le cerimonie fatte per quella dedizione, perchè si possa avere un'idea di quelle, che furon fatte eziandio nelle altre Città per quella cagione medesima, essendone pochissima la differenza. Il Provveditore fece intendere subito a Torello de' Tornielli da Novara Capitanio del Castello, che consegnar lo dovesse alla Signoria di Venezia; ma egli dopo di aver tolto termine un giorno a rispondere, disse che finchè la Duchessa non gli mandava da Milano le tessere di quel Castello, egli non poteva con suo onore cederlo, altrimenti egli era in disposizione di difenderlo, finoatantochè avuto avesse vettovaglie (2).

A questa risposta sdegnossi il Provveditore, e fece subito preparare le bombarde, e le baliste per ottenerlo colla forza

za

(1) Chron. Bellunens. ms.

(2) Chron. Bellunens. ms.

1404 za, e fu dato principio a fierissima battaglia. Il Castellano si difese per qualche tempo valorosamente, ma troppo erano i Veneti superiori di forze, e già incominciavano a scalare le mura, e già la bandiera di San Marco era stata piantata sopra il ponte del Castello. Allora il Capitanio conobbe di non potersi più difendere, e lo consegnò al Provveditore salvo l'avere, e le persone, e col patto, che gli fossero pagati gli stipendj e le munizioni (1).

Per queste cose tutte furono fatte a' 20 per tutta la Città solenni processioni, alle quali intervenne lo stesso Provveditore co'suoi stipendiarj, e colle genti di Conegliano, di Serravalle, e di Val di Mareno, che lo avevano accompagnato a quell'impresa, e col suono di tutti i musici istrumenti, non senza altre grandissime dimostrazioni di allegrezza, le quali si raddoppiarono alla notizia, che il Castello di San Boldo, e la fortezza di Casamatta avevano capitolato (2). Perciò nel dì seguente, che fu li 21, fu eseguita la seconda cirimonia, che era in conseguenza della dedizione. In quel dì il Povveditore radunò il Consiglio generale della Città nobili, e popolari, e territoriali, da'quali egli ricevette il giuramento di fedeltà e di ub-

(1) Chron. Bellunens. ms.
(2) Chron. Bellunens. ms.

bidienza per la sua Republica (1). Dopo di che furono eletti otto ambasciatori al Principe per confermargli il giuramento della loro fedeltà, e a fine di presentargli nel tempo medesimo alcuni capitoli concernenti la confermazione degli statuti, e il buon governo della Città (2); ed essi ottennero dalla Serenissima Signoria con Ducale de' 24 di giugno quanto seppero dimandare (3).

1404.

Questi otto ambasciatori erano quattro di parte Ghibellina, e quattro di parte Guelfa, il che dimostra che si erano tolte via le animosità, e le discordie, e che tutti erano ritornati alla patria. Ma gli animi parevano ancora fra di loro inaspriti; e però i Ghibellini non vollero andare uniti co' Guelfi, e separati fecero il

(1) Ex libro C. Provisionum Magnificæ Civitatis Belluni pag. 121.

(2) Il terzo di questi Capitoli è il seguente: *Item immensas referre gratias prefate excellentissime dominationi de laudabili provisione habita in succurrendo Civibus & Civitati Belluni pro eo quod fuit causa nostre salutis ostendendo perfectissimam caritatem, quam semper habuerunt & habent erga nos & Communitatem Belluni, ne inter nos ipsos destrueremur, & ne incideremus in manibus inimicorum illustrissime domine domine Ducisse Mediolani, & natorum suorum.* Ex libro C. Provisionum Magnificæ Communitatis Belluni pag. 122.

(3) Ved. il Doc. stampato nel libro Statutorum Civitatis Belluni pag. 529.

1404 il loro viaggio (1). La qual cosa non piacendo alla Republica, sempre intenta con prudentissima massima a sradicare nelle Città questi semi di civili discordie, ordinò che a' 29 di giugno il Provveditor Moro publicasse un proclama, con cui proibiva, che niuna persona di qualunque grado e condizione si fosse, avesse ardire sotto pene rigorose di ingiuriar chi si sia col chiamarlo o Guelfo o Ghibellino (2). Proibì ancora espressamente sotto pena anche di morte il dar ricetto a' ribelli del Dominio Veneziano, uscir di Città, dar alloggio a' forestieri, e scriver lettere fuori di Città senza licenza del Rettore (3).

L' esempio di Belluno fu ben presto seguito dalle altre Città della Marca Trivigiana, che riconoscevano il dominio de' Visconti. Primi furono i Bassanesi a ridursi sotto l'ombra di quella Serenissima Republica. Pertanto a' dieci di giugno Fregnano da Sesso, ch'era il Capitanio loro, ricevette dentro la Terra Antonio Bragadino, e Brandilisio da Apignano nota-

(1) Chron. Bellunens. ms.

(2) *Item quod nullus homo, nullaque persona cujuscumque gradus, vel conditionis existat, audeat vel presumat dicere alicui injuriam dicendo:* Traditor Guelfi, *vel* Traditor Ghibellini, *vel alia verba similia injuriosa sub pena librarum XXV. parv. pro quolibet, & qualibet vice.*

(3) Ex libro C. Provisionum Magnificæ Civitatis Belluni pag. 125.

tajo di Trivigi con quelle genti, che avevano seco (1). Allora questo popolo, che non dipendeva da alcun'altra Città o Provincia, deliberò di fare la libera dedizione di se stesso con quelle formalità, che in que' tempi si praticavano dalle altre Città. Quindi previa la licenza, che i Bassanesi speravano di ottenere dalla Illustrissima Duchessa, aveano preparato i loro Capitoli da presentare alla Republica nella loro dedizione. E prima dimandavano, che il Dominio Veneto difender volesse Bassano da ogni nemico, promettendo perciò di prestare il solito giuramento di fedeltà. Indi richiedevano di essere conservati nella giurisdizione del mero e misto impero, nei loro statuti, e nelle loro consuetudini, che non si facesse alcuna novità ne' dazj, e nelle gabelle, che i frutti della campagna, e gli affitti restassero al Comune, che questo non fosse obbligato a lavorare nelle fortezze, che le condanne andassero in benefizio del Comune per pagare il Cancelliere e gli Offiziali; che dal Trivigiano e dal Vicentino potesse venire senza pagar dazio qualunque sorta di vettovaglie, e spezialmente

1404

(1) Il Cronico Bellunese ms. dice, che vi vennero Tristano da Savorgnano, Guglielmo Conte da Prata, ed Ettore Visconti: qui io seguo l'autorità di Redusio da Quero pag. 814. che mi pare esatto, e che fu presente.

1404 te le rendite delle loro possessioni, e così anche le pecore e gli animali; che gli stipendiarj dovessero pagare i loro debiti a' Bassanesi, e particolarmente di mese in mese gli affitti delle case, e de' letti, e ciò perchè essi erano impoveriti di molto pe' frequenti incendj sofferti in Bassano; che ognuno potesse vendere e comperare il sale a suo piacere; che non avendo i Bassanesi altro emolumento, nè traffico che il vino, dovendo esser questo il sostentamento del loro vitto e vestito, non si potesse condur vino forestiere nel Bassanese; e finalmente che speravano stanchi dalle lunghe guerre, incendj, e disgrazie di riaversi sotto il felicissimo dominio della Republica Veneta (1). E questi Capitoli, e l'atto solenne della dedizione, e il giuramento di fedeltà furono presentati alla Serenissima Signoria da quelli ambasciatori, che a tale oggetto furono eletti dal Consiglio di Bassano (2).

I Feltrini sciolti anch'essi dalla obbligazione di fedeltà dovuta a' Visconti, ed oppressi dalle discordie civili, e dal fuoco che vi andavano accendendo i partigiani del Carrarese appresso maturo riflesso vennero in deliberazione di porsi sotto l'imperio felice della Veneta Signoria. Quindi radunato il Consiglio maggiore della loro Cit-

(1) Ved. Doc. num. 2031.
(2) Atti del Consiglio di Bassano Vol. I pag. 7.

Città presero parte con pienissimo consenso di voti di dare libero dominio alla Repubblica sopra la Città, e sopra gli uomini di Feltre, e del territorio (1). In vigor di che spedirono tosto a Venezia i loro ambasciatori accolti dalla Repubblica con sommo aggradimento, e fu subito destinato a reggere quella Città Bartolommeo Nani. Nel dì quindecimo di giugno fu formato il publico istrumento della loro dedizione per mano notariale, il quale fu stabilito, che fosse registrato negli statuti municipali della Città (2).

1404

Il dì dopo si fecero le cirimonie del giuramento di fedeltà, e di ubbidienza, e allora fu dato al Nani il possesso della Città, e del territorio colle solite formalità, come abbiam veduto de' Bellunesi (3). Ma qui ancora il Capitanio del Castello fece qualche resistenza, ed imitò il suo esempio anche quello del Castello della Scala, e di Zumelle. Forse ciò fecero colla speranza di conseguire un qualche prezzo; se non che interpostosi mediatore Redusio da Quero, che col Nani era andato a Feltre colle Cerne Trivigiane, persuase que' Capitani a consegnare

a' 19

(1) Ved. Doc. stampato nel libro Staturorum Civitatis Feltri.

(2) Ved. Doc. nella Storia di Feltre del Cambrucci ms.

(3) Chron. Bellunens. ms.

1404 a' 19 di quel mese a' Veneti i loro Castelli senza alcun prezzo di danaro (1).

Questo affare così felicemente riuscito accrebbe i meriti di Redusio per modo, che dalla Republica chiamato da Feltre fu dato per compagno a Francesco Bembo destinato Provveditore a Bassano. Egli portava con se diciotto mila ducati, sei mila de' quali furon dati a portare a Redusio. Essi erano accompagnati da Guglielmino Conte da Prata, e da Tristano da Savorgnano ambedue Capitani di cento lancie per cadauno. Le condizioni della dedizione col Capitan Fregnano erano già state stabilite col Bragadino, sicchè il Provveditor Bembo altro non fece, che sborsargli il prezzo stabilito. La pattuita porzione fu pure pagata a Bittino Bigone Castellano del Castello di sopra, e a Bittino di Corte Capitano del Castello di sotto dal Leone, come pure ad Antonio da Ponte Curono Contestabile e Capitanio del Ponte Nuovo di Brenta, dimodo che fra l'uno, e fra gli altri furono divisi venti due mila e seicento e venti due ducati, ed ecco la somma di da-

(1) Il Cronico Bellunese, dice che al Capitanio della Scala furono sborsati due mila ducati. Andrea Redusio da Quero che scrisse la Cronica Trivigiana dice senza alcun prezzo; ma può essere, che Redusio abbia voluto tacere la verità per farsi merito.

danaro sborsata dalla Republica per aver 1404
Bassano, di cui si fa menzione in una Ducale del 1406 del dì 26 marzo (1).

Avuto il danaro Fregnano, e gli altri Capitani consegnarono liberamente Bassano e i Castelli e i ponti a Francesco Bembo Provveditore, col quale il Cronista Redusio fermossi per sette mesi Castellano nel Castello di sotto dal Leone; nella qual carica rimase ancora per molto tempo dopo, che il Bembo andò all'esercito contro Padova (2).

Tornando a' Feltrini fu sì grande il loro giubilo per essersi ricoverati sotto il pacifico dominio della Veneta Republica, che oltre alle feste e a' tripudj popolari fattisi per alcuni giorni (3), vollero eternare la memoria di sì felice avvenimento, comandando con publico decreto, che ogn'anno in avvenire si solennizzasse il giorno quindecimo di giugno con processione di tutti gli ordini della Città, e col far correre festosamente un pallio(4); indi con un altro simile decreto, che fu registrato come l'antecedente negli statuti municipali, si stabilirono pene rigorose, ed anche di morte a coloro, che trattassero, o consigliassero di tor Feltre dal Do-

(1) Ved. Doc. num. 2064.
(2) Redusii Chron. pag. 815.
(3) Cambrucci Storia di Feltre ms.
(4) Ved. Doc. num. 2029.

1404 Dominio Veneto, e sottoporlo ad altro Principe (1).

Queste cose tutte erano pronostici certi della vicina rottura tra la Republica di Venezia, e il Principe Padovano; imperciocchè secondo l'autorità anche dell'autore anonimo degli Annali Forlivesi i Visconti aveano compreso nel loro contratto co' Veneziani oltre Vicenza, Feltre, Belluno, e Bassano, anche Verona e Cologna. E questi due luoghi erano occupati dal Signor di Padova in quel modo, che abbiam detto, usurpandoli in certa maniera agli Scaligeri. Pur ciò nulla ostante l'ambasciator di Padova essendo in Venezia per trattare di pace, quella Signoria era condiscesa a proporre, che se il Carrarese avesse voluto cedere Cologna, e risarcire tutti i danni da lui recati a Lonigo, e nel Vicentino, che si facevano ascendere a trenta mila ducati, si potrebbe parlare di pace. Ma egli stimò troppo dure e gravose queste condizioni, riputandole di sommo suo discapito per esser Cologna quasi la chiave di Verona e di Padova (2).

S' aggiunse in que' dì a maggior suo pregiudizio, che il Signore di Mantova inimicatosi col Carrarese aveva preso Ostiglia e Peschiera, e minacciava con un

(1) Ved. Doc. num. 2030.
(2) Gattaro pag. 883.

un esercito d'invadere tutto il territorio 1404
di Verona. La nuova inimicizia fece palese al Padovano il suo grave pericolo, e però procurò di nuovo di avere accordo e pace colla Signoria di Venezia. Se non che furono ritrovati gli animi di que' Signori assai più duri e più innaspriti, cui molto incominciavano a piacere gli acquisti della Terra Ferma, e già avendo preso ne' loro consigli di far la guerra, si lamentavano che il Carrarese si fosse unito co' Genovesi contro la Signoria, che le sue genti avessero danneggiato il territorio di Vicenza, dopo che la Città s'era data sotto la Republica, e soprattutto s' aggravavano della morte data all' infelice trombetta. Queste cose si discorrevano publicamente per tutta la Città, e gli animi si accendevano fieramente alla guerra; perlochè furono finalmente licenziati gli ambasciatori Padovani, e chiuse le palate, e decretata solennemente la guerra contro del Carrarese (1).

Questo Principe tentò allora di aver accordo col Gonzaga, e non avendo potuto concludere la pace, fu almeno procurata una tregua fino a' 27 di agosto; e intanto i Veneziani avendo raccolto il maggior numero di genti, che poterono ri

(1) Gattaro pag. 888.

1404 richiamando eziandio all'esercito i banditi (1), diedero principio alle ostilità. Fabbricavasi dal Carrarese una bastia ad Anguillara sopra un terreno, che i Veneziani giudicavano suo (2); quindi credettero di non essere tenuti ad aspettar le solite formalità, che in que' tempi si praticavano fra i popoli colti e civilizzati; e però a' 13 di giugno fu per loro ordine in tre luoghi tagliato l'argine di Anguillara, per cui si allagarono molte ville del Padovano, e fu presa la bastia di quel luogo, sopra cui furono messe le insegne di San Marco (3).

Della qual cosa molto agramente si dolse il Carrarese, e dopo di aver preso anch' esso nel suo Consiglio di abbracciare la guerra ad ogni costo, diresse alla Repubblica di Venezia una lettera di lamentanza per quell' atto di ostilità durante il trattato di pace, e la disfidò alla guerra (4); e nel medesimo tempo scrisse ad Occhio di Cane suo Capitanio in Verona commettendogli, che dovesse invigilare, e im-

(1) Ved. Doc. nel Tom. X della Raccolta Scotti sotto il dì 9. Giugno.

(2) Sanuto Vite de' Dogi pag. 808.

(3) Ved. Cronichetta nel Doc. num. 2025, e Gattaro pag. 889.

(4) Ved. Doc. stampato nel Dod. Diplom. del Lunig. Tom. IV. pag. 1670. de' 23 Giugno.

imprigionare tutti quelli che tentassero portar biade sul Vicentino (1). 1401

Peraltro nel Consiglio del Signore di Padova erano state divise le opinioni prima di venire alla risoluzione della guerra. Egli avea convocato tutti i più riguardevoli Cittadini, a'quali espose i tentativi da lui fatti per aver la pace, le pretensioni de' Veneziani, e le ingiurie sofferte. Galeazzo Gattaro, autore dell' accreditata Cronaca Padovana, che noi seguiamo, fu uno di coloro che dissuadevano la guerra, e prudentemente rammemorò le guerre passate del padre, e quanto fossero state nocive a Padova, e a'suoi Cittadini, perlochè confortò il Signore per la salute della sua Città di aver ad ogni costo pace e buona amicizia colla Signoria di Venezia, siccome quella da cui potea sperare ogni bene, e temere ogni male. Se non che sorse un certo Amorato Pellicciajo ricco e gran mercatante, e tratta di saccoccia una borsa di monete d'oro di mille ducati con molte ragioni persuase il Principe alla guerra. E a questo discorso aggiunse forza l'autorità di Rigo Galletto approvandolo, e lodandolo grandemente; di modo che il Principe, che già inclinava alla guerra per suo fatal destino, non esitò allora più un mo-

(1) Ved. Doc. stampato nelle Chiese Veronesi del Biancolini Tom. II. pag. 581.

1404 momento ad abbracciarla con tutto l'animo (1).

Oh quante volte per far piacere a'Principi gli adulatori mettono a ripentaglio le vite de'sudditi, i beni, e lo stato tutto! Per questo consiglio vinse il partito della guerra, cagione della distruzione della Città di Padova, e della nobilissima Casa da Carrara. Se quel Principe avesse con più di prudenza esaminato le proprie forze, e quelle della potenza, con cui voleva guerreggiare, le sue obbligazioni colla Republica di Venezia, alla quale era debitore del suo principato, e di tutto ciò che aveva al mondo, non avrebbe presa così strana deliberazione, che lo facea comparire in faccia del publico il maggiore ingrato, che vivesse sopra la terra, quantunque provocato, e quasi a forza tirato.

Alla disfida vennero dietro subito per parte del Signore di Padova le ostilità sul territorio Trivigiano e sul Mestrino. I capi delle genti, che andarono colà, furono Cecco da San Severino, Morello d'Alessandria, l'Abate Gianni, e Sparapano, i quali fecero grandissimi danni in più luoghi di quel territorio, e con gran preda e bottino ritornarono a Padova (2). I Veneziani che ciò avevano preveduto, ave-

(1) Gattaro pag. 890.
(2) Gattaro pag, 891.

avevano eziandio comandato a tutti i dis- trittuali del territorio Trivigiano di dover ritirarsi alle fortezze colle loro sostanze, acciocchè i nemici facessero il minor male, che potevano, e nel medesimo tempo con ducali de'23 e de'24 di giugno ordinarono, che si usassero ostilità contro il Signore di Padova, e che si confiscassero gli effetti de' Padovani ne' loro stati (1). 1404

Intanto a Venezia giungevano ogni dì nuove genti d'armi, che la Signoria prendeva al suo soldo. E prima vi venne Malatesta da Pesaro con mille lancie, indi Paolo Savello con 600 e molti fanti a piedi, e il Conte Francesco dall' Aquila con 500 lancie, e 300 fanti, ed Obizzo e Pietro da Ravenna con 300 lancie, e Taddeo dal Verme con cento, e Alberto de' Roberti con 200, e Giannino da Pavia con 200, ed altri molti. Queste genti fecero il campo sul Trivigiano, ed il bastone del comando fu dato a Malatesta da Pesaro collo stendardo di San Marco. Il Signore di Padova anch'esso dal canto suo procurò di ammassare il maggior esercito, che mai potesse, e chiamò al suo soldo tutte le genti d'armi, che allora giravano per l'Italia. Ma come uguagliarsi mai alla potenza e alla

(1) Ved Doc. num. 2032. 2033. 2034.

1404 alla grandezza de' Veneziani, che di gran lunga lo superavano in ricchezza, e in popolazione?

Allo strepito di questi grandi armamenti si mossero gli stessi Genovesi. Quindi scrissero lettera efficacissima al Doge di Venezia esortandolo a pacificarsi col Carrarese, offerendosi essi di essere mediatori per la pace (1). Ma quella esortazione non ebbe verun effetto, e le ostilità si erano in luglio incominciate. Avevano già i Veneziani più volte tentato di passare il serraglio del Musone, e furon sempre rispinti da Cecco da San Severino, che ne stava alla difesa. Più fiate eziandio furono attaccate scaramuccie fra l'uno, e l'altro esercito or con vittoria, ed or con danno reciproco; quando i Veneziani tentarono un colpo per entrare nel Pievato di Sacco senza opposizione. L'oro è già senza contrasto l'arma più forte e più sicura in ogni incontro, e di questa si servirono eglino per aver la bastia delle Gambarare. Sei mila ducati, che furon dati al Capitano traditore fecero loro ottenere a' 19 di luglio quanto desideravano. Allora entrarono in quella fortezza 200 fanti colla bandiera di San Marco, e subito fecero una scorreria fino

(1) Ved. Doc. stampato nelle Epistolæ Principum & illustrium Virorum pag. 284.

fino a San Brusone, rubando e saccheggiando ciò che trovarono (1). 1404

Cotal nuova sorprese assaissimo il Signore di Padova, il quale montato subito a cavallo corse sollecito alle Gambarare con tutte le genti d'arme, che erano seco. Lo seguì tutto il popolo di Padova, che prese le armi avea chiuse le botteghe, ed era andato alla guerra. Erano ancora con lui moltissimi guastatori con zappe, con badili, e vanghe, e con altri istrumenti; e gli operaj diedero principio ad una maravigliosa escavazione a traverso la campagna fatta a modo di biscia che metteva capo fra le paludi. Oltre a' guastatori vi lavoravano anche i Cittadini Padovani e poveri e ricchi, e la persona stessa del Signore, ed i suoi figliuoli, di modo che fra la domenica e il lunedì l'opera fu terminata con molti belfredi, e ponti levatoj, ed una torre di legname fortissima. La fossa era larga in bocca 30 piedi in circa con grandissimo fondo, e gran serraglio con molte bastie, ed una siepe fortissima. Rimase attonito Paolo Savello, quando nel fare dell'alba de' 22 di luglio giunse alle Gambarare con 600 lancie, e 400 balestrieri Veneziani, e molti fanti a piedi sperando di poter correre a suo talento nel ricchissimo Pieva-

(1) Gattaro pag. 891.

1404 vato di Sacco. Egli presi seco due Provveditori Veneziani andò a vedere il maraviglioso riparo, e conchiusero parer loro incredibile, che tale opera in così breve tempo fosse stata fatta da uomini; perlochè stupidi e confusi ritornarono alla loro bastia, scrivendo ogni cosa a Venezia; onde la Signoria mandò subito altri 600 balestrieri Veneziani in soccorso (1).

Paolo Savello desideroso di provar la sua ventura contro la guardia della fossa deliberò di combatterla improvvisamente sul far del giorno 25 di luglio. Ne fu avvisato il Carrarese fortunatamente da due fuggitivi, il quale preparò in quella notte tutte le bombarde, e le altre macchine militari, e fece stare bene ordinati i suoi soldati. Credevano i Veneziani di assaltarli alla sprovista, e baldanzosi vennero all' alba per attaccare il serraglio. I Carraresi taciti li lasciarono avvicinare, quando ecco tutto in un tratto suonarono le trombe, diedesi fuoco alle bombarde, e si scaricarono le balestre con gran furore e fracasso. Fu allora dato principio ad un orribile combattimento, per cui perirono molti dall'una parte, e dall' altra, ma finalmente i Veneziani incominciarono a ritirarsi. Allora il Carrarese ripreso ardire uscì fuori all'assalto; ma tanta resisten-

(1) Gattaro pag. 891.

tenza gli opposero i Veneziani, che lo obbligarono a ritornare nel suo serraglio. Il Savello riprese anch'esso coraggio, e ripigliò un'altro assalto assai più fiero del primo, e di nuovo molti furono ammazzati e feriti; ma inutili tornarono tutti i di lui tentativi, e fu obbligato a ridurre le sue genti nella bastia con grandissimo suo danno (1).

Da quel punto il Signore di Padova non mancò di provvedere diligentemente a tutto, e quando egli vide, che abbastanza forte e sicuro era quel serraglio per le guardie che aveva ordinate e disposte, e per le macchine militari, ritornò a Padova. Ivi la sua persona rendevasi necessaria per più cose. In Verona provvide con saggie disposizioni alla sicurezza di quella Città. In Polesine spedì Giacomo Pappafava da Carrara con cento cavalli, e 300 fanti per opporsi a' Veneti, che tentavano in quella parte per la via dell' argine d'Anguillara, e per le rotte dell' Adige di entrare sul Padovano. Alla guardia della bastia d'Oriago vi mandò il Conte Lodovico da San Bonifazio, e Marcobruno da Castellalto con 500 cavalli, e 300 fanti. Alla bastia di Santa Margherita vi spedì Stefano da Carrara suo figliuolo Vescovo di Padova, a Mirano Peraghino

(1) Gattaro pag. 884.

1404 no da Peraga, a Stigliano Antonio da Montazzo, a Camposampiero Andrea da Curtarolo, a Cittadella Francesco da Savorgnano, a Limina Rigo Trapolino, a Castello di Pieve Giacomo da Panigo, a Castel Carro Giacomo Capodivacca, a Bovolenta il Villano suo Camerlengo, a Monselice Giovanni Donder con Antonio Conte, ad Este Pietro Zabarella, a Castelbaldo Pagano Capodivacca, a Montagnana Tommaso da Mantova; e in tutti que' luoghi spedì quel fornimento di vettovaglie e di munizioni, che erano necessarie, e che potè raccogliere (1).

I discorsi di questa guerra s'erano fatti universali, e tutti ammiravano il gran numero di genti condotte da' Veneti al loro stipendio, e i grandi preparativi d'armi, e di vettovaglie, e di munizioni, e di attrezzi militari, contribuendo secondo le loro forze tutte le Città suddite a questo ammassamento (2). Certamente la Republica Veneziana non mancando ad ogni vista di politica, e d'interesse nel tempo medesimo, che ingrossava il suo esercito da terra, procurava eziandio di assicurar l'animo de' Principi vicini. Quindi mandò due Oratori al Marchese di Ferrara, affine

(1) Gattaro pag. 892.

(2) Quanto i Trivigiani contribuissero all' accrescimento di quest' essercito, si può vedere ne' Doc. num. 2035, 2036.

fine che non volesse essere con suo suocero contro la Signoria di Venezia. Due altri ne spedì a' Fiorentini, i quali le promisero di non se ne impacciare (1). Ma più di tutti fu maneggiato l'animo del Signore di Mantova, e moltissime istanze gli fece, perchè spirata la tregua egli unisse le sue armi con quelle della Repubblica. Finalmente egli condiscese alle richieste di lei, e nel giorno terzo di agosto fu stipulato l'istrumento della lega fra i Veneziani, e 'l Gonzaga contro il Carrarese; in vigor della quale promettevasi al Signore di Mantova in pieno suo dominio Ostiglia, e Peschiera, ed altre Terre (2).

1404

Il Carrarese avea fatto lo sforzo maggiore di genti, che far mai poteva, ed avea raccolto un esercito di dodici mila persone, delle quali egli fece cinque schiere, dando a cadauna di esse gli ordini opportuni, e distribuendole alla sicurezza della sua Città. Egli s'era raccomandato all'Imperatore Roberto per aver favore e soccorso in questa sua guerra, ed ebbe eziandio ogni promissione di assistenza: promissione che gli fu confermata dall' Ar-

(1) Sanuto Vite de' Dogi pag. 810.
(2) Il documento intero esiste nell'archivio segreto della Republica di Venezia.

1404 Arcivescovo di Spira ambasciatore di quel Monarca a lui (1).

Ma questo, e non altro ottenne dalla Germania; e intanto i Veneziani lo avevano incominciato a combattere da tutti i lati. Le genti loro erano già tutte raccolte in campo. I Bellunesi vi avevano mandato e soldati e guastatori (2); e similmente i Bassanesi (3), e i Feltrini, e i Trivigiani, e i Vicentini, e gli altri popoli della Marca Trivigiana; onde furono dati al Malatesta gli ordini risoluti, che ad ogni costo passar dovesse il serraglio di Padova. A questo tentativo fu fissato il dì 20 di agosto, credendo di trovare sprovveduto il Signore di Padova, perchè era in Città a parlamento coll' Arcivescovo di Spira (4).

In quel giorno adunque furono da' Veneziani ferocemente in cinque luoghi assaltati i serragli. Il primo colle barche alla bastia di Oriago fu combattuto da Rosso Marino Veneziano, e difeso da Marcobruno da Castellalto. Nel secondo Gio-

(1) Gattaro pag. 889.
(2) Chron. Bellunens. ms.
(3) Negli Atti del Consiglio di Bassano Vol. I. pag. 8. sotto il dì 9 decembre vi è una parte di pagare que' soldati e guastatori, che fedelmente avevano servito nell'esercito de' Veneziani.
(4) Gattaro loc. cit.

Giovanni Moro con molte barche armate assalì la bastia di Santa Margherita valorosamente difesa da Stefano da Carrara Vescovo di Padova. Nel terzo luogo si presentò Francesco Bembo, e il Conte Francesco dell'Aquila in Polesine alla rotta di Bagnoli, e furono vicini a superare il passo, quantunque con molto ardire fosse difeso da Giacomo Pappafava da Carrara. I due altri assalti furono i più fieri di tutti; perchè Paolo Savello alle Gambarare, e il Malatesta al Serraglio da Gorgò avevano il maggior nerbo del campo Veneziano; se non che al primo s'era opposto Ubertino da Carrara, e Rigo Galletto, ed altri valorosi guerrieri, ed al secondo il bravo Capitano Filippo da Pisa, e Cecco da San Severino, e Lodovico Obizzo, e Lodovico Buzzacarino con molti altri nobili Padovani, a' quali venne in ajuto lo stesso Francesco da Carrara avvisato in Padova del grave pericolo. E quivi fu fatto uno de' più gagliardi ed ostinati combattimenti, che si facessero in quella guerra, ma finalmente i Padovani rimasero superiori, nè poterono i Veneziani superare il passo in nessuno de' detti luoghi (1). 1404

Il Signore di Mantova avendo più riguardo agl'impegni presi colla Republica di

(1) Gattaro pag. 899.

1404 di Venezia, ed alle mire di un sporco interesse, che a' vincoli della strettissima parentela, che lo univa a' Carraresi, aspettava con somma impazienza, che finisse la tregua fatta col Signore di Padova. Questa spirò a'27 d'agosto, e a'30 egli si mosse in persona con tutto l'esercito già preparato, e andò a Peschiera per soccorrere la Rocca, che ancor si teneva a suo nome. Il Carrarese, che lo seppe, vi spedì subito Cecco da San Severino con un buon corpo di truppe, e fu così sollecito il suo viaggio, che improvviso e inaspettato sopraggiunse al Gonzaga. Fu appiccata subito la zuffa, e fu così furioso l'assalto, che dopo brevissima resistenza furono i Mantovani rotti e fugati con grandissima strage, e colla prigionia di più di 300 uomini d'arme, e di tutti i carriaggi (1).

Questo considerabile vantaggio rincorò moltissimo l'animo abbattuto del Signor da Carrara; ma più assai riconfortossi per la deliberazione del Marchese d'Este di soccorrerlo ad ogni costo. Egli s'avea tanto adoperato presso di lui, che alla fine lo avea fatto entrare in lega contro la Signoria di Venezia. In vigor di che fabbricò subito a Sant' Alberto una bastia, e molte altre fortezze in alcuni luoghi im-

(1) Gattaro pag. 900.

importanti, ed avea levato al suo soldo 1404 il Conte Manfredo da Barbiano con 400 lancie (1).

Se non che non v'è al mondo allegrezza alcuna, che non sia accompagnata eziandio da qualche amarezza. Appena avute le nuove, che il Marchese s'era dichiarato in suo favore, s'intesero anche quelle funestissime come i Veneziani aveano passato il serraglio, ed erano entrati nel Pievato di Sacco. Le pioggie dirottissime cadute in que' giorni, le quali aveano resi impraticabili i siti a coloro, che tenevano la guardia, avevano obbligato i soldati a ridursi giù del serraglio alle ville vicine, lasciando però alcune guardie, che ad ogni bisogno con una voce potevano dare avviso. Costoro tradirono il loro Signore, avvisando il Malatesta della lontananza de' Padovani, e della facilità di poter passare il fosso. Non perdè il Capitano il favorevole momento, e in quel dì stesso, ch'era il sesto di settembre, passò felicemente tutto l'esercito prima che alcuno se ne avvedesse (2).

Non si può credere qual fosse il terrore del campo Carrarese, quando vide le bandiere di San Marco avanzarsi baldanzose a gran passi. Procurò subito Ubertino da Carrara, e Filippo da Pisa

(1) Gattaro pag. 900.
(2) Gattaro pag. 901.

1404 sa di raccoglier tutte le genti col miglior ordine, che potevano, e ridursi verso Stra, mettendo l'altro serraglio da Rin in buona guardia, il quale dura da Oriago a Stra e Vigodarzere. Il Signore da Carrara vi andò subito anch'esso con Francesco suo figliuolo menando seco tutto il quartiere di Torreselle, e procurò colla maggiore diligenza di impedire a' nemici ogni ulteriore avanzamento (1).

Luca da Lione per suo comandamento era andato con molti fanti sul Polesine, e s'unì al Marchese da Ferrara. Era venuto il Conte Manfredo da Barbiano con molta gente d'armi da piè, e da cavallo, ed anche Crescimbene d'Albania, e Cermisone da Parma. Con quelle truppe andò il Marchese alla Badia, e l'ebbe subito da' Cittadini, e prese il Podestà ch' era Veneziano. Dopo portossi a Lendinara, e se ne impadronì, e così del Castello d'Arquada, del passo della Villa del Duca, di Venezze, e d'altre Terre. Indi passò all'assedio di Rovigo cingendolo tutto all'intorno assai strettamente (2).

La nuova di questi fatti recò a' Padovani allegrezza grandissima, siccome i Veneziani s'allegrarono, che le lor genti avesse-

(1) Gattaro loc. cit.

(2) Gattaro pag. 901. Delaito Annal. Estens. Muratori Antichità Estens. Par. II. Cap. VII. pag. 171.

sero passato il primo serraglio. Essi fe- 1404
cero dar subito paga doppia, e mese compiuto, come lo avevano loro promesso. Indi ordinarono la mostra di tutte le milizie a piedi, e a cavallo, e furono trovate in numero di 32 mila persone; sicchè era gran tempo, che in Italia il più bel campo non s'era veduto. Di queste genti furono scelte dodici mila persone, e formato un altro esercito assai riguardevole, e fu spedito a' danni del Veronese sotto la condotta di Jacopo dal Verme come Capitanio, e di Gabriele Emo come Provveditore (1).

Indi per vendicarsi del Marchese di Ferrara, e per opporsi a' suoi tentativi trassero dall'arsenale otto galere, e molti palischermi e navi, e fattele armare le mandò sopra Po; e nel tempo medesimo spedì una galea sottile in Candia a prender Azzo Marchese colà confinato per contrapporlo al Marchese Niccolò promettendogli di farlo Signore di Ferrara (2).

In tal guisa i Veneziani mantenevano in un medesimo tempo tre grandi e potenti eserciti atti a debellare qualunque più forte potenza in Italia. Quello contro il Carrarese facea gran danni nel Padovano scorrendo, e saccheggiando oltre la Brenta in ogni lato. Erasi diviso in due

(1) Gattaro pag. 902.
(2) Gattaro loc. cit.

1404 due parti per la discordia insorta fra il Malatesta Capitan generale, e Paolo Savello, il quale sdegnato era andato ad alloggiare con tutta la sua gente oltre alla Brenta rimpetto al Castello di Limena. Allor cadde in pensiero al Signor di Padova di assaltarlo ne' proprj di lui alloggiamenti; ed essendo giunto opportunamente a rinforzarlo lo stesso Marchese di Ferrara suo genero, e il gran Contestabile deliberarono a pieni voti l'impresa, ed elessero il giorno 25 di settembre. Fu primo il Marchese ad assalire i nemici facendo gran danno in quelle genti. Paolo Savello montato a cavallo scontrossi col Signore di Padova, e si diedero due grandissimi colpi, di modo che spezzate le lancie piegaronsi entrambi sulle groppe de' cavalli. Attaccaronsi ferocemente di nuovo colla spada alla mano, e per lunga pezza fu asprissimo il combattimento. Finalmente il Savello conobbesi inferiore di forze, e dubitando di rimanersi prigione si mise a fuggire verso il campo grosso de' Veneziani, che era a Vigodarzere. Egli ciò fece dopo aver veduto le sue genti sbaragliate, e le bandiere gittate a terra. La preda fu ricchissima, poichè rimasero gli alloggiamenti in potere de' Padovani. Seicento furono i cavalli presi, e dugento i fanti (1).

Ques-

(1) Il Muratori Antich. Estens. Par. II. Cap.

Questa vittoria fu susseguita da un'altra felicissima impresa. Il Marchese divenuto animoso per essa, entrò nel Trivigiano facendo ricchissime prede di bestiami e di prigioni. Nel suo ritorno scontrossi in Taddeo dal Verme, che avea seco 300 lancie, e molti pedoni, i quali facevano la scorta a dugento carra con vettovaglie da Mestre a Vigodarzere al campo. Il Marchese, che se n'accorse, andò contro di quelle genti con grand' animo gridando alla morte. Taddeo assaltato all'improvviso fece per lunga pezza valorosa resistenza, ma finalmente le sue genti dovettero piegare all'impeto feroce del Marchese, che colla spada alla mano ne faceva grandissima strage; e si diedero ad aperta fuga. Taddeo abbattuto da un colpo del Conte Ugo fu fatto prigioniero, e tutto il carriaggio fu preso, e condotto a Padova a'30 di settembre con grande allegrezza de'cittadini, i quali stimarono quel bottino quaranta e più mila ducati (1).

1404

Questo fatto fu cagione, che Padova respirasse alquanto; imperciocchè il Malatesta si levò col campo da Vigodarzere, e andò ad alloggiare a Mazzacavallo, ferman-

VII. pag. 171. dice, che furono due mila e cinquecento Cavalieri; io m'attacco al Gattaro, ed è più verisimile.

(1) Gattaro pag. 904.

1404 mando ivi le sue bandiere, e facendo una fortissima bastia sul serraglio. Ambedue questi disordini furono imputati alla negligenza del Malatesta; perlochè non andò guari, che fu privato del generalato, e gli fu sostituito Paolo Savello (1).

Avevano intanto i Veneziani fortificato Rovigo, ed infestavano sull'Adige il passo della Villa del Duca, già occupato dal Marchese. Con esso loro aveano condotto gente assai, e molte navi, e dato un assalto a quella fortezza l'avevano omai ridotta agli estremi; quando sopraggiunto Uguccione de'Contrarj con alcune brigate d'uomini d'armi sbaragliò gli assalitori, e li pose in fuga impadronendosi delle navi. I Veneziani a questa nuova rinforzarono l'armata navale mandandovi sei galee comandate da Giovanni Barbo, il quale rubando ed abbruciando ogni cosa entrò nel territorio del Marchese, inoltrossi verso Comacchio, e pose in desolazione tutto quel paese (2).

A quell'avviso lo stesso Signore di Padova, e il Marchese, e il gran Contestabile andarono colle lor compagnie personalmente sul Polesine, e dopo di aver messa in buono assetto Argenta passarono di nuovo all'assedio di Rovigo. Fu subito ordinata una battaglia alle mura, e già

(1) Gattaro loc. cit.

(2) Cronica Dolfina ms. Delaito Annal. Estens.

e già preparate le scale, i ponti, i gatti, e gli altri edifizj militari si accostavano alle fosse, quando una bombarda uscita dalla Città toccò un poco il Signor da Carrara in una gamba, per cui cadde in terra. Fu subito da' suoi scudieri tolto nelle braccia, e portato alle bandiere, e perciò rimasero le genti di dar la battaglia in quel giorno. Esaminato il colpo si vide, che non vi era rottura, ma solamente una grandissima contusione. Mitigato il dolore fu messo sopra una sbarra, e portato a Padova a' 22 di ottobre. Il Marchese continuò l'assedio, e furono così feroci gli assalti, che i difensori a' 28 di quel mese dovettero arrendersi salvo l'avere e le persone (1)

1404

Con non minor forza ed attività proseguivano i Veneziani la guerra sul Veronese. Alla lor giunta col mezzo de' sudditi fedeli di Vicenza s'erano fatti padroni per trattato del Castello della Bevilacqua assai forte tra Padova e Verona: il quale acquisto fu cagione che i Vicentini unitisi con quelli del suddetto Castello scorressero verso Montagnana, e facessero grandissime prede di animali (2). Furono però alquanto i loro progressi arrestati dal valore di Giacomo da Carrara, il quale dal padre era stato costituito Gover-

(1) Gattaro pag. 905.
(2) Cronica Dolfina ms.

1404 vernatore di Verona; ma giunto nell'esercito Veneto Galeazzo da Mantova, preso in que'dì dalla Republica di Venezia al suo soldo colla sua truppa di valorosi soldati, si deliberarono nuove imprese. Pertanto a'due di novembre tutta quella grande armata, nella quale vi erano anche Ottobon Terzo, ed Ugolotto Biancardo, andò ad alloggiare a Gussolengo; e in quel dì stesso si partirono mille lancie in circa, ed entrarono in Val Pulicella, e chiusero tutti i passi, di modo che vettovaglie non potevano più entrare negli stati del Signore di Padova. Di questa cosa il Provveditor Veneziano scrisse lettera di avviso alla sua Republica, aggiungendo che egli sperava fra sei giorni di aver Verona (1).

Si accrebbero maggiormente le speranze de' Veneti agli otto di quel mese, quando Jacopo dal Verme, ed Ottobon Terzo presero il Castello della Chiusa di Verona, e serrarono anche quel passo alle vettovaglie (2). Allora fu fatta una fortissima bastia tra Gussolengo, e Pescantina, ed una a Castelrotto, e fu gettato il terrore e lo spavento fin dentro alla Città, correndo il popolo a romore, di-

(1) Ved. Cronichetta nel Doc. num. 2025, e Cronica Dolfina ms.

(2) Cronica Dolfina ms.

dicendo che i nemici volevano passar l'Adige, ed assaltare Verona (1). 1404

Potrà forse a taluno parere assai strana cosa, che il Signore di Padova in tante sue angustie e bisogni fosse abbandonato da tutti gli amici, e massimamente dal Comune di Fiorenza, per cui la Casa da Carrara avea molto fatto. Ma egli è da sapersi, che per disgrazia del Carrarese quella Repubblica era in asprissima guerra col Comune di Pisa. Il Signore di Padova teneva continuamente ambasciatori a Firenze, che rappresentassero il suo pericolo, e dimandassero soccorso col mettere in vista, ch'esso non era l'assalitore, ma l'assalito. I Fiorentini gli davano sempre ottime speranze, le quali in parte lo confortavano, ma andando in lungo le cose di Pisa, i soccorsi promessi non si potevano avere (2). Le stesse lusinghe gli venivano date da' Genovesi, governati in quel tempo dal famoso Bucicaldo Francese grande nemico de' Veneziani; se non che gl'imbrogli, che confondevano tutti gli affari d'Italia, non permettevano che anch'essi potessero attenere le loro promissioni (3).

Per maggior affanno del Carrarese s'infer-

(1) Ved. Cronichetta nel Doc. cit. e Zagata Vol. I. Par. II. pag. 43.

(2) Gattaro pag. 906.

(3) Sanuto Vite de' Dogi pag. 813.

1404 fermò gravemente Taddea da Este sua moglie, e morì in pochi giorni a'23 di novembre con grandissimo cordoglio di tutto il popolo Padovano. Francesco non era a Padova in que' dì, poichè guarito essendo già dalla contusione della sua gamba le cose di Ferrara lo aveano richiamato a quelle parti. Era giunto da Candia Azzo Marchese, e i Veneziani facevano grande sforzo per rimetterlo nella Signoria di Ferrara, e gli affari erano malamente imbrogliati, avendo le armi loro dopo molte battaglie prese per forza le bastie di Sant'Alberto sul Po di Primaro, nelle quali fu fatto prigione Domenico da Fiorenza bravissimo ingegnere del Signore di Padova. Per la qual cosa il Marchese comandò, che le sue genti si riducessero in Argenta, acciocchè i nemici non s'accostassero alla Terra, e fu abbruciata per comando del Carrarese tutta la riviera di Filo con danno grande del Ferrarese (1).

Ritornato a Padova il detto Signore ebbe la trista nuova che i nemici sul Veronese avevano occupata tutta la Valle di Paltena, di che molto si rattristò, vedendo che gli affari di Verona andavano di male in peggio, e che le Castella si arrendevano tutte a'nemici non per forza d'ar-

(1) Gattaro pag. 906.

Alberto Zabarella colla moglie, colla nuo- 1404
d'armi, ma per trattati. Indi s'aggiunse
a lui un motivo assai maggiore di dispiacenza;
imperciocchè i Veneziani a' due
di decembre trovarono il modo, e l'opportunità
di passar la Brenta poco sopra
a Stra, ed entrarono baldanzosi nel ricchissimo
Pievato di Sacco. S' immagini
ognuno la costernazione de' Padovani a
cotesto avviso. Francesco montò subito a
cavallo, e coraggioso corse alla battaglia
per far pentire i nemici del loro ardire.
Non erano passati se non che due mila
fanti, contro a' quali egli si avventò con
tànta furia, che già avevano incominciato
a rinculare, quando la fortuna, che
incominciava a dimostrarsegli disfavorevole,
volle che fosse gravemente ferito in una
mano da un verrettone, per cui gli cadde
lo stocco. Lo spasimo della ferita lo
obbligò a ritirarsi, e mancò poco che non
cadesse più volte da cavallo. Il Conte
Ugo fece valorosamente spalle al Signore,
e per grande spazio sostenne la battaglia,
finchè i Padovani lo misero in sicuro entro
alla Città (1).

Paolo Savello non trovando più opposizione
passò libero e sicuro nel Pievato
di Sacco, dove fece ricchissimi bottini di
biade, di vino, di animali, e di altre robe.
Molti furono i prigioni, fra i quali

ra,

(1) Gattaro pag. 907.

1404 ra, e co' figli, che venivano dalla Villa (1). Egli avanzò l'esercito fino a San Bruson, e prese la Torre del Curanello colla bastia di Lova; e poi andò a piantarsi a Campo Nogara facendo danni immensi per tutto il territorio (2).

In Venezia per tale vittoria si fecero grandi feste ed allegrezze con suoni di campane, e con fuochi, ed altri sollazzi; e similmente per tutti i luoghi soggetti al Serenissimo Dominio. Fu data paga doppia, e mese intiero a quelle genti, e parendo alla Republica di aver già vinta la guerra, e che tante truppe non fossero più necessarie sul Padovano, deliberò di levarne parte, e mandarle al campo di Verona. Imperciocchè anche a quelle parti prosperavano le cose de' Veneziani mirabilmente; e ne' dì medesimi, che il Savello scorreva ferocemente il Pievato, Nogarola erasi data al Signore di Mantova, e parimente Arcole, e Sambonifazio, ed altri luoghi. Dall' esercito dunque del Padovano furono levati sei mila soldati a piedi, e a cavallo, e consegnati a Giacomo Suriano, che subito andò a Vicenza. Quest' andata fu nota a Giacomo da Carrara governatore in Verona, e come egli era

(1) Cronica Dolfina ms. Sanuto pag. 813.

(2) Fu fatto anche un ricco bottino contro i Padovani nelle vicinanze di Castelfranco; ved. Doc. num. 2037.

d'armi, ma per trattati. Indi s'aggiunse 1404
a lui un motivo assai maggiore di dispiacenza; imperciocchè i Veneziani a'due di decembre trovarono il modo, e l'opportunità di passar la Brenta poco sopra a Stra, ed entrarono baldanzosi nel ricchissimo Pievato di Sacco. S'immagini ognuno la costernazione de' Padovani a cotesto avviso. Francesco montò subito a cavallo, e coraggioso corse alla battaglia per far pentire i nemici del loro ardire. Non erano passati se non che due mila fanti, contro a'quali egli si avventò con tanta furia, che già avevano incominciato a rinculare, quando la fortuna, che incominciava a dimostrarsegli disfavorevole, volle che fosse gravemente ferito in una mano da un verrettone, per cui gli cadde lo stocco. Lo spasimo della ferita lo obbligò a ritirarsi, e mancò poco che non cadesse più volte da cavallo. Il Conte Ugo fece valorosamente spalle al Signore, e per grande spazio sostenne la battaglia, finchè i Padovani lo misero in sicuro entro alla Città (1).

Paolo Savello non trovando più opposizione passò libero e sicuro nel Pievato di Sacco, dove fece ricchissimi bottini di biade, di vino, di animali, e di altre robe. Molti furono i prigioni, fra i quali Alberto Zabarella colla moglie, colla nuora,

(1) Gattaro pag. 907.

Padovani un messaggiero di Paolo Savello, il quale portava a donare al Conte Manfredo da Barbiano quattro oche morte, e alcuni fiaschi di malvagia. Subito fu detto per tutto il campo, che nelle oche, e ne' fiaschi vi erano dodici mila ducati d'oro, che la Republica di Venezia donava al Conte, perchè la seguente mattina non entrasse colle sue genti nella battaglia. Bisogna credere, che la voce sparsa avesse molto del vero; poichè nel dì seguente per quante istanze gli fossero fatte e da Francesco Terzo, e dagli altri Capitani Carraresi, il Conte non volle muoversi a verun patto; ed in tal guisa non potè seguire la battaglia, e i Padovani tristi e sdegnosi furono obbligati a ritornarsene a Padova, dove licenziarono subito come traditore quel perfido Conte co' più obbrobriosi rimbrotti (1).

1404

Allora il Savello liberato dal timore di una battaglia animosamente fece una scorreria fin presso alle porte di Padova, dando la caccia a que' Padovani, che si volevano opporre, e prendendone alcuni, che non furono presti a fuggire (2). E poichè la fortuna aveva incominciato a volgere le spalle a' Carraresi, questi ebbero un secon-

(1) Gattaro pag. 911.
(2) Cronica Dolfina ms. Sanuto Vite de' Dogi pag. 814.

1404 condo motivo di grandissimo dispiacere anche sul Veronese, imperciocchè uscito di Verona Giacomo da Carrara con ottocento cavalli, e mille pedoni per venire a Montagnana, e far colà una bastia, e chiudere il passo a Jacopo dal Verme, e Ottobon Terzo, questi due bravi generali, che se n'accorsero, se gli fecero incontro con numero assai superiore di genti, ed assalitolo lo mise in fuga, facendo prigioni trecento cavalli de' Veronesi, e tutti i carriaggi (1).

Questo vantaggio rinfrancò alquanto l'animo del Signore di Mantova perturbato dalla rotta precedente; quindi si propose di fare un azzardoso tentativo sopra la stessa Città di Verona. Egli avea segretamente trattato con certe guardie, che custodivano il muro di San Zeno, e fu scelta la notte de'sette di gen-
1405 najo dell'anno nuovo 1405 alla grande impresa. I traditori aveano promesso di far tacitamente un' apertura presso alla porta de' calzolaj, e mantennero la loro promessa. Il Signor di Mantova si portò personalmente con tutto l'esercito, ed erano con lui Jacopo dal Verme, ed Ottobon Terzo. Niuno sentì la venuta di queste genti, se non que' traditori, che gli aspettavano al buco della muraglia

(1) Cronica Dolfina ms, Sanuto loc. cit.

glia rotta, per cui i Veneziani incominciarono ad entrare audacemente, e già n'erano entrati più di trecento, ed avean preso tre torricelle piantate sopra la porta de' calzolaj. Giacomo da Carrara avvisato del grande pericolo, in cui si trovava la Città, poichè udito il rumore dalle sentinelle erasi incominciata fierissima zuffa, si vestì frettolosamente le armi, e montato a cavallo corse animoso a quel luogo. Al primo colpo di lancia passò da una parte all'altra Francesco da Gonzaga fatto nuovo Cavaliere, e messa mano alla spada gettossi fra quei, ch'erano entrati, come un feroce leone. Arrivò di rinforzo Cecco da San Severino, e Paolo da Lione, e il popolo Veronese, gridando muojano i traditori, i quali dopo fierissimo contrasto ripresero il luogo rotto. Da quello usciva gran quantità di verrettoni, uno de' quali tratto da' nemici diede nella gamba destra a Giacomo da Carrara, ma per quello non restò di combattere, sino che non ottenne una compiuta vittoria (1).

1405

Per essa furon fatte processioni in tutta la Città, e fu offerto a San Cristoforo un pallio d'oro con grandissima festa di tutto il popolo Veronese. Se non che non furono di lunga durata cotali alle-

(1) Ved. Cronichetta nel Doc. num. 2025. Gattaro pag. 912. Zagata Vol. I. Par. II. pag. 44.

1105 legrezze, poichè nel febbrajo ebbero i Veneziani per tradimento Fagnan, Arbè, Ponte Possero, Moradega, e la Torre di Nogara, e l'Isola della Scala, ed altre Terre del Veronese (1), e dall'altro lato il campo Veneto sul Padovano faceva anch'esso grandissimi avanzamenti; imperocchè nello stesso gennajo Pietro da Polenta con 500 lancie avea fatto rovinosissima scorreria per quel territorio, e passando la brenta vecchia per un ponte gettato sull'Isola di Conselve era ritornato al campo con ricchissimo bottino (2). Indi nel febbrajo avendo saputo, che 600 cavalli Carraresi erano usciti di Padova per danneggiar il campo, egli lì assaltò, e li mise in rotta, facendone moltissimi prigionieri: dopo la qual vittoria il campo Veneto cavalcò verso Oriago, e prese la Torre, o fortezza detta Lione, molto utile per aprir le strade all'esercito (3).

Con tutto ciò di quando in quando tali prosperi successi venivano amareggiati da qualche azione non troppo felice. Così fu quella contro Castel Carro: fortezza del Padovano sui confini, assai forte e ben difesa. Da alcune Confraternite di Venezia, e di Torcello, e di Burano

(1) Ved. Cronichetta cit. Zagata loc. cit. Sanuto Vite de' Dogi pag. 814.

(2) Cronica Dolfina ms. Sanuto pag. 814.

(3) Cronica Dolfina ms. Sanuto loc. cit.

nò, e di Mazzorbo, perchè il gusto della Terra Ferma aveva incominciato ad insinuarsi negli animi di tutto il popolo anche più basso, erano state armate parecchie barche per espugnarla; se non che queste barche mal dirette da' loro Capitani, e per troppa baldanza non unite fra loro, e disperse per depredare il territorio, furono assalite da' Carraresi, e malmenate fieramente, e con loro vergogna costrette a ritornarsene in dietro (1). 1405

Fin qui peraltro i Veneziani non avevano potuto avere alcuna fortezza del Padovano, che fosse di qualche importanza, quantunque non una volta avessero tentato con più battaglie di superare o Castel Carro, od Oriago. Quindi si rivolsero ad altri mezzi, cercando di averne alcuna con danari; e però publicarono diverse gride di rimeritare con premj equivalenti coloro, che dessero alla Signoria qualche luogo forte. Per la qual cosa alcuni traditori villani deliberarono di rubare il Castello di Stigliano, e sapendo che il Capitanio di esso alle volte usciva fuori lo presero a tradimento, e lo uccisero, e in quello introdussero le genti della Signoria, dalla quale furono rimeritati a' sette di marzo con buona quantità di danari (2).

La

(1) Cronica Dolfina ms. Sanuto loc. cit.
(2) Gattaro pag. 913.

1405 La guerra sul Ferrarese, benchè nella stagione più cruda del verno, non si trattava con meno di vigore, e con manco ferocia. Avea la Republica di Venezia a' 16 di gennajo conchiuso una lega segreta per tre anni con Bologna, e col Marchese Azzo, il quale prometteva, acquistata che fosse Ferrara, di riconoscere Papa Innocenzio, e insieme col censo che pagava il Marchese Niccolò dare Modena al Legato (1). In vigor di che fu mirabilmente accresciuta l'armata de' Veneziani sì per acqua, come per terra, la quale dava di grandi molestie a quella del Marchese in Ariano. Con tutto ciò i Ferraresi ajutati dal Signore di Padova non si perdevano di coraggio; e un giorno fra gli altri, che fu alli 16 di febbrajo, si accostarono all'armata Veneta, l'assalirono con tutto il vigore, e con perdita notabile di morti, e di prigionieri la obbligarono a ritirarsi in mare.

Ma questi erano piccoli vantaggi a fronte de' discapiti, che ognor più notabili divenivano; e Ferrara incominciò intanto a penuriar forte di viveri; e le forze Venete crescevano ogni dì più, di modo che conobbe il Marchese apertamente, che non avrebbe potuto a lungo andare resistere a sì grande potenza. Quindi a per-

(1) Il Documento esiste nell' archivio segreto della Republica di Venezia.

persuasione de' più saggi suoi Cittadini 1405 diede orecchio, a chi proponeva la pace. Se ne accordarono ben presto le condizioni, e l'istrumento fu rogato in Venezia a' 25 di marzo. In forza della medesima rilasciò il Marchese a' Veneti il Polesine di Rovigo, come pure Castel Guglielmo. Questo però fino al termine della guerra de' Veneziani con Padova, e che poi dovesse essergli restituito; ma il Polesine no, finchè il Marchese non avesse scontato tutto il suo debito colla Republica. Che il Marchese fosse obbligato a pagare in decembre, quanto doveva per la Lega di Fiorenza, e avesse a levar via ogni fortezza, palata ec. con obbligo di non più fabbricarne sul Po, nè verso Comacchio. Che egli astener si dovesse dal dare alcun ajuto al Carrarese, e però gli fosse restituita la casa in Venezia a San Giacomo dall'Orio, ed acquistandosi Padova da' Veneziani vi godesse tutti quegli onori e prerogative, di cui i Carraresi lo avevano decorato (1).

Sentirono per questa pace i Veneziani una straordinaria letizia, e la notificarono subitamente con Ducali a tutti i loro Podestà e Capitani della Terra Ferma, acciocchè i sudditi anch'essi potessero parte-

(1) Il Docum. esiste nell'Archivio segreto della Republica di Venezia.

1405 tecipare della comune consolazione (1). E di fatti le Città tutte ne fecero festa e baldoria, e suonarono tutte le campane, e diedero altre dimostrazioni di giubilo (2). All'incontro fu eccessivo il rammarico del Signore di Padova a cotale nuova; e siccome Principe di grand'animo corse subito colle sue genti sul Polesine di Rovigo, e pigliò per forza il Castello di Venezze, Castel Guglielmo, e la Torre di Campo nuovo, e andò a metter campo a Rovigo. Il Marchese per far conoscere a' Veneziani, che contra il suo volere era stata fatta quell'irruzione, fu necessitato a prender le armi contro del suocero. Non seguì però fra que' due Principi alcuna ostilità, poichè il Signor da Carrara meglio consigliato levò il suo campo, e a Padova si ritornò (3).

Era in questi tempi il Principe Padovano sommamente angustiato da tutti i lati, e per giunta i suoi sudditi incominciavano a patir sommamente penuria di vettovaglie. Perlochè era venuto in deliberazione di permettere a' medesimi di assentarsi da' suoi stati, previo però un suo viglietto di permissione. Ma i Veneziani lo seppero, ed impedirono questo miserabile

(1) Ved. Doc. num. 2040.
(2) Chron. Bellunens. ms.
(3) Delaito Annal. Estens. Gattaro pag. 913.

le sussidio a quegl'infelici; poichè fecero 1405
subitamente proclamare per tutto, che
nessun Padovano avesse ardire di entrare
negli stati della Repubblica, altrimenti sarebbe considerato come prigioniero di guerra (1). La qual cosa pose freno alle deserzioni; ma ne seguì che il bisogno aggiungendo ad essi coraggio e valore incominciarono a far sul Trivigiano ferocissime scorrerie, rubando e depredando miseramente i Villaggi. Avevano talvolta anche l'ardire di passare il Sile, per la qual cosa que' Comuni temendo di non poter fare le loro seminagioni, o che dopo fatte, venissero guaste e saccheggiate, impetrarono dal Principe la permissione di fabbricare una bastia vicina al ponte di Settimo, colla quale speravano di tener in freno l'impeto de' nemici (2).

Egli era difficile, che in mezzo a tante miserie, e a tanti pericoli non si trovasse tra' Padovani qualche traditore. Ciò che dee recar maraviglia si è, che il traditore fosse nella medesima famiglia del Carrarese. I Veneziani, che maneggiavano questa guerra non tanto coll'armi, quanto coll'oro, aveano corrotto nel marzo Giacomo da Carrara fratello bastardo del Principe, il quale colla vana lusinga di migliora la sua sorte avea promesso

(1) Ved. Doc. num. 2039.
(2) Ved. Doc. num. 2041.

1405 so alla Republica di aprir alle di lei truppe segretamente una porta, e d'introdurle nottetempo nella Città; ed avea fatto con essa il suo accordo con publico notariale istrumento del dì sei di marzo (1).

Partecipi di quella congiura furono insieme col Carrarese Giovanni Lancia, Nascimbene da Corte, Bernardo da Bassano Janaro, Giovanni di Candia, Vicenzo detto Sordo, ed altri molti. Se non che non era ancor giunto il dì stabilito negli arcani del destino all'ultimo eccidio del Carrarese, quantunque però non fosse molto lontano. I figli stessi di Giacomo traditore compassionando la miseria del loro Principe, e della patria, che doveva essere abbandonata al furore de' soldati, palesarono al Signore la terribile congiura. Giacomo fu preso, e messo alla tortura confessò la trama, ma non potè palesare tutto il filo di quest' ordimento, poichè posto in prigione, e temendo di patire qualche morte vergognosa, diede fuoco alla paglia che era nella carcere, e si soffocò col fumo. I suoi complici furon presi anch' essi, e agli undici di aprile con publica sentenza del Podestà furono condannati ad essere condotti sopra asini colla coda in mano intorno alle piazze, e poi essere impiccati per un piede

(1) Ved. Doc. num. 2038.

de alla Torre del Comune, ed ivi stare fin tanto che morissero (1). 1405

Vedendosi il Signor Francesco in grave pericolo da tutte le parti, per ogni buon rispetto prese consiglio di mandare i suoi figliuoli legittimi e naturali ad abitare in Fiorenza. Egli li diede in custodia a Bartolommeo dall' Armi suo fattore, e gli diede pure in consegna le sue gioje di prezzo, e ottanta mila ducati d' oro facendo loro lettere di raccomandazione alla Comunità di Fiorenza. I legittimi furono Ubertino e Marsilio, e i naturali Stefano Vescovo di Padova, e Milone. A questi aggiunse ancora Obizzo e Ardizzone figliuoli di Conte da Carrara, che in quel tempo militava in servigio del Re di Napoli, e Marsilio Pappafava da Carrara, Pietro e Conte Pappafava, Servio, e Stilio, e Gionata figliuoli naturali di Francesco Terzo, Bonifazio, Paolo, e Niccolò figliuoli di Giacomo fratello del Principe, ed altri molti piccioli della stirpe Carrarese, che furono tutti al numero di 24 onoratamente accolti dalla Comunità di Fiorenza, e moltissimo accarezzati (2).

Indi tutto rivolse l'animo a rinforzare l'esercito per difendersi nel miglior modo possibile dalle grandissime forze della Repu-

(1) Gattaro pag. 914.
(2) Gattaro pag. 915.

1405 publica Veneziana, che gli piombavano sopra. Per la qual cosa prese al suo stipendio Alberico da Barbianò Conte di Cunio colla sua compagnia (1), e si procacciò danaro, e procurò di stringersi con vincoli più forti co' Genovesi, prendendo da' medesimi a censo venti mila ducati d' oro, e promettendo ad essi solennemente di non concluder pace, o tregua co' Veneziani senza l'assenso loro (2).

Ma prima che giungessero quelle genti, e quel danaro accaddero nel Padovano molti fatti notabilissimi. Il campo dei Veneziani sopra ogni cosa era premuroso di prendere la fortezza di Castel Carro, la quale serviva di grande ostacolo alla condotta delle vettovaglie. Tutti i Capitani Veneti si accordarono di doverla combattere con tutte le forze; quindi a' 22 di maggio si mossero con molti navigli armati, i quali portavano assai bombarde, mangani, ponti, ed altre macchine da guerra (3).

La prima impresa fu di gettare un ponte sopra il fiume vecchio, e passar senza opposizione nell'Isola di Conselve, e farvi ricco bottino di ogni cosa (4). Indi incominciarono a dar la battaglia a Castel

(1) Ved. Doc. num. 2042.
(2) Ved Doc. num. 2043.
(3) Gattaro pag. 915.
(4) Ved. Doc. num. 2044.

tel Carro con tutti gl'ingegni e macchi- 1405
ne, che avevano portato seco, e da tutti i lati, potendo ciò fare comodamente atteso il grande numero di genti, ond'era composto l'esercito Veneziano. Stava alla difesa di quella fortezza Francesco Buzzacarino Cavaliere non meno fedele al Carrarese, che pieno di valore, e di coraggio. E ben lo dimostrò in questo pericoloso cimento, poichè la sola sua bravura per due giorni difese la fortezza da uno de' più feroci, e più ostinati assalti, che fossero fatti in que' tempi. Ma finalmente la forza superò il valore. Pel numero delle truppe Veneziane poteva il generale Savello ad ogni tratto cambiare gli stanchi ed i feriti, mentre che i bravi difensori assaliti tutti all' intorno erano obbligati senza posa vegliar continuamente a' pericoli, che loro soprastavano. Per la qual cosa alle ore 23 de' 26 di maggio dopo due dì di fierissimo combattimento fu presa la fortezza con tutti que', che la difendevano, e collo stesso Buzzacarino (1).

Un tale acquisto fu creduto da' Veneziani di tanta importanza, che furono decretate feste solenni non solamente in Venezia, ma anche per tutte le Città della Terra Ferma. A Belluno giunsero le lette-

te-

(1) Gattaro pag. 916.

1405 tere ducali a'28 dì quel mese, e nella sera si fece grandissima baldoria da tutti i Ghibellini (1).

Quantunque quella Città fosse ancor divisa dalle due pericolose, ed ostinate fazioni, pure tale e tanta era la prudenza di Antonio Moro Podestà, che rimanevano quiete senza che avvenisse alcuno sconcerto di notabile conseguenza. E giacchè gli affari interni felicemente regolati lasciavano a que' Cittadini agio di rivolgere il pensiero a' divertimenti, si vide tutta la Città in grandissime feste per più settimane. Prima furono i Ghibellini, i quali a' 25 d'aprile giorno anniversario della loro vittoria contro i Guelfi, diedero un curioso spettacolo di nuova invenzione. Essi fabbricarono la figura di San Marco in forma di grandissimo Leone coperto di cuoi bovini di pelo rosso. Aveva sopra il capo un gran diadema d'oro, e nel piè destro davanti un libro aperto con quelle parole, che ancor si leggono nelle figure di simil fatta. Indi vestirono trenta giovani di tela bianca, sopra la quale erano dipinte rose rosse, e diedero in mano a cinquanta ragazzi altrettante bandiere bianche, che avevano una sola rosa dipinta. Crearono eziandio un Doge di Venezia, e questo fu Francesco da Pon-

(1) Chron. Bellunens. ms.

Ponte, cui vestirono di rosso con una ber- 1405
retta in testa simile alla Ducale. Si diede principio a solenne processione nella Chiesa Cattedrale. Precedeva un certo Bartolommeo da Bergamo lanaro Capitanio de' ragazzi vestito di una di quelle vesti nominate di sopra; vicino a lui camminava un cavallo coperto di tela dipinta a rose rosse. Lo seguivano i ragazzi colle loro bandiere, che ad alta voce gridavano *Viva San Marco*. Indi altri ragazzi con bandiere e confaloni, e le croci delle Pievi, e delle fraglie, e i frati, e'i sacerdoti, che cantavano le litanie. Si vedevano in seguito i giovani nobili Ghibellini vestiti di quegli abiti bianchi, che abbiamo detto, tutti ornati di perle e di oro. Vollero che la figura di San Marco sopraddetta fosse anch' essa portata in processione da' giovani della Città, che a vicenda si davano il cambio, preceduti dai pifferi, e da altri musici istrumenti. Vi era ancora il Doge da essi eletto, e il Podestà Antonio Moro, e Giovanni da Carmagnola Vicario, e tutto il popolo dell'uno e dell' altro sesso; eccettuati i Guelfi, che in quel dì andarono tutti alla campagna, fuorchè Niccolò de' Persicini, Cristoforo da Castello, e Gian-Pietro da Mezzano. Con tal ordine la processione andò fino a Santa Maria Nuova di Campedello, e poi girò per tutta la Città. Al ritorno di essa fu cantata nel-
la

1405 la cattedrale messa solenne, e sonati gli organi. Nel dopo pranzo furon fatti giuochi d'aste da' Ghibellini vestiti come sopra, e balli e tripudj nel palazzo del Comune, e nella publica loggia, e in altri luoghi. Le cene furono anch'esse splendide e festose all'eccesso, e a spese dei Ghibellini furon trattate tutte le genti del popolo, ed anche della campagna, che vollero intervenirvi. Queste feste si replicarono anche nel dì seguente, e non furono meno solenni e liete le danze, i tripudj, e i giuochi d'aste. Il San Marco poi in figura del grandissimo leone fu collocato a' 28 da' medesimi Ghibellini sopra la porta della sacristia nella Chiesa cattedrale tra' suoni di pifferi, e di trombe, e di tamburi, e di altre simili allegrezze dopo di essere stato cantato da' sacerdoti solennemente il *Te deum* (1).

I Guelfi non vollero esser di meno dal loro canto, e per soggetto delle loro allegrezze elessero un dì più solenne e più festoso. Questo fu il dì settimo di giugno, felice anniversario, in cui la Republica di Venezia ebbe il pacifico possesso della Città. Si diede principio al giorno con una solenne processione di tutto il popolo, e di tutta la chieresia, a cui intervennero anche i Ghibellini, perchè comu-

(1) Chron. Bellunens. ms.

mune era l'allegrezza di quella festa, e tutti avevano in capo una ghirlanda o di salcio, o di oliva. Alla messa solenne i soli Ghibellini furono presenti, i quali offrirono una torcia all'altare, mentre i Guelfi rimasero fuori della Chiesa su la piazza. Dopo il pranzo fu corso il primo pallio avendone i Guelfi destinato tre per la solennità di quella cirimonia. Dopo il pallio si fecero tripudj, e balli, e giuochi d'aste con grandissima allegrezza di tutto il popolo. A quegli spettacoli erano assistenti il Podestà, ed anche la figura del Doge da loro eletto. I Ghibellini per render più solenne la festa ornarono una carretta, che conduceva gli ambasciatori di Tamerlano Imperatore de' Turchi; i quali giunti alla presenza del finto Doge gli presentarono tre uomini salvatici, e si rinnovarono le acclamazioni festose. Gli altri due pallj furono corsi uno agli otto, e l'altro a' nove, ed anche quelli furono giorni di grandissime allegrezze (1).

1405

Quanto differente era lo stato di questo popolo sotto il felicissimo governo de' Veneziani da quello, che ebbero, mentre furono governati da altri sovrani! La stessa felicità godevano ancora le altre Città della Marca Trivigiana, non cessan-

(1) Chron. Bellunens. ms.

1405 sando la Republica di aggiungere a' suoi sudditi nuovi motivi, ond'essere pienamente contenti. Quindi il Senato aderendo alla supplica de' Sette Comuni confermò ad essi assai volentieri con particolar Ducale i loro privilegj già conceduti e dagli Scaligeri, e dal Visconti (1). In favor de' Bassanesi diresse un' altra Ducale al Podestà di Trivigi, con cui gli significava, come dalla Republica per causa della guerra presente era stato stabilito, che le mercanzie di quel popolo passando pel territorio di Trivigi fossero esenti da ogni dazio, come aveva esentate ancor quelle de' Vicentini (2).

Con tali beneficenze rendendosi le genti di Terra Ferma maggiormente benevole, concorrevano più volentieri a portar anch'esse con soldati e con danaro il peso della guerra presente, che proseguivasi assai caldamente nel Padovano, e nel Veronese. Dopo la presa di Castel Carro avevano i Veneziani a lor piacere corso sino alla porta di Santa Croce, gettando lo spavento ed il terrore nella Città, mentre che nella campagna portavano la desolazione co' saccheggi, cogl' incendj, e colle rapine. Avean dato un as-

sal-

(1) Ved. Doc. stampato nel libro Privilegia &c. Septem Communium pag. 22.
(2) Ved. Doc. num. 2053.

salto a Pieve di Sacco, ma furono rispinti dalla valorosa guarnigione. Ebbero maggior felicità con Bovolenta, perchè l'assalirono con l'oro, avendo corrotto per quattro mila ducati quel Capitanio. La presa del suddetto Castello fatta agli otto di giugno fu di grandissima importanza al campo de' Veneziani, potendo allora portar facilmente con navigli ogni sorta di munizioni per mantener la guerra, e far l'assedio di Padova (1).

1405

La facilità di aver le vettovaglie, ed ogni altra cosa necessaria per via dell'acqua, consigliò i Veneziani ad accostarsi più da vicino alla Città; e così a' 12 di giugno Paolo Savello colle bandiere di S. Marco, e con tutte le sue genti andò a metter campo a Terra negra, fermandosi in un luogo detto Co di Zocco, e facendo subito fare un ponte sopra il fiume vecchio, e dando principio all'assedio, che non finì se non colla presa della Città (2).

Sul Veronese erano state varie le vicende delle armi Venete sino al mese di giugno. Or avevano prese rocche e forteze e castelli, ora ripigliando ardire i Carraresi ne andavano riacquistando alcuni di tratto in tratto. A' 12 di aprile era andato a raggiungere l'esercito de' Veneziani Galeazzo da Mantova, uno

(1) Gattaro pag. 917.
(2) Gattaro pag. 918.

1405 uno de' bravi condottieri d'armi, che di que' giorni ci fossero, ed aveva obbligato i Colognesi di rendersi a pati alle armi Venete (1), supplicando poco dopo il Doge di essere con ispezial decreto sottratti a Verona, e sottoposti al territorio Vicentino (2). Con tutto ciò i Carraresi condotti da Cecco da San Severino, e da Paolo dal Lione cavalcarono in Val Pulicella, e presero la bastia di Pescantina: indi si avvicinarono a Castel rotto, e dopo fierissimo combattimento lo occuparono a' quattro di maggio. Fu questo luogo da' Carraresi per essere di molta importanza frettolosamente fortificato (3).

I Veneziani non vollero soffrire quella vergogna, ma valicato con sollecitudine il monte di San Leonardo presso a S. Mattia andarono ad Arbizzano, e poi a Pescantina, che presero; indi si portarono a Castel rotto, e l'obbligarono in quel giorno stesso alla resa a buoni patti; ed acciocchè i nemici non vi si potessero più annidare, dopo averne cavate le munizioni e le altre robe gli diedero fuoco. Fatto ciò a' 23 di quel mese vennero ad Avesa, e quindi a Quinzano; e poi incamminandosi ad altre imprese si in-

(1) Secondo la Cronica Dolfina la resa di Cologna avvenne a' 15 di maggio.

(2) Ved. Doc. num. 2045.

(3) Ved. Cronichetta nel Doc. num. 2025.

incontrarono nelle genti Carraresi, che venivano a loro con intenzione di combattere. Fu però attaccata la zuffa con grande ardire dall'una parte e dall'altra, e secondo que'tempi fu quello un bellissimo fatto d'armi. In principio furono rispinti i Carraresi, ma finalmente il campo de' Veneziani fu obbligato a ritirarsi colla peggio dopo di aver perduto le bombarde, e le bandiere, e moltissima gente, che rimase o morta, o prigioniera (1).

1405

Galeazzo da Mantova niente però smarrito per tale disavvantaggio pensò di fare un colpo ardito, che sarebbe stata la decisione della guerra, se gli fosse riuscito. Egli si avvisò di avvicinarsi segretamente alla Città, e di scalarla. Per questa impresa arditissima è facile immaginarsi, ch'egli avrà avuto qualche segreta intelligenza con que'di dentro, poichè era la Città in gran disagio di vettovaglie, e i Veronesi ne mormoravano, e discorrevano di pigliar partito per provvedere a' casi loro (2). Pertanto Galeazzo nel dì terzo di giugno partitosi di notte con tutta la segretezza da Villafranca era venuto alla Tomba; e quivi

(1) Ved. Cronichetta nel Doc. num. 2025. Zagata Vol. I. Par. II. pag. 45. Corte pag. 352.
(2) Gattaro pag. 915.

1405 vi senza perder tempo appoggiate le scale alle mura verso la porta di Santa Croce incominciarono le genti ad ascendervi coraggiosamente (1).

La cosa non si potè fare così tacitamente, che le guardie non sentissero, di modo che vedendo i nemici di sopra alle mura, che già n'erano ascesi cinquanta e più (2), incominciarono gridare all'armi, e nel medesimo tempo furono sonate a martello le campane di Santa Croce, di San Francesco, e della Trinità. In un tratto la Città fu tutta in armi. Giacomo da Carrara armatosi in fretta corse là dove i più arditi si affaticavano di ascendere. Essi erano stanchi e sbalorditi dagli strepiti delle grida, e dal suono delle campane, e de' tamburi, sicchè gli fu cosa agevole il ributtarli fuori della Città, restandovene alcuni morti, altri feriti, e pochi prigioni.

Il Carrarese reso ardito da questo successo mandò subito per la porta de' calzolaj Cecco da San Severino con alcune bra-

(1) Il Corte pone due tentativi di prender Verona, uno al primo di giugno, e l'altro a' sette; questo certamente è uno de' soliti suoi sbagli; io non mi allontano dalla Cronichetta, che forma il Doc. num. 2025, e dal Zagata.

(2) Il Zagata dice 200; ma si deve prestar più fede alla Cronichetta suddetta.

brave compagnie di cavalli e di fanti ad 1405
assalire i nemici. Fu notabile la scaramuccia fatta nell'Acquaccio fra l'uno, e altro esercito. Difendevansi valorosamente i Veneziani; ma sopraggiungendo genti fresche in ajuto al San Severino furono sforzati a ritirarsi. Perlochè vedendo i Veneziani la difficoltà d'aver Verona in quel modo, si rivolsero a tentare d'impadronirsi de' Castelli vicini, colla vista di ridur la Città in maggiori angustie. Ebbero però a' 15 la terra di Lazise per volontaria dedizione, e a' 17 obbligarono Soave a rendersi a patti, e a' 21 i Villani loro dierono Ilasi. In tal guisa si accrescevano i pericoli de' Veronesi, i quali vedevano già irreparabile la loro rovina. La fame era grande, nè v'era speranza di vicino soccorso da verun lato; e giacchè a' 22 di giugno si erano avvicinati alla Città 400 cavalli de' Veneziani, il popolo prese l'armi, e venne alla piazza. Quivi i nemici de' Carraresi incominciarono a tumultuare, facendo riflettere l'impossibilità di potersi difendere contro un esercito così grande, e baldanzoso per la felicità delle sue imprese. Consideravano i bisogni della Città, e i pericoli dell'avvenire sempre più grandi, e maggiormente se fosse mai per succedere, che i Veneziani vi entrassero per forza. Perciò deliberarono di patteggiare con Jacopo dal Verme, e dar liberamente la Cit-

1495 tà alla Serenissima Republica di Venezia (1).

Fatta la grande deliberazione incominciarono subito i Veronesi a sbarrar le strade con forti ripari, acciocchè il Carrarese non potesse opporsi coll'armi al loro proponimento. Indi spedirono alcuni Cittadini a Jacopo dal Verme per trattar delle condizioni di rendersi, e nel medesimo tempo fecero sapere a Giacomo da Carrara la loro risoluzione, dimandando di aver il Ponte Nuovo in loro disposizione. E perchè ogni cosa fosse valida e solenne, elessero per Capitanio del popolo Pietro del Sacco, dandogli pienissima autorità di trattare e col Carrara, e col Verme.

Qual rimanesse il Principe Carrarese a cotale annunzio, se lo immagini ognuno; ma considerando egli che la sua sarebbe stata temerità condannabile, se avesse voluto opporsi ad un popolo così numeroso, e risoluto, mandò chi consegnasse al Sacco la piazza e il Ponte. Indi presa la moglie e la famiglia con quel poco di buono, che potè raccorre, seguito da alcuni de' suoi, fra i quali era Corrado de' Cavalli Veronese, si ritirò nel Castello di San Martino molto incerto del suo des-

(1) Ved. Cronichetta nel Doc. num. 2025.

destino; avendo saputo che il Sacco avea già dato la porta di Campo Marzo in libertà a Jacopo dal Verme, e che erano entrate tre bande di fanti, i quali uniti al popolo si misero a guardar la piazza (1).

Intanto gli Oratori andati al campo de' Veneziani trattavano delle condizioni, colle quali Verona doveva essere ricevuta sotto il dominio della Republica. Dimandavano che non fosse fatta ingiuria, sacco, o violenza a' Cittadini, nè alcuno d'essi potesse esser punito o con bando, o con altra pena per qual si voglia causa sino al dì presente seguita; che tutti i luoghi, e membri della Città siano come erano per lo passato riuniti; che le gravezze dovessero rimanere in quel piede medesimo, in cui si trovavano, non dovendo essere la Città aggravata di maggior peso; che tutti i Veronesi, e i Vicentini, i quali possedevano beni in quel territorio, dovessero essere mantenuti e conservati, siccome si trovavano nel tempo del Duca di Milano; così pure inviolabilmente osservati gli statuti della Città, e quelli dei mercanti; che tutti gli offizj della Città dovessero essere retti, e governati da Cittadini Veronesi; eccetto però la Podestaria, e quegli offizj, che avranno il mero e misto impero, e che ri-

(1) Ved. Cronichetta nel Doc. num. 2025.

1405 ricercheranno aver guardia e custodia. Dimandavano pure libertà di commercio per poter condurre le loro mercanzie, dovunque avessero talento, e però volevano che sopra la casa de' Mercanti non fosse posto offiziale alcuno, se non Veronese (1).

Conchiuse queste condizioni, che furono tutte solennemente promesse e giurate da Francesco da Gonzaga Capitan generale di tutto l'esercito, da Jacopo dal Verme, da Gabriel Emo Governatore, da Giacomo Suriano, Rosso Marino, e Barbon Morosini Provveditori dell'esercito, fu stabilita pel dì seguente 23 di giugno la solenne entrata nella Città. Il popolo andò incontro al General de' Veneziani, e agli altri Provveditori colli confaloni sino alla porta de' Calzolaj, per cui fecero l'ingresso. Quivi furono ornati in memoria di tanta allegrezza, e di così felice acquisto, dell' ordine di cavalleria molti signori e gentiluomini, fra i quali quattro dell' illustrissima casa Gonzaga, Pietro del Sacco, Giovanni della Mirandola, Bonifazio da Valle, Galeotto Bevilacqua, un figlio di Giovanni da Lisca, ed alcuni altri. Con queste feste furono que' Signori condotti in piazza, ove nel capitello, che era stato molto riccamente ador-

(1) Ved. Doc. nel libro Statutorum Civitati Veronæ pag. 391.

adornato, fu posto ed accomodato Gabriel Emo, al quale fu portata dal Sacco a nome publico la bacchetta, e le chiavi della Città, e da Jacopo de' Fabbri gli fu recitato un bel discorso pieno di dignità, e di eloquenza (1). 1405

Fatto ciò i Magistrati di mano in mano andarono a lui inchinandosegli umilmente, e facendo segno che confermavano, quanto aveva promesso il Fabbro. Indi tutti que' Signori si portarono alla Chiesa Cattedrale, ove furono ricevuti dal Vescovo in abito pontificale, cantando intanto il clero divotamente il *Te deum* (2).

Con sì grande facilità si aggiunse all' impero de' Veneziani la nobilissima Città di Verona, che per la sua situazione, per la vastità del territorio, per gli uomini illustri da lei prodotti in ogni tempo, pei superbi monumenti d'antichità, i quali dimostrano qual fosse stata un giorno la sua grandezza, merita di avere distinto luogo tra le principali Città dell' Italia. Per tale glorioso acquisto furono fatti solenni rendimenti di grazie a Dio per tutte le Chiese, e molte publiche allegrezze, e con Ducali ne furono notificate le nuove a tutti i popoli della Terra ferma, acciocchè anch' essi fossero par-

(1) Ved. Cronichetta nel Doc. num. 2025.
(2) Corte Storia di Verona pag. 364.

1405 partecipi della publica consolazione (1); e a tutte le Comunità, e a tutti i Principi amici, e spezialmente a' Fiorentini, i quali rescrissero alla Republica, o vere o finte che fossero, lettere di ringraziamento per la lieta novella, e di consolazione (2).

Il Podestà di Bassano ebbe tal nuova per la via di Vicenza in quel giorno stesso, e subito spedì lettere a Belluno col lietissimo annunzio; e perciò que' fedelissimi Cittadini decretarono tostamente una solenne processione nel dì seguente dedicato alla natività di San Giambatista coll' intervento di tutta la chieresia, e del popolo, e fu cantata messa solenne, e furon fatte nel dopo pranzo grandissime feste, e balli, e tripudj (3); e così fu fatto in Feltre, in Trivigi, in Conegliano, in Sacile, in Bassano, in Vicenza, e negli altri luoghi, che riconoscevano il dominio de' Veneziani.

Anche in Verona, quando furono alquanto acquietate le cose, si fecero tre solennissime processioni; una a' 25 di giugno coll' intervento dello stesso Signore di Mantova, di Gabriel Emo, e di tutte le arti co' confaloni, essendo cantata

(1) Ved. Doc. num. 2046.
(2) Ved. Doc. num. 2047.
(3) Chron. Bellunens. ms.

ta messa solenne nella cattedrale; le due 1405
altre ne'due dì susseguenti, essendo l'ultima andata a San Zeno, dove fu fatto Cavaliere Bartolommeo da Gonzaga, che era Capitanio della bastia di Gussolengo (1).

A'27 di giugno ebbero i Veneziani la Rocca di Peschiera; e nel giorno medesimo alle armi loro si arresero tutte le altre fortezze del territorio di Verona, eccettochè Porto e Legnago (2). Ripa sul Lago di Garda fu data allora al Vescovo di Trento, che tali peravventura saranno state le promesse della Republica a quel Prelato, perchè non desse soccorso al Carrarese. Peschiera e Ostiglia furon consegnate al Gonzaga secondo le condizioni della Lega (3).

Giacomo da Carrara rinchiuso nel Castello si vedeva fuor di stato di poterlo difendere, poichè non aveva genti sufficienti a tal'uopo. Quindi incominciò con Gabriel Emo a trattare di rendersi salvo l'avere e le persone. Il Provveditore Veneziano dimandava in primo luogo tutti i segnali delle Castella Veronesi, promettendogli che gli darebbe un salvocondotto in forma sicura. Condiscese Giacomo su-

(1) Ved. Cronichetta nel Doc. num. 2025.
(2) Ved. Cronichetta cit.
(3) Redus. Chron. Tarvis. pag. 816.

1405 subito alla dimanda, e gli diede i segnali; eccetto che quelli di Porto e di Legnago, perchè lì aveva suo padre a Padova; e allora l'Emo gli diede il salvocondotto per Belfiore sua moglie, che partì a' 27 di giugno da Verona con tutte le sue robe accompagnata da Andrea di Neri de' Vettori Fiorentino Podestà in quel tempo di Verona, il quale la accompagnò a Camerino a salvamento (1).

Giacomo voleva un salvocondotto anche per se, e l'Emo glie lo avea promesso dopo che gli fossero consegnati i segnali di Porto, e di Legnago, ed a ciò fare gli avea dato un termine di cinque giorni, termine più che sufficiente per ispedire a Padova un messo, ed averli da suo padre. Fu perciò mandato Manno Donati; ma qual ne fosse la cagione, passarono i cinque giorni, nè Manno vedevasi tornar co' segnali. Allora Giacomo dubitò, che il padre non li avesse voluti dare, e temendo del suo destino non avendo forze da opporre ad un assalto, consigliossi con Paolo da Lione, ed ambedue conclusero di fuggirsi la notte. Una tale deliberazione non poteva essere più imprudente ed incauta, poichè se aspettava un altro giorno, Manno Donati era per viaggio co' segnali richiesti, e con una

(1) Ved. Cronichetta nel Doc. num. 2025, e Gattaro pag. 920.

una lettera del padre, il quale comandava a Giacomo, che dovesse andare a Fiorenza, nè di là si partisse senza un espresso suo comando. 1405

Pertanto l' incauto giovine circa alle ore due di notte del dì 28 di giugno egli si calò giù dal muro con Paolo e con due famigli, e a piedi prese la via di Legnago. Volle la rea sorte, che avea preso a perseguitare la casa da Carrara, che s'abbattessero in uno stuolo di quindici villani, che li presero tutti, nulla giovando il palesare la loro condizione, e far promesse di grandi somme di danari. Que' traditori contro il loro Principe li condussero a Verona, consegnandoli a Gabriele Emo, ed ottennero poi dalla Republica ognuno d'essi un premio della loro fellonia (1). L' Emo li mandò con buona scorta a Venezia per la via di Vicenza, e furono gl' infelici messi in prigione (2).

Questo è il fatto della prigionia di Giacomo colle sue più vere circostanze; e mi maraviglio assai di molti scrittori accreditati, ed anche contemporanei, come il Morelli nella sua Cronica Fiorentina, ed altri, i quali hanno scritto, che Giaco-

mo

(1) Ved. Doc. num. 2051.

(2) Gattaro pag. 920. Sanuto pag. 821. Cronichetta nel Doc. num. 2025.

1405 mo era partito da Verona con un salvocondotto de' Veneziani per lui e per venticinque compagni. Non abbiamo motivi di credere i Veneziani così disleali, oltre di che è egli mai probabile, che se essi avessero in tal guisa violato i diritti, che sempre tenuti furono sacrosanti ed inviolabili, il Cronista Padovano avrebbe omessa una tale aggravante circostanza, egli che sempre si mostra poco amico de' Veneziani per difendere i suoi Carraresi? Certamente la Cronichetta Veronese di quella guerra (1) non parla di salvocondotto, e solo accenna la partenza di Giacomo a' 28 con due compagni, potendosi dedurre da ciò, che se egli lo avesse avuto, avrebbe preso seco assai più persone, nè di notte s'avrebbe calato giù dal muro, nè a piedi avrebbe preso il cammino. S'aggiunga che nè meno il Redusio scrittore diligentissimo ne fa verun cenno. Io perciò credo senza esitanza, che una pura invenzione di alcuni mal'accorti scrittori, fu quel salvo condotto, tanto più che essi dicono, che essendo stato allegato per sua difesa dal Carrarese, rispose la Republica di averglielo conceduto per dentro alla Città, ma non fuori di essa (2). Chi non vede esser questa una favola, ed una calunnia?

Per

(1) Ved, Cronichetta nel Doc. num. 2025.
(2) Morelli Cronica Fiorentina pag. 325.

Per la fuga di Giacomo fu dato senza opposizione a Gabriel Emo quel forte ed importante Castello, ed egli ne fece solennemente l'ingresso nel dì ultimo di giugno (1). Ebbe poscia anche quello di San Pietro, e nell'uno e nell'altro vi mise alla difesa fedelissimi capitani, e guardie valorose, incominciando ad ordinar gli affari nel miglior modo, che gli permettevano quelle ristrettissime circostanze. 1405

Ridotte le cose de' Veronesi in questo stato fu per ordine di Pietro da Sacco Capitano del popolo chiamato il terzo giorno di luglio (2) il Consiglio, ove fu deliberato, che si eleggessero alcuni de' più nobili gentiluomini della Città, i quali andassero a Venezia, ed all'istesso Principe e Signoria facessero a nome di tutto il popolo la sommissione della Città, e ricevessero la confermazione de' Capitoli, appresso i quali procurassero di ottenere anco la concessione di altri cinque, cioè, che tutte le vendite fatte dal Signor da Carrara a' Veronesi fossero mantenute e conservate; che tutti quelli che sono creditori sì dalla camera del Carrarese, come dalla Comunità per causa delle loro entrate dovessero essere soddisfatti; che gli uffizj sì del

(1) Ved. Cronichetta nel Doc. num. 2025.

(2) Il Zagata Vol. I. Par. II. pag. 46. dice a' cinque; ma in ciò si deve credere al Corte, che dice a' 3, poichè si uniforma al docum. num. 2048.

1405 del notajo stabile, come del Cavaliere della casa de' mercanti siano di sei in sei mesi dati via a brevi; che tutte le mercanzie de'Veronesi, danari, crediti, robe, e beni sequestrati sì in Venezia, come in Mantova, Ferrara, Vicenza, e altrove, siano a quelli liberamente restituiti; che la Signoria confermi a' Veronesi il dazio della barattaria (1); e parimente la terza parte delle condanne (2).

Questi ambasciatori, che secondo il Zagata furono 40, e secondo il Sanuto più verisimilmente 22, giunsero a Venezia a' 12 di luglio con 120 cavalli, ed alloggiarono nel palagio del Marchese di Ferrara. Il Doge colla Serenissima Signoria diede udienza a' medesimi sopra un solajo nella piazza di San Marco a' lati della Chiesa verso la merzeria. Essi comparvero a cavallo vestiti tutti di panni bianchi, e li cavalli erano pur coperti di zendadi bianchi. Cadauno di essi fece tre riverenze alla Signoria, e dopo cantata la messa solenne Jacopo de' Fabbri Dottore in mezzo a Bartolommeo di Carpo, e Niccolò de la Capella presentò la lettera di credenza del dì 4 di luglio scritta dal Podestà Barbon Moro-

(1) Era il dazio della barattaria, che tutti quelli che tenevano ridutti da giuocare pagavano un tanto il mese.

(2) Corte Storia di Verona Lib. XIII. pag. 368.

rosini, e con bellissimo discorso espose
l'ordine della sua ambasceria. Indi Pellegrino de' Caolongi Cavaliere in mezzo a Giovanni da Castro, ed a Ruffino dalla Campagna produsse e consegnò l' istrumento del Sindicato che avea. In terzo luogo Giovanni de' Pellegrini Cavaliere in mezzo a Pietro de' Cavalli, e a Domenico de' Ciserei presentò il sigillo del Comune, e lo diede al Doge. In quarto luogo Pietro di Sacco in mezzo a Tomeo de' Calliari, ed a Gasparo da Quinto consegnò tre chiavi della Città, cioè della porta di S. Giorgio, di quella del Vescovo, e di quella de' Calzolai, che significavano, secondo il Sanuto (1) e la Cronica Dolfina, una i Cavalieri e i Dottori, l'altra i Cittadini e i Mercanti, e la terza il popolo minuto. In quinto luogo Aleardo degli Aleardi Cavaliere in mezzo di Clemente di Sagulo e di Tebaldo di Broilo diede una bandiera con una croce bianca in campo rosso, che era l'insegna della nobiltà. Per sesto Leone de' Confalonieri in mezzo a Zenone de' Nigreli, ed a Pasio de' Guarienti presentò un'altra bandiera con una croce d'oro in campo azzurro, ch'era l'insegna del popolo. In ultimo luogo Verità de' Verità Cavaliere in mezzo a Paolo Filippo de'

(1) Ved. Sanuto Vite de' Dogi pag. 822. Cronica Dolfina ms.

1405 de' Fracastori, ed a Giovanni Niccola de' Salerni Cavalieri anch' essi consegnò un bastone, ossia scettro, col quale intendeva di dare al Doge il dominio della Città, e di tutto il distretto (1). Terminata questa cirimonia il Cancellier grande aperse allora un messale, e sopra esso giurarono gli ambasciatori ubbidienza e fedeltà alla Republica. Ciò fatto il Doge consegnò a' medesimi l'insegna di San Marco dorata, e tutti gridarono *Viva San Marco*. E di quest' atto fu fatto publico istrumento, e registro ne' libri della Cancelleria (2).

Nella prima riduzione poi del Senato fu consultato intorno a que' Capitoli, che i Provveditori al campo aveano promesso a' Veronesi prima della loro dedizione, e fu stabilito di confermarli tutti, eccetto il capitolo ottavo, a cui furono fatte alcune eccezioni. In quanto agli altri cinque posteriormente proposti furono i due primi in bel modo negati, e gli altri tre pienamente accordati. Ordinò poscia il Doge, che questi e quelli capitoli fossero insieme colla loro confermazione con bolla d'oro sigillati, il che fu fatto il dì sestodecimo di luglio (3).

A' 26

(1) Ved. Doc. num 2048.
(2) Sanuto Vite de' Dogi loc. cit. Cronica Dolfina ms.
(3) Ved. Doc. stampato nel libro degli statuti di Verona pag. 391.

A'26 di luglio ritornarono gli ambasciatori a Verona, e tanta fu l'allegrezza del popolo, che in tutte le Chiese si rendettero grazie al Signore; e per lasciar a'posteri memoria di così segnalato favore con permissione del Principe ordinarono che ogn'anno nel vigesimo quarto giorno di giugno si facesse una publica giostra; e così fu fatto per molti anni, alla quale concorrevano da quasi tutte le Città d'Italia Cavalieri e Signori di gran pregio e valore (1). 1405

Indi fu fatta a'due d'agosto con grande solennità la cirimonia di piantar sulla piazza il confalone di San Marco sopra altissima antenna, essendovi portato con bella e numerosa processione sopra il carroccio, che a quell'oggetto fu estratto da San Zeno, dove da tanti anni giaceva polveroso ed inonorato (2). Si videro allora queste antenne alzarsi per tutte le Città Venete della Terra Ferma, e facevasi cotale cirimonia in mezzo a un numeroso popolo festeggiante. In Belluno era stata eseguita agli otto di luglio, e s'erano fatte grandissime allegrezze, quantunque pochi dì avanti un grandissimo terremoto avesse sconquassata quella Città (3). Anche in Bassano nel medesimo tem-

(1) Corte Lib. XIV. pag. 3.
(2) Zagata Vol. I. Par. II. pag. 51.
(3) Chron. Bellunens. ms.

1405 tempo fu innalzata in mezzo alla publica piazza, dove vi rimase fino in questi ultimi tempi, ne' quali fu levata in occasione della nuova selciatura con idea di riporla in altro sito, che non fu poi eseguita per incuria di chi dopo ha governato i publici affari.

La perdita di Verona fu un preludio certissimo della sorte, che doveva toccare anche a Padova. Fu quella assai sensibile al Carrarese, il quale previde, che allora tutte le forze de' Veneziani si unirebbero contro di lui. Pur ciò nulla ostante vegliava per tutto alla difesa della sua Città, e col vigor dell'animo si affaticava di resistere alla perfidia della fortuna. Erasi l'esercito de' Veneziani accampato al Bassanello, avendo preso la bastia di quel luogo, ed aveva dato più battaglie alla Città, facendo gran danno al borgo di Santa Croce. In uno di que' ferocissimi assalti fu da una bombarda ferito in una gamba il Conte Rizzardo da San Bonifazio, essendo egli al rastrello della porta di Santa Croce, pel qual colpo si morì in età d'anni 22 con pianto universale di tutta la Città, che ne patì gran danno, attesochè il Conte era de' più belli, e più valorosi Cavalieri di quel tempo. E ciò fu nel dì primo di luglio, essendo a' sette venuto ad ingrossar quell' esercito lo stesso Signore di Mantova con Jacopo dal Verme, e colla mag-

maggior parte delle genti, che erano state sotto Verona (1). 1405

Ma oltre il travaglio esteriore dell'inimico era la Città di Padova internamente afflitta da una grandissima fame, la quale inasprendosi pei disagi della guerra generò una mortalità così grave, che furono numerati fino a cinquecento morti al giorno. Appariva un piccolo tumore grande come una noce, a chi nella gola, a chi nella coscia, e a chi nel braccio con febbre acutissima, e a molti con flusso, di modo che in due o tre giorni al più tutti se ne morivano. Dal primo di luglio, dice il Cronista Padovano, che era presente a quell'orribile calamità, fino alla metà d'agosto morirono in quella Città per conto tenuto al Vescovato di comandamento del Principe quarantaquattro mila persone e più (2).

Da quel male medesimo morì a' 30 di luglio Alda da Gonzaga moglie di Francesco Terzo, e fu seppellita nella cattedra-

(1) Gattaro pag. 921.

(2) Io dubito errore nel numero, non essendo ciò possibile, a detta anche dello stesso Gattaro, imperciocchè egli dice, che al più morirono 500 persone in un giorno, e negli altri 300 e 400. Se fosse vero il numero di 44 mila in 44 giorni, che tanti passarono dal primo di luglio sino alla metà d'agosto, bisognerebbe dire che fossero morte mille persone al dì. Non è cosa più facile, che segua errore nella numerazione.

1405 drale con grandissimo onore secondo le circostanze di que' tempi. Morì ancora a' nove di agosto della stessa malattia Galeazzo de' Gattari scrittore dell'accreditatissima Cronica Padovana, e padre di Andrea, che proseguì l'opera di lui sino all'estinzione della famiglia Carrarese (1). Entrò quella stessa moria nel campo de' Veneziani, e fu grandissima la mortalità anche in essi; quantunque fossero in luogo più aperto al Bassanello, onde meglio si potevano guardare dal male.

Fra tante miserie incominciarono i Castelli del territorio a vacillar nella fede, e caddero ad uno ad uno sotto la Veneta Dominazione. A' 4 d'agosto fu preso Mirano; a' sette gli uomini d'Oriago si diedero spontaneamente; a' 12 fu portata a Venezia la nuova dell' acquisto di Este (2), eccettochè la Rocca, e a' 17 quello di Montagnana. Queste due Terre si arrendettero volontarie, ed avean fatto i patti co' Veneziani di essere sciolte dalla soggezione di Padova, e di avere autorità di poter far sangue, e ragione fra loro (3).

Fu tentato di avere anche Monselice, ma

(1) Gattaro pag. 922.

(2) Gattaro pag. 922 dice, che Este si diede a' 14 d'agosto, ma il Sanuto, e la Cronica Dolfina dicono, che a' 12 giunse la nuova a Venezia,

(3) Gattaro pag. 923.

ma siccome quella era una fortezza quasi 1405
inespugnabile, così conobbero i Veneziani la difficoltà dell' impresa, e che non si potrebbe averla per forza. V'era alla difesa Luca da Lione, e Carlo Zeno Provveditore del Campo Veneto trattò con lettere di averla per accordo, promettendogli gran cose in nome della Signoria di Venezia. Scrive Redusio, che anche Paolo da Lione prigioniero in Venezia col Carrarese, fratello di Luca, lo persuadesse colle più forti ragioni di accordarsi co' Veneziani in quelle terribili angustie. Luca vedeva benissimo i pericoli di quella guerra; ma nel medesimo tempo volea mostrar fedeltà al suo Principe, e non dimostrarsi traditore di chi tanto lo avea beneficato. E però domandato un salvocondotto a Carlo Zeno andò a Padova a parlare col Signore, e persuaderlo colle più vive ragioni, che egli non poteva per alcun modo sostenere la guerra incominciata; e lo indusse a dimandar patti a' Veneziani. Fu Luca stesso spedito al campo a Carlo Zeno con alcuni capitoli, che in sostanza contenevano, come il Signore volea libero Giacomo suo figliuolo, e una somma di 150 mila ducati per rilasciare la Città di Padova, e le sue possessioni. Dimandava le munizioni del suo Castello, e tutti i suoi mobili, e della sua corte. Voleva che tutte le vendite fatte sino a quel

gior-

1405 giorno a' suoi Cittadini fossero ratificate, e così tutte le donazioni dal dì, che egli tolse la Città al Duca di Milano sino a quel punto (1).

Con questi capitoli Carlo Zeno andò a Venezia; e intanto seppe il Carrarese, che nel campo de' Veneziani al Bassanello facevasi trascuratamente la guardia, perlochè si mise in pensiero di tentar la sua ventura con un assalto. Pertanto uscì da Padova con 4700 persone sul far del giorno del dì 19 d'agosto, e tacitamente con silenzio grandissimo si avvicinò al campo de' Veneziani, che non fu sentito, e diede fuoco subitamente agli alloggiamenti. Indi incominciò a far orribile macello di quelle genti confuse dal sonno, dalle grida, e dallo spavento. Furono prese le bandiere di San Marco, e andarono a gran pericolo della vita lo stesso Paolo Savello, e Galeazzo da Mantova. E il campo era già quasi tutto in disordine, quando giunsero da Monselice 400 lancie de' Veneziani, che il dì avanti erano andate a quel luogo per tentar qualche colpo.

Galeazzo da Mantova vedendo questo opportuno soccorso rinfrancato l'animo passò il ponte della nave, e con grand' impeto ferì sopra il popolo Padovano. Al-

(1) Gattaro loc. cit.

Allora mutarono aspetto gli affari, e la vittoria, che pareva favorevole a' Padovani, mutò faccia in favore de' Veneti. Furono morti moltissimi Cittadini di Padova, e mancò poco che lo stesso Signore non rimanesse prigione. Con tutto ciò egli entrò nella Città colle bandiere di San Marco, e con grandissima preda, e il danno, che patirono i Veneziani in quell'incontro, fu secondo il Gattaro computato più di cento mila ducati. Paolo Savello dimandò tregua di dieci giorni per seppellire i morti; tregua, che fu poi prolungata fino agli otto di settembre (1).

1405

Fu preso questo riposo per rinforzare il campo Veneto di genti, e di munizioni. Da Venezia furono mandati nuovi balestrieri sotto la condotta di Milano Villano, che avea servito qualche tempo il Carrarese, uomo di gran coraggio e valore (2). I Bellunesi vi mandarono tre bandiere, che partirono a' 25 di agosto; la prima avea per Capitanio Bartolommeo da Miliario, il quale giunto al campo fu mandato a Montagnana, dove era per Podestà Odoardo da Tiene Vicentino. Il Capitanio della seconda era Giacomaccio da Doglione, e Luigi di Andrea Morelli comandava la terza, i quali rimasero nel campo sotto Padova, e moriro-

no

(1) Gattaro pag. 925.
(2) Sanuto Vite de' Dogi pag. 825.

1405 no entrambi dalla pestilenza in pochi giorni (1).

Fu tenuto in quell'intervallo di tempo anche un colloquio per tentare se si potesse venire ad un amichevole accordo. Il Signor da Carrara, Luca da Lione, Michele da Rabatta, Paolo Savello, Carlo Zeno, Roberto Morosini, e Galeazzo da Mantova si unirono tutti insieme sopra la riva del fiume, e lungamente parlarono di pace. Finalmente conchiusero in questa forma sopra i Capitoli antescritti, che la Signoria dovesse rimettere in libertà Giacomo da Carrara, e dovesse dare al Signore sessanta mila ducati d'oro con trenta carra tutte cariche del suo mobile condotte a spese della Signoria, dove avrebbe voluto il Carrarese, colla promessa di ratificare le vendite fatte a'suoi Cittadini. Erano duri i patti, ma pur necessarj in quelle funestissime circostanze, e il Principe stava già per accordarli, così anche persuaso da' suoi Cittadini oppressi dalle miserie; quando per sua mala ventura la notte precedente al dì, in cui dovevasi stabilire ogni cosa, giunse al Carrara una lettera da Firenza, nella quale i Fiorentini gli davano speranza di pronto soccorso, e lo confortavano ad ostinatamente difendersi: spe-

(1) Chron. Bellunens. ms.

speranza vanissima, che lo condusse all' ultimo suo precipizio. Allora fu sciolto ogni maneggio, e si diede principio di nuovo alle ostilità (1). 1405

Era spirata la tregua degli otto di settembre, e i Veneziani ottennero agli undici Camposampiero, non colla forza dell'armi, ma con quella del danaro, ch'è più sicura, dando a Vivaldo di Gagliardo Cavallari quattro mila ducati. La Rocca di Montagnana si rese a patti onesti, e così Porto e Legnago, nel qual luogo per essere di grandissima importanza determinarono i Veneziani di spedirvi subito un Podestà per la miglior custodia di esso (2). Il terror dell'armi fece cedere Anguillara, Venezze, e la Torretta colla Torre de' Dogi, e Campolongo. Monselice era la sola fortezza, che avrebbe potuto resistere a tutte le forze dell' armata Veneta, ed era anche fornita di ogni cosa necessaria per molti anni; ma Luca da Lione sdegnato, che il Signor da Carrara non avesse acconsentito alla pace, come lo stimolava, diede alla Signoria di Venezia quel fortissimo luogo, ed egli andò a stare a Ferrara, dove fra pochi giorni morì. Egli allegava per sua discolpa di essere stato costretto a cedere, perchè eransi abbruciate le munizioni, ma fu detto allora, che

(1) Gattaro pag. 926.
(2) Ved. Doc. num. 2054.

1405 che quell'incendio era provenuto da lui, onde avere un pretesto di non potersi tenere. Così a poco a poco tutto il distretto Padovano si andò occupando da' Veneziani (1).

Per maggiore accrescimento alle miserie della Città s'aggiunse che per opera di Domenico ingegnere Fiorentino al Bassanello fu tolta l'acqua, che scorreva a Padova, dirizzandola pel canale, che va a Monselice. Allora la miserabile Città, oltre alla fame, incominciò a patir anco di sete, poichè molti pozzi si seccarono; nè i molini potevano più macinare; e questo fu uno de' maggiori infortunj, che avvenissero a Padova in quella fatalissima guerra (2). Perciò si accrebbero le mormorazioni fra i cittadini, e si accese il desiderio di uscire da così grandi miserie. Quindi fu ordito segretamente un trattato per dar la porta di Ponte Corbo a' Veneziani, e torli dentro la Città. Capi di questa trama erano Niccolò di Lazzara, Palamino de' Vitaliani, ed altri molti, che speravano sotto il Dominio Veneto il sollievo de' loro mali. Ma non ebbero esecuzione i loro rei disegni per uno di quegli accidenti, che dipendono dalla fortuna; e intanto fu la trama scoper-

(1) Gattaro pag. 927.
(2) Gattaro pag. 926.

perta, e que' traditori, che fuggendo non si salvarono, furono colla morte puniti (1). 1405

Questo fatto avvenne a' 15 di decembre, e fino a' due di ottobre non accadde alcun successo d'importanza; ma in quel dì fu preso per forza dal Contestabile Farina il forte Castello di Stra, e la Rocchetta di sopra, e le due bastie. Indi nel tempo stesso si arrese la Rocca di Monselice, e la Rocca e la fortezza tutta di Legnago (2).

Si erano però alquanto rallentati i progressi dell'esercito, perchè il General Savello era caduto infermo. Volevasi far portare a Monselice, ma si conobbe che il male era peste, e di fatti morì a' tre di ottobre. Fu il suo corpo portato poi a Venezia, e seppellito nella Chiesa de' Frati minori, e gli furono fatte onorevoli esequie colla presenza del Doge, e della Serenissima Signoria. L'iscrizione sepolcrale in versi esametri latini è un elogio delle sue imprese, fra le quali risplende questa guerra contro il Carrarese (3). Gli fu sostituito nel generalato dell' esercito Galeazzo da Mantova, che in un documento si chiama Galeazzo Cataneo de' Gru-

(1) Gattaro pag. 927.
(2) Gattaro pag. 928. Cronica Dolfina ms. Sanuto pag. 826.
(3) Sanuto Vite de' Dogi pag. 826.

1405 Grumelli (1), cavaliere anch' esso non meno valoroso che illustre.

Sotto la condotta di quest' uomo ebbero i Veneziani a' sette di ottobre per danari la fortezza di San Martino delle Venezze, e nel dì medesimo un Giovanni d' Ala similmente guadagnato dall' oro diede loro il Castello d'Arlesega. Così ogni giorno perdeva il Signore di Padova qualche fortezza del Padovano; ma la più fatale in que' dì fu la perdita di Cittadella presso a Bassano. Era Arciprete di quel luogo un certo Agostino, il quale unitosi ad un altro prete pur Cittadino di quella Terra, e ad un Giovanni di Bello promisero di darla a' Veneziani, purchè essa fosse libera come Montagnana. L' Arciprete Agostino dimandava per premio l' Abazia di Carrara, e gli altri tutta la roba del Signore di Padova, che era nel girone della fortezza. Fu l' accordo stabilito, e allora ebbero modo di prendere Andrea da Savorgnano Podestà del luogo, e chiuder fuori delle mura il Capitanio del girone, e consegnar liberamente a' 25 di ottobre quella importante fortezza alle armi Venete, che erano a Castelfranco, e a Bassano (2).

L' acquisto di Cittadella fu seguito subi-

(1) Ved. Doc. num. 2058.
(2) Gattaro pag. 928. Sanuto pag. 827.

bito da quell'altro non meno considerabile di Castelbaldo. Un certo Bartolommeo da Faenza Contestabile di quel luogo ne fu il traditore. A' 26 di quel mese egli prese Bonifacio de' Guarnerini Podestà, e diede il Castello a' Veneziani. Ebbe in premio del suo tradimento due mila ducati, e mille furon posti per taglia allo sfortunato Guarnerini (1). 1405

Il campo erasi ne' giorni precedenti presentato a Noventa con intenzione di dividersi e parte assaltar Limena, e l'altra parte Pieve di Sacco, che erano le due fortezze, che sole ancor rimanevano fedeli al Signore di Padova. La presa di Pieve di Sacco si riputava ancora più necessaria, perchè quella Terra somministrava molto soccorso di vettovaglie alla Città assediata, ed aveva recato de' notabili danni alle genti Venete, facendo molti prigioni, a' quali convenne riscattarsi col soldo. Li Capitani peraltro considerata la difficoltà di prenderla, deliberarono di riservar l'impresa ad altro tempo, nè allontanarsi dall'oggetto principale dell'assedio di Padova. Quindi si contentarono di publicare un editto, che essi appiccherebbero irremissibilmente chiunque fosse ritrovato a portar vettovaglie in Padova, condannando le donne ad essere abbruciate

(1) Gattaro pag. 928.

1405 te vive. E la dura legge fu bene osservata a'23 di ottobre, nel qual giorno furono prese cento e trenta some di farina, che da Pieve andavano in soccorso degli assediati (1).

Proseguendo la peste a tormentar fieramente non meno il campo sotto Padova, che la stessa Città di Venezia, e tutta la Provincia della Marca Trivigiana, fu deliberato nel Pregadi di voler vedere la fine di questa impresa ad ogni costo. E però si crearono tre nuovi Provveditori in campo, cioè Marco Dandolo, Leonardo Donato, e Roberto Morosini, a'quali fu data commissione di rinforzar l'esercito con altra gente di Vicenza, di Bassano, di Feltre, di Belluno, e della Provincia di Trivigi (2).

Prima però che queste genti arrivassero, il general Galeazzo col parere del suo consiglio di guerra volle dare alla Città un general assalto da quattro parti. Fu eletto a quella impresa il dì secondo di novembre, e fatte quattro schiere di due mila cavalli per ciascuna con molti fanti, la Città fu attaccata da quattro lati. Francesco da Carrara oppose a quell'attacco i più valorosi guerrieri, ed egli stes-

(1) Cronica Dolfina ms. Peraltro il Sanuto pag. 827 dice, che trenta solo furono prese, e che le altre cento fuggirono dalle lor mani.

(2) Cronica Dolfina ms.

stesso in persona animando i suoi con un coraggio estremo andava ne'luoghi più pericolosi, confortando i Cittadini alla difesa. Durò l'attacco ferocissimo da due ore innanzi giorno sino alla sera; e finalmente furono i Veneziani obbligati a ritirarsi nelle trincee, lasciando le scale, e le altre macchine militari, che da' Cittadini furono la notte tolte dentro alla Città (1).

1405

Vedendo i Veneziani la valorosa resistenza fatta a quell' attacco fu deliberato per suggerimento di Domenico ingegnere di fare una strada coperta dal muro della porta de' Leoni appresso il portello di Ognissanti. Il Carrarese che se ne accorse, oppose subito all'incontro una profondissima, e larghissima fossa, ed acciocchè con buon animo ognuno lavorasse, egli stesso in persona col figliuolo portava la terra sopra l'argine, e similmente la portavano Neri de' Vettori Podestà, e Francesco Buzzacarino, e gli altri nobili Cittadini. Era l'oggetto, che se i nemici fatta la strada avessero gittato il muro in quel luogo per terra; si fossero trovati in un fosso profondissimo, ed un riparo sopra, maggiore e più forte del primo. Sopra l'argine fu fatto un palancato, che incominciava dal portello sino

(1) Gattaro pag. 929.

1405 sino al muro della strada, che andava a San Massimo, di modo che le mura venivano a rimaner fuora. Ciò non ostante ancor sopra le mura fece fare non poche beltresche, alla difesa delle quali vi stavano continuamente molti Cittadini con balestre, e bombardelle, che gran danno a' Veneziani recavano (1).

Se non che tante precauzioni del Signor Francesco per la fortuna, che avea giurata la sua rovina, tornarono tutte inutili, e infruttuose. Comprendevano omai i Cittadini la impossibilità di potersi mantenere contro le forze unite e formidabili della Republica; e lo stesso Francesco figliuolo del Signore più volte avea persuaso il popolo, che amorevolmente pregasse il padre a risolversi di pigliare qualche buon partito colla Signoria di Venezia. A queste amorevoli insinuazioni opponeva il vecchio Francesco ostinato per sua mala ventura nel suo proposito, che aspettava soccorso dal Re di Francia, al quale avea mandato Francesco Zabarella; che il Re d'Ungheria per istanze fattegli da Lodovico Buzzacarino suo ambasciatore aveagli promesso grandissimi ajuti, e lo stesso il Re Ladislao di Napoli, al quale era andato Rigo Galletto; che anzi aveva avuto avvisi come Con-

(1) Gattaro pag. 930.

Conte da Carrara suo fratello, il quale era a' servigi di quel Re, gli veniva in soccorso con mille lancie. Aggiungeva che la Comunità di Genova armava molti navigli in mare a' danni de' Veneziani, e inoltre i Fiorentini per lettere avute preparavano un grande armamento in di lui favore. Le quali cose a detta del Gattaro erano non vere, o che le sue vane lusinghe gliele facessero credere, come facilmente si crede quello che si desidera, o che fossero interamente inventate per tenere il suo popolo in fede (1). 1405

Fra questi discorsi era giunto il giorno sedicesimo di novembre, in cui essendo stato dato al Castello di Limena un fierissimo assalto, fu obbligato il Trapolino, che lo difendeva, ad arrendersi salvo l'avere, e le persone. Allora si mosse una sollevazione nel popolo della Città, e prese le armi andò tumultuariamente al Signore. Niccolò Mussato a nome di quello gli parlò con grande arroganza, per cui tutto si accese giustamente di sdegno il Principe, e se molti Cittadini non si fossero interposti, egli lo avrebbe fatto subito tagliare a pezzi. Con più di tranquillità gli parlarono i suoi più amorevoli amici, e alla fine lo disposero a promettere di parlare di accordo colla Re-

(1) Gattaro pag. 931.

Republica di Venezia; ma egli volle un termine di dieci giorni alla sua deliberazione (1).

Frattanto tentarono segretamente i Veneziani, cui erano note queste turbolenze, di corrompere le guardie della Città, e felicemente vi riuscirono. A Giovanni Beltramini da Vicenza Capitano d' armi nell' esercito Veneto ascriver si dee il buon esito di questa impresa. Pertanto a lui venne fatto di guadagnare con larghe promesse le guardie del barbacane della porta di Santa Croce, le quali gli promisero di permettergli la scalata. Il Beltramini stabilito l'accordo si mosse dal campo con una truppa de' suoi soldati, e tacitamente giunse alle mura nell'ora ottava di notte del dì 17 di novembre. Appoggiate le scale, ed ajutato da' traditori incominciò ad ascender le mura rapidamente. Fu il primo un certo chiamato Quarantaotto, il quale piantò la bandiera di San Marco sopra il barbacane; secondo fu un trombetta, e terzo lo stesso Beltramini. Dopo di lui lo seguirono di mano in mano tutti i suoi compagni, i quali uccisero le guardie, e si fecero agevolmente padroni della porta e del borgo di Santa Croce (2).

Fu sparso immantinente il rumore, che la

(1) Gattaro loc. cit.
(2) Chron. Bellunens. ms.

la Città era presa da' nemici, e le cam- 1405
pane incominciarono a suonare a martello, notificando a' Cittadini, che pigliassero l'armi per la difesa. Ma pochi si mossero, ed anzi quasi tutti erano occupati ad occultare le loro sostanze per sottrarle alle rapaci mani de' nemici, come si usa in simili accidenti per tema di sacco. Vi corse il Signor Francesco colle sue genti d'armi e col figliuolo; ma il campo de' Veneziani quasi tutto era entrato, e se non era presto a ritirarsi nel secondo ricinto, correva pericolo di restarne prigione: tanta era la calca delle genti nemiche.

Allora il Signor da Carrara vedendosi a così duro partito ottenne dal general de' Veneziani un salvocondotto. Con quello andò al campo, ed ebbe un abboccamento con Galeazzo da Mantova, e con Roberto Morosini, Leonardo Dandolo, e Francesco da Molino, a' quali espose la sua disposizione di consegnar alla Repubblica liberamente la Città, purchè potesse avere qualche onesta condizione. Risposero i Provveditori, che a loro non toccava far patti, perchè non avevano dalla loro Signoria libertà di promettere cosa alcuna; ma che poteva dargli la Terra, e poi cercar quelle condizioni, che fossero oneste. Il Signor da Carrara non era molto disposto a ciò fare, e disse di voler tornare in Città, e provve-

1405 dere alle cose sue, mentre essi avevano ancor da passare due altri ricinti di mura.

S'interpose il Signor Galeazzo, e gli mise davanti un mezzo termine, che il Signor da Carrara desse a que' Signori il Castello, ed intanto si trattenesse la Città, finchè restasse d'accordo colla Signoria. E così fu stabilito, dando però Galeazzo come Capitan generale delle armi Venete la sua fede di restituirgli ogni cosa ogni qualvolta non potesse accordarsi colla Republica (1).

Con tali intelligenze il Signor da Carrara ritornò a Padova, ed elesse subito due ambasciatori per trattare le cose sue, e sei per procurare gl'interessi della Città, e li mandò a Venezia. I due del Principe furono Michele da Rabatta, e Pietro Paolo Crivelli; e i sei della Comunità Prosdocimo Conte, Rambaldo Capodivacca, Gio. Francesco Capodilista, Giovanni Solimano, Francesco Cavedale, e Niccolò Penazzo. Ma la Signoria non volle mai ammettere all'udienza i due ambasciatori del Carrarese, mentre pel contrario quelli della Città con somma benignità furono accolti ed ascoltati a' 22 del mese. Essi presentarono al Doge i loro capitoli, cioè che lo studio dovesse rimaner fermo colli suoi scolari in

(1) Gattaro pag. 934.

in Padova secondo il solito; che l'arte 1405 della lana avesse a mantenersi in tutto il suo vigore; che si dovesse levar l'aggravio posto dal Carrarese di un soldo di piccoli a cadauna persona per ogni mese; che si dovessero dar soldati per guardia e sicurezza della Città; che si levasse il dazio del sale, dovendo stare i Padovani alla condizione degli altri sudditi Veneti della Terra Ferma; che si togliesse il dazio de' carri, per cui ogni carro ferrato dovea pagare un ducato, e non ferrato soldi 32 di piccoli (1), indi diedero al Doge il sigillo d'argento della Comunità, in cui vi era scolpita la Città di Padova col noto versetto all' intorno: *Muson, Mons, Athex, Mare certos dat mihi fines*, e fecero la solenne dedizione della Città, e di tutto il territorio in perpetuo; del che fu fatto subito publico istrumento (2).

Questi Capitoli furono tutti dalla Signoria approvati; e subito si diede ordine, che la Città fosse sovvenuta di quattrocento staja di formento, essendo estremo il bisogno del popolo, e la fame grandissima. Francesco era andato ad Origo, e di là a Mestre, per vedere se poteva venire a qualche accordo colla Republica. Egli ebbe molti trattati con alcuni ambasciatori Veneziani, ma non potè

(1) Cronica Dolfina ms.
(2) Ved Doc. num. 2055.

1405 tè venire ad alcuna conclusione; per la qual cosa ritornò al campo Veneto presso di Galeazzo da Mantova, da cui aveva avuto il salvocondotto. Quivi trovò che si erano fatte grandissime novità nella Città; imperciocchè erano da Venezia ritornati tre di quegli ambasciatori, che la Città aveva spedito, ed aveano consigliato il popolo a prender la Città in se, perchè la Republica la volea riconoscere da loro, e non dal Carrarese. E così fu fatto, essendo que' Cittadini desiderosi di vivere sotto il governo de' Veneziani, eleggendo un Vice-Podestà, al quale diedero tutta l'autorità (1).

Allora la Republica scrisse al suo Capitan generale, ed ai Provveditori, che entrassero nella Città pacificamente, e senza scandalo; e la cirimonia fu eseguita con tutta la tranquillità. Entrò primo Galeazzo da Mantova colle bandiere di San Marco per la porta degli Ognissanti, sulla quale nell'entrare diede l'ordine della Cavalleria a Peraghino da Peraga, a Palamino de' Vitaliani, ed a Giovanni de' Beltramini. Entrarono con lui i Provveditori Veneti al suono di molti istrumenti, e fra le grida festose di un popolo intero, che gridava *Viva San Marco*. Giunti alla piazza, che era piena di Citta-

(1) Gattaro pag. 936.

tadini, il Vice-Podestà presentò a' Provveditori Veneziani la bacchetta, e le chiavi, dando a' medesimi la libera Signoria della Città, i quali a nome della loro Repubblica assicurarono il popolo tutto, che sarebbe stata cura del Senato di far ad esso conoscere, che non poteva avvenirgli maggiore felicità, quanto dopo il giogo di una lunga tirannide ricovrarsi sotto il pacifico e giusto dominio della Repubblica, che gli farebbe godere intera sicurezza e tranquillità. Fatto ciò i Provveditori Veneziani intimarono al Podestà di Pieve di Sacco la resa, essendo quello il solo Castello, che seppe resistere ad ogni assalto. Perduta Padova non v' era altra lusinga, che di ottenere qualche onesta condizione. Giacomo da Panigo, che n'era alla difesa, tentò che gli rimanessero i prigioni da taglia, che aveva; ma la Signoria non volle accordar ciò, essendo quelli in gran numero, e tutti di qualità. Fu d'uopo dunque abbandonar quella pretesa, e allora gli furono fatti onestissimi patti, ed egli consegnò il Castello, e ritirossi in Venezia (1).

1405

Era il Signor Francesco da Carrara insieme col figliuolo al campo trattenuto da Galeazzo da Mantova con buone pa-

ro-

(1) Gattaro pag. 937.

1405 role, e per la sua lontananza ebbero i Cittadini Padovani maggior animo di mettersi in libertà, di che si dolse con Galeazzo, dicendo che forse non gli sarebbe ciò avvenuto, se lo avesse lasciato tornare a Padova. Egli lo confortava di ricorrere personalmente alla Signoria, e gettarsi supplichevole nelle braccia di lei; ma Francesco suo figliuolo lo dissuadeva da far ciò, sapendo quanto fossero irritati i Veneziani contro di lui, e quanto agognassero la pacifica signoria di Padova. Almeno lo consigliava a non arrischiarsi senza un salvocondotto; ma ciò non ostante risolse finalmente di andare a Venezia tratto dalla forza del suo malvagio destino (1).

Partì dunque Francesco da Carrara col figliuolo a'23 di novembre (2), e s'unirono a lui Galeazzo da Mantova, e Francesco da Molino con molti uomini d'arme. Giunti ad Oriago incontrarono cinque barche armate, che i Veneziani lor mandavano incontro col pretesto di assicurarli dal furor popolare, ma veramente per maggior custodia di quegli infelici. L'incontro fatto a Francesco dalla plebe furiosa ed insolente gli fece presagi-

(1) Gattaro loc. cit.

(2) Gattaro pag. 938. dice a'28 ma falla. Ved. Doc. num. 2056. Chron. Bellun. ms. Cronica Dolfina, Sanuto pag. 829. ce.

gire un esito infelice a' suoi affari. Smontò a San Giorgio, e nel dì seguente furono i due Carraresi introdotti davanti al Doge. Si gittarono ambidue ginocchioni a' piedi di lui piangendo, e dimandando pietà e misericordia. Dopo qualche spazio furono fatti levare, e il Doge incominciò a ricordar loro i benefizj della Republica, dalla quale erano stati rimessi nella perduta Signoria, e in contraccambio per atto di eccessiva ingratitudine essi pagarono con offese, e con ingiurie. Non altro rispose Francesco se non che lo pregava a perdonare i suoi errori, e ad aver pietà di lui, e de' suoi figliuoli (1).

1405

Furono nuovamente ricondotti a San Giorgio sotto custodia di alcuni gentiluomini; e in quel giorno stesso, che fu li 24, fu presa parte in Pregadi di eleggere cinque Savj ad esaminare i processi, e i mancamenti del Carrarese, e furono Alvise Morosini Procurator, Carlo Zen Procurator, Alvise Loredan Procurator, Roberto Quirini, e Giovanni Barbo Procurator. Indi fu decretato che per allegrezza di quel glorioso acquisto fossero rilasciati tutti i prigionieri condannati a stare in prigione da due anni fino a' cinque. Fu ancora dispensata una somma ri-

(1) Gattaro pag. 938.

1405 riguardevole di danaro a' poveri, a' pupilli, e alle vedove. A Galeazzo da Mantova per benemerenza fu dato l' onore della nobiltà Veneta con tutti i suoi discendenti, e se gli assegnarono per provvisione in vita sua mille ducati d'oro (1). A Jacopo dal Verme in gratitudine de' suoi servigi, e dell'opera da esso prestata per l'acquisto di Verona fu dato in piena giurisdizione il Castello di Nogarola (2). A Giovanni de' Beltramini 500 ducati d'oro all'anno vita sua durante (3); ma li godè per poco tempo, poichè ferito nel 1407 in una scaramuccia fatta a Piacenza, morì, e cessò la provvigione. Similmente brevi furono le allegrezze anche di Galeazzo, poichè acconciatosi col Duca di Milano, e da lui spedito nel 1406 a soggiogare i Villani di una Valle di Bergamo, vi lasciò la vita ucciso da quella gente, ed alcuni credettero ciò accaduto per vendetta di Dio, per aver egli, come dicevano, sotto la parola tradito Francesco da Carrara (4).

I Padovani furono provveduti di grandissima quantità di biade, e di altre cose necessarie al vitto; e quelle fece dare la

(1) Ved. Doc. num. 2058, e Cronica Dolfina ms. Sanuto pag. 830.

(2) Ved. Doc. num. 2061.

(3) Sanuto pag. 838.

(4) Muratori Annal. d'Ital. anno 1406.

la Signoria a chi ne volle termine un anno a pagarle, e a buonissimo mercato, il che fu di grandissimo ajuto al popolo già ridotto a termini assai cattivi (1). 1405

Erano in que' dì a Venezia gli ambasciatori degli Udinesi spettatori della grande esultanza dimostrata dal popolo tutto per l' acquisto di Padova, i quali lo participarono alla loro Comunità ragguagliandola di quelle solenni allegrezze (2). Il Doge con sua Ducale fece anch'egli lo stesso, poichè giudicava il Comune di Udine grandissimo amico de' Veneziani, e però volle che fosse partecipe della comune allegrezza (3). La stessa notizia fu data ancora a tutte le Città e luoghi della Terra Ferma, che ubbidivano alla Republica; e tutte dimostrarono la loro esultanza in publica forma. E siccome per sovrano decreto erasi fatta in Venezia nella domenica 29 di novembre una solenne processione per tutta la Città, alla quale intervenne il Doge colla Signoria, portando le reliquie, facendo solenni canti e laudi, magnificando Iddio, e San Marco pel buon esito di tale impresa (4); così anche le Città di Terra

(1) Gattaro pag. 918.
(2) Ved. Doc. num. 2056.
(3) Ved. Doc. num. 2057.
(4) Cronica Dolfina ms. Sanuto pag. 831.

1405 ra Ferma ad esempio della Dominante con solenni feste manifestarono il loro giubilo. Anzi per quanto si raccoglie dalla nostra Cronichetta Bellunese, furono assai maggiori, poichè le processioni solenni si replicarono per quattro dì continui, e il popolo fece in que' giorni giuochi d'aste, e balli, e fuochi d'allegrezza e baldoria (1).

Indi spedirono tutte ambasciatori a Venezia per congratularsi colla Republica dell'accrescimento felice del suo stato, e in publica forma dimostrar alla medesima l'allegrezza de' suoi popoli di Terra Ferma. I Bassanesi ne mandarono due, che furono Andrea de' Forzatura grande uomo in quel tempo, e professore della celebre università di Padova, e Orlandino de' Rosignoli, i quali perchè potessero andare a paro cogli altri ambasciatori delle altre Città, furono vestiti in abito uniforme a spese del Comune (2). Nel medesimo tempo fu a' medesimi data incombenza di presentare al Doge alcuni Capitoli, che riguardavano lo stato migliore di Bassano, ma soprattutto furono incaricati di opporsi validamente a' tentativi de' Padovani, e de' Vicentini, i quali procuravano, che la Terra fosse sottoposta al-

(1) Chron. Bellunens. ms.
(2) Ved. Doc. num. 2060.

alla giurisdizione o dell' uno, o dell'altro popolo (1). 1405

Contemporaneamente a quegli ambasciatori giunse a Venezia il Cardinal Pietro Filargo Legato di Papa Innocenzo per rallegrarsi dell'acquisto glorioso di Verona, di Vicenza, e di Padova, e per trattare unione, amore, e pace con tutta la Toscana, e la Lombardia; e gli furon fatti grandissimi onori dal Doge, e dalla Serenissima Signoria, e date grandissime speranze (2); e giunsero pure le lettere congratulatorie de' Principi amici della Republica, fra le quali anche di Ottone Conte di Tizano, Castelnuovo, ec. augurandole maggiore aumento, e significandole di aver fatto far allegrezze e fuochi per tal acquisto nelle sue Città (3).

Nel medesimo tempo stipulossi nuova convenzione con Francesco da Gonzaga Signor di Mantova, e l' istrumento fu rogato il dì decimo quarto di decembre. In vigor di esso promisero i Veneziani di dargli 4600 moggia di sale grosso, e questi per resto e saldo della pieggieria, che la Republica gli aveva fatto in grazia di Francesco da Carrara per la dote di 25 mila ducati, che il Gonzaga diede ad Al-

(1) Ved. Doc. cit.
(2) Cronica Dolfina ms. Sanuto pag. 832.
(3) Ved. Doc. num. 2059.

1405 Alda sua figliuola, quando si maritò col giovane Francesco, della qual dote ritornando le ragioni nel padre per esser morta senza figli, ed essendone stato egli rimborsato della metà da' Carraresi, la Republica pagava l'altra metà residua, trasferendo in essa il regresso del rimborso contro i Carraresi (1).

Frattanto da' cinque Savj eletti ad esaminare le azioni de' Carraresi erasi compilato il processo, e bisogna dire che i loro delitti fossero tali, che non meritassero nè perdono, nè scusa; poichè nel dì primo di decembre fu commesso dal Collegio a' Signori di Notte al Criminale di levarli dal Monistero di San Giorgio Maggiore, e di porli nella prigione detta orba (2). Allora seriamente ogni giorno trattavasi nel Consiglio del loro destino, essendo varie e diverse le proposizioni che venivano fatte; imperciocchè altri dicevano, che si dovessero confinare in Candia, altri in Cipro, altri in perpetua prigione. Finalmente fu presa deliberazione, che fosse fatta una gabbia grande larga quattro passi, e lunga sei con travi coperti di lamine di ferro, e messa nella sommità del palazzo nuovo ducale, chiuden-

(1) Il Docum. esiste nell'archivio segreto della Republica di Venezia.

(2) Cronica Dolfina ms.

dendoli in essa con commissione, che 1405
ogni giorno fossero visitati da sei gentiluomini (1). Così deliberato furono levati nella vigilia di Natale dalla prigione orba, e messi nella carcere forte, dove trovarono anche Giacomo, e amaramente piangendo si abbracciarono insieme (2).

I Padovani incominciando a respirare da' lunghi disagi della guerra, ed allegri per le beneficenze, che impartivano loro giornalmente i Veneziani, deliberarono di mandare alla Republica una solenne ambasceria, e presentarle gli onori della Città. Furono perciò eletti dodici de' più qualificati Cittadini, prendendone quattro dall'ordine de' Cavalieri, quattro da quello de' Dottori, e quattro da quello de' mercanti, a' quali furono aggiunti quattro Sindici del Comune. De' primi furono Francesco Dotto, Giacomo da Vigonza, Peraghino da Peraga, Palamino Vitaliani; del secondo ordine Francesco Zabarella, Ogniben dalla Scala, Bonifazio da Lione, Bartolommeo di Santa Sofia; del terzo Oliviero Lenguazzo, Conte Novello de' Mezzoconti, Giacomo Volpe, Giacomo Onesto dalla Seta. I quattro Sindici sono stati Freo Malizia, Trapolino da Rus-

(1) Chron. Bellunens. ms. Redusio Chron. pag. 818. Gattaro pag. 938.
(2) Chron. Bellunens. ms.

1405 Rustega, Niccolò Mussato, Giacomo de' Fabiani (1).

Questi ambasciatori con onorevole compagnia giunsero a Venezia nel dì secondo 1406 di gennajo del nuovo anno 1406: si riposarono due dì prima di presentarsi alla Serenissima Signoria, la quale era ridotta col Doge sopra un gran palco eretto sulla piazza di San Marco. Essi comparvero tutti a cavallo vestiti di ricchissimo scarlatto attorniati da' loro domestici vestiti di panno verde, e seguiti da molti istrumenti musicali. Il famoso dottore Francesco Zabarella, poi Vescovo di Firenze, e riputatissimo Cardinale, recitò al Doge un dotto sermone, finito il quale presentò la lettera di credenza, e poi gli diede il confalone del popolo, Francesco Dotto presentò la bacchetta della Signoria, Freo Malizia le chiavi della Città, Oliviero Lenguazzo il publico sigillo (2).

Terminata che fu quella cirimonia si diede principio ad una nobilissima e ricca giostra sulla piazza di San Marco in segno di solenne allegrezza. Gli ambasciatori di Padova stabilirono il premio di 300 ducati d'oro al miglior giostrante. Fu quella onorata colla presenza del Cardinal Legato, del Doge, della Serenissima Signoria, e di tutti i nobili Vene-

(1) Gattaro pag. 939.
(2) Gattaro loc. cit. Sanuto pag. 831.

neziani, e di popolo immenso. Le dame 1406
Venete in quel giorno andarono anch'esse a vedere tanta magnificenza; mentre la somma ritenutezza, con cui erano custodite, non permetteva loro con tanta frequenza gli spettacoli, perlochè erano molto diverse da quelle, che vivono oggidì. Giostrarono dalle ore 18 fino alle 22 molti Cavalieri di Padova, di Vicenza, di Verona, e delle altre Città della Terra Ferma e della Lombardia, e due furono i più valorosi di tutti, un Padovano ed un Vicentino, che si disputavano il premio. Alla fine il Doge decise pel Padovano, che fu Palamino de' Vitaliani (1), e ad esso fu dato un panno rilevato a opere di seta foderato di dossi e di vaj; al Vicentino furon donati cento ducati.

Per somma disgrazia de' Carraresi giunse in que' dì a Venezia Jacopo dal Verme. Costui era il più fiero, e più crudele nemico, che avesse la Casa da Carrara; e seppe con tanta eloquenza e tante ragioni persuadere alla Signoria, che era necessario tor di vita il padre e i due figliuoli, che finalmente sulla massima che uomo morto non fa più guerra si

(1) La Cronica Dolfina, ed il Sanuto pag. 831 dicono Peraghin da Peraga, ma trattandosi di un Padovano io mi tengo all' autorità di un Cronista Padovano, che è il Gattaro pag. 939.

1406 si persuasero que' padri, e a' 17 di gennajo fu decretata la loro morte. L' annunzio fu crudele a quegl' infelici, e i due Franceschi scoppiarono in atti di disperazione. Il vecchio disgraziato fu strangolato in quel giorno stesso, ad onta della resistenza che fece, ed il suo corpo fu portato a seppellire nella Chiesa di San Stefano agli Eremitani con circa 50 doppieri alla cassa, ed esso era vestito di una sua veste di velluto Alessandrino, con una spada dorata al fianco, e due speroni d' oro a' piedi. Similmente furono morti anche i due figli, e i loro corpi messi in una barca furon seppelliti nella Chiesa di San Marco Boccarame (1).

Gli Storici Veneziani formano di Francesco il ritratto più orribile, scrivendo, che spogliato di ogni senso di umanità cercava nuove, e inusitate maniere di infierire contro gl' infelici suoi Cittadini, dandone altri ad esser dilaniati da' famelici cani, tenendone altri sepolti vivi nelle caverne, ed altri con nuove e strane invenzioni di morte facendo barbaramente perire. Aggiungono che a tanta crudeltà accoppiava sfrenata libidine, mala fede, e somma avarizia: delitti, che siccome mos-

(1) Gattaro pag. 940. Cronica Dolfina, Sanuto pag. 832. ec.

mossero lo sdegno del Cielo a punirli, 1406
così armarono il braccio degli uomini
per dar loro il meritato castigo (1): tutte
cose falsissime per aggravare la memoria
di quel Principe sventurato, e rendere
meno odioso il genere di sua morte.
E di fatti i Cronisti Padovani, e gli altri
Scrittori meno appassionati parlano di
lui con altro linguaggio. Egli era, dicono,
di statura comune, ma grosso, e ben
formato, quanto altro, del suo corpo,
bruno nel viso, nella ciera sua alquanto
fiero, nel parlare discretissimo, grazioso
e benigno al suo popolo, misericordioso
con tutti, sapientissimo, e prode della
persona (2). Le lodi che gli dà il Vergerio
possono esser sospette, perchè esso
era alla sua corte, ma tutti gli altri scrittori
anche forestieri parlano di esso in
modo assai vantaggioso. Egli era nato a'
19 di maggio del 1359, sicchè morì in
età di 46 anni e sei mesi.

Francesco terzo suo figliuolo era in età
di anni 28 compiuti, valoroso della persona,
e per la grandezza piegava alquanto
la testa verso la terra, grosso di membra,
fortissimo e animoso Cavaliere, savio,
sdegnoso, e alquanto crudele e vendi-

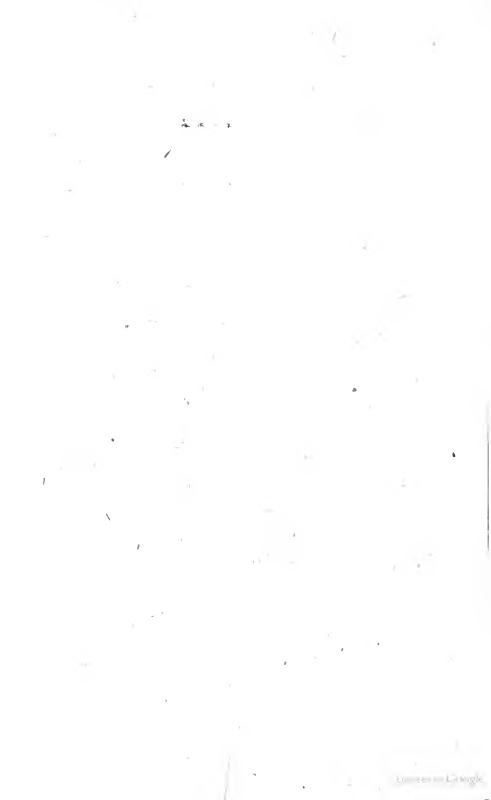
(1) Ved. Storia Veneta del Diedo Lib. IX. pag. 193.

(2) Gattaro pag. 940.

1406 dicativo, bruno come il padre, e guercio dall'occhio destro. Era Giacomo d'anni 26, grande e tutto ben formato, quanto altro Cavaliere, che avesse Lombardia, valoroso, accorto e saggio come la madre, grande amico di Dio, e però morì con grandi sentimenti di pietà, e con molta rassegnazione, benigno, misericordioso, dolce, mansueto, e virtuoso (1).

(1) Gattaro pag. 941.

FINE DEL LIBRO VIGESIMOTERZO.

DOCUMENTI.

Num. MDCCCCLXVI. Anno 1398. 14. Maggio.

Si dà notizia a' Bellunesi della tregua seguita tra il Duca di Milano e i suoi Collegati da una parte, e il Signor di Mantova e suoi confederati dall' altra; ed ordine che sia publicata il giorno delle Pentecoste. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Frater et amici carissimi. Ad consolationem et evidentiam nunciamus vobis treugam firmatam esse inter illustrem et excellentissimum Dominum Dominum Ducem Mediolani ec. Papie ac Virtutum Comitem, suosque colligatos, adherentes, et sequaces ex parte una, et . . . . . Dominum Mantue, aliosque colligatos, adherentes, et sequaces ex altera, sicut videre poteritis per copiam litterarum prefati Domini nostri presentibus introclusam. Scientes quod hac propria de causa ad vos mittimus . . . . . Cavallarium presentium portitorem. Verone XIIII. Maji.

. . . . Consilliarii Domini prefati in Verona, et Paganus de Aliprandis.

a tergo. Egregio viro . . . . Potestati Civitatis Belluni, nec non nobilibus viris . . . . Sapientibus ibidem amicis carissimis.

Dux Mediolani ec. Papie ac Virtutum Comes. Facta est treuga hodie inter nos . . . . . . Colligatosque . . . . adherentes et . . . . sequaces ex altera. Et licet nondum terminata sit dies qua per omnes debeat publicari; tamen volumus quod ex nunc abstineatis, et abstineri faciatis gentes nostras ab offensis Domini Mantue et suorum, avisando de hoc statim ipsas gentes nostras. Avisatus est enim ipse Dominus Mantue per suos de faciendo illud idem. Et hoc enim non desistatur de prosequendo opus portus Hostilie non faciendo bombardari contra illos ipsius Domini Mantue, et terras suas dummodo ipsi laborerium dicti operis non impediant. Dat. Papie XI. Maji MCCCLXXXXVIII. De receptione autem presentium statim rescribatur. Dat. ut supra.

Copia litterarum Domini Pagani de Aliprandis.

Egregie et honorande frater carissime. Ad gaudium vobis notifico quod illustrissimus Dominus noster Dux scripsit Domino Ugoloto de Blanchardis quod treuga firmata est inter ipsum Dominum Ducem, et adversarios suos, sed quod specificatum adhuc non est tempus quo sit dicta treuga duratura, nec dies qua debeat proclamari, tamen quod dictus Dominus Ugollotus avisare debeat .... stipendiarios & quoscunque alios subditos Dom. prelibati in partibus istis, quatenus Mantuanis dampnum aliquod inferre non debeant,

Si quid enim certius sensero de predictis vobis scribere non tardabo. Verone XIV. Maji.

Paganus & Aliprandis.

19. Maggio Lettera super proclamationem treuge per spacium decem annorum.

Dux Mediolani &c. Firmata, facta, & conclusa est treuga per publica instrumenta inter nos, Colligatos, adherentes, recomendatos, complices, sequaces, & subditos nostros ex una parte, & illos de liga, eorunque colligatos, adherenres, recomendatos, complices, sequaces, & subdiros ex altera, quam treuguam partes predicte & quelibet earum in Civitatibus & locis in die pentecostes debent juxta capitula dicte treuge facere publicari. Propterea volumus & vobis mandamus quatenus dicta die Pentecostes proxime futura hora undecima in illa nostra Civitate ejusque districtu proclamari & publicari faciatis treugam ipsam in hac forma, videlicet quod inter nos, colligatosque, adherenres, recomendatos, complices, sequaces & subdiros nosrros ex una parte, & illos de liga, eorumque Colligatos, adherentes, recomendatos, complices, sequaces, & subditos ex altera firmata, facta, & conclusa fuit & est pura, vera, & bona treugua in die dicte proclamationis decem annorum spacio duratura per modum & formam quod toto tempore dictorum decem annorum dicte partes & quelibet earum cum colligatis, adherentibus, recomendaris, complicibus, sequacibus & subditis suis se abstineant & cessent, & cessare & abstinere debeant ab offensis, debeantque vivere & conversari insimul quieto & pacifico animo. Et quod quilibet personaliter & cum merchanciis, & rebus suis secure ire, stare & reddere, merchari & conversari valleat hinc in & per omnes terras, castra, locha, villas & territoria dictarum partium, & cujuslibet earum, ut ante presentem guerram faciebanr, vel facere poterant. Quodque Dominus Mantue non debeat de cetero receptare in ejus territorio rebelles nec bannitos nosrros, sed eos licentiare & excomiare; & non recedentes consignari facere officialibus nostris; & versa vice per nos fieri debeat de bannitis & rebellibus dicti Domini Mantuani. Rescribatur statim nobis de receptione presentium, & subsequenter de proclamatione & publicatione treugue predicte. Dat. Papie die XVIIII Maji MCCCLXXXXVIII.

Filippinus

a tergo Nobili Viro . . . . . Potestati & . . . . . . Sapientibus nostris Cividallis.

Proclamatio treugue juxta formam premissarum litterarum.

Die vero Dominico XXVI. mensis maji hora secunda diei, que hora erat undecima computando horas noctis cum die in plathea Civitatis Belluni presentibus egregio legum doctore Domino Caspatino de Castreono, Domino Aldrovaldino de Doyono in utreque jure licentiato, ser Paullo de Milliario, & aliis quampluribus Civibus Belluni, Baldassar preco Communis Belluni retulit mihi Luce de Summaripa Cancellario Civitatis Belluni se super scallas palacii,

lacii, in foro, & ultra ponte porte fori in executione premissarum litterarum alta voce preconia proclamasse, & nunciasse dictam treugam in ipsis literis contentam. Et in omnibus & per omnia secundum formam & tenorem dictarum litterarum.

Num. MDCCCCLXVII. Anno 1398. 30. Giugno.

Lettera del Visconti a' Veneziani, con cui li ringrazia dell' avviso recatogli, che il Conte da Carrara licenziato dalla Lega non molesterà i luoghi e i sudditi suoi, nè i Pisani, e i Senesi suoi collegati, e notifica ad essi che il Conte da Barbiano licenziato anche esso da lui farà lo stesso verso i luoghi de' Collegati. Ex authentico in bibliotheca divi Marci.

Illustri & magnifico fratri nostro carissimo Domino Antonio Venerio dei gratia Veneriarum Duci.

Illustris & magnifice frater carissime. Nuper vestras recepimus litteras inter alia continentes, quod licet ex tregue Capirulis dispositum non sit de provisione adhibenda ad turbationem gentium, que per modum companeorum congregarentur, tamen fecistis, quod spectabilis Dominus Comes de Carraria, quem a stipendio lige noviter licentiastis, vobis promisit, quod usque ad menses sex ad firmum stipendium, & ad unum annum in modum societatis, ipse, nec brigata sua venient ad damna nostra terrarum, locorum, & subditorum nostrorum, nec similiter Pisanorum, & Senensium Colligatorum nostrorum: ad quas respondentes regratiamur vobis de predictis fraternitati vestre notificantes, quod spectabilis miles Dominus Albericus de Barbiano Regni Sicilie magnus Comestabilis, quem juxta pacta, que nobiscum haber, licentiavimus ad eundum ad partes Apulee, similem nobis fecit promissionem pro vobis, & Dominis Mantue, Ferratie, & Padue, nec non Communitatibus Florentie, & Bononie Colligatis vestris; super facto autem capiendi ordinem in facto dictarum societatum, de quo spectabiles ambaxiarores vestri, qui hic fuere, nobis mentionem fecerant, misimus ad vos egregium, & sapientem virum Dominum Rolandum de Summo ambaxiatorem nostrum super hoc plene informarum de intentione nostra.

Dat. Papie die ultimo Junii milles. trecentes. nonages. octavo.

Joannes Galeaz, Dux Mediolani, Papie, ac Virtutum Comes.

Num. MDCCCCLXVIII. Anno 1399. 11. Luglio.

Lettera di Francesco Gonzaga ai Veneziani, in cui li assicura che ratificherà la tregua fatta da essi col Visconti consegnando quei suoi Castelli, che avea promesso di deporre, mentre consegnava i suoi anche il Visconti. Ex Archivo secretiori Veneto in libro Commem. IX. p. 149.

Illustri ac magnifico & excelso Domino Antonio Venerio dei gratia Duci Venetiarum &c. Domino, patrique carissimo.

Illustris ac magnifice, & excelse Domine, paterque carissime. Receptis litteris dominationis vestre effectualiter continentibus, quod cum terminus fiende ratificationis de treugua firmata Papie &c. appropinquet, instrumentum ratificationis ipsius excellentie vestre transmittere. Respondeo per presentes, quod sicuti etiam dum illic essem oretenus dixi Guielmino Cancellario dominationis vestre, expediens erat mihi, ut cum vicariis meis, & precipue Dom. Raffolo, qui de premissis est plenius informatus, deliberationem super inde capere opportunam, de modo videlicet ratificarionis ab inde non regrediens Ferrarie reperiri quemdam familiarem magnifici fratris mei Caroli de Malatestis, qui Castra ulla mea, que deponere debeo, viderat, & examinaverat, examinatis etiam castris, que debet Dominus Dux Mediolani deponere, sed quia idem familiaris non bene erat de modis, gentibus, & pecuniis opportunis pro predicta depositione facienda, ut erat expediens informatus, ipsam ad prefatum magnificum fratrem meum remisi cum informatione dictorum Castrorum, ut idem magnificus frater meus mihi super inde rescriberet opportuna, ne dicta depositio tardaretur, videns nil mihi rescribi per antefatum magnificum fratrem meum, de quo summe miratus sum, Dominum Raffolum Vicarium meum ad presentiam magnifici fratris mei occasione predicta proposui destinare, qui cum regressus fuerit ad me ad factum ratificationis predicte secundum debitum providebo, considerato enim termino infra quem dicta ratificatio fieri debet, vidi quod dictus Dominus Raffolus adeo revertetur ad tempus, quo dicta ratificatio fieri poterit, maxime cum de festino reditu a me habuerit in mandatis; super premissis etiam egregius vir Galeatius de Baronis orator meus ibi aliqua Celsitudini vestre oretenus explicabit, cui credere placeat tanquam mihi.

Dat. Mantue XI. Julii milles. trecentes. nonages. octavo.

Franciscus de Gonzaga Mantue Imperialis Vicarius generalis.

Num.

Num. MDCCCCLXIX. Anno 1399. 22. Febbrajo.

Il Duca dà notizia al Podestà, e Consiglio di Belluno come coll'ajuto divino, e col consenso di Gerardo Appiano egli aveva ottenuto la Signoria di Pisa, però comanda che per tre giorni continui si facciano processioni. Dall'autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Notificamus vobis quod divina gratia cohoperante de voluntate & consensu magnifici Domini Gerardi de Appiano olim Domini Civitatis Pisarum, ac omnium dicte Civitatis nuper adepti sumus liberum Dominium dicte Civitatis & districtus, ac eorum quorumcumque fortiliciorum. Quapropter volumus quod ad honorem Dei, a quo cuncta bona procedunt in illa nostra Civitate tribus diebus continuis solempnes processiones fieri faciatis, non faciendo, nec fieri permittendo falodia nec alia festa occasione predicta. Dat. Papie XXII. Februarii MCCCLXXXXVIIII.

Andriolus.

a tergo. Nobili & prudentibus viris . . . . . . Potestati . . . . & Sapientibus nostre Cividalis Belluni

3. *Marzo. Risposta de' Bellunesi al Duca congratulandosi, e mandandogli in dono mille ducati d'oro per risarcimento delle grandi spese che avrà egli avuto in quell' acquisto.*

Princeps illustrissime. Leticiam nobis ferunt notitie per litteras dominationis vestre de adepto Pixarum Dominio habunde nequimus exprimere. Propter hanc acquisitionem arbitramur indubie magnam expensam intervenisse, qua consideratione attenta disposuimus de paupertate hujus vestre Civitatis ad ipsam expensam contribuere pro posse, & deliberavimus hinc ad tres proxime venturos menses vestre dominationi mille duchatos elargiri, que semper clipeum nostrum fuit, & sub radiis vitam nostram tutam ducimus, & tutissimam proponimus ducere in venturum.

Dat. Belluni die tercio mensis Marcii VII. Indictionis.

Per fidelissimos prefate Dominationis Gasparum de Pusterla Potestatem & Capitaneum, Consules, Sapientes ac Commune Civitatis vestre Belluni.

a tergo. Illustrissimo Principi ac magnifico & excellentissimo Domino Domino Duci Mediolani &c. Papie ac Virtutum Comiti.

Num. MDCCCCLXX. Anno 1399. 11. Agosto.

Il Visconti chiama alla zecca di Verona tutte le vecchie monete di bassa lega. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Ordinavimus noviter quod deferentibus ad cechas nostras monetarum Mediolani & Verone monetas ullas ex nostris veteribus ultra valimentum ipsarum detur pro avantagio grossorum sol. IIII. imper. pegionorum sol. III. imper. sexinorum & quatrinorum sol. II. den. VI. imper. pro quolibet floreno earumdem monetarum. Quapropter ut materia rollatur trasportandi monetas ipsas ad alienas partes extrinsecas volumus, vobisque mandamus, quatenus visis presentibus, nec ulla mora interveniente statim proclamari publice facias tua potestas per loca singula consueta Civitatis, & jurisdictionis illius tibi commisse quod cuicunque persone liceat monetas quaslibet veteres nostras portare & assignare tibi texaurario, vel cuivis ad hoc per se deputando, quodque ordo predictus tam valimenti, quam avantagiorum superius taxatorum ita effectualiter servabitur per te texaurarium, sicque serves sine fallo, & in hoc nullam prorsus exceptionem facias tamquam in re nobis obstabili & acceptissima. Easque monetas taliter colectas sicut vides tibi comodius cedet transmittas magistris fabrice monete nostre Verone, qui incunctanter & celeri expeditione tibi integraliter satisfacient & respondebunt de valimentis & avantagiis suprascriptis; & ulterius pro talis laboris rependio ad rationem dimidii pro centenario omnium dictarum monetarum, quas in dicta cecha nostra detuleris, vel assignandas transmiseris. De presentium receptione nec non ordine in premissis captato scribatis . . . . magistris intratarum nostrarum. Dat. Mediolani die undecimo mensis Augusti. MCCCLXXXXVIIII.

Raymundus

a tergo. Nobili viro . . . . . . Potestati, nec non Texaurario Civitatis nostre Belluni.

Num.

Num. MDCCCCLXXI. Anno 1399. 1. Settembre.

Giovanni Vescovo di Feltre e di Belluno allora Luogotenente Ducale di Pisa scrive al Consiglio di Belluno promettendo di operare col Duca, perchè non sia fatta alcuna novità e pregiudizio per le monete. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Magnifici viri. Recepimus literas vestras; & etiam certa capitula illustrissimi Domini nostri super fabrica monetarum, in quibus asseritis, quod si ordo talis observari debeat; erit destructio Civitatis illius, & in vestre Ecclesie non modicum detrimentum; Ob quam scribimus illustrissimo Domino nostro, ut dignetur circha hoc salubriter facere providere, ut illa Civitas hoc malum non paciatur. Et eo strictius scribimus quo & Commune & nos tangere videtur. Verum si contingat nos ad presentiam prefati Domini accedere, latius explicabimus, & credimus taliter ordinare, quod sua celsitudo dignabitur illam pauperem Civitatem oculo benignitatis aspicere. Interim putamus quod utile valde foret gratiam impetrare quod unus ex civibus Papiam accederet, & factum vestrum sollicitaret, quum istud non est quod tangat modicum, sed ad magnum tempus. Ceterum Cavallarium remittimus, & ejus litteras Papiam per alium destinamus. Nam timendum sibi valde foret illuc accedere cum a partibus suspectis adveniat. Et Papie tantundem & nihilum faceret. Si responsio aliqua huc mittetur; per proprium nuncium destinabimus subito. Si qua alia facturi sumus semper dispositi sumus ad quelibet vestra grata. Pisis prima Septembris 1399.

Jo. Feltrens. & Bellun. Episcop. & Comes ac Locumtenens Ducalis Pisis &c.

a tergo. Magnificis viris Consulibus, Sapientibus, Consilio, & Communi Civitatis Belluni &c. amicis nostris karissimis.

Num. MDCCCCLXXII. Anno 1399. 12. Settembre.

Il Visconti rinnova al Podestà di Belluno di publicar di nuovo il suo editto intorno alle monete vecchie e forestiere, perchè sieno portate tutte alla zecca di Verona. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Sicut scitis scripsimus vobis ut cridam tu.... Potestas fieri faceres, quod liceret cuicumque persone de monetis nostris veteribus portare & consignare tibi . . . . . . Thesaurario, vel cui deputares, & quod de eis portantibus responderes, seu responderi faceres de certis avantagiis limitatis in litteris nostris superinde tunc transmissis vobis ultra valutamenta ipsarum mone-

monetarum per te deinde transmittendarum .... magistris fabrice monete nostre Verone, qui tibi subsequenter satisfacerent de valimentis ipsis, & taxaverimus certa pretia argento ac monetis forensibus quod & quas defferri contingat amodo ad ipsam nostram fabricam, videlicet pro quolibet marcho argenti fini in petiis grana & bolzonalia libre duodecim & sold. duodecim imp., & pro quolibet marcho argenti fini in monetis forensibus libre duodecim & sol. sedecim. Taxavimusque predicta avantagia monetarum nostrarum veterum, videlicet ad sol. sex imper. pro quolibet floreno grossorum, soldos quatuor & dinarios sex pro quolibet floreno pigionorum, & ad soldos quatuor pro quolibet floreno sexinorum & quatrinorum, & hoc ut prebeamus quanto plus possimus materiam mercatoribus ac aliis quibuscumque traffigantibus de ipsis argento ac monetis tam forensibus ut supra quam nostris veteribus expressius deferendi ad eandem fabricam sive cecham nostram Verone, & sic etiam ad cecham nostram hic. Volumus quod statim per omnia loca consueta illius nostre Civitatis Belluni ejusque districtus de hujusmodi taxatione precii & augumentatione avantagiorum predicti argenti & monetarum cridas fieri facere debeas oportunas tu jam dicte Potestas, sicque ad omnium valeat devenire notitiam intendentes, quod tu predicte thesaurarie nihilominus portantibus tibi de dictis nostris monetis respondeas de avantagiis ad jam dicta computa ut superius augmentata, ac serves in aliis secundum quod alias ut prefertur ordinavimus. Scribendo magistris intratarum nostrarum de presentium receptione, per latorem notum de dictis fiendis cridis, cum illas vos fieri feceritis ad avisamentum.

Dat. Mediolani die XII. Septembris.

Raymundus.

a tergo. Nobili viro ...... Potestati & thesaurario nostri Belluni. Registrata fuit per me Zananthonium de Miliario suprascripta littera nunc cancellarium Communis Belluni mandato Dom. Vicarii die XXII. mensis Septembris MCCCLXXXXVIIII. Indict. VII.

Num. MDCCCCLXXIII. Anno 1399. 26. Settembre.

Il Duca attese le istanze de' Bellunesi rivoca interamente gli ordini dati intorno alle monete vecchie, e forestiere, che siano mandate alla zecca di Verona. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Recepimus litteras vestrorum Consulum, Sapientumque, ac Consilii & Communis cum inclusa copia Capitulorum ordinis per nos editi super regulatione fabrice monetarum nostrarum. Quare attentis causis & rationibus per vos in litteris ipsis

ipsis allegatis de damno & disturbio, quod tam Civibus, quam districtualibus illius nostre Civitatis, ac eorum mercimoniis, nec non aliis etiam mercatoribus perinde transeuntibus sequeretur incredibiliter debendo dictum ordinem illuc observare, & cupientes pocius bonum statum cum augumento dictorum nostrorum Civium, & districtualium, quam talem eorum deteriorationem omni omisso comodo, quod camere nostre sequi posset ex dicti nostri ordinis observatione pretacta, contenti sumus & volumus, quod ordo ipse nequaquam locum habere debeat in jam dicta nostra Civitate & districtu nec etiam pro mercatoribus perinde ut prefertur transeuntibus, mandantes perinde tibi potestati, quatenus de hac intentione nostra circa dicti ordinis renovationem notificationes opportunas fieri faciendo, nullatenus antedictos Cives & districtuales, sive etiam mercatores jam dictos, vel alios quosvis, quantum est occasione contentorum in ordine pretacto debeas impedire, sive turbare, vel arestare plusquam fecisses ante ipsius transmissionem quoquomodo. Verum tamen vos oneramus ut avisetis hujusmodi mercatores tam cives, quam forenses traffigum argenti facientes secundum quod videbitur honestius convenire, quod pocius disponant argentum cum suo semper beneplacito portare seu mittere ad cecham nostram monete Verone, ubi habebunt infrascripta pretia, de quibns etiam noviter per alias litteras tibi Potestati significavimus. Que quidem pretia sunt videlicet pro quolibet marcho argenti fini in peciis grana & bolsonalia lib. XII. sol. XII. imp. & pro quolibet marcho argenti fini in monetis forensibus lib. XII. sol. XII. Imp., & de monetis nostris veteribus scilicet habebunt pro avantagio ultra eorum valimenta ad computum sol. VI. Imp. pro quolibet floreno grossorum sol. III. den. VI. pro quolibet floreno pegionorum, & sol. III. pro quolibet floreno sexinorum & quatrinorum.

Dat. Mediolani die XXVI. Septembris MCCCLXXXXVIIII.

Raymundus.

a tergo. Nobili viro . . . . Potestati nostro Belluni, nec non Consulibus, Sapientibus, Consilio, & Communi ejusdem nostre Civitatis.

Num. MDCCCCLXXIV. Anno 1399. agli ultimi di Settembre.

Notifica il Duca alla Città e Consiglio di Belluno come col divino ajuto, e colla volontà del popolo e del Comune si era reso padrone di Siena, e di tutte le sue fortezze. Però comanda che sieno fatte processioni per tre giorni continui proibendo peraltro ogni sorta di feste. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Notificamus vobis quod divina gratia cohoperante de voluntate & consensu populi, Communis, & universitatis

tatis Civitatis Senarum nuper adepti sumus liberum Dominium di-ẞte Civitatis & districtus, ac eorum quarumcumque fortiliciorum. Quapropter volumus quod ad honorem Dei, a quo bona cuncta procedunt in illa nostra Civitate tribus diebus continuis solemnes processiones fieri faciatis. Non faciendo, nec fieri permittendo falodia, nec alia festa occasione predicta; habendoque advertentiam quod latori presentium occasione hujus novi nihil detur.

Filippinus.

a tergo. Nobilibus & prudentibus viris...... Potestati.....
Capitanio, Referendario ac Sapientibus nostris Civitatis Belluni.

Registrata fuit lettera suprascripta per me Zanantonium de Milliario nunc Cancellarium Communis Belluni mandato Domini Vicarii die quarto mensis Octobris MCCCLXXXXVIIII. Indict. VII.

Num. MDCCCCLXXV. Anno 1399. 25. Ottobre.

Editto del Duca di Milano con cui proibisce rigorosamente le monete false, che si erano sparse in quantità in Verona, Vicenza, Feltre e Belluno. Dall'autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Tollere cupientes scandalum false monete, que multipliciter apparuit, & dietim indesinenter apparet in partibus Verone, Vicentie, Feltri & Cividalis Belluni, ac aliis nonnullis terris nostris partium predictarum, quia quanto magis perseveraret, tanto nobis, subditis & territoriis nostris majorem confusionem adducerent. Volumus, vobisque districte mandamus, quatenus statim in omnibus, & singulis partibus, & locis Civitatis & districtus nostrorum Belluni, in quibus proclamationes fieri solent; faciatis publice & alta voce proclamari: quod cum ad notitiam nostram pervenerit, quod in partibus Civitatis & districtus predictorum per aliquos status nostri parum zelatores capta sit expendi falsa moneta in duodecinis sub stampo nostre monete, que jam in multos diffusa est, nullus de cetero audeat expendere, nec recipere aliquam monetam falsam sub pena perdendi dictam monetam, que ut reperta fuerit, incidetur, & ulterius sub pena florenorum quinquaginta cuilibet, qui scienter expendiderit, ut scienter receperit de dicta falsa moneta ut prefertur. Non intendimus tamen quod aliqui, qui usque ad diem proclamationis, ut premittitur fiende de dicta falsa moneta expendissent, ex hoc in penam aliquam debeant incidisse, nisi de falsificatione ipsius monete reperirentur esse culpabiles, rescribendo nobis de receptione presentium, & sicut feceritis in premissis.

Dat. Verone XXV. Octobris MCCCLXXXXVIIII.

Francischolus

a tergo. Sapienti viro Domino Vicepotestati Civitatis nostre Belluni.

Num.

Num. MDCCCCLXXVI. Anno 1400. 1. Gennajo.

Ordini dati dal Visconti al Podestà di Belluno per sradicare la peste che si sperava andata, ma che avea tornato a rinascere. Dall'autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Volumus quod statim Henrico de Carazapa familiari nostro mittatis in scriptis nomina omnium terrarum districtus Civitatis nostre Belluni, in quibus anno proxime preterito pestis morbosa regnavit, specificando si in ipsis terris predicta pestis cessavit, vel adhuc regnare videtur. Dat. Papie die primo Januarii MCCCC.

Filippinus

a tergo. Nobili & prudentibus viris Potestati & Referendario nostris Belluni.

Dux Mediolani &c. In multis terris & Civitatibus nostris, in quibus morbus fuit, displicenter accidisse sentimus, quod ubi jam, per multa tempora cessaverat ipsa pestis, ita quod Cives ab ipsa se liberos extimabant. Post pusillum adhuc ipsa pestis respitavit, & homines ac mulieres & infantulos multos lesit. Quod ex altero duorum evenisse putatur; vel quod Cives vel alienigene, qui in parte morbosa steterunt ipsas civitates intrarunt, aut quod illi in quorum mansionibus morbus apparuit, propter quem relicta Civitate vel terra sue mansionis ad loca sana & campestria processerant. Nunc revertentes ad ipsas proprias mansiones nulla provixione facta exfumigationibus & aliis opportunis ad purgandum superfluitates morbosas domos suas ita simpliciter intraverunt. Nam uterque casus sufficiens est ad viciandum terras ipsas. Propter quod volumus quod super ambobus casibus discretam & maturam advertentiam habeatis. Et primo quod nulla persona sive veniat a districtu Civitatis Belluni, sive perveniat aliunde, ipsam Civitatem possit intrare, nisi manifeste cognoscatis talem personam non stetisse in parte morbosa, nec comunicasse cum aliquibus personis infectis. Ad quod exequendum expedientes custodias ponatis ad portas Civitatis facientes istud publice divulgari, illos qui contrafecerint puniendo. Sed advertatis ne aliqua domus, in qua aliqua persona morbo infirmata fuerit vel decesserit, habitetur in ipsa Civitate Belluni vel suburbiis, nisi prius sue camere & alie habitationes aperiantur, & aperte stent saltem diebus octo vel decem, ut bene possint ventis agitari; & quod etiam in multis partibus ipsarum domorum ignis accendatur, & camerę presertim, in quibus contagio fuerit, ex ture & aliis congruis aromatibus fumigentur, ex quibus dissiscentur fumositates nocive; palee quoque ipsarum camerarum penitus comburentur, & lecterie multis diebus teneantur ad ayerem, ut morbosi vapores ex pluvia moveantur vel sole dissicentur; pannis vero & lectis talium mansionum nemo uti presumat nisi prius laventur, & igne vel sole resicientur.

cientur. Nihilominus si fieri posset tucius esset per multa tempora ipsas habitationes infectas ut prefertur penitus evitare.
Dat. Papie die X. Januarii MCCCC.

Filippinus

a tergo. Nobili & prudentibus viris Potestati, Referendario & Sapientibus Civitatis nostre Belluni.

Num. MDCCCCLXXVII. Anno 1400. 23. Gennajo.

Il Visconti notifica a' Bellunesi come col consenso del popolo e del Comune si è reso padrone e Signore di Perugia; però comanda che sien rese grazie a Dio facendo processioni per tre giorni continui. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Notificamus vobis quod gratia cohoperante divina de voluntate & consensu populi Communis & Universitatis Civitatis Perusii nuper adepti sumus liberum Dominium dicte Civitatis & districtus, ac eorum quorumcumque fortiliciorum. Quapropter volumus quod ad honorem Dei, a quo bona cuncta procedunt, in illa nostra Civitate tribus diebus continuis solempnes processiones fieri faciatis. Non faciendo, nec fieri permittendo falodia, nec alia festa occasione predicta, habendo quoque adverentiam, quod latori presentium occasione hujus novi nihil detur.
Dat. Papie die XXIII. Januarii MCCCC.

Filippinus

a tergo. Nobili viro . . . . . . Potestati & . . . . Sapientibus Civitatis nostre Cividalis.

Num. MDCCCCLXXVIII. Anno 1400. 21. Febbrajo.

Editto del Duca di Milano, con cui diminuisce il valore de' grossi, de' Duodecini, e de' Sesini. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Pristino tempore quo monetas istas nostras argenteas stampi novi tam hic, quam Verone fabricari instituimus, primatia omnium racio nos permovit ut quauro pecuniarum affluentia copia largiori redundaret, tanto negocia hominum cujuscumque gradus nobis subditorum in exercitiis mercanciarum, traffegorum, ac ceterarum operationum, sicque & intratarum nostrarum proventus comodius ampliarentur; Nec aliter quam premeditati fueramus eventum est, quia multiplices inde comoditates comuni in bono proveniret. Cujus postmodum rei certificato per generale decretum, & oportunas litteras nostras ediximus stabilitatem cursus earumdem monetarum usque ad sex annos tunc proxi-

proxime venturos per universa ditionis nostse loca immutabiliter duraturum. Exorta deinde post anni spacium falaci quorumdam suspicione propriis nimirum lucris inhiantium, & aliquali juvamine subsequuto mutationis dicti cursus monetarum ut omnem dubietatem prorsus tolleretur, sano & constanti proposito per efficaces alias litteras nostras idem nostrum decretum publicis reiteratis proclamationibus mandavimus corroborari. Nunc autem quia variorum casuum superventu audimus fere universorum ita seducta est opinio de jam dictarum monetarum mutatione, ob indeque precia nedum rerum & mercanciarum, que de extra nostrum territorium conducuntur; verum & aliarum etiam mercium ac operagiorum, nec non omnium victualium, que fiunt & exercentur in eodem nostro territorio adeo incredibiliter excreverunt, quod ubique dicti nostri territorii quasi ex toto cessant exercitia, trafegaque, & alia comercia jamdictorum nostrorum subditorum in ipsorum grande, & presertim pauperum dispendium personarum potissime dictorum victualium causa, que ut solito ex quovis eciam precio non bene reperiuntur. Et non videntes tandem his tantis, & talibus subsequutis inconvenientibus alium remediandi modum, ut res iste in suum solitum cursum reducantur quam per congruum predictarum monetarum nostrarum abattimentum, licet inviti mutare preconceptum propositum nostrum cohibentes decrevimus; Itaque presencium continencia quam a die lune que est prima dies mensis marcii proxime venientis inclusive in antea predicte monete nostre nove non currant, neque cursum habeant nisi ad computa inferius limitata. Videlicet grossi pro imperialibus decemocto; duodesini pro imperialibus octo; & sexini pro imperialibus quatuor pro quolibet. Mandantes perinde tibi quatenus dicta die hora quattadecima de hujusmodi reductione sive abbatimento earumdem nostrarum monetarum publicas fieri facere debeas proclamationes per illam nostram Civitatem in locis debitis & consuetis, sic quod ad Commune omnium valeat noticiam devenire.

Dat. Mediolani die XXI. Februarii MCCCC.

Jacobinus.

a tergo. Nobili viro . . . . Potestati nostro Cividalis Belluni.

Hum.

Num. MDCCCCLXXIX. Anno 1400. 5. Marzo.

Comanda il Visconti a' Bellunesi che debbano osservare il suo editto a proposito delle monete, perchè sulla voce sparsa che si doveva alterare il valore di esse era accresciuto di molto il prezzo alle cose ed alle mercanzie. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Sentimus quod universi mercatores, apothecarii, & artiste, ac victualium venditores territorii nostri timore mutationis monete multum excessive ultra solitum, & equitatis debitum suarum rerum & operum precia multipliciter extollerunt, nec subsequenter ipsius monete sub expedienti forma depresse valore, prout nuper fecimus divulgari, rerum suarum & operum ad justam & debitam porcionem precia reduxerunt, ymo bona fide mercatorum penitus postergata cunctos emptores illicite depredantur; quod habemus valde molestum, non dispositi enormia tanta pati. Et propterea volumus, & vobis expresse mandamus, quatenus visis presentibus sono tube in locis expedientibus Civitatis Cividalis Belluni preconizari faciatis, quod universi & singuli tam mercatores quam alie persone de dicta Civitate vel districtu sive quos vel quas in ipsis Civitate & districtu negociari vel operari contingit, cujusvis condicionis existant, qui vel que modo aliquo causa vel pretextu mutationis dicte monete tacite vel expresse precia suarum mercanciarum, victualium, & operum ultra solitum & justum precium rerum predictarum elevassent, vel ut predicitur aliqualiter extullissent, debeant ipsa precia ad justam & debitam quantitatem mora postposita reduxisse prout vendebant & vendere consueverant, prius quam de mutatione dicte monete manifeste mencio fieret, vel in dubium verteretur, sub pena perdendi ipsas mercancias, & victualia, ac operum mercedes, cujus pene medietas perveniat in accusatorem, & alia medietas nostre camere aplicetur. Vos autem ut predicta executioni mandentur bonam curam, & oportunam diligentiam habeatis, ponendo harum litterarum copiam in loco publico atrii Communis Civitatis predicte.

Dat. Papie die V. Marcii MCCCC.

Petrus.

a tergo. Nobili & prudentibus viris . . . . Potestati & Sapientibus nostris Cividalis Belluni.

Num. MDCCCCLXXX. Anno 1400. 22. Marzo.

Cessato il morbo epidemico in Piacenza, per cui erano stati intermessi i publici studj, il Visconti avvisa i Bellunesi che sono ripigliate le solite Lezioni, ed ordina che a quella Città andar debbano gli studenti, e non ad altre sotto pena rigorosa. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Dispositi quod studium vigere solitum in Civitate nostra Placentie, & jam diu propter miserabilem casum epidimie, quam dei gratia nuno cessare sentimus proh dolor intermissum summa cura, summaque diligentia restaurari, itaque divina favente clementia in Kalendis mensis Aprilis futuri proxime feliciter sumant initium, ordinavimus quod omnes doctores legere debentes in dicto studio nostro eorum lecturas in dictis Kalendis si non citius in omine bono debeant inchoare. Quapropter volumus quod hanc disposicionem & ordinacionem nostram in Civitate nostra Cividalis cum aliis locis & partibus, in quibus proclamationes fieri solent, statim facias publicari. Itaque ad omnium studere volentium possit pervenire noticiam adjungendo ulterius, quod non sit ulla persona dominio nostro subiecta, que ad aliud studium quam ad studium nostrum Placentinum audeat se transferre, & si jam ad aliud se transtulisset, ad illud indilate redire debeat sub pena in decreto nostro comprehensa, rescribendo nobis de receptione presentium.

Dat. Verone die vigesimo secundo Marcii MCCCC.

Franciscolus.

a tergo. Nobili viro . . . . Potestati nostro Cividalis.

Num. MDCCCCLXXXI. Anno 1400. 1. Aprile.

Il Visconti notifica a' Bellunesi di aver conchiusa la pace in Venezia co' Principi collegati contro di lui, e dà ordine che sia publicata a universale notizia. Dall'autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Pax deo propitio perpetuo valitura concluxa, facta, & firmata est per publica instrumenta inter nos, colligatos, adherentes, recomendatos, complices, sequaces, fideles & subditos nostros ex una parte, & illos de liga, eorumque Colligatos, adherentes, recomendatos, complices, sequaces, fideles & subditos ex altera. Quam pacem partes jam dicte in suis Civitatibus, terris & locis in Palmarum Dominica proxime futura undecimo currentis mensis debet juxta capitula dicte pacis facere publice proclamari. Propterea volumus, vobisque mandamus, quatenus dicta Dominica Palmarum hora duodecima in illa nostra Civitate, ejusque districtu proclamari & publicari faciatis pacem ipsam in hac forma videlicet: quod gratia dei, qui est pax nostra inter nos, colligatos, adherentes, recomendatos, complices, sequaces, fide-

les & subditos nostros ex una parte, & illos de liga, eorumque colligatos, adherentes, recomendatos, complices, sequaces, fideles, & subditos ex altera firmata, facta, & concluxa fuit & est in Civitate Venetiarum bona, vera, pura & sincera pax deo ipso auctore indissolubilis, & perpetuo duratura per modum & formam, quod omnes injurie & offense qualitercumque facte inter nos, & illos de Liga a principio guerre proxime preterite citra, remisse sint penitus & in totum, & quod subditi & fideles dictarum parcium, & cujuslibet earum personaliter & cum mercanciis, rebus, & bonis suis secure ire, & transire, stare & redire, mercari & conversari possint, & valeant hinc inde in & per omnes terras, castra, loca, villas, & territoria dictarum partium, & cujuslibet earum. Rescribendo nobis de receptione presentium, & subsequenter de publicatione, & proclamatione pacis predicte.
Dat. Papie primo Aprilis MCCCC.

Filippinus.

a tergo. Nobili viro . . . . Potestati nostro Cividalis, nec non . . . . Sapientibus dicte nostre Civitatis.

MCCCC. Indict. VIII. die Sabbati X. mensis Aprilis convocatis & congregatis infrascriptis Consulibus & sapientibus Communis Civitatis Belluni ad sonum campane in camino cancellarie & ultra predictos etiam omnibus infrascriptis, videlicet: Christophoro de Bolzano, Crassia qu. Domini Bretonis de Doyono, Antonio de Crepadonibus loco ejus fratris, Vincencio de Bolzanis, Nicolao de Persiginis, Priamo de Spiciaronibus, Christophorus de Castello, Franciscus de Lipo, Johannes del Beno, Andreas qu. ser Marchi, Zangregorius de Bolzano, Petrus de Rudo, Zacus de Foro, Victor de Bolzano, Petrus Racherius de Noxadanis, Petrus Delcato, Petrus Paulus de Bolzano, Faujus qu. Magistri Vincentii, Petrus de Curia, Johannes de Serignano, Vadagninus de Foro, Andreas de Muffonis, Nicolaus de Ticiano, Paulus de Miliario; deliberaverunt inter eos nemine eorum discrepante, quod provideatur nuncio, qui portavit litteram pacis predictam, videlicet quod emantur brachia decem boni & fini panni scarlatini valoris unius ducati in auro, vel monete, & pluris ad brachium secundum voluntatem Consulum, & vestiatur nuncius, & solvatur ultra hoc pro factura vestium, & supra ponantur insignia I. Domini Domini nostri, & Communitatis Belluni expensis Communis propter nova pacis, que portavit peroptima, ut supra in premissis litteris continetur, & fuit proclamatum juxta ipsarum tenorem litterarum.

Proclamatio pacis.

MCCCC. Indict. VIII. die Dominico XI. mensis Aprilis hora duodecima vel parum ultra super capitello Palacii Communis Belluni presentibus sapiente viro in utroque jure licentiato Domino Aldrovaldino de Doyono, Vincentio de Bolzanis Civibus Belluni, & aliis quampluribus, Baldassar de Asola preco Communis Belluni retulit mihi Luce de Sumaripa Canzellario Communis Belluni se

ni se de commissione nobilis & egregii viri Domini Muschini de Ruschonibus honotandi potestatis & Capitanei Civitatis & districtus Belluni in executione ultrascriptarum litterarum de pace mencionem facientium ipsam pacem supet dicto Capitello, in foro, & ultra pontem porte fori alta voce preconia proclamasse in omnibus, & per omnia ptout in ipsis litteris lacius continetur.

Num. MDCCCCLXXXII. Anno 1400. 19. Maggio.

Il Podestà di Feltre scrive a quello di Bellune pregandolo di far pubblicare il pallio, che si farà in Feltre di cavalli il dì dopo la Pentecoste. Dall'autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Spectabilis & egregie fratet honotande: Secundum consuetudinem hujus Civitatis Feltri die que Pentecostem proxime futuram immediate sequetur, hic poni faciam unum bravium panni rubei de scarlata brachiorum decem valoris ducatorum vigintiquinque exponendum omnibus equis cursoribus, qui huc ad currendum mittentur, & qui debito modo die tempore scripti erunt, & illi dandum qui priot in cursu ad ipsum bravium aplicuerit. Quare placeat vestre nobilitati tem istam in locis oportunis facere publice proclamari, patatum me offeto ad omnia vobis grata.

Dat. Feltri die XVIIII. Maji.

Odorius de Spinolis Potestas & Capitaneus Feltri.

a tergo. Spectabili & egregio viro Domino Muschino de Ruschonibus honorabili Potestati Civitatis Belluni honorando fratri carissimo.

Facta fuit proclamatio per Baldissetam preconem in locis solitis Civitatis Belluni XXVI. Maji.

Num. MDCCCCLXXXIII. Anno 1400. 30. Maggio.

Gli Ordelaffi Signori di Ferlì ratificano la pace fatta in Venezia fra i Veneziani, Ferraresi, Bolognesi da una, e il Visconti dall'altra. Ex authentico existente in biblioth. divi Marci Venet.

In nomine Domini amen. anno a nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo. Indictione octava die penultima mensis Maii. Hora vesperotum. In Civitate Bononie in domibus Nobilis viri Aldreghetti filii quondam Egregii Militis Egani de Lambertinis de Bononia in presentia testium infrasctiptotum. Egtegius decretorum Doctot Dominus Belus de Julianis de Furlivio procutatot & procuratorio nomine Magnificotum Dominorum Cechi & Pini de Ordelaffis &c. adherentium ac recomendatorum illustrissimi Principis & excellentissimi Domini Domini Johannis Galleacii Ducis Mediolani & Papie, universeque Comunitatis ac Pisarum, Senatum, & Perusii Domini prout de dicto procuratotio constat manu Set. Nicolai de Menghis Notatii Publici de Fotlivio habens dicto nomine plenam noticiam de quodam Instrumento pacis & ipsius totali conti-

nentia, celebrate in Civitate Venetiarum inter prelibatum Illustrissimum principem & excellentissimum Dominum Dominum Ducem Mediolani &c. sive ejus Procuratores &c. ex una parte, & Illustrem & excelsum Dominum Dominum Anthonium Venerio Dei gratia inclitum Veneriarum Ducem &c. & Commune Venetiarum pro ipso Domino Duce Venetiarum & successoribus suis, & pro Communi Veneriarum ac nomine & vice Magnificarum Comunitatum Florenrie & Bononie &c. ex alia & pro alia parte, in qua quidem pace inter cetera est capitulum continens quod prelibatus Dominus Dux Mediolani teneatur & debeat curare, & dare operam ac facere cum effectu, quod per totum mensem anni proximi venturi . . . . . adherentes, Colligati, Recomendati, complices & sequaces sui & quilibet eorum pro se colligatis adherentibus Recomendatis complicibus & sequacibus suis & quolibet eorum aprobabunt & ratificabunt cum juramento & per publica instrumenta presentem pacem & omnia & singula in Instrumento & in singulis capitulis ipsius contenta &c. prout sic vel aliter & plus & minus in ipso pacis Instrumento contineri reperiatur tradito anno & indictione presentibus die XXI. mensis Marcii per Guilielminum de Venetiis notarium Venerorum & Johaninum de Latiosa notarium Papiensem omnibus miliori jure via modo & forma quibus melius potuit & potest nomine antedicto pacem predictam & omnia & singula in pace ipsa contenta pro ipsis Dominis Ceccho & Pyno & pro colligatis aderentibus Recomendatis complicibus & sequacibus suis & quolibet eorum aprobat & ratificat. Quam quidem ratificationem & omnia & singula in dicta pace contenta prefatus Dominus Belus procurator predictus & procuratorio nomine dictorum magnificorum Dominorum Cecchi, & Pyni in & super animas eorum juravit in manibus mei notarii infrascripti attendere & observare & non contrafacere vel venire seu quod prefati Domini attendent & observabunt & non contrafacient vel venient sub obligatione omnium bonorum dictorum Dominorum Cecchi & Pyni, Renuncians dictus procurator dicto nomine versus me notarium exceptioni non facte dicte ratificationis, omnique alii juri in contrarium, Rogans dictus Dominus Belus nomine quo supra me notarium infrascriptum ut de premissis publicum conficiam instrumentum.

Presentibus ser Ceccho qu. Philippi de Astis, Johanne qu. Marcoaldi, Guglielmucio & Petro fratribus & filiis qu. Magnifici Guidonis, Bernardino siet Nicolai de Menghis, Jacobo filio Paganini & Johanne filio Ugolini de Bonasinis omnibus de Forlivio testibus ad premissa vocatis & rogatis.

Et ego Julianus filius qu. ser Petri de Julianis de Forumpopilio publicus Imperiali auctoritate notarius ac judex ordinarius predictis omnibus & singulis presens fui & rogatus scribere predicta subscripsi & in hanc publicam formam redegi, signumque meum apposui . . . . . . ad fidem & testimonium premissorum.

Num.

Num. MDCCCCLXXXIV. Anno 1400. 12. Giugno.

Istrumento di procura fatto da Francesco da Carrara per concludere il matrimonio di Marsilio suo figlio con una figlia del Duca d'Adria Conte di Flaviano. Ex Codice Cartarum Sæculi XIV. apud Comitem Andream Maldura Patav.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate ejusdem MCCCC. Indict. VIII. die sabati XII. mensis Junii, Padue in palaciis habitationum infrascripti magnifici Domini in Camera Lucrecie, presentibus spectabilibus & egregiis viris Domino Rodulpho de Carraria qu. magnifici & potentis Domini Domini Francisci de Carraria senioris, & Domino Michaele de Rabbatha qu. Domini Antonii de Rabbatha de contrata S. Nicolai militibus, & Paulo de Leone olim Domini Chechi de contrata S. Lucie Civibus & habitaroribus Padue testibus &c. Magnificus & excelsus Dominus Dominus Franciscus de Carraria &c. tanquam pater & legitimus administrator magnifici Marsilii nati sui omni jure &c. fecit, constituit, & ordinavit magnificum & spectabilem militem Dominum Comitem de Carraria fratrem suum verum & certum nuncium &c. & procuratorem, nominatim ad contrahendum &c. affinitatem seu parentelam cum illustri Domino Dom. Andrie Matheo Duce Adrie &c. Flaviani Comite pro quodam ejus nata in uxorem legitimam Domino Marsilio promittenda &c. & ad paciscendum, componendum, & conveniendum cum ipso Domino Duce super dote per ipsum constituenda, & danda Domino Marsilio pro dicta filia sua, & ad rogandum &c. publicum documentum cum promissionibus &c. que ipsi procuratori suo videbuntur &c., & promisit mihi notario infrascripto &c. recipienti nomine & vice dicti illustris Domini Ducis, & nate sue predicte, & omnium &c. se se perpetuo firmum, ratum, & gratum habere &c. quidquid per dictum procuratorem suum actum &c. fuerit &c.

Ego Zilius &c.

Num. MDCCCCLXXXV. Anno 1400. 18. Giugno.

Per causa del morbo epidemico era stato interdetto il commercio a tutte le Città della Lombardia e della Marca Trivigiana, col presente decreto il Visconti lo ristabilisce in tutte le Città, ed ordina che i mercanti di Padova, di Bassano, di Vicenza, di Belluno, di Feltre, di Verona &c. possano passare liberamente colle loro mercanzie per tutte le Città del suo dominio. Dall'autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Utilitati subditorum nostrorum quanto magis possumus cum salvamento personarum suarum providere volentes concedimus, & volumus, quod merchatores Januenses & Astenses ac suorum mercimoniorum conductores, dummodo non

sint de terris morbo infectis, & ex hoc bannitis cum suis mercimoniis per portum dosserum super pado, & per portum parasachi super Ticino, non magis appropinquando Civitati Papie, recto tramite ire possint ad Civitatem, Mediolani, & inde redire pro libito voluntatis, nulla inhibitione facta causa morbi predictis non obstante. Concedentes insuper mercatoribus Mediolanensibus quod causa negociandi etiam ire possint ad ipsas Civitates Janue & Ast, dummodo solum transeant per terras sanas, sicuti posse fieri sentimus. Et similiter concedimus aliis merchatoribus de Veneciis, Padua, Bassano, Vincentia, Civitate Belluni, Feltre, Verona, Brixia, Soncino, Crema, & Laude, & suarum merchanciarum conductoribus dummodo sint de terris sanis transeundo per pontem Laude, & non accedendo versus Papiam possendi accedere Mediolanum, & cum qualibet merchancia ad suas habitationes reverti, ac transitum facere per quamlibet suprascriptarum Civitatum, ac terrarum, in ipsisque hospitari etiam nonobstante inhibitione predicta. Contentamus ulterius, quod merchatores Mediolanenses, & conductores mercimoniorum suorum non venientes a parte morboxa causa suas mercimonias peragendi se transferre possint ad omnes suprascriptas Civitates & terras, & ibi morari, ac Mediolani redire, alio tamen morboxo in ipsis terris interim non apparente. In quo casu hanc nostram licentiam in omnibus revocamus. Et ita observari faciatis, & publice divulgari.

Dat. Papie die XVIII. Junii MCCCC.

Filippinus.

a tergo. Nobili viro . . . Potestati nostro Belluni, nec non . . . . Sapientibus Civitatis ejusdem.

Num. MDCCCCLXXXVI. Anno 1400. 24. Luglio.

Ordina il Visconti al Podestà di Belluno di star vigilante di non ricevere in territorio forestieri provenienti da Venezia, Trivigi, Padova e Ferrara, nelle quali Città infieriva il morbo contagioso.
Dall' autentico presso il Sig. Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Sentientes partes Veneciarum, Trivixii, Padue, & Ferrarie peste torqueri, volumus quod avisetis Rectores & Communia omnium Terrarum districtus Civitatis nostre Belluni, quod nullam personam, sive familiam venientem a partibus suprascriptis, vel ab alia parte morbosa, debeant per modum mansionis in suis habitationibus receptare, sub pena quam videbitis expedire, ne infectorum conversatione partes districtus Belluni maculentur. Data Papie vigesimo quarto Jullii MCCCC.

Filippinus.

a tergo. Nobili viro . . . Potestati nostro Belluni, nec non . . . . Sapientibus Civitatis ejusdem.

Num.

Num. MDCCCCLXXXVII. Anno 1400. 11. Agosto.

Il Visconti ordina al Podestà di Belluno di mandargli la nota dei Luoghi del Bellunese, dove vi è ancora il morbo epidemico, o che vi fu di fresco. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Volumus quod statim mittas in scriptis Henricho de Carexana familiari nostro nomina omnium terrarum districtus Belluni, in quibus epidimia viget, vel de proximo viguit, & vigere cessaverit, declarando tamen tempus a quo ibi vigere cessavit. Et similiter nomina aliarum terrarum, que libere sunt ab ipsa peste. Dat. Papie die XI. Augusti MCCCC.

Filippinus.

a tergo. Nobili & prudentibus Viris Potestati, & officialibus nostris Belluni.

Num. MDCCCCLXXXVIII. Anno 1400. 28. Novembre.

Istrumento di procura fatta da Francesco da Carrara, il quale non voleva ritener più Castel Caro in custodia, perchè non gli venivano somministrate le paghe al Capitano ed ai soldati promesse. Ex Codice apud Papifavios Patr. Patav.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativitatis millesimo quatringentesimo, Indict. octava, die Dominico vigesimo octavo mensis Novembris, Padue in Palatiis habitationum infrascripti magnifici & excelsi Domini in camera Lucrecie, presentibus egregiis & honorabilibus viris Domino Petro Paulo de Crivellis q. Domini Petri de contrata Sancti Bartholomei, Domino Henrico de Gallis licenciato in jure civili qu. ser Uliverii de Gallis de contrata Domi, Jacobo de Panico Comite qu. Domini Johanis Comitis de Panico, Johanne Paresino qu. Domino Medii Comitis de contrata S. Nicolai, & Petro Zabarella filio ser Andree Zabarelle de contrata S. Margarite habitatore Padue testibus rogatis. Magnificus & excelsus Dominus Dominus Franciscus de Carraria Padue &c. natus recolende memorie magnifici & potentis Domini Domini Francisci senioris Padue &c. constituit honorabilem & circumspectum virum Drudonem de Pedebobus de Ravenna Civem & habitantem Padue in contrata S. Leonardi ab intra suum legitimum procuratorem specialiter ad protestandum magnificis & excelsis Dominis Dominis Prioribus Artium, & vexillifero justitie, decem officialibus bailie, Collegiis, & officialibus quibuscumque populi & Communis Florentie comuniter, & divisim de & super facto bastie Castri Cari per ipsum Dominum amplius in custodia non tenende, & licentia libere concedende Capitaneo ipsius magnifici Domini constituentis, & sociis in dicta bastita morantibus de dicta bastita disponendi, ut sibi videbitur & placebit, propter pagas preteriti temporis ipsi Capitaneo & sociis suis non integre factas, & diminutio-

rionem pagarum indebite & contra pacta & promissiones factam, & generaliter &c.

Ego Zilius filius ser Francisci de Calvis de Montagnana Civis & habitator Padue &c. notarius &c.

Num. MDCCCCLXXXIX. Anno 1401. 10. Gennajo.

Ambasciata gratulatoria al Doge Steno per la sua elezione fatta dai Trivigiani. Tratta da un registro di lettera di quest'anno della Cancellaria del Comune di Trivigi.

Serenissimo, & excellentissimo Domino suo Domino Michaeli Steno Dei gratia inclito Duci Venetiarum &c.

Serenissime, & Excellentissime Domine noster. Dignatur semper clementia Salvatoris fidelibus omnibus providere devotis nomini suo Principe, & regimine temporali, cujus sapientia Civitates, & Populi gubernantur pace serena, extirpatis erroribus novitatum, cujus providentia subjecti uberrime saturentur. Illa quidem bonitas infinita sue Civitati devote Venetiarum, & subditis quibuscumque, vacante scilicet Ducatu per volatum ad patriam gloriosam recolende memorie Domini Antonii Venerio in sinu Evangeliste Marci Beatissimi merito collocati Sanctum Spiritum in Deputatorum corda ad electionem novi Principis infundere misericorditer est dignata: & vestram celsitudinem Principem, Ducem, & Dominum eligant (sic) conformibus vocibus, & votivis Majestati altissime gratias referimus, in immensum letantes tam augusti Principis electione preclara, cujus clementia, & sapientia summa speramus ad laudem Omnipotentis, & B. Marci nostri protectoris ubique cunctos populos fideles, & subditos pace, tranquillitate, & perfecto regimine gubernari. Nostros Ambasciatores ad inclinandum humiliter Excellentie Vestre decernimus destinare, nostra gaudia fideli animo, & aparenti facie monstraturos, & ut nos fidelissimos Inclite Dominationis vestre gratie singulariter recomittant. Quibus dignetur vestra benignitas in referendis fidem plenariam adhibere.

Data Tarvisii die X. Januarii MCCCCI.

De Ducali mandato Petrus Pisani Potestas, & Capitaneus, & fidelis Communitas, & Universitas Tarvisii.

Nomina Ambasciatorum.

Jacobus de Azonibus Miles.
Franciscus de Mutonibus Miles, & Doctor,
D. Altinerius de Azonibus Advocatus.
D. Francischinus de Bursio juris jperitus.
D. Albertus de Coneglano Doctor.)
D. Joannes de Urbentocteri Doctor.) legum.
D. Odoricus de Colbrusato Doctor.)
D. Tholbertus de Sinisforto)
Ser Beraldus del Merlo,) Nobiles.
Ser Vani Bembeni.)

Num.

Num. MDCCCCXC. Anno 1401. 11. Gennajo.

Due periti per ordine della Republica Veneta rinnovano i confini per quel che riguarda solamente al territorio Padovano col Veneziano già posti nel 1374 da' cinque nobili Veneziani. Ex Tabulario S. Gregorii Venetiis.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo quadringentesimo primo, Indictione VIIII. die undecimo mensis Januarii. Cum sit quod per illustre Ducale dominium nostrum Venetiarum nobis Francisco de la Siega, & Petro Valerio Caravere injunctum esset & mandatum, ut personaliter ire deberemus ad ponendum signa & termines confinium territorii Venetiarum, & Paduani districtus, volentes quantum in nobis est ducalia mandata exequi, prout tenemur, portata nobiscum copia certorum Capitulorum infrascriptorum contentorum in sententia alias facta per spectabilem Dominum Joannem Trivisano, Jacobum Delphino militem, Petrum Corrario, Petrum Justiniano, & Petrum Gradenico nobiles Venetos Judices arbitros electos per prefatum illustre ducale Dominium Venetorum ex una, & Dominum Franciscum de Carraria Imperialem Vicarium Generalem, & Commune Padue ex altera occasione confinium anno Domini MCCCLXXIV. Indict. XII. die XIII. mensis Martii, prout continetur in libro Pactorum Tergesti cart. 83. in Cancellaria Communis Venetiarum, & diligenter lectis, & examinatis capitulis antedictis super locis in ipsis Capitulis contentis, & cum bussulo venti ad oculum visis ipsis confinibus, reperientibusque confinia predicta pre vetustate non posse ita clare videri, sed ita esse & stare debere, prout in ipsis Capitulis continetur, statuimus, & figimus terminos ipsorum confinium in locis in ipsis Capitulis descriptis, determinantes ut fieri debeant ipsa confinia de muro, vel lapidibus vivis, ne in futurum oriri possit aliquod dubium, sed clare ab omnibus intelligi posset terminus ipsorum confinium. Copia autem ipsorum Capitulorum talis est: Et a precedenti termino posito in capite dicte fosse Sore ut dictum est, recedendo & transversando dictum flumen Sichi ab alio sinistro latere ipsius per descensum; in quo quidem loco &c. & a precedenti termino posito super ripa dicti fluminis Sichi a latere sinistro ipsius per descensum directe per oppositum dicti Capitis fosse Sore, recedendo & transversando recto tramite veniendo per signum venti videlicet quarte Tramontane versus magistrum usque super ripam Canalis per quod itur ad Lupam &c. & a precedenti termino posito super ripa dicti Canalis per oppositum dicte Turris, ut est dictum, recedendo & transversando ipsum Canale usque ad dictam Turrim de Curano, que secundum formam Capitulorum dicte pacis cum suis pertinentiis versus aquas salsas remanet, & est cum pleno jure & dominio prefati Domini Ducis, & Communis Venetorum. Et a predicta Turri de Curano recedendo & transversando recto tramite venien-

veniendo per signum venti videlicet per magistrum usque ad caput alvei cujusdam fluminis vocati Brentasecha olim discurrentis ad locum vocatum la Mira versus dictam Turrim de Curano, & aquas salsas, in quo quidem loco videlicet super ripa Capitis ipsius alvei vocati Brentasecha a latere dexrto ipsius per ascensum versus villam vocatam le Gambarare, ponatur, & poni debeat unum aliud signum & terminus confinium &c. & a precedenti termino posito super ripa dicti fluminis vocati Brenta secha recedendo, & ascendendo superius per alveum ipsius Brente sicce cum medietate ipsius alvei usque ad locum ubi sunt due arbores magne posite in capite pontis dicte Ville Gambarariarum de versus viam, per quam progreditur ad Ecclesiam Sanctorum Hillarii & Benedicti; in quo quidem loco, videlicet prope dictas duas arbores in capite dicti pontis ponatur & poni debeat unum aliud signum, & terminus confinium. Et a precedenti termino posito prope dictas duas arbores in capite dicti pontis, ut est dictum, recedendo, & transversando per dictam Villam Gambarariarum, & territoria ibidem existentia veniendo recto tramite per signum venti, videlicet quarte tramontane versus grecum usque super ripam fluminis Brente discurrentis de ante Aureliagum versus aquas salsas longe a capite ultime palate Aureliagi in ipso flumine existentis per passus octo, in quo quidem loco videlicet super ripas ipsius fluminis a latere dexrto ipsius per descensum longe a capite dicte palate ut est dictum, ponatur & poni debeat unum aliud signum, & terminus confinium. Et a precedenti termino posito super ripa dicti fluminis Brente longe a capite dicte palate, ut dictum est, recedendo & transversando flumen predictum ab alio latere sinistro ipsius per descensum; in quo quidem loco videlicet super ripa ipsius fluminis &c. (sic)

Num. MDCCCCXCI. Anno 1401. 26. Marzo.

Il Visconti ordina al Podestà di Belluno che debba salariare una spia per sapere le nuove della Germania, come facevasi per lo avanti.

Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Tempore quo Franchinus de Crivellis erat Potestas illius nostre Civitatis habebat pre manibus quendam Gregorium de Axiniacho habitatorem Terre de Valle in Cadubrio, qui eidem notificabat nova Alamanie, que sentiebat, & ipse postmodum nova ipsa nobis scribebat, & ob inde sibi dari faciebat florenos sex in mense. Propterea volumus quod statim mittas pro dicto Gregorio, & secum ordinem capias, ut nova Alamanie tibi notificare velit quemadmodum faciebat dicto Franchino, & ipsa postmodum nobis scribas. Cui in casu quo secum ordinem capias dari facias flotenos sex singulo mense. Nobis de receptione presentium rescribendo. Dat. Papie die XXVI. Marcii.

Filippinus.

a tergo. Nobili viro . . . . . . Potestati nostro Belluni.

Num.

Num. MDCCCCXCII. Anno 1401. 24. Aprile.

Un Uffiziale di Leopoldo Duca d' Austria in Primier scrive a' Feltrini a nome del suo padrone, come si debbano eleggere due Sapienti, i quali esaminate le differenze, le controversie, e le quistioni che vertevano fra il Comune di Primiero e i Feltrini, e i Bellunesi, le definissero amichevolmente. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Egregii ac nobiles & honorandi amici carissimi. Vestris receptis litteris mihi missis super facto rationis reddende de quibusdam juribus jacentibus in Valle Primei jure pheudi Episcopatus Feltrensis spectantibus Rochesano de Cumirano, Sandro de Mussonibus, & Victori de Romagno Civibus vestris Feltrensibus &c. duxi presentibus respondere, quod prout nobili & egregio militi Domino Ottoni de Mandello, ac sapienti viro Domino Anthonio de Sansonibus honorandis Oratoribus illustriss. Principis Domini . . . . Ducis Mediolani, & ipsis Rochesano & Victori per consilium Excellentissimi Principis Domini mei gratiosissimi responsum est, quod quamvis predicti Cives Feltri jus foveant, attamen vestra prudentia non miretur, si eis ut petierint & petunt tam cito juris expeditio non data est ad presens, & hoc est quia etiam subditi de dicta Valle Primei certa jura se habere pretendunt in certis montibus & pascuis, que a Comuni Feltri & Belluni eis similiter occupantur. Quare deliberatum est per Consilium prefati Domini mei Domini Ducis Leupoldi Austrie &c. quod per utramque partem eligantur duo sapientes & homines habiles, qui ambo habeant agnoscere, videre, & finaliter determinare de jure omnes differentias, controversias, & questiones, que esse reperirentur inter dictos homines de Primeo, & inter dicta Communia, Cives, & homines Feltri & Belluni, ad hoc ut unusquisque jus suum debito ordine consequatur. Et inde facta mihi fide & scientia de dicto Sapiente pro parte prelibati Domini vestri electo, ac de loco habili subito infra dies quindecim & nostrum electum sive eligendum cum juribus Communis & hominum de Primeo ad locum & terminum deputatum seu deputandum infallibiliter transmittemus.

Dat. Bolzani die solis XXIIII. Aprilis anno primo.

Nicolaus Vintiler
officialis &c.

a tergo. Egregio & nobili Domino Odono de Spinolis Potestati & Capitaneo, nec non . . . . . . Consilio & Sapientibus Civitatis Feltri Dominis & amicis carissimis, & plurimum honorandis.

Num.

Num. MDCCCCXCIII. Anno 1401. 27. Aprile.

Il Visconti ordina al Podestà di Belluno, che debba far publicare col mezzo di publico Trombetta come lo studio di Piacenza fu aperto à tutti essendo stato provveduto di valenti Lettori e Dottori. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Volumus quod in locis de quibus tibi videbitur, ita quod ad notitiam quoruncumque jurisdictionis per nos tibi commisse valeat devenire, facias voce preconia divulgari, quod studium Civitatis nostre Placentie nuper reformarum est, & probis & expertis doctoribus de quacunque facultate munitum, unde quilliber habens animo in ipso studio perficiendi, potest illuc accedere pro libito volunraris.

Datum Belyoyosi die XXVII. Aprilis MCCCCprimo.

A. Luschus

a tergo. Nobili viro . . . . Potestati nostro Cividalis.

MCCCCI. Indict. VIIII. die VIIII. Maii.

In quarum litterarum execurionem spectabilis & egregius vir Dominus Moschinus de Ruschonibus Potestas & Capitaneus Belluni comisit & composuit Francisco de Ceneta Preconi Communis Belluni, quatenus in locis publicis Civitatis Belluni, in quibus consuetum est, proclamariones fieri debeat publice alta voce preconia proclamare & divulgare tenore litterarum predictarum Illustriss. Domini Domini nostri, & de proclamatione relationem facere cancellario dicti Communis Belluni.

Num. MDCCCCXCIV. Anno 1401. 30. Aprile.

Publicazion d' una Giostra da farsi in Venezia dall' Arte de' fabbricatori di Veluto pella creazione del Doge Steno. Tratta da un Libro della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobili, & Sapienti Viro Ludovico Mauroceno &c: Mandamus fidelitati Vestre quatenus ut festum, de quo fit mentio in Cedula presentibus interclusa, notum sit omnibus, in Civitate nostra Tar. faciatis dictum festum secundum dicte Cedule tenorem in locis solitis dicte Civitatis nostre facere publicari, ut quicumque voluerit possit se, prout sibi videbitur, preparare.

Data in nostro Ducali Palatio die ultima Aprilis Indictione IX.

Tenor autem Cedule incluse talis est.

Sia noto, e manifesto universalmente a tutte persone, che consosia che i Castaldi, e Officiali dell'Arte de Veluderi per far la reverentia, e onor, che comunamentese per la creazion de' i Dosi li qual se fase, e crea con tanta solenirà, quanta se fase in la creazion de i Dosi di Venezia, vogiando avanti augmentar, e accrescer quella solenità, e onor che far se de avanti che sminuir-

nè,

nè mancar in alcuna cosa, habiando habudo licentia dello inclito Missier lo Michel Sten Dose de Venexia, e dalla Dogal Segnoria, fasse publicamente cridar, e far noto, e manifesto universalmente che a'dì 24., e a'dì 25. del mese de Lugio, che proxemamente vignerà, che sarà la festa de l'Apostolo S. Jacomo, li diti Gastaldi, e Offiziali de la dita Arte dai Veludi vuol che quello dì se debbia zostrar suso la Piazza de Messer S. Marco, e promette per merito a quello, che averà l'onor della zostra lo primo zorno in lo dì 24., che sarà la Domenega de darli una Copia de Veludo a figura de brazza circa 20., che sarà de valor secondo comuna stima de ducati 85. d'oro: & a quello, che averà l'onor della zostra lo segondo dì, che sarà adì 25. de Lugio, e serà la festa de S. Jacomo, darà per merito un'altra copia de Veludo negro in seda de brazza 20., o circa, e sarà de valor de ducati 45. d'oro secondo comuna stima. Declarando qua che la zostra, che se farà lo primo dì, zoè la Domenega, che serà li 24. Lugio se fazza, e debbiasi far a selle alte; e la zostra che se farà li 25., zoè al dì de'S. Jacomo se fazza, e debbiasi far a selle basse. Et inperzondre sel fosse alguna persona à chi plasesse esser alla dita zostra, over avesse amisi, e cognoscenti atti, e sufficienti a zostre, zascadun se metta, e possa mettere in orden da vegnir, e esser li ditti dò dì alla ditta zostra, perchè plenariamente, & cum integritade ge sarà atteso quello, che de sora è ditto.

MCCCCI. Indictione IX. die Sabati VII. Maii, & die Dominico VIII. Maii publicatum fuit per Amadeum Preconem in locis consuetis Tarvisii, prout superius continetur in copiosa multitudine populi Civitatis Tarvisii.

Num. MDCCCCXCV. Anno 1401. 20. Maggio.

Editto del Visconti dato da Verona, col quale ordina che i suoi sudditi del Veronese e delle altre Città e Terre di là dal Mincio possano liberamente andare a Belgiojoso, attesochè il morbo contagioso in quelle parti era del tutto cessato. Dall'autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Sentientes Civitatem nostram Verone, & alias nostras Civitates & Terras de citra Mencium fore liberas ab omni contagione morbosa, contentamur & placet nobis, quod omnes cives & districtuales dictarum Civitatum & terrarum nostrarum accedere possint Belzojosum aliqua inhibitione in contrarium non obstante. Ordinavimus enim quod per quoscunque passus transire permittantur & ita publicari, & divulgari facias in illa nostra Civitate Belluni in locis consuetis, rescribendo . . . .

Reve-

Reverendo, spectabili & egregiis de Consilio nostro hic de receptione presentium, & prout feceris.
Dat. Verone die XX. Maii MCCCCprimo.

Johannolus

a tergo. Nobili viro . . . . Potestati nostro Belluni.
MCCCCprimo Indict. VIIII. die XXV. Maii.

In quarum litterarum executionem spectabilis & egregius vir Dominus Moschinus de Ruschonibus Potestas & Capitaneus predicte Civitatis Belluni comisit & imposuit Christoforo de Mediolano preconi Communis Belluni, quatenus debeat in locis publicis dicte Civitatis Belluni & solitis proclamationes fieri publice proclamare, quod omnes Cives & districtuales Belluni accedere possint Belyojosum, aliqua inhibitione in contrarium non obstante &c. ut supra in dictis litteris continetur, & proclamationem factam referre . . . . . Cancellario dicti Communis Belluni.

Num. MDCCCCXCVI. Anno 1401. 24. Maggio.

Il Visconti concede ai Podestà di Feltre la libertà di poter eleggere i due Sapienti secondo la ricerca dell' Offiziale del Duca Leopoldo d' Austria, perchè possano deffinire amichevolmente le controversie vertenti fra il Comune di Primiero e i Feltrini e i Bellunesi.
Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Vidimus literas quas Reverendo, spectabili, & egregiis de Consilio nostro Verone scripserit egregius miles & sapientes viri Domini Otto de Mandello & Antonius de Sansonibus super compositione tractata de certis discordiis vertentibns & existentibus inter Communia & homines nostros Belluni & Feltri pro una parte, & Communia & homines Primei ex altera, videlicet de eligendo unum sapientem pro utraque parte, qui cognoscant, & fine debito terminent & decidant omnes questiones & discordias inter ipsas partes vertentes & existentes, de quibus etiam mentionem faciunt certe littere vobis destinate per Nicolaum Vintiler Officialem Illustrissimi Domini . . . . . Ducis Austrie. Quare dictarum litterarum ponderatis continentiis contentamus & placet nobis quod circa compositionem predictam fiendam, & electionem unius sapientis pro parte dictorum Communium & hominum nostrorum Belluni & Feltri procedere debeatis & faciatis prout vobis videbitur expedire, ut compositio ipsa suum debitum sortiatur effectum pro bono & utilitate utriusque partis, notificando predicta suprascripto Ventiler, & aliis, quibus cognoveritis expedire. Et cum ipsis vos intelligendo taliter quod suprascripta bonum sortiantur effectum.
Dat. Verone die XXIIII. Maii MCCCCprimo.

Johannolus

a tergo. Nobili viro... Potestati & Sapientibus nostris Feltri.

Hum.

Num. MDCCCCXCVII. Anno 1401. 4. Giugno.

I Feltrini espongono a' Bellunesi i motivi, e le ragioni delle loro controversie col Comune di Primiero, e li pregano ad eleggere essi il Sapiente per decidere coll' altro eletto dal Comune di Primiero tutte queste differenze. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Spectabiles & egregii fratres honorandi. Litteras recepimus ab illustrissimo & excellentissimo Principe & Domino Domino nostro.... Duce Mediolani &c. inclusi tenoris, quarum copiam ad vestri avisamentum presentibus mittimus insertam, per quas non vidimus hic fore aliquam discordiam ortam inter Commune Feltri, & Commune Primei. Sed bene audivimus & intelleximus a pluribus Civibus Feltrensibus, quod jam pluribus annis elapsis mota fuit lis, seu discordia, & ad presens esse videtur inter homines & Communia de Agurdo jurisdictioni vestre suppositos ex una parte, & Communia & homines Vallis Primei ex altera occasione certorum montium, quos queque dictarum partium adserit ad se pleno jure spectare debere, & in eis optima jura pretendere. Et ob hanc causam pet officiales existentes in Valle Primei retinentur, & retenti sunt fictus & redditus aliquorum montium, & decimarum existentium in diocesi Vallis Primei certis Civibus Feltrensibus, qui pridie coram illustrissimo & excellentissimo Principe, & Domino Domino.... Duce Austrie, & ipsius consilio ipsis existentibus in Bolzano conquesti sunt, asserentes quod jura suorum montium per ipsius officiales in Primeo existentes indebite & pertinaciter occupabantur; & jam pluribus annis preteritis occupata fuerunt. Quibus pro concluxione responsum fuit quod etiam occupantur per Communia & homines Belluni & Feltri jura certorum montium Communi & hominibus Vallis Primei, quos montes & jura dicti de Primeo seu valle asserunt ad se de jure spectare & pertinere debere, & in eis se pretendunt hinc meliora jura quam aliena Communia, & quod quum restituerentur dicti montes seu jura per Communia & homines Belluni hominibus Vallis Primei subditis prelibati Domini Domini.... Ducis Austrie, similiter restituerentur Civibus Feltrensibus &c. Et in litteris antelati Domini Domini nostri.... Ducis Mediolani &c. inter cetera continetur quedam particula que tangit nos, ut procedere debeamus ad electionem unius sapientis pro parte Communium Belluni & Feltri eligendi & deputandi cum uno alio sapiente pro altera parte eligendo, & deputando, qui cognoscant, terminent, & decidant pleno jure hostenso omnes questiones & discordias inter dictas partes vertentes & existentes. Et quia non vidimus modum per quem electio predicta per nos freri debeat, an per vos, vos instanter deprecamur, ut ad electionem sapientis procedere placeat, ut res ista cellerem habeat expeditionem & juris debitum suum consequatur effectum, quia occasione vestrorum subditorum commota est dicta discordia & non nostrorum; & super

his

his plenam informationem habere poteritis, rogantes vos instantissime, ut vobis placeat de dicta electione per litteras vestras nos reddere certiores, ut de ipsa electione Domino Nicolao Viatiler notitiam facere valeamus, ut sic similiter de electione sui sapientis illud idem nobis notificare procuret. Si qua &c. parati &c.

Dat. Feltri die IIII. Junii MCCCCI.

Odonus Spinola de Luchulo Civitatis Feltri Potestas & Capitaneus, nec non . . . Sapientes ejusdem.

a tergo. Spectabili, & egregiis viris Domino Moschino de Ruschonibus honorando Potestati & Capitaneo Civitatis Belluni, nec non nobilibus sapientibus & Consulibus ejusdem, fratribus carissimis plurimum venerandis.

Num. MDCCCCXCVIII. Anno 1401. 7. Giugno.

Rispondono i Bellunesi a' Feltrini, che ad essi non tocca eleggere il Sapiente, poichè essi non avevano alcuna questione col Comune di Primiero essendo co' Feltrini tutte le differenze. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Spectabilis & egregii honorandi fratres. Litteras vestras recepimus cum copiis litterarum duarum, unius videlicet Illustrissimi Principis, & Excellentissimi Domini Domini nostri, & alterius Nicolai Vintiler de Bolzano vobis destinatarum super quadam asserta compositione tractata de certis discordiis vertentibus inter Communia Belluni & Feltri pro una parte, & Communia & homines Vallis Primei ex altera, supra de eligendo unum sapientem pro utraque parte, qui cognoscant, determinent, & decidant discordias antedictas &c. Quibus litteris visis & auditis, & earum continentiis intellectis comprehendimus principium hujus rei processisse a Civibus Feltrensibus in eisdem litteris nominatis, volentibus certa eorum jura in valle predicta Primei prosequi & obtinere, & per eosdem Cives vestros prefatas litteras impetratas fuisse, que mentionem faciunt de discordiis & compositione predictis. Et quod in vestris litteris dicatis non fore aliquam discordiam inter Commune & homines Feltri, & Commune & homines Primei; & quod discordia occasione subditorum nostrorum mota sit, & non vestrorum miramur, quia per jam dictas litteras nostri Illustrissimi Domini, & Nicolai Vintiler expresse apparet contrarium; nulla enim est discordia pro presenti inter nos & Communia & homines Vallis predicte Primei, licet alias fuerit inter districtuales & subditos nostros de Agurdo, & ipsos de Primeo, & littere prelibate vobis, & non nobis directe sunt, & vos tangit. Quare ad electionem sapientis super discordiis inter vos, & dicta Communia & homines Primei, si que vertantur, procedere vos potestis. Nos autem non habemus eligere, nec volumus cum nulla sit ad presens discordia inter nos & ipsos, & alienas lites nolumus facere nostras, neque intendimus nos quocumque modo impedire; si in futurum movebitur providebimus nobis. Parati &c.

Num.

Num. MDCCCCXCIX. Anno 1401. 18. Agosto.

Comando del Doge a' Trivigiani di spedir a Venezia testimonj, ed indagare scritture per una differenza tra il Comune di Venezia, e li Conti Collalti pelle Pesche del Sile. Tratta da un Libro della Cancelleria di Trivigi.

Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sapienti Viro Ludovico Mauroceno &c. Ex aliquibus occurrentibus ad Offitium Advocatorum nostri Communis fidelitati vestre auctoritate tradita ipsi Offitio a nostro majori Consilio precipiendo mandamus, quatenus duobus vel tribus Piscatoribus Civitatis Tar. de antiquioribus, qui conduxerunt, aut habuerunt ad affictum de piscationibus, & aquis Sileris ab egregiis Comitibus de Co'alto, precipere, & mandare debearis quatenus die lune que erit XXII. Mensis instantis coram Advocatis nostri Communis antedicti, & Officio suo personaliter comparere debeant pro lucidarione veritatis quorumdam, de quibus vertitur differentia in ipsis aquis, pro favore, & indemnitate jurium nostri Communis. Insuper diligenter, & sollicite perquiri facere debearis in Actis tempore regiminis Viri Nob. olim Marci de Priolis precessoris vestri, si qua terminatio, sententia, aut alius Actus judiciarius factus fuerit in favorem, aut damnum dictorum Comitum de Collalto super facto piscationis Sileris: Et ipsis repertis, & inquisitis, mittere debearis copiam ipsis Advocatis nostri Communis vestris litteris, & sub bulla Vestri Regiminis introclusam quanto celerius esse poterit. Data in nostro Ducali Palatio die XVIII. Augusti, IX. Indictione.

Num. MM. Anno 1401. 30. Settembre.

Il Visconti commette al Podestà di Belluno, che debba ricevere in Città que' soldati a piedi e a cavallo che saranno destinati e mandati da Giacomo dal Verme e da Ugolotto de' Biancardi suoi Consiglieri. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Volumus quod omnem illam gentium quantitatem tam equestrium, quam pedestrium, quam spectabiles milites Domini Jacobus de Verme, & Ugolottus de Blancardis . . . Consiliarii deputarent, & mitterent ad nostram Civitatem Cividalis sive pro stantia, sive pro transitu, intra dictam nostram Civitatem recipias, & de ea facias & disponas, prout prefati Domini Jacobus & Ugolottus tibi duxerint scribendum & ordinandum.

Dat. Sancti Angeli die ultimo mensis Septembris MCCCCprimo.

Bonazonta.

a tergo. Nobili viro . . . . . Potestati nostro Cividalis.

Num. MMI. Anno 1401. 19. Novembre.

Comando del Doge a' Trivigiani, che li Distrittuali rifugiati alle Fortezze pel passaggio del Re de' Romani, e per la gente del Duca di Milano, ritornassero alle lore Case. Tratta da una Ducal Originale della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob., & Sap. Viro Ludovico Mauroceno &c. Alias vobis scripsimus, quod propter illa, que divulgabantur de gentibus Domini Ducis Mediolani que venerunt ad fronterias, & dicebant velle ipsam insultare, deberetis fideles nostros reduci facere ad fortilicia cum rebus suis. Nunc autem postquam ipse Dominus Rex cum suis gentibus transivit, & nihil innovatum est de dictis gentibus dicti Domini Ducis, volumus, & fidelitati vestre cum nostris Consiliis Rogatorum, & Additionis mandamus, quatenus debeatis ipsos nostros fideles reduci facere ad loca & habitationes suas, & ad laborandum, & faciendum eorum negotia, ut primo faciebant.
Data in nostro Ducali Palatio die XIX. Novembris Indictione X.

Num. MMII. Anno 1401. 24. Novembre.

Ordini del Visconti a' Podestà di Feltre e di Belluno di dar le paghe a' soldati, che erano nelle guarnigioni di Bassano, di Feltre, e di Bellune. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Deliberavimus quod denarii census Communium illarum nostrarum Civitatum, qui pro anno presenti debebitur nobis ad instans & proximum festum nativitatis Domini nostri Jesu Christi dispensentur in eisdem nostris Civitatibus. Et pro tanto volumus quod intelligentes vos invicem prout expediet de dictis denariis numerare facere debeatis vos Potestates ac Sapientes, numeretisque vos caneparii . . . . . Conestabilibus nostris illic & Baxiani existentibus nominatis in foleo presentibus introcluso quantitates juxta unumquemque ipsorum in eodem foleo specificatas

C.

capientes summam librarum MVIIIILXXIII. sold. XVIII. imper. Avisantes vos quod cum denarii dicti census per jam dicta Communia solvi camere nostre debeant ad ducatos, quod in prefacta numeratione fienda de dictis quantitatibus conestabilibus antedictis, computetis eis ipsos ducatos secundum cursum, quem habent & valent, seu valebunt tempore dicte fiende numerationis, de quo valore scribatis specialiter . . . . magistris intratarum nostrarum, nec non de exbursatione dictorum denariorum fienda . . . . conestabilibus memoratis, prout feceritis cum ipsos habuerint, & receperint a vobis jamdictis canepariis, sic quod deinde eos poni facere possint ad partita debitorum premissorum Communium pro pte-

predicto censu nostro super libris nostris opportune. Et quia hũjusmodi denarii dictis Conestabilibus ut prefertur disbursandi non capiunt totam summam census sive censuum ambarum jam dictarum nostrarum Civitatum, declaramus vobis quod primo vos.... Potestas & Sapientes Feltri totam summam, quam relevat, sive relevabit census ibidem computato dicto avantagio ducatorum faciatis exbursari. Restum vero pro supplendo predictis quantitatibus faciatis vos ...... Potestas & Sapientes Cividalis numerari de censu ibidem, & id quod superabundabit retineri, donec de ipso etiam resto quod & quantum relevabit scripseritis ut supra ... magistris nostris memoratis, & nos mandabimus subsequenter vobis quid fieri voluerimus de eodem, quo nunc providebimus de mittendo, ac mittemus vobis confessiones dictorum censuum singulariter factas & scriptas per texaurarium & rationatores nostros ordinate sicut alias etiam in simili casu factum fuit. Mandantes vobis .... Potestatibus in speciali quod sepedictis conestabilibus nostris nil breviter retineri quavis occasione permittatis de predictis denariis eis ut supra debendis, sed ipsos cum integritate numerari manualiter singulis, videlicet pro rata ut in foleo premisso declaratur, faciatis, numeretisque preste, & sine ulla prorsus delatione vos pretacti caneparii, sic quod se se ciro valeant bene fulcire necessariis.

Dat. Abiate die XXIII. Novembris MCCCCprimo.

Baldassar.

Nicolinus.

a tergo: Nobilibus viris ..... Potestatibus Civitatum nostrarum Cividalis & Feltri, necnon ..... Sapientibus & ..... Canepariis Communium earumdem Civitatum.

MCCCCprimo.

Infrascripti Conestabiles peditum existentes ut infra habere debent .... super eorum pagis quantitates denariorum infrascriptas, videlicet

In Baxiano.

Acorsinus de la Chavana Con. peditum lib. C. XL. VIII. sol. XVI. Imp.

Antonius de Aufuxio Con. ut supra lib. C. LX. ---- sol. XII.

Petrus de Cugnio & socius Con. ut supra lib. C. XL. VIII. sol. XVI.

Franceschinus de Arquate Con. ut supra lib. C. XL. VIII. sol. XVI.

In Cividali.

Beltramus Pella Con. peditum lib. C. XL. VIII. sol. X. VI.

Antonius Pella Con. ut supra lib. C. XL. VIII. sol. X. VI.

Antonius de Casanova Con. ut supra lib. C. L. IIII. sol. X. IIII.

Guidinus de Urceis Con. peditum lib. C. L. X. sol. ----

Gasparinus de Blanchis de Vellate.

Con. ut supra lib. C. XL. IIII.

In Feltro.

Finacius Capra Con. ut supra lib. C. L, XX. sol. II.
Antonius Grassus de Castronovo de quibus respondeatur Stephano ejus fratri lib. C. LX. V.
Thomasius de Rippa Con. peditum lib. C, XL. IIII. sol. X. II,
Bandinus de Arezio Con. ut supra lib. C. XX. sol. V. III,

Infrascripti Conestabiles peditum hic & Baxani commorantes debent vigore litterarum Illustrissimi Dom. Dom. nostri habere a Comuni Belluni de censu prefati Illustrissimi Domini nostri super eorum pagis quantitates infrascriptas videlicet

In Cividali.

Beltramus Pella de Novis Con. peditum lib. CXLVIII. sol. XVI. Imper.
qui capiunt ad nostram monetam hic lib. CCCLXXXXVI, sol. XVI. p.
capiunt ad ducatos in ratione lib. IV. sol. XIIII.. duc, LXXXIV. lib. II. p. sol. XV. imp.
Antonius Pella Con. ut supra lib. CXLVIII. sol. XVI. imper.
qui capiunt ad monetam lib. CCCLXXXXVI. sol. XV. p.
capiunt ad ducatos duc. LXXXIV. lib. II. p. sol. XV. imper,
Antonius de Casanova Con. ut supra lib. clxiii. sol. xiiii. imp.
qui capiunt ad monetam nostram lib. ccexii. sol. x. p. otto
capiunt ad ducatos duc. lxxxvii. lib. iii. sol. xii. p. viii, sol. xxvii. den. iii. imper.
Guidinus de Urceis Con. ut supra lib. clx. imper.
qui capiunt ad nostram monetam lib. ccccxvi. sol. xiii, p. iiii,
capiunt ad ducatos duc. lxxxx. lib. iii. sol. xiii. p. iiii, sol. xxvii. den. vi. imp.
Gasparinus de Vellate Con. ut supra lib. cxliv. imper.
qui capiunt ad monetam nostram lib. ccclxxxiiii. p.
capiunt ad ducatos duc. lxxxi. lib. iii. sol. vi. p. sol, xxiiii. den. viiii. imp.

c.
Summa librarum vii ivr. sol. vi. imper.

m.
Summa libr. iixvi. sol. xvi. p.
Summa Ducat. ccccxxviiii. & sol. x. p. sol. iii. den. viiii, imp.

In Bassano.

Acorsinus de la Chavana Con. peditum lib. cxlviii, sol. xv. imp.
qui capiunt ad nostram monetam lib. ccclxxxxvi. sol. xv. p.
capiunt ad ducatos in ratione suprascripta duc. lxxxvi. & sol. xxiiii. par. sol. viiii. imper.
Antonius Aufosius de novis Con. ut supra lib. clxi. sol. xii. imp.
qui capiunt ad monetam nostram lib. ccccxxx. sol. xviii, p. viii,

ca-

capiunt ad ducatos duc. lxxxxiii. lib. iii. sol. i. p. iiii. sol. xxiii. imper.

Petrus de Cugnio Con. ut supra lib. cxlviii. sol. xvi. imp. qui capiunt ad monetam nostram lib. ccclxxxxvi. sol. xvi. p. capiunt ad ducatos duc. lxxxvi. sol. xxiiii. p. sol. viiii. imp.

Francischinus de Arauate lib. cxlviii. sol. xvi. Imper. qui faciunt ad nostram monetam lib. ccclxxxxvi. sol. xvi. p. capiunt ad ducatos duc. lxxxvi. sol. xxiiii. p. sol. viiii. imp.

c.
Summa libr. vi. viii. imper.

c.
Summa libr. mvi. xxi. sol. vi. p. viii. p.
Summa ducatorum ccclii. lib. ii. sol. i. p. iiii. sol. xv. den. vi. imper.

c.
Receperunt in Feltro de censu ibi lib. vi. lxxiiii. sol. viii. p.

c.
Restant habere de censu hic lib. viiii. xlvi. sol. xviii. p. viii. quod restum capit duc. cc. i. lib. ii. sol. iiii. p. viii. sol. xvi. den. viiii. imp.

Num. MMIII. Anno 1402. 7. Aprile.

Comando del Doge a' Trivigiani di fortificare il Borgo di San Tomaso, e far altri lavori; e specialmente cangiar in tegole i coperti di paglia. Tratta da un libro della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Michael Sterio Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. Vito Petro Aymo Militi &c. Nobilitati vestre cum nostris Consiliis Rogatorum, & Additionis scribimus, & mandamus, quatenus quanto prestius poteritis, debeatis tenere modum de faciendo Burgum S. Thomasii de Tarvisio facere bene fortificari, & reduci ad fortilicium per illum modum, & in illam formam, qui vobis utilior, & melior videbitur: habita bona deliberatione, & bono Consilio super inde, & ad ista sitis solicitus quantum poteritis, sicut de vobis plene speramus. Volumus similiter, quod fortificari, & reparare faciatis pontem palate, & voltas pontis lapidei, & Domos Castri, que indigent magna reparatione: pro quibus rebus fiendis, & complendis sumus contenti, quod possitis expendere de pecunia nostri Communis deinde libras MD. parv. ultra illud, quod restabat expendere precessor vester vir Nobilis ser Ludovicus Mauroceno de licentia sibi per Nos concessa. Et quia cognoscimus non solum utile, sed necessarium quod domus tam dicti Burgi, quam etiam Sanctorum XL. sint cooperte Cupis, & non paleis, quia si forent cooperte paleis de levi comburi possunt; volumus quod faciatis in locis solitis publice proclamari, quod sub

illa pena, que nobis videbitur, aliquis cujuscumque conditionis existat, non possit facere cooperiri aliquam domum in dictis Burgis, nisi de Cupis, ut vitetur periculum antedictum. Illi autem, qui usque in diem presentem habent in illis Burgis domos cupis non coopertas, teneantur usque ad duos annos cooperuisse illas cupis, alioquin, elapso dicto termino cooperture sue totaliter destruentur, ut in illis Burgis non remaneat aliqua coopertura alicujus alterius rei, quam cuporum.

Data in nostro Ducali Palatio die VII Aprilis Indictione X.

Num. MMIV. Anno 1402. 22. Giugno.

Il Visconti annuendo alla supplica de' Bellunesi promette, che le mercanzie continuino a passare come per lo avanti per la strada di Capo del Ponte. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Dux Mediolani &c. Annuentes supplicationibus & precibus Communis et hominum illius nostre Civitatis, quorum parte fuit nobis sub tenore presentibus incluso supplicatum, sumus contenti & placet nobis quod non obstantibus aliquibus nostris inhibitionibus hinc retro factis occasione Ducis Rupetri, mercatores, & mercantie libere & expedite ac sine aliquo impedimento transire & conduci possint per partes de Capitepontis ubi solitum est exigi muda, de qua facit supplicatio dictorum nostrorum Communitatis & hominum mencionem mote solito merchatoribus inde transeuntibus & qui per tempora transibunt solventibus dacium & pedagium consuetum. Dat. Papie die vigesimo secundo Junii MCCCCII.

a tergo. Nobili viro . . . . . Potestati nostro Cividalis Belluni.

Num. MMV. Anno 1402. 27. Giugno.

Lettera del Visconti a' Bellunesi participando loro la gloriosa vittoria ottenuta sul Bolognese contro i nimici, nella quale rimasero prigionieri due figli di Francesco da Carrara, ed ordinando loro di far allegrezze, feste, e processioni per tutta la Città per tre giorni continui. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Dux Mediolani &c. Papie, Virtutumque Comes &c. Ut de votivis & prosperis successibus nostris vos participes faciamus, vobis nunciamus ad gaudium, quod divina cohoperante gratia gentes nostre super Bononiensi territorio militantes hostilibus gentibus, in quibus totius lighe aderat exfortius universum conflictum dederunt, & eas in ruptam viriliter posuerunt per modum quod omnes aut capti, aut mortui, aut vulnerati manserunt, inter quos capti-

captivos capti sunt ambo filii Francisci de Carraria, Bernardonus, & alii Capitanei inimicarum gentium. Volentes quod ad honorem & gloriam omnipotentis dei, a quo omnis victoria & bona queque procedunt, statim solemnes processiones, & luminosa falodia in illa nostra Civitate & districtu tribus continuatis diebus fieri faciatis, ferias ipsis diebus fieri faciendo, nobisque de receptione presentium, & prout successive feceritis rescribendo.

Dat. Papie die XXVII. Junii MCCCCII.

a tergo. Nobili viro . . . . . Potestati . . . . . . & sapientibus Civitatis nostre Belluni.

Num. MMVI. Anno 1402. 1. Luglio.

Il Podestà di Lassano Gerardo degli Aidighieri partecipa a' Bellunesi la sollevazione del popolo di Bologna, il quale scacciò i Bentivogli e tutti gli stipendiarii, che vi erano, e ricevette in Città il Signore di Mantova e i Malatesti. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Spectabiles & egregii honorandi fratres & amici carissimi. Volens ad inextimabile gaudium nova acquisitionis Civitatis Bononie participare vobiscum, significo vobis, quod die XXVII. Junii hora XIII. populus Bononie detinuit Johannem de Bentivoliis, & spoliavit omnes stipendiarios existentes in Bononia, in quibus aderant illi brigate de la roxa, qui fugerant de campo, videlicet principales conductores, & aperta porta galerie magnifici Domini Mantue & de Malatestis magnus Contestabilis & Nanes de Gozadinis cum certis peditibus & equestribus ipsam Civitatem Bononie intraverunt. Dat. Bassani die primo Julii.

Gerardus de Aldigheriis.

a tergo. Spectabilibus & egregiis viris Socino de Vistarino Potestati & Capitaneo, nec non sapientibus & deputatis Civitatis Belluni &c. honorandis fratribus & amicis carissimis.

Num. MMVII. Anno 1402. 2. Luglio.

Il Visconti partecipa a' Bellunesi come dopo la vittoria ottenuta contro i Collegati i Bolognesi gli diedero spontanei la Città loro; e però ordina che facciano nuove feste ed allegrezze, libera la Città dall'aggravio del dacio degl' istrumenti, e rilascia i prigioni per debiti. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Dux Mediolani &c. Papie, Virtutumque Comes &c. Benedictus deus cujus exhuberans gratia prosperiores prospetis nostris addens successibus Cives Bononie adeo fecit unanimes, quod post triumphalem victoriam contra gentes hostiles per gentes nostras obtentam, quam vobis per alias nostras litteras nunciavimus, om-

nium ipsorum Civium accedente consensu ipsius Civitatis Bononie dominium nobis libere tradiderunt. Que vobiscum ad solamen & letitiam participare decrevimus, volentes quod ad laudem altissimi Dei Creatoris, a quo omnes Principatus & dominatio provenire dignoscitur, processiones solemnes . . . . . . luminosaque falodia & ferias in illa nostra Civitate, & districtu tribus successivis diebus fieri faciatis. Ceterum pro hujusmodi felicissimi novi susceptione subditos nostros levare cupientes dacium instrumentorum omnibus Civibus, & subditis nostris remittimus, & harum serie a die date pervente totaliter revocamus, volentes insuper ac vobis mandantes, quod quoscumque carceratos ex causa pecuniaria ad instantiam singularis, vel singularium personarum, nec non condempnatos pecunialiter in Communi vel camere nostre usque ad quantitatem librarum centum Imperialium, & ab inde infra faciatis in bono omine libere relaxari, juribus privatarum personarum Communium & Camere nostre manentibus semper salvis, de quibus publicas proclamationes in locis consuetis illius nostre Civitatis & ducatus in dei nomine fieri faciatis, rescribendo nobis de receptione presentium, & prout feceritis subsequenter. Dat. Papie die secundo Julii MCCCCII.

a tergo. Nobili viro . . . . Potestati ac Sapientibus Civitatis nostre Belluni.

Num. MMVIII. Anno 1402. 29. Luglio.

I Conti di Gorizia concedono a' mercanti Bellunesi un libero commercio ne' loro stati. Ex regesto magno in Cancellaria Civitatis Belluni.

Henricus & Johannes Meynhardus Comites Goritie & Tyrolis &c. Nobiles & prudentes amici karissimi. Super allatis saneque intellectis vestrarum sagacitatum petitionibus duximus respondendum, quod pro nunc nostri parte non geritur alius rei alia opinio, nisi quod quique mercatores districtuales Belluni cum personis, rebus, ac mercantiis ipsorum quorumque per omnes nostros districtus & partes hinc inde valeant, & possent libere secure & expedite pertransire sine impedimento aliquo ipsis seu alicui ipsorum a nobis, vel nostris subditis & servitoribus quibuslibet, presertim quos cohercere possumus impendendo absque fata. Imo consimilia de vobis erga nos ac nostros vice reciproca sperantes ex nunc indubitate, proviso tamen quod hujusmodi mercatores de suis mercimoniis mutas & thelonia suis locis expediant citra exigentiam antiquitus solitam & consuetam. Dat. Luingii die XXVIIII. mensis Julii an. Domini MCCCC secundo.

a tergo. Nobilibus & prudentibus viris Sozino de Vistarino Potestati & Capitaneo nec non Consulibus Sapientibus & Communi Civitatis Belluni amicis nostris diligendis.

Num.

Num. MMIX. Anno 1402. 10. Settembre.

I due fratelli Visconti partecipano a' Bellunesi la morte del suo genitore Giovan Galeazzo Conte di Virtù. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Johannes Maria Anglus Dux Mediolani &c. Comes Angletie ac Bononie, Pisarum, Senarum, & Perusii Dominus &c. Filippus Maria Comes Papie ac Verone Dominus &c. Lugubrem casum dolende mottis qu. Illustrissimi Principis & excellentissimi Domini genitoris nostri cum maxima cordis amaritudine vobis notificare compellimur. Dum enim febres eum invasissent, & interjectis spaciis aliquando remitterentur, interdumque fierent fortiores, tandem pluribus ipsarum sequutis accessibus ad extremum deductus fuit. Receptis namque per eum devotissime omnibus sacramentis Ecclesie, proximis hiis diebus spiritum reddidit creatori. Licet enim nobis notum sit vos erga eum magnam devotionem semper habuisse, ac sibi fidelitatem, amorem, obedientiamque tenuisse & servasse, nec ambigimus quidem, imo certissimi sumus, quod etiam illud idem erga nos semper ardentissime facietis, tamen hunc nobis adversum casum condolendo vobiscum participare dectevimus dispositi illos nostros Cives in carissimos & benivolos servitores nostros semper tenere & reputare, ac eosdem tanquam dilectissimos nostros favorabiliter & benigne tractare. Ortantes vos & ipsos, ut sicut hactenus semper fecistis erga recolende semper memorie prefatum excellentissimum Dominum genitorem nostrum, ita erga nos in hujusmodi fidelitate, amore, & devotione stare & perseverare velitis, quemadmodum in vobis & ipsis plene confidimus & spetamus.

Datum Mediolani die X. Septembris MCCCCII.

a tergo. Nobili & prudentibus viris ..... Potestati ....
& Sapientibus nostris Cividalis.

Andreolus.

Num. MMX. Anno 1402. 23. Settembre.

Filippo Maria Visconti spedisce a Verona, a Bassano, e a Belluno un suo Vicario per trattare di alcuni affari; esso lo accompagna colla presente credenziale. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Comes Papie ac Dominus Verone &c. Cum mittamus nobilem & sapientem legum Doctorem Dominum Johannem de Topis Vicarium nostrum ad Civitates & Terras nostras Vicentie, Bassani, Belluni, & partium circumstantium pro nonnullis nostris negotiis per eum peragendis, de quibus a nobis plenius est informatus, tenore presentium mandamus Potestatibus, Capitaneis, Vicariis, Officia-

Officialibus, Communibus & hominibus nostris partium illarum, quatenus in requirendis & exequendis per ipsum Dominum Johannem Vicarium nostrum eisdem prebeant auxilium, juvamen, & favorem, prout opportunum fuerit & duxerit requirendum.

Dat. Verone die XXIII. Seprembris MCCCCII.

Johannolus.

Num. MMXI. Anno 1402. 28. Settembre.

Filippo Maria Visconti proroga un salvo condotto già concesso da Gio. Galeazzo suo padre ad alcuni Bellunesi capitalmente banditi. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Comes Papie ac Dominus Verone &c. Liberam fidanciam & tutum salvumconductum, quos recolende memorie quondam illustrissimus Dominus Genitor noster concessit infrascriptis bannitis de vita ad requisitionem nobilis viri dilecti nostri Cazaguere de Doyono, videlicet Berronorio, & Antonio fratribus de Cesana, Antonio filio Victoris de Cesana, Nicolao Furlano, Victori de Mercadoro, Ardizono de Casteldardo, Francisco de Tridento, Bartholomeo de Maraga, Johanni ejus fratri, Bortolo . . . . . . Donato de Grignano, Johanni de Bonis, Petro filio Mucii, Busnardino de Planetiis, Francischino de Guastagna, Bonaventura de Capitepontis, & Lanzaroto de Agurdo sub data Papie die undecimo Junii MCCCCII. usque ad quatuor menses tunc proxime sequuturos a die finiti termini usque ad alios quatuor menses tenore presentium prorogamus. In quorum testimonium presentes, fieri jussimus, & regisrrari, nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Abiate die vigesimo octavo Septembris MCCCCII. Indict. undecima.

Jacobus.

Num. MMXII. Anna 1402. 8. Decembre.

La Duchessa di Milano, e i figli commettono al Podestà e al Capitanio di Verona di dover publicare la pace fatta fra essi, e Francesco da Carrara. Ex Collectione Fortunati Vigna Vol. 3. pag. 345. in Archivio Turris Civitatis Vincentie.

Ducissa & Dux Mediolani &c. Papie Anglerieque Comirissa, ac Comes Anglerie, ac Bononie, Pisarum, Senarum, & Perusii Domini, & Comes Papie, Dominus Verone &c.

Dilecti nostri. Avisamus vos quod heri per instrumenta publica facta & conclusa fuit pax inter nos ex una parte, & magnificum Dominum Franciscum de Carraria Padue &c. ex altera, propterea volumus quod die vigesima septima presentis mensis dictam pacem

tem publice divulgari faciatis in locis publicis & consuetis illius nostre Civitatis sub forma infrascripta videlicet

In nomine Domini amen. Sit manifestum omnibus quod die septima presentis mensis Decembris, qua die fuit festum sancti Ambroxii in civitate Mediolani in presentia doctorum, & plurium notabilium personarum facta, conclusa, & firmata fuit bona, vera, & perpetua pax inter illustrissimam Dominam nostram Dominam Ducissam Mediolani, & illustrissimos natos suos Dominos nostros ex una parte, & magnificum Dominum Franciscum de Carraria Padue &c. ex altera, ad se invicem nunquam offendendum, & per quam pacem omnimode remisse sunt offensiones hinc retro facte, & accessum quod Cives, mercatores & subditi prefatorum Dominorum, & cujuslibet eorum, exceptis bannitis & rebellibus condemnatis, & debitoribus fugitivis, possint tute, libere & in primis stare & revertere cum personis & rebus suis per civitates, terras, & loca prefatorum dominorum. Item quod per eandem pacem provisum est quod prefati domini non debeant receptare rebelles vel bannitos ipsorum &c. multaque alia capitula continentur in pace predicta, que respiciunt bonum statum & augmentum prefatorum dominorum, & cujuslibet eorum.

Dat. Mediolani die VIII. Decembris MCCCCII.

Philippinus.

Egregiis militibus Potestati, ac Capitaneo ac prudenti viro referendario nostris Vincentie.

Num. MMXIII, Anno 1403, 13. Gennajo.

Ad istanza di Guglielmo Conte da Prata la Duchessa e i Duchi di Milano liberano dalla condanna di pena capitale un certo Michele da Castello suo famigliare condannato come complice di un certo Arcidiacono di Capodistria, che aveva rubato la Rocca di Pietrere. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Ducissa & Dux Mediolani &c. Papie Anglerieque Comitissa &c. Comes Anglerie ac Bononie, Pisarum Senarum & Perusii Domini &c. Comes Papie ac Verone &c. Domini. Recepta suplicatione nobilis viri Guillielmi Comitis de Prata dilecti nostri tenoris presentibus introscripti, videlicet Illustrissima Principissa & superexcellentissima domina, illustrissime dominationi vestre humiliter suplicat Guillielmus Comes de Prata, quod cum hoc sit quod quidam Michael de Castello de Cividado Belluni familiaris suus occasione confessionis cujusdam Archidiaconi de Capodistrie, qui furatus fuit Rocham Pectoris, & in confessione ad torturam dixit quod idem Michael sciebat de ipso tractatu, ac promiserat prefato Archidiacono dare auxilium & favorem ad ipsam manutenendam, fuerit pena capitali condemnatus, dignetur illustrissima dominatio vestra eundem Michaelem familiarem suum recipere ad gratiam suam, mandateque inquisitionem super premissis formatam & condemna-

demnationem super inde factam cancellari, ipsumque Michaelem posse ire & redire, stare, habitare & moram trahere in dicta Civitate vestra Belluni, & aliis tertis vestris condemnatione aliqua in aliquo non obstante. Quamquam moris nostrum non sit bannitos hujuscemodi conditionis ad gratiam nostram reducere, nec de bannis eximere nisi ex magna causa, attamen complacere volentes prefato Guillielmo de Prata suplicanti nobis ut supra harum tenore de gratia speciali Michaelem predictum, de quo in dicta suplicatione fit mentio, ad gratiam nostram reducimus, edicentes, & ex certa scientia mandantes quibuscumque Potestatibus, Rectoribus, Jusdicentibus, Vicariis, Officialibus nostris presenribus & futuris, ad quos infrascripta spectent, quatenus eundem Michaelem de quibuscumque bannis, multis, condepnationibus, & contumatiis datis, latis, & pronuntiatis contra eundem Michaelem, & in quas, seu que incurrissent ex causis in dicta suplicatione narratis, eundem Michaelem liberent, canzellent, & absolvant, eademque banna & condempnationes aboleri & cancelari faciendo de quibuscumque libris & scripturis, eidemque Michaeli etiam restitui faciendo bona sua ad cameram nostram non publicata, volentes insuper quod idem Michael de cetero possit ire, redire, stare, & moram trahere in, & per Civitates, terras, & territoria nostra predictis non obstantibus, salvo tamen quia intra Civitatem nostram Belluni nolumus eumdem Michaelem posse ire, nec moram trahere, donec aliud duxerimus super inde providendum, decernentes & ex certa scientia mandantes hanc nostram ordinationem & gratiam de cetero observare & exequi debere per quoscumque officiales & subditos nostros. In quorum testimonium presentes fieri jussimus, & registrari, nostrique sigilli munimine roborari. Dat. Mediolani die terciodecimo Januarii MCCCtertio undecima indictione.

Petrus.

Registrata fuit suprascripta gratia per me Victorem de Perseginis notarium & Cancellarium &c.

Num. MMXIV. Anno 1403. 10. Febbrajo.

Ricevuta degli offiziali de' Visconti al Comune di Belluno per il censo di mille fiorini d'oro all'anno, che la Città era solita a pagare alla camera Ducale. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Millesimo quadringentesimo tertio die decimo februarii recepit Andreolus de Astulfis texaurarius illustrissimorum Dominorum vid. Ducisse & Ducis Mediolani &c. Papie Anglerieque Comitisse & Comitis Anglerie ac Bononie, Pisarum Senarum & Petusii dominorum a Commune Civitatis Belluni pro solutione census, quem dictum Commune prefato Domino annuatim facere tenetur ad computum florenorum mille in auro in anno, & hoc pro anno

no MCCCCsecundo scriptum in debito supra scripto Andreolo in libro rubeo dati & recepti anni presentis in foleo XXXII. & in credito dicto Communi in libro albo intratarum anni MCCCCsecundi in folio XVIIII. pro florenis mille in auro ad computum sol. XXXVI. pro floreno libras mille octocentum Imperialium.

Solvit predictum Commune suprascriptis occasione & die suprascripto scriptum in debito dicto Communi in libro azuro longo &c. anni presentis in fol. XVI. a t. libras mille octocentum Imperialium.

Ambrosius de Varado nomine Andreoli suprascripti texaur. ut supra absentis,

Jacobus de Garbagnate officialis intratarum & excel. prefati Domini.

Num. MMXV. Anno 1403. 28. Febbrajo.

Grida per ordine del Visconti in proposito di una moneta chiamata terzioli. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Ordo observatus in Verona similiter observetur in Cividali.

Fiat crida pro parte Domini Potestatis, quod non sit aliqua persona cujusvis status & conditionis existat, que audeat vel presumat facere aliquam solutionem alicui persone de moneta numeranda que ascendat ad summam librarum decem terciolorum, & ab inde supra, nisi ipsam faciat super aliquo bancho campsorum Civitatis Cividalis sub pena perdendi solutionem predictam & ultra solvendi omnem condempnationem fiendam arbitrio vestri Domini Potestatis.

Publicata fuit MCCCCIII. die ultimo mensis Februarii.

Num. MMXVI. Anno 1403. 16. Luglio.

I Duchi di Milano partecipano a' Bellunesi lo stato tranquillo del loro Ducato mandando copia di due lettere da Bologna delle felicità delle loro armi contro i Marchesi d' Este, che aveano tentato di sorprendere Bologna, e di alcuni rumori di Fiorenza. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Ducissa et Dux Mediolani &c. Cupientes audire de bono statu illius nostre Civitatis, & partium illarum volumus, quod nobis notificetis de statu predicto vobis intimantes, quod hec nostra Civitas Mediolani & Ducatus dei gratia sunt in bono & tranquillo statu, & unanimi civium voluntate. Dat. Mediolani die XVI. Julii MCCCCIII. Ceterum copiam litterarum, quas hac hora acce-

pimus

pimus de Bononia vobis ad gaudium mittimus introclusam. Dat. ut supra.

Petrus.

Cum deliberatione Consilii.
a tergo. Nobili militi . . . . . Potestati nostro Belluni.

Dominis Ducisse &) Duci) Mediolani

Illustrissimi Principes & excellentissimi Domini nostri. Propter malam custodiam factam per certos pedites, qui ad unum ex torexinis muri hujus vestre Civitatis positum intra portam Sancti Stephani, & portam Castelionis fuerant deputati, hic periculosus casus sequutus est, videlicet quod hodie una hora vel circha ante diem hostes vestri murum dicti Torexini perforarunt, & eorum multi per tale foramen ingressi sunt, multi vero cum scalis conscenderunt murum, & super dicto Torexino posuerunt unum magnum penonum Marchionis Estensis clamantes videlicet tam illi qui erant in terra, quam illi qui erant super muro: vivat ecclesia. Aliqui vero clamabant: vivat ecclesia & populus. Nos autem audito rumore ad locum illum presto currimus, & tam illos ex dictis hostibus, qui erant in terra, quam illos qui erant super muro, qui omnes bene poterant esse circha CCCC. taliter egimus, quod ipsos illuc venisse penituit. Ex eis enim bene mortui fuerunt circa centum, nonnulli intercepti, alii vero ad hostiles banerias fugerunt satis tunc civitati vicinas. Hiis vero invasoribus Civitatis deletis taliter ac repulsis, habitoque supradicto penono, quem cum honore quem meruerat, ferri fecimus per civitatem, per supradictam portam Sancti Stephani, & similiter per portam strate majoris, civitatem egredimur, & versus dictas hostiles banerias dirigimus iter nostrum, ubi cum hostibus misgiam grossam habuimus; ex quibus hec gentes vestre multos habuere captivos, equosque multos similiter sunt lucrate. Tandem vero dicti hostes ad campum suum videlicet ad campum lisidis cum damno & verecundia redierunt. Et quamquam Illustrissimi Principes hic casus periculosus fuerit, ut superius dictum est, quia tamen in eo iste populus non se movit, nec fecit aliquem malum actum, ad utile forsan & avantagium Celsitudinis vestre redundabit. Opinabantur enim dicti vestri hostes, quod si ab hiis civibus viderentur, deberet populus contra statum vestrum facere novitatem, cujus contrarium ipsi hostes nunc cernere potuerunt. Itaque hac opinione sua possunt dicere se frustratos.

Dat. Bononie die IX. Julii per vestros Paulum de Sabellis & Facinum Canem.

Illustris. &c. Habeo affirmative a Vianino de Camberasio Conestabile peditum excellentie vestre ad custodiam Roche vestre Planchaldelli deputato distante a Florenzola quinque parva milliaria, quod

quod populus Florentie rumorizavit, & presentialiter est sub armis, interfecitque vexilliferum justitie, & ob hanc causam Regentes Florentie omnes gentes armigeras, quas Florenzole, & in Alpis Ubaldinorum habebant, Florentiam celeriter revocaverunt. Si quid ulterius sentiam de ipsa materia protinus vestre Celsitudini reserabo. Dat. Bononie die X. Julii per servitorem vestrum Jacobinum de Gambis.

Num. MMXVII. Anno 1403. in Agosto.

Lettera di Francesco da Carrara alla Duchessa Vedova di Milano significandole come egli era in pensiero di opporsi armata mano a' lavori, che si facevano in Bassano per svolgere il corso della Brenta. Ex codice Episr. P. P. Vergerii Epist. LXIII.

Certa fide compertum habeo, illustris domina, materque carissima, ex seditionibus intra terras vestras nuper exortis esse potestatem vestram, ac vestrorum illustrum filiorum non solum viribus imminutam, sed prorsus pene sublatam, cum non jam urbes, atque exercitus judicio vestroque consilioregantur, sed ipsi alieno nutu atque alieno arbitrio gubernemini. Ac si quid prioris fortune, magnitudinisque superesse videantur, solum dominii nudum nomen, dignitatisque titulos penes vos mansisse, arbitrium vero atque omnem potestatem in alios esse translatam. Cerno etiam, quod me non mediocriter gravat, non jam potuisse res vestras vi, ratione, aut tempore corrigi, sed de vestro statu fieri pejora quotidie, omnia in declive spectare. Acuuntur enim in dies adversorum studia parentum, & eorum qui diu pressi fuerant, nunc cum tempore magis furor intenditur. Accedit super domestica hec mala externum & grave bellum. Sanctissimi Domini Nostri Domini Bonifacii divina providentia Pape VIIII., qui cum Serenissimo Principe Roberto Rege noviter electo, & nuper a se in publico Concistorio ita appellato unanimes sunt & concordes in excidium atque exterminium status vestri, parati alter ecclesie, alter imperii jura reparare. Ex quibus plane video, nisi dissimulare contendam, grave mihi periculum meisque rebus, imminere. Nam sive apud eosdem arbitrium maneat, apud quos esse nunc videtur, quorum qui sit animus aut sententia incertum est, sive, ut sunt seditionum aque bellorum fines varii, & eventus insperati, ad alios, in quos devenire posset potestas, atque auctoritas, que vestra fuerat, transferatur, utrobique mihi timendum est, maxime vero causa propinquarum mihi terrarum, ne qui eas alii, quos minime vellem, occuparent, cum nihil sit periculosius, quam aut inimicum, aut infidum, nihil certe molestius quam suspectum habere vicinum. Atque eo magis providendum est mihi, quia hec ipsa loca aptiora sunt ad nocendum, quam antea, ex eo presertim edificio, quod in flumine Brente constructum est penes oppidum Bassianum, a quo opere etiam pace inter nos facta numquam

per

per summam hominum admirationem cessatum est. Cum id fieri ad intollerabile damnum meum, rerumque mearum nemo dubitarer, mihi vero etiam constaret pleraque alia, que nunc aperire non attinet, eisdem in locis conrra me, atque in eversionem status mei fuisse in futurum destinata. Quamobrem mihi meisque posteris consulere cupiens, ne quid tale periculum aut damnum valeamus incurrere, decrevi omni studio totisque viribus providere, ne vicinus mihi parum gratus adveniat vel damnosus. Idque presentibus litteris vestre illustri Magnificentie notum facio, quod a die . . . . *deest in Codice* . . . . presentis mensis Augusti contra omnes qui hoc meum propositum turbare vellent, aut quomodolibet impedire, armis viribusque decertare constitui, atque ab illa die in antea his litteris bellum ut hostibus eis indico: non offendendi quempiam desiderio, sed quod omnibus jure nature liceat, mei ipsius, statusque mei defendendi, quem video rebus aliter evenientibus tutum esse non posse. Debet autem hoc meum propositum vestre caritati verisimiliter esse non ingratum; nam cum sit a vobis, vestrisque illustribus natis sublata omnis potestas, ac nedum ad inimicos translata, sed hi qui videbantur amici, inimici sunt facti, possetque faciliter ex aliis in alios devenire, atque ab his ipsis re vobis sublata, dominii quoque nomen, quod facilius est auferri, & justius est, & honestius me filiosque meos, qui vobis necessitudine sanguinis juncti sunt, has terras habere, quas & vos, & tota novit Italia ad me omni juris debito pertinere, quam aut eos, qui obtinent, aut ad quos alios possent verisimiliter pervenire, cum me meaque omnia, atque omnem statum meum patere semper vobis, ut matri velim.

MMXVIII. Anno 1403. 7. Agosto.

Antonio Aceto da Fermo Conte di Monte verde vende al Conte da Carrara Monte granaro, ed altre terre nella Provincia Anconitana. Ex Apographo apud cl. virum Josephum Januarium Doct. Patav.

Millesimo quadringentesimo tertio, indict. undecima, die martis septimo Augusti, in Civitate Venetiarum in statione Sirici, & domo habitationis nobilis & honorabilis viri Francisci qu. Zontarini --- presentibus &c. Nobilis & sapiens vir Dominus Paulus ser Antonii de Terra Sancte Marie in Georgio procurator magnifici, & potentis Domini Domini Antonii Aceti de Firmo Comitis montis viridis, & Domini ac Vicarii Terre Montis granarii, & certarum aliarum terrarum provincie Marchie Anconitane &c. vendidit honorabili & circumspecto viro Gajardo Valentini de Citadella de Padua procuratori magnifici & strenui militis Domini Comitis qu. celebris memorie magnifici & potentis Domini Domini Francisci [illegible]taria Padue &c. dictam Terram Montis granarii Marchie

Anco-

Anconitane cum omnibus & singulis bonis, possessionibus, juribus, &c. spectantibus dicte Terre, a dicto Domino Antonio Aceti, tam ex concessione pontificali, quam ex concessione Civitatis Firmane, quam ex submissione facta per homines dicte Terre ipsi Domino Antonio &c. pro precio ducatorum sex millium &c.

Ego Zilius filius ser Francisci de Calvis de Montagnana &c. notarius &c.

Num. MMXIX. Anno 1403. 3. Ottobre.

Il Doge chiama a Venezia uno, che avea procurato l'interdetto a Trivigi. Tratta da una Ducal Originale della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. viro Paulo Juliano Potestati Tarvisii &c. Significamus vobis, quod in nostris Consiliis minori, & de quadraginta propter placitare Advocatorum nostri Communis capta fuit pars die tertio instantis mensis videlicet. Quod Joannes qu. Foscarini de Fontanellis consanguineus, & procurator Domini Benevenuti de Fontanellis qui videtur presentasse Capitulo Tervisino quemdam processum excommunicationis, & interdicti Ecclesie Tarvisine, ac ipsum processum procurasse in onus, & infamiam Dominationis, auctoritate dictorum Consiliorum citetur, & proclametur in scalis Rivoalti, & in Tarvisio, & Coneglano, quod personaliter debeat comparere coram Advocatis nostri Communis, & officio suo, assignato sibi termino octo dierum ad comparendum, & faciendum suam defensionem de predictis, alioquin, elapso dicto termino octo dierum, & ipso non comparente, procedatur contra ipsum prout de jure videbitur, ejus absentia non obstante. Quare fidelitati vestre per nos & nostra Consilia antedicta stricte precipiendo mandamus quatenus dictam partem, in quantum ad vos spectat, debeatis observare, & facere inviolabiliter observari: exequentes mandata nostra prout in ipsa parte plenius continetur: & rescribentes nobis, seu Advocatis nostris antedictis diem, qua ipsum citare feceritis.

Data in nostro Ducali Palatio die III. Octobris Ind. XII.

Num. MMXX. Anno 1403 17. Ottobre.

Lettera di Morando Conte di Porzia ad Artico suo fratello, nella quale gli notifica le imprese di Francesco da Carrara nella sua spedizione di Brescia, e la pace fatta fra il Cardinal Legato Apostolico, e la Duchessa di Milano. Ex Archivo Sylvii, & Nepotum Comitum de Purlilii ex autographo.

Egregie frater carissime. Recepi unam tuam litteram cum una introclusa de tua manu datam Mugle die III. Octobris, qua pla-

ne intellexi & de tui sanitate ac de novis de partibus illis, consolationem suscepi immensam. Ad factum Brissie nimis longum foret ad scribendum, sed aliqua particulariter per que concluxionem comprehendere poteris tocius facti non longo explicabo sermone. Et scias primo Magnificum Dominum Dominum Padue valde solicitatum fore intrandi ligam D. Cardinalis & Florentinorum, in qua liga tandem intravit pactis firmatis inter ipsos quod Magnificus D. Padue habere debeat quatrincentas lanceas de gentibus dicti D. Cardinalis & Florentinorum & accedere personaliter ad partes Lombardie, & ipse D. Cardinalis cum reliquis gentibus stare deberet ad aliam partem ultra Padum. Die vero XII. Augusti proxime elapsi recessit Magnificus D. Padue cum certa quantitate suorum Civium & provixionatorum & finaliter Castrum Baldum aplicuit, & illa nocte & mane sequente aplicuerunt ille quatrincente lancee & ducenti provixionati D. Marchionis, & die XVI. Augusti in territorium Veronensem transivimus, deinde versus Brissiam tendentes. Placuit autem Civibus Brissie partis guelfe Magnificum D. Padue in Dominum habere, qui invitus sed tandem videns bonam voluntatem dictorum Civium & oblationes eorum maxime quas erga magnificum agebant feliciter & cum magno gaudio cum suis gentibus fecit ingressum Civitatis Brixie ac magna consolacione baculum Dominii aceptavit. In Civitate ejus predicta est Citadella fortissima in qua erant reducti gibilini & officiales Ducis Mediolani & gentes armigere Ducis Mediolani que in dicta Civitate stabant, & ibi fiebant deffensiones magne & paramenta deffensionum. Magnificus autem dictam Citadellam pro certa quantitate pecunie ab stipendiariis qui illuc erant potuit habere & cum certis aliis pactis &c. Sed Cives Brissie numquam voluere assentire, ymo volebant ipsam Citadellam per vim habere & per bellum & quod inimici sui videlicet gibilini omnes perirent. Magnificus dictis civibus noluit discomplacere, tamen dictam Citadellam pro dictis denariis libentissime acepisset. Interim sic stans in Brissia post aliquos dies Magnificus habuit novum quod factum erat concordium inter D. Cardinalem & D. Ducissam hiis pactis, quod D. Cardinalis vice SS. D. Pape haberet Bononiam & Perusium & alias terras Romagne. De gentibus autem D. Cardinalis transiverant quatrincenti equi ultra Padum & transibant continue, sed propter concordium factum gentes predicte fecit reverti. De hoc autem concordio habuit Magnificus maximam malinconiam & magnum displicere dubitans non posse perficere quod inceperat, ac sentiens se non ita potentem gentium sicut opus erat. Disposuit namque prefatus D. & cito Citadellam predictam bellandi, & facta fuere festinanter apparamenta bellandi, que finaliter bellata fuit, & haberi non potuit per vim, sed pacto convenerunt illi de Citadella quod si succursus eis non veniret hinc ad tot dies Citadellam predictam dabant Magnifico. Die autem illa qua Citadella debebat haberi eis venit succursus videlicet D. Jacobus de Verme, D. Otto, D. Gal... de Mantua bene cum quattuor mille equis, & in Citadelam intraverunt

verant, quod eis non potuit resisti, & victua'ia in dicta Cittadella posuerunt. Magnificus vero pluribus diebus anteactis & antequam hec fierent miserat D. Bonifacium de Guarnerinis & me ad inclitum Federicum Ducem Austrie qui erat illo tunc in Bolzano, causa confederandi ligam de ipsis Ducibus ad Magnificum & causa petendi succursum adictis Ducibus pro tutella dicte Civitatis Brissie & causa prosequendi etiam ad majora. Unde responsum ab ipso nullum habere potuimus quia juvenis est, donec mitteret ad Ducem Leopoldum, & hoc facto videntes non de proximo habere posse responsum neque succursum gentium suarum D. Bonifacius versus Paduam di. . . . . . & ego versus Brissiam direxi, & cum fui longinquus octo miliaria a Brissia scivi quod D. Jacobus de Verme & Dominus Otto & alii redunaverunt gentes illasque erant Bononie, & de aliis gentibus, & die antequam illic aplicarem sucurerant Cittadelam & intraverant in Cittadella. Ego autem timens Brissiam non tute posse acedere nocte illa hospitavi illic & mane sequenti scivi quod Magnificus cum naris de Brissia recesserat causa dirigendi ad Ducem pro succursu. Hoc autem sciens disposui reverti versus Tridentum & sequi Magnificum donec reperirem, quem reperii apud Tridentum. Die autem ista qua recessi causa sequi Magnificum illi de Citadella voluerunt in Civitatem intrare per vim, & facte fuerunt scaramuce magne, tandem nostri obtinuerunt & de ipsis multos interfecerunt & ceperunt. Ad factum Magnifici finaliter Bolzanum ad Ducem Federicum aplicuit causa habendi gentes ab ipsis Ducibus Austrie & reverti Brissiam cum dictis gentibus, sed in concluxione non fuit modus quod ille tunc haberet gentes aliquas, & stando super hiis terminis Magnificus novum habuit quod gentes omnes sue que remanxerant Brissie, timentes dictam Civitatem non posse retinere & timentes ne adhuc major sucursus gentium Citadelle veniret, & videntes quoque eis non venire sucursus aliquos nec sperantes habere de proximo, ad conventionem & pactum venerunt cum illis de Citadella; primo quod guelfi forent salvi & sua bona, & quod quis vellet stare in dicta Civitate staret, quis non, recederet & restitueret Civitatem D. Ducisse & quod ipse gentes Magnifici haberent salvum conductum per viginti dies quo tute possent Paduam accedere, & quod eis darentur passus per quos transire possent Mencium & Laticem tute, & sic factum fuit, unde sani & salvi omnes & tute & cum scortis Paduam aplicuere. Magnificus autem & nos qui cum ipso eramus per Alamaniam & Foriulium, videlicet per illam viam quam fecit Rex Romanorum veniendo Paduam, sani & salvi omnes Padue aplicuimus &c. & non ita cito tamen uti scribitur. Novam autem quam hic principaliter habemus scias quod Mediolanenses eligerunt Consiliarios & Rectores inter se, & non est modus quod aliquas gentes armigeras in dicta Civitate velint suscipere dicunt tamen veniat Ducha; Cremona, Crema, Lodi adhuc retinentur pro parte guelfa. Florentini ostendunt velle maxime guertam; nescitur vero adhuc si guerra vel

pax sequetur. Scivi quoque per nuncium fide dignum qui de Mediolano nuper venit qui dicit, quod si D. Cardinalis non ita cito fecisset concordium, status Ducis Mediolani erat in ruina, & quod Papia, & Alexandria jam inceperant revolutionem, sed propter concordium ut superius steterunt super se, tamen Fazin Canis mediam Alexandriam videlicet partem guelfam spoliavit. Recepi cararellum unum ficuum quem mittis mihi, & tibi mitto ...... V.... pro caligis & 1. par oclarium per presentium latorem. Si de aliqua alia re egentiam habes, nuncii de Mugla Venetiis ita sepe veniunt quod sempet mihi potes scribere. Sum sanus &c. tregua que facta fuit de Duce Mediolani ad Magnificum Dominum Padue spirabit die XXIIII. presentis mensis Octobris.

Morandus Comes de Purziliis Data Padue XVII. Octobris.

(tergo)

Egregio & Nobili Viro Articho
Comiti de Purziliis fratri Car.

Num. MMXXI. Anno 1403. 22. Decembre.

Taglia publicata dal Doge di Venezia per tre malfattori, ov' è nominato l' Interdetto della Cattedrale di Trivigi. Tratta da un libro della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. Viro Paulo Juliano Potestati Tarvisii &c. Recepimus litteras Vestrás, & consilium habitum super facto Interdicti Cathedralis Ecclesie Tarvisine &c., super quibus per alias nostras Litteras vobis dabimus responsionem. Ceterum relatum ést nobis, quod litteras Nostras de talea data illis tribus Malefactoribus nondum habuistis, de quo miramur, quia de presenti in Consiliis nostris Rogatorum poni fecimus de dando taleam malefactoribus ipsis, & captum fuit; & litteras fieri fecimus, & Vobis mitti. Unde ad cautelam ipsas mandavimus replicari, videlicet: Intellecto detestando, & horribili scelere perpetrato in personam Margarite Virginis filie Joannis de Coradina per illos tres abominabiles, & nequissimos Malefactores in Vestris litteris, quas nobis scripsistis super dicto casu inefabili nominatos aborrentes, & valde molestum habentes casum predictum damus Vobis libertatem cum nostris Consiliis Rogatorum, & Additionis, ut ipsi nequissimi Malefactores in fortiam Vestram, vel aliorum Rectotum Nostrorum Tervisane & Cenetensis valeant pervenire, vel saltem, ut terrore perterriti ad partes remotas se transferant, & in partibus, vel locis vicinis non audeant residere, quod possitis facere publicari in quibuscumque locis Nostris Tarvisane, & Cenetènsis, quod quicumque dabit in fortiam Nostri Dominii, vel Vestram, aut aliorum Rectorum Nostrorum Tarvisane, & Cenetensis Malefactores predictos, vel aliquem ipsorum tam si haberi poterunt in districtu Nostro, quam in alienis districtibus, dumodo veniant ad manus

ve-

vestras, vel aliorum Rectorum Nostrorum, aut ipsos, vel aliquem ipsorum interimet, faciendo de morte sua, vel alicujus eorum, habebit a Nostro Communi libras CCCCC. par. pro quolibet ipsorum Malefactorum. Et sic observare, & observari facere debeatis.

Data in Nostro Ducali Palatio
die XXIII. Decembris Ind. XII.

Num. MMXXII. Anno 1404. 31. Gennajo.

Il Vicario delle Provvisioni, i dodici, i Sindici, e tutto il popolo di Milano scrivono a' Bellunesi scusando la sollevazione contro i Barbavari per essere stati ingannati, e partecipando l' innocenza de' medesimi, e il loro ricevimento in Città, e in tutti i loro onori.
Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Egregii & honorandi fratres & amici carissimi. Non dubitamus ad vestram noticiam pervenisse maximam illam novitatem hac estate preterita per nos factam quando magnificum & excellentem virum Franciscum Barbavariam de Vicecomitibus Comitem Vallissicide & gemellarum ac primum Camerarium &c. & prudentissimum & fidelissimum Consiliarium Illustrissimorum Dominorum, nec non spectabilem & generosum militem Dominum Manfredum de Barbavariis fratrem ejus falsa quadam opinione per quosdam emulos suos conflata decepti atque seducti de hac Mediolani Civitate depulimus. Nunc vero desiderantes, ut ipsius Francisci & fratris innocentiam, que nunc sole lucidior nobis innotuit, & facti nostri rationem, que tunc ad arma nos compulit universus mundus intelligat ipsos fuisse & esse fidelissimos dominis suis & nostris, & nos contra ipsos ardore fidelitatis impetum eum fecisse Vobis significamus, quod cum magnificus vir Franciscus juxta dispositionem Illustrissimi qu. Principis & Domini nostri immortalis ac divine memorie Ducis Mediolani statum Illustrissime sue Consortis, filiorum ejus Dominorum nostrorum salubriter gubernaret, erupit dolis astuciaque paucorum quedam machinatio fraudolenta dicentium quod ipse Dominis nostris eripere Dominium proditorie moliebatur, & Ducalis hujus magnitudinem monarchie inter quosdam complices suos partiri; quodque hac intentione duo millia peditum armatorum cum multis equitibus in Cittadella & castro collegerat, cum quibus interfectis Dominis Civitatem hanc excurrere cum cede & exterminio multorum civium satagebat. Et hanc suam dolosam & perfidam fictionem quibusdam etiam conjecturis, & excogitatis mendaciis colorabant. Ex quo nos fidelissimus populus zelo devotionis & fidei sentientes verba fieri de propinquo periculo Dominorum nostrorum statim ad illa arma concurrimus, que patres nostri pro exaltatione & conservatione magnificentissime domus Vicecomitum in omnibus suis necessitatibus susceperunt. Neque enim aliter salva fidelitate facere debebamus,

presertim cum jam sic illa opinio ingeniosissime fabricata invaluisset, ut nihil multitudini hoc mendacio verius appareret. Ceterum tandem Deus, qui non permisit tam scelerata consilia diu latere veritatem nobis aperuit, vidimus & aperte cognovimus diffamationem hanc primitus quorumdam, de quibus justissimum supplicium sumptum est, nefariis consiliis processisse, & aliquandiu opinionem hanc figmentis eorumdem permansisse cum gravi damno & jactura civitatis istius, & tocius status nostrorum Illustrissimorum Dominorum. Quare consideramus prefatum magnificum Franciscum propter suam singularem prudentiam ac virtutem, & precipue propter fidem, quas in eo noster olim dominus sapientissimus ille ..... dux esse cognoscebat, dum ille vixit, & nomen suum, universamque Italiam clarissimis virtutibus atque victoriis illustravit, ante omnes ei fuisse carissimum fortune subjectum participatione curarum & consiliorum omnium socium, dilectione filium & gubernatorem tanti dominii principaliter prefuisse, & post ipsius Domini nostri -- ducis mortem, a quo fuerat tutor filiis constitutus bene & salubriter presentium dominorum statum cum populorum securitate, & quiete etiam in bellicis difficultatibus gubernasse. Eo vero depulso pericula, adversitates, incomoda, afflictiones, inimicitias & dominis nostris, & subditis eorum accidisse, disposuimus eundem tanquam fidelissimum servitorem prefatorum dominorum, & hujus Civitatis amantissimum protectorem, & ad hanc patriam, de qua cum ignominia immerita paucorum astuciis pulsus fuit cum debita honorificentia publico tocius Civitatis consilio revocare; pro quo illustrissimis Dominis nostris supplicavimus, a quibus benigne fuimus exauditi. Et sic cum votis & precibus requisitum in dei nomine hodierna die cum letis & jocundis applausibus omnium omnis etatis & sexus in hac urbe recepimus. Sperantes indubie salutem ac requiem nostram & principum nostrorum solitam felicitatem & gloriam, que omnino ut vidimus illo abeunte discesserant, post eum subito in patriam redituras. Que omnia vobis nota esse voluimus ut non seducti, non veras in tumultu voces contra honorem patrie, & famam ejus effudimus, nunc verius informati, nec alicujus instantia, nec precibus inducti aut provocati, sed solius studio veritatis in conspectu vestro potissimum cum maturitate quantalibet testimonium sue fidelitatis & innocentie prebeamus, & errorem illum, quem nimia peperit ex ardenti fide nata credulitas excusemus.

Dat. Mediolani die Jovis ultimo Januarii MCCCCIIII.

Vicarius Provisionum)
Duodecim ac)
Sindici &) Mediolanensis
Universus populus)

a tergo. Egregiis & honorandis fratribus & amicis carissimis Potestati & ..... Sapientibus Civitatis Belluni.

Num.

Num. MMXXIII. Anno 1404. 31. Gennajo.

I Duchi di Milano partecipano a' Bellunesi una sollevazione in Milano contra Francesco e Manfredo de' Barbavari, i quali erano stati scacciati dalla Città, ma conosciuta la loro innocenza erano stati rimessi. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Ducissa & Dux Mediolani &c. Papie, Anglerieque Comitissa, Comes Anglerie, ac Pisarum, & Senarum Domini, & Comes Papie ac Dominus Verone &c. Audivistis ut credimus qualiter hac estate preterita noster fidelissimus populus Mediolani captis armis & concitato tumultu contra magnificum Franciscum Barbavariam de Vicecomitibus Vallissicide & gemellarum, ac primum Camerarium, & Consiliarium nostrum carissimum, fratremque ejus spectabilem militem Dominum Manfredum de Barbavariis itruit, & clamavit, cogitque de hac nostra Civitate discedere. Audire etiam potuistis, neque enim alicui gentium incognitum arbitramur, qualiter ipso Francisco depulso, qui fuerat nobis tutor & gubernator a celebris & preclare memorie Dom. . . . . consorte & genitore nostro relictus, erectis subito & inflammatis partialitatibus Lombardie nostra negocia processerint, & in quanto fuerit periculo status noster. Dignum igitur existimamus ut veritate nunc cognita, & lucidissime patefacta ipsius Francisci & fratris innocentissimam & justissimam rationem, que nostrum hunc populum ad arma tunc impulit, cognoscatis. Fuerunt siquidem nonnulli, quorum adeo mentes obscurarat invidia, ut non curarent de turbatione aliqua status nostri, dummodo virum hunc prudentia & fide conspicuum juxta dispositionem prelibati olim . . . . consortis & genitoris nostri statum nostrum saluberrime gubernantem, quem ipsi propter invidiam odio habebant de curia nostra, & de merito bonorum ac dignitate deicerent. Videntes itaque hoc aliter non posse perficere hinc nostro populo exquisitis mendaciis, atque coloribus persuaserunt, quod ipse ducarum nobis eripere procurabat cum cede multorum civium, & exterminio Civitatis, in quam rem ipsum armatos pedites & equites quamplurimos collegisse finxerunt. Ex quo populus sic seductus, quem summa erga nos fides, atque devotio ardenter fovebat, subito arma corripuit, & putans benefacere paucorum invidorum improbo desiderio satisfecit. Nos etiam quamquam ipsius fidem erga nos inviolabilem nosceremus, & fictionem hanc conflatam dolis & astutia videtemus, quia tunc populus omnino persuasus in hac falsa opinione manebat, & seductores suos credens esse curiosissimos & amantissimos nostri status cupidissime amplectebatur, noluimus nos opponere, nec commode potuimus contra sic opinantis multitudinis voluntatem. Quo tempore machinatores insidiosissimi tante fraudis cum se magnos in nostris consiliis effecissent litteras sub

nostro nomine difamatorias dilecti Francisci & fratris in locis pluribus preter omnimodam nostram voluntatem falsissimas divulgarunt, sed sperantes nos, quod tanta scelerata machinatio diu latere non posset, expectare maluimus, donec in populi oculis detecta fallacia malignorum veritas ipsa lucesceret. Quam dei gratia tandem populus ipse vidit, & aperte cognovit insidias atque malitiam invidorum, de quibus cum contra nos statum & honorem nostrum pejora post etiam pertractarent in summam perniciem status nostri, justissimum supplicium sumptum est. Que omnia cum in notitiam hujus nostri populi pervenerint, & execratus ipse tam dolosam detestabilemque perfidiam eorum qui ipsum ad capienda arma contra fidelitatem & innocentiam seduxerunt nobis humiliter suplicavit, ut prefatum Franciscum tanquam fidelissimum servitorem nostrum in hanc nostram Civitatem & ad dignitatem pristinam revocemus. Et sic nos Populi non reducti neque per fallaciam concitati voluntati & precibus annuentes eum revocavimus in Civitatem, & in pristinum honorem & officium; sperantes indubie quod sicut discessus suus multorum malorum & discriminum causa fuit, sic reditus ejus erit bonorum plurimorum, & nostre, ac populorum nostrorum securitatis initium.

Dat. Mediolani die ultimo Januarii MCCCCIIII.

Theodorus.

a tergo. Nobili viro ...... Potestati & .... Sapientibus nostris Belluni.

Num. MMXXIV. Anno 1404. 7. Aprile.

Il Doge partecipa a' Trivigiani la Pace tra' Veneti, e i Genovesi. Tratta da una Ducal Originale della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Michael Steno Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. Viro Paulo Juliano Potestati Tarvisii &c. Quamquam apud Dominium nostrum non vertatur in dubium ad notitiam vestram jam multis diebus pervenisse de Concordio firmato inter Magnificam Communitatem Janue ex una parte, & Nos, Nostramque Communitatem ex altera; tamen ut per Nostras Litteras vobis clarescat lucidius, denotamus, quod per gratiam Largitoris, discordie per invidum humani generis inimicum exorte inter partes predictas ex vero, & bono, justo, & firmato concordio cesserunt tranquillitati quietis, & totaliter sunt sopite; quod ad consolationem vestram, & Communitatis Nostre vobis commisse deliberavimus presentibus indicare. Litteras presentibus alligatas mittere debeatis aliis Nostris Rectoribus, quibus vadunt.

Data in Nostro Ducali Palatio
die VII. Aprilis Ind. XII.

Num.

Num. MMXXV. Anno 1404. 8. Aprile.

Cronichetta di Verona dagli 8. Aprile 1404. fino a' 30. Giugno 1405.
Dal libro Ottavo delle Chiese Veronesi del Biancolini pag. 340.

MCCCCIIII. adì 8. Aprile. Messer Francesco da Carrara Sig. de Padoa, e messer Gulielmo de la Scala, e lo Marchese di Ferrara introrno in Verona de notte per le mura de Campo Marzo: e fo fatti Cavalieri mess. Jacomo da Carrara fiolo de detto mess. Francesco e Mess. Paolo da Lion, e mess. Philippo da Pisa, e molti altri. Et quel giorno e l'altro steteno nel borgo. Et adì 10 di Aprile de Zobia dreto terza vennero in la Città con consentimento deli Cittadini, perchè mess. Ugoloto Biancardo, il qual era Capitano di Verona per el Duca de Milano Signor di Verona, fuggì in Cittadella con la gente d'arme; e messe parte nel luogo di S. Zeno a saccomano: E forno fatti allora Cavalieri mess. Federigo di Cipriani, mess. Guidoto da Monselese, mess. Lorenzo da Quinto, mess. Antonio di Mafei.

Adi Veneri 18. Aprile morì mess. Gulielmo da la Scala: e fo sepolto in S. Maria anticha nel logo del Padre: e lassò mess. Brunoro e mess. Antonio soi fioli: li quali furon fatti Cavalieri a l'intrare de Verona. Et fu a l'obito el Signor de Padoa, e 'l Marchese di Ferrara, e mess. Carlo Visconte, e mess. Azzo da Castelbarco, e molti altri Cavalieri, e Zentilhomini.

Adi Dominica 27. Aprile, mess. Francesco da Carrara insieme col Marchese di Ferrara, e li doi fratelli da la Scala ferno l'entrata de la Cittadela di Verona; e in tal entrata forno fatti Cavalieri mess. Calcin de Tornieli, mess. Zuan da Nugarole, mess. Cortesia da Sarego, mess. Thomaso di Pellegrini, mess. Nicolò di Salerni, e molti altri. Et lo dì seguente morì mess. Carlo Visconte.

Adi Domenica 18. Mazo, in lo dì de la Pentecoste fo retenuti mess. Brunoro, e mess. Antonio fratelli; & messi in lo Castello de S. Martin aquario essendo andati a cena con mess. Jacomo da Carrara; & la notte seguente forno mandati a Padoa con bona compagnia.

Adi Zobia 22. Mazo mess. Francesco da Carrara fece l'intrada de Verona con gran trionpho; e suso el Capitello fo cridato Signore; e andoli li confaloni de le Arte; e menò seco mad. Thadea soa donna: & anche la nora.

Adi Dominica 25. Mazo fo cridato Sig. di Verona, com'è ditto di sopra. Et in tal dì forno fatti Cavalieri mess. Andrea di Negri da Fiorenza Podestà di Padoa, mess. Pelegrin di Cavolongo, mess. Zuane di Pelegrini, mess. Polfilippo Fragastoro, mess. Grigorio da Lion, mess. Piero Montagnana, mess. Verità de Verità.

Adi

Adi Veneri 13. Zugno 1404. cominciò la guerra tra Venetiani, & il Sig. di Padoa. Et Venetiani tolsero a quello la bastia di Anguillara.

Adi primo Settembre del detto anno corse sul Veronese il Sig. di Mantoa come Capitaneo de Venetiani, e con lui mess. Jacomo dal Verme, e mess. Gabriel Emo proveditor: e messeno campo a Peschera: & pochi giorni dopoi Cecho da San Severino li assaltò, e levolli da campo.

Adi Dominica 2. Novembre 1404. el Sig. di Mantoa con lo exercito, mess. Ottobon Terzo, mess. Jacomo dal Verme, e lo provededor venneno sul Veronese: & allozosse a Gussolengo: & quel dì medemo passorno in Val Polisella: dove steteno più d'un mese: & in questo tempo fecero una bastia piccola tra Arcè e Pescantina: e un' altra a Castel rotto,

Adi Dominica 7. Decembre el conte Manfrè con la brigata del gran Contestabele, e Cecho da San Severino con grande exercito cavalcorno, e rupeno lo exercito de Venetiani: Et fo preso mess. Jacomo Sorian, e mess. Nicolò di Cavalli, Alvise da Matelica, Benzon d'Alexandria, e Manfredo di Pigi, e molti altri: & non scampò se non il Conte da l'Aquila: Et quella notte medema si levò il Marchese de Mantoa da Gussolengo, e con le gente si redusse sul Mantoano.

Adi 18. Decembre. El prefato Signor de Mantoa, mess. Jacomo dal Verme, e mess. Gabriel Emo, e Guido Tordo, da novo venneno sul Veronese, & allozorno a Cavagion: dove steteno fin a la Epiphania 1405.

Adi Mercori 7. Zenaro 1405. il Signor de Mantoa, mess. Jacomo dal Verme con tutto l'exercito vennero a Verona; & la notte la scalò: e montò più de 300. uomini su li muri: e preseno tri Torresini che son sopra la porta di Calzari: & alcuni dessesenò in terra e scaramuzzorno: e fu rotto il muro de la terra in diece luoghi: e mess. Zuan Gallo con uno compagno vennero drento e furon presi. Da mess. Jacomo da Carrara, il qual non se partì mai da le mure con lo adiutorio di San Christophoro con la gente d'arme, e con lo populo tra con le bombarde e foco, fo expulso lo exercito de Venetiani: & de loro ne fu preso più di cento, e molti morti: & mess. Jacomo da Carrara fo ferito nela cavichia del piede. Et in pochi giorni el ditto Sig. di Mantoa andò a Venezia per le montagne, dove stete per un mese. Et in quel dì mess. Jacomo da Verme con lo exercito tornò sul Mantoano: & per tradimento have Fagnan, Arbè, Ponte posseto, Moradega, & la torre de Nogara, & de Isola. Dapoi alcuni zorni passò l'adese, & ritrovossi col Sig. di Mantoa, e steteno a S. Bonifacio. Poi venneno a Ilasio, e montorno per tutta val paltena col consentimento dei Villani; poi tornorno a San Bonifacio, & fo fatto una bastia ad Albaredo.

Adi 12. Aprile venne mess. Galeazzo da Mantoa, e corseno a la

la Tomba; e forno presi alcuni de soi compagni: & la sera allozzorno a Isola de la Scala: & lo zorno seguente andorno a Oppeano.

Adi marti 21. Aprile. Cecho da San Severino con la soa compagnia, e mess. Polo da Lion cavalcorno a Grezzana, e tolse el campanile de la giesia: e reconciliò i Villani con Verona.

Adì mercori 29 Aprile 1405. la sera l'adese menò via el ponte dela bastia de Gussolengo: & lo zorno seguente cavalchò Cecho de San Severino, e mess. Polo dal Lion in val Polisella, e tolseno la Bastia de Pescantina, e fortificò quella: e poi a tre di mazo cavalcorno a Castelrotto: e tolseno el recetto de la Bastia: poi la bastia se rendette a patti el giorno seguente.

Luni 4. Mazo, la gente del Sig. di Verona fece la intrada de Castel-rotto, e fortificollo; poi ritornò a Verona, perchè la gente Venetiana passò in val Polisella per lo monte de San Leonardo: e allozorno a Parona, e parte ad Arbizano: e l'altro zorno andorno a Pescantina, e ritornorno a Castel-rotto, e haveno quello a patti, e brusorlo. Poi adi 23. di Mazo se levò il campo, e venne ad alozar in Avesa e Quinzan. E la Domenica 24. del ditto vennero in lo borgo de San Zorzo, & lì fatto un bel fatto d'arme. Et poi la sera vennero alquanti cattivi, & poseno fuocho in molte case del borgo.

Adi 30. Mazo cavalcò mess. Galeazzo da Mantoa con 500. cavalli, e tutta la fanteria de Venetiani, e passò il monte a Pogian per cason de venir a scalar Verona. Et la matina seguente si levò il campo da Quinzan, e vennero sopra San Leonardo per darli ajuto. Ma non li venne fatto, perchè forno scoperti; il perchè ognun tornò a soi allozamenti. Et poi adi Luni primo Zugno si levò il campo; & andò a passar a Gussolengo per una zatta; e passati si redusseno a Villafrancha.

Adi marti 2. Zugno, la sera si levò il campo da Villafrancha; & in la meza notte venne a la tomba. El dì seguente a l'8 ore scalò Verona appresso Santa Croce. E venne drento cerca 50. tra homeni d'arme e fanti; e preseno la porta di Santa Croce: ma sentiti sonò la campana a martello; & in manco d'un hora forno rebuttati fora; e forno alcuni morti, e alcuni presi. Essendo el campo de Venetiani tutto in l'aquaro, Cecho da San Severino ussì fori de la porta de San Spirito con le gente soe; e fece una bella scaramuzza; a la quale fo presente mess. Francesco da Lonà compagno de mess. Galeazzo. Onde il campo de Venetiani tornò a Villafranca, dove trasse molte bombarde. Et li villani dubitando de la villa brusorno quella, e tutti se redussero in la roccha; dove per li inimici fo molto bombardato; e non li potendo far niente, si redussero a Vigasi.

Adi zobia 11. Zugno l'adese fece gran cressere, per il quale la zatta che era a Gussolengo se dissolse, e venne a Verona, e li se ruppe.

Adi ditto essendo el campo de Venetiani intorno a Vigasi per tra-

tradimento intrò in la bastia; & la notte seguente gli fo mandà 36. provisionati in la Roccha; & poi il veneri adi 12. ussirno fora quelli de la Roccha, e cazzorno quelli de la bastia brusando quella, onde li inimici trasevano molte bombarde in la roccha; & la hebbeno a patti e fo adi Sabbato 13. Zugno.

Adi Dominica 14. Zugno se levò el campo de Venetiani da Vigasi; e passò l'adese a la bastia d'Albaredo; & andò ad alozar a San Bonifazio la notte. El zorno seguente, cioè luni 15. ribellò la terra di Lazise; & fe l'intrada de quella mess. Ugolin dal Verme, che era a Bardolin senza robaria alcuna.

Adi marti 16. del detto mese venne Manno Donati con molti forestieri a Verona con salvocondotto.

Adi veneri 19. Zugno da matina entrò la gente de Veniziani in Soave con trattato de Villani, e Luchin da Salucio, il quale era in Soave con 60. Lanze fugì in roccha con alcuni compagni a piedi, e perdete cavalli e careazi; e vedendosi disfattò deliberò dar la roccha a Venetiani: e così gli la dette adi sabato 20. Zugno.

Adi Domenica 21. Zugno, venne il campo de Vinitiani a Ilasi, e li villani li dete la fortezza; ma il capitano de la roccha e del palazzo vedendo el tradimento messe fuogo ne li casoni deli villani ch'erano in lo castello, per tal modo che abrusò ogni cosa; & quelli ch'eran drento si assogorno per li merli, e forno fatti presoni.

Adi luni 22. Zugno, corse a Verona circa 400. cavalli dè Venetiani. El popolo de Verona levati in arme vennero in piazza: e considerando che non si poteano tenire, deliberorno de pigliar patti con mess. Jacomo dal Verme, e dar la Città a' Veneziani. E sbarorno tutte le vie de la piazza. Et fo mandati alcuni cittadini a mess. Jacomo con alcuni Capitoli. Et fo fatto capitanio del populo Piero da Saccho; e domandò il ponte novo che lo volea in libertà del popolo. Et miss. Jacomo da Carrara ge lo dete. Piero da Saccho & alcuni altri eletti deterio la Porta da campo marzo in libertà a mess. Jacomo dal Verme, tolsero dentro tre bande de fanti; e feceli guardar la piazza insieme con il populo. E Corado di Cavalli con alcuni homini d'arme, e mess. Giacomo da Carrara si redussero in Castelvecchio secondo usanza per la gran melanchonia.

Adi marti 23. Zugno, mess. Gabriel Emo per nome de la Signoria de Venezia con lo Signor de Mantoa, venne con molti zentiluomini e fecero l'entrada de Verona per la porta de Calzarí. Et lo populo con li confaloni li andò contra: dove furon fatti molti cavalieri. Tra li quali fo miss. Galeotto Bivilaqua, Jaches de la Mirandola, Bonifacio da Vale, 4. de la casa Gonzaga, un fiolo de mess. Zuane da Lisca, e Piero da Sacco, & alcuni altri. Et venuti in piazza fo accettato mess. Gabriel Emo sul capitello, e fogli appresentada la bacchetta, e le chiave con el sigillo per nome de la Signoria de Venetia, e miss. Giacomo di Fabri fece una

bella

bella orazion dignissima; & poi quelli si allozorno in corte, & per le hostarie; & la matina intrò in Verona mess. Jacomo dal Verme con il campo, il qual era a San Michele: & in quel zorno tornò al suo lozamento.

Adi marti la Roccha di Lazize si vendette a Venetiani.

Adi zobia 25. Zugno fo fatta solenne procession in Verona; & eragli el Signor de Mantoa, e mess. Gabriel Emo, & le arti con li confaloni. Onde al Domo fo cantata una solenne messa. El simile adi 26. ditto Veneri fo fatto anche solenne processione; el simile el Sabbato: & con quella processione andarono a San Zeno, dove fo fatto Cavaliero mess. Bartholomeo da Gonzaga, ch'era Capitanio de la bastia de Gussolengo.

Adi sabato 27. Zugno fo fatto la intrada de la Roccha da Peschera per la Signoria de Venetia; e poco drieto fo levata la bandiera del Signor de Mantoa, e posta quella de San Marco: & in tal zorno se have tutto el Veronese, salvo quelle de Porto e Legnago; & in quel dì se partì da Verona la donna de mess. Jacomo da Carrara.

Adi Dominica 28. se partì mess. Jacomo da Carrara de Castelvecchio e con seco andò mess. Polo da Lion con doi famigli; & andorno verso Legnago.

Adi 30. venne la novella a Verona come era stato preso mess. Jacomo e mess. Polo; e menati nel Castello de Sanguenedo.

Adi marti ultimo de Zugno mess. Jacomo Sorian da Verona fece la intrada del Castelvecchio de Verona per nome de la Signoria de Venetia.

Fo impressa in Venetia per Giorgio de Rusconi nel 1515. adi 23. di Zugno.

Num. MMXXVI. Anno 1504. 17. Aprile.

Parte presa nel Consiglio de' Pregadi che riguarda l'acquisto di Vicenza e di Bassano. Ex ms. Comitis Jacopi Fabii Thienei pag. 15.

MCCCCIIII. Ind. XII. die XVII. Aprilis.

Cum procedendo ad practicam negotiorum Vincentie & Bassani, nos ista die sumus in terminis quod mediante divina gratia speravimus posse pervenire ad intentum nostrum quia major & potentior pars est bene ad hoc disposita; sed ut istud melius fieri possit ultra satisfactionem stipendiorum captam & deliberatam debere fieri erit necesse providere de aliquibus principalibus hec negotia disponentibus, & etiam mittere ad loca predicta a centum usque numerum ducentorum Balistariorum, quod principaliter requiritur per antedictos, ut melius possint adimplere nostram intentionem. Vadit pars quod Collegium dominorum Consiliariorum Capitum & Sapientum Consilii habeat libertatem procedendi de

ali-

aliquibus principalibus Tractatoribus agendorum predictorum per illum modum ut sapientie videbitur. Et per similem modum demittendum a centum usque ducentos Balistarios ad loca predicta, & utrumque eorum sicut quando & quomodo eis melius videbitur. Et ut ista nostra intentio melius impleatur possendo etiam in isto principio mittere ad dispensandum in locis usque ad summam ducatorum duum milium, sicut quando & quomodo eis videbitur. Et ultra hoc Collegium predictum habeat libertatem possendi promittere & dare & remittere dacia imposita secundum requisicionem suprascriptorum per illum modum, & sicut utilius & melius videbitur Collegio antedicto, vel majori parti eorum pro bono suprascriptorum agendorum.

Num. MMXXVII. Anno 1404. 25. Aprile.

Jacopo da Tiene mandato dalla Republica di Venezia a trattar la dedizione di Bassano. Ex ms. Comitis Jacobi Fabii Thienei p. 15. t.

Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum &c. universis & singulis de suo mandato Rectoribus & officialibus suis quibuscumque presentes litteras inspecturis salutem & dilectionis affectum. Cum sapiens & egregius miles Dominus Jacobus de Thienis dilectus noster pro nonnullis arduis negotiis nostris de Venetiis recedat pro eundo ad partes Bassani, & alio fidelitati vestre & vestrum cujuslibet stricte scribimus, & mandamus, quatenus dictum Dominum Jacobum cum qualibet sua comitiva, equis, pannis, valisiis, armis, & omnibus rebus tractare & expedire, & tractari & expediri subito debeatis facere libere tute favorabiliter & benigne omni mora & impedimento omnino cessante. Ac dando eidem omne auxilium consilium & favorem & scortam ac comitivam gentium prout a vobis duxerit requirendum, semper tamen cum securitate locorum nostrorum vobis commissorum ac honorando personam dicti Domini Jacobi, prout honori suo & nostro videbitur convenire, & prout de fidelitatibus vestris plene confidimus.

Dat. in nostro Ducali Palatio die XXV. mensis Aprilis XII. Ind. MCCCCIIII.

Num.

Num. MMXXVIII. Anno 1404. 12. Maggio.

Lettera di Roberto Re de' Romani al Carrarese, con cui le anima a proseguire le sue imprese, e specialmente la ricupera di Vicenza, avvisandolo di averle raccomandate al Papa, al Doge di Venezia, e al Patriarca d'Aquileja. Ex Principum & Illustrium virorum Epist. p. 283.

Robertus Romanorum Rex Dom. Padue salutem. Probatam fidei tue constantiam quotidie magis ac magis admiramur; in primis vero invictum animum tuum in obeundis belli muneribus nunquam satis laudare possumus. Nam & Veronam urbem cum arce munitissima Imperio nostro restitui sedulo curasti; nec ullis laboribus aut vigiliis pepercisti, ut cetere urbes, que jampridem ab Imperio nostro desciverant, nobis redderentur. Que rata & grata habentes tum maximis laudibus te cumulamus, tum accessionibus Imperii merito gratulamur. Age ergo ac perge qua cepisti via, Vincentiamque urbem de hostium manibus extorque, reliquaque oppida per Catharinam de Vicecomitibus, & liberos ejus minus juste occupata. Nos profecto fidei ac virtuti tue nunquam deerimus, gratoque animo tuo quam liberaliter respondebimus. Nam & sanctissimo Domino nostro Romano Pontifici, Illustri Duci Venetiarum, Venerabili Patriarche Aquilejensi, & aliis nostris ac sacri Imperii sociis te diligentissime commendavimus, orantes ut tibi in nostris sacri Imperii negociis, ac quibuscumque rebus presto essent. Quos & certiores fecimus, nos ad te legationem cum locupletissimo mandato decreturos, ac in Italiam quamprimum venturos. Verone autem residebimus, ad negocia & imperii munera uberius obeunda. Vale. In Castro nostro Heydelberg mensis Maji die duodecimo MCCCCIV Regni vero nostri anno quarto.

Num. MMXXIX. Anno 1404. in Giugno.

Decreto de' Feltrini di solennizzare il giorno quintodecimo di Giugno, in cui si diedero sotto il Dominio della Veneta Repubblica. Ex historia Feltrensi Antonii Cambrucci ms. lib. V.

Statuimus ad laudem & gloriam omnipotentis Dei, & gloriose matris Virginis Marie, ac beatorum Apostolorum Petri & Pauli, & beati Marci Evangeliste, ac Victoris & Corone martirum protectorum hujus laudabilis Civitatis, totiusque celestis Curie, ad indelendamque memoriam venerabilis, solemnisque diei, & festivitatis Sancti Viti que fuit in XV. die mensis Junii de MCCCCIIII., quo die spectabilis & generosus vir Dominus Bartholomeus Nani de Veneciis legatus solemnis Serenissime & excellentissime Ducalis Dominationis nostre Venetiarum &c. fuit introductus per Cives, & Com.

Communitatem Feltri in predictam Civitatem Feltri, ipsique legato prelibate Ducalis dominationis, ac pro ipsa serenissima Ducali Dominatione recipienti & acceptanti per dictos Cives & Communitatem Feltri predicta Civitas tradita fuit serenissimo Dominio, protectioni & gubernationi prelibate serenissime Ducalis dominationis ipsius Civitatis Feltri domini generalis ad ipsius serenissimi dominii perpetuam memoriam, quolibet anno in perpetuum in die solemnitatis predicte Sancti Viti per omnes scholas Civitatis predicte, & cum Dom. Potestate, & ejus familia, fiat processio solemnis hora misse ad Ecclesiam majorem, vel ad Ecclesiam omnium Sanctorum cum candelis, & oblatione solemni. Et in dicta die ponatur unum bravium ducatorum quindecim auri, ad quod curratur equester.

Num. MMXXX. Anno 1404. in Giugno.

Pene stabilite a coloro che trattassero, o consigliassero di tor Feltre dal Dominio Veneto, o sottoporlo ad altro Principe. Ex historia Feltrensi ms. Antonii Cambrucci.

Statuimus quod si aliqua persona diceret, vel arengaret, seu consuleret, aut tractaret in Consilio aliquo majori, vel minori, aut in concione aliqua, vel aliter publice, vel occulte, quolibet loco, & quolibet modo tractaverit de Civitate Feltre, vel aliquo castro, terra, seu loco, & fortilicia districtus ipsius Civitatis accipiendis de fortia, & manibus prelibate Ducalis dominationis, seu de fortia, & manibus ipsius Civitatis Feltre, seu tractaverit, dixerit, vel fecerit aliquid contra prelibatam Ducalem Dominationem Venetiarum, vel ejus honorem, aut contra bonum, & pacificum statum Ducalis dominationis prelibate, & Civitatis Feltrie, vel in damnum, & diminutionem honoris, & status Ducalis dominationis prefate, etiam si res caretet effectu, si erit Civis Feltrie ipse & omnes fautores, & sequaces, seu auxilium & consilium prestantes predictis, qui predicta tractarent, vel arengarent modo predicto, decapitentur, vel gravius aut aliter in arbitrio Ducalis dominationis puniantur. Et filii sui, & heredes usque ad quartum gradum perpetuo sint forbanniti, & expellantur de Civitate Feltrie, & ejus districtu, & omnia sua bona in Commune Feltrie deveniant, & publicentur. Et si sapientes, aut consules, vel aliqui alii proponerent ad suum Consilium, in id bannum incidant. Et si Potestas, qui pro tempore fuerit, vel aliquis de sua familia proponeret ad suum consilium aliquo modo vel ingenio, totum salarium perdat cum duplo, tam si receperit quam non, & modo predicto decapitetur. Si vero fuerit forensis, qui predicta tractaret vel presumeret, & omnes sui fautores, & sequaces, seu auxilium eidem prebentes aut consilium, trahinentur per totam civitatem Feltrie, & decapitentur, vel gravius, aut aliter arbitrio prefate Ducalis dominationis puniantur, & sint forbanniti

eodem

eodem modo sui filii, & heredes usque ad quartum gradum, & ejus seu eorum bona deveniant in Commune Feltrie. Et si aliquis ascenderet aliquem montem, castrum, seu fortilitiam, vel locum aliquem de Civitate Feltrie, vel ejus districtu causa revellandi prefate Ducali dominationi, vel Communi Feltrie, aut predicta tractaverit, vel ordinaverit, vel aliquod predictorum, vel si alicui, vel aliquibus, qui predicta faceret, vel tramaret, vel tractavisset, prestaret auxilium, vel consilium, vel favorem, cadat in penam in hoc statuto insertam, etiam si predicta effectum suum non fuerint sortita. Et si aliqua persona erit forbannita de Civitate Feltrie, vel districtu occasionibus predictis, vel aliqua ipsarum, & aliquis Potestas Feltrie proponeret ad Consilium, vel faceret proponi, dictum forbannitum, vel dictos forbannitos, extrahi debere de libro, vel extrahi facere aliquo modo vel ingenio, idem Potetsas, vel illi qui predicta facerent, vel fieri facerent, perdant totum suum salarium, tam si receperint quam non. Et idem in omnibus, & per omnia intelligatur de quolibet sciente quoquo modo, & non notificante prefate Ducali dominationi incontinenti post suam scientiam. Quicunque vero contra prefatam Ducalem dominationem aliquod prodimentum, conspirationem, vel collegium, seu colloquium fecerit, etiam si effectu caruerit, arbitrio prefate Ducalis dominationis realiter & personaliter puniatur.

Num. MMXXXI. Anno 1404. in Giugno.

Capitula que ab illustri dominacione Ducali Communis Venetiarum de sua benignitate & gracia per Commune & homines Terre Bassani reverenter & humiliter postulantur pro bona conservatione, & augmento felici ejusdem terre. Ex Archivo Civitatis Bassani in Vol. cui titulus Privilegia.

In nomine & ad honorem Dei, & Beate Virginis Marie, & Sancti Marci Evangeliste.

Primo Commune & homines Bassani dum habita fuerit licentia ab Illustrissima Domina sua Domina Ducissa Mediolani &c. offerunt se fore, ac esse intendunt fidelissimos ac constantes servitores & subditos, omnemque fidelitatem sinceram totis affectibus in perpetuum servare illustri dominationi Ducali Communis Veneciarum, & fidelitatis debite juramentum subire, sicut decet quoscumque fidelissimos subditos.

Item quod prefata dominatio Ducalis conservet, tueatur, & protegat terram Bassani a quolibet alio Domino, & gente hostili, & a quolibet campo inimicorum liberet.

Item quod prefata dominatio Ducalis conservet, & manuteneat Commune & homines Bassani in sua jurisdictione meri & mixti imperii in toto territorio potestarie Bassani, atque conservet sta-

tuta, & consuetudines dicti Communis; ita quod jus & justitia in civilibus & criminalibus causis reddatur, & fiat secundum ipsa statuta & consuetudines dicti Communis, & non secundum statuta & consuetudines civitatis alicujus.

Item quod prefata dominatio nullam additionem vel innovationem faciat, vel fieri permittat Communi & hominibus Bassani, vel sui districtus in daciis & gabelis ipsius terre, & sui districtus, nec in aliquibus oneribus, expensis, vel factionibus realibus & personalibus, ultra id quod tempore domini bone memorie illustrissimi Domini Ducis Mediolani &c., ac illustrissimorum filiorum suorum observatum est, ne ipsi Commune & homines Bassani deterioris conditionis sint sub ipsa felici dominacione ducali, quam fuerint sub dominio prefati Domini Ducis Mediolani.

Item quod possessiones Campanearum, pratorum, & aliarum proprietatum Communis Bassani, & fictuum ex eis possessionibus debitorum reserventur, & salve sint dicto Communi pro solvendo salarium magistri scolarum, prout elapsis temporibus servatum est.

Item quod dicti homines seu Commune Bassani non cogantur facere aliquas expensas circha fortilicia terre vel castrorum ejus, aut reparationem aliquam, sicut & a prefato qu. Domino Duce Mediolani non cogebantur. Imo per suas litteras speciales absoluti, & immunes erant.

Item quod condemnationes, mulcte, & punctature reserventur, & salve sint Communis Bassani pro solvendo salarium Cancellarii Communis, preconum, & certorum aliorum officialium facientium officia Communis predicti, & alias expensas extraordinarias occurrentes, prout tempore prefati Domini Ducis Mediolani servatum est.

Item quod homines de Tarvisana, & Vicentina licite, & libere possint sine aliqua solutione dacii vel gabelle portare bladum, legumen, pullos, caxeum, ligna, fenum, paleas, fructus, & quequeque victualia ad mercatum Bassani causa vendendi; & hoc quia territorium Bassani sterile est bladi, & aliorum victualium pro vite suffragio, & paucas habet Villas inhabiles tamen de hujusmodi victualibus subvenire hominibus de Bassano, & habitantibus ibi.

Item quod homines de Bassano, & ejus districtu habentes possessiones in Trivixana, vel Vicentina libere, & sine solutione aliqua dacii, vel gabelle possint conducere vel conduci facere Bassanum suos redditus, & proventus ex dictis suis possessionibus, prout e converso homines de Trivisana, & Vicentina habentes possessiones in territorio Bassani similiter libere conducere possunt, & prout hactenus utrinque servatum est.

Item quod homines de Bassano, & suo districtu habentes vel tenentes eorum pecudes, vel alia animalia in dictis territoriis Tarvisane, vel Vicentine, socedatas, vel non socedatas, libere possint & valeant conducere & conduci facere Bassanum eorum partes tam capitum, seu capitalium dictorum animalium, & bestiarum, quam fructuum, & fetuum ipsorum animalium, & bestiarum sine

sine solutione alicujus dacii vel gabelle. Et similiter versa vice homines de Tarvisana & Vicentina habentes in territorio Bassani animalia, & bestias dicto modo possint & valeant conducere libere eorum partes, prout atthenus est servatum.

Item quod stipendiarii, qui fuerunt & steterunt in Bassano, solvere teneantur hominibus Bassani eorum debita, in quibus tenentur eisdem, tam pro vino, & aliis victualibus, vel mercimoniis eis venditis, quam pro pensionibus domorum, & lectorum, & alia quacumque causa, prout requirit debitum juris.

Item quod stipendiarii qui de cetero habitabunt in terra Bassani solvere teneantur pensionem domorum, in quibus habitabant, ac etiam lectorum, qui sibi locabuntur per homines de Bassano mensuatim cum pagas habuerint. Et hoc quia propter incendia multa passa in terra Bassani, terra ipsa & homines multum depauperati remanserunt domibus, atque lectis, nec non domus ipse continue requirunt reparationes, nam & sic servabatur tempore prefati Domini Ducis Mediolani &c.

Item quod quilibet possit emere, & vendere salem in Bassano, & ejus districtu libere, & impune, ut fit in partibus tervisinis.

Item cum terra predicta Bassani nullum aliud habeat emolumentum vel trafficum, nisi vinum, ex quo vivunt homines dicte Terre; oportet enim eis esse panem, victum, vestitum, calceamentum, & omne aliud vite substentamentum, quod serventur dicto Communi precise statuta ipsius Communis de vino forensi non conducendo in Bassanum, vel ejus districtum, ut jacent, que statuta sunt antiqua antiquissima, & moderna, & specifice confirmata per olim dictum Dominum Ducem Mediolani &c., & per alios qu. Dominos dicte Terre confirmata, & servata pro utilitate, & augmento ipsius Terre, & hominum in ipsa habitantium.

Et generaliter suplicant & requirunt reverenter dicti Commune & homines Bassani, ut prefata dominatio Ducalis de sua benigna clementia eos suscipiat recomissos, & tractet ut suos fidelissimos subditos. Sperantes indubie se a prefata dominacione sic feliciter & bene tractari, quod ipsa Terra Bassani multis tribulationibus & calamitatibus incendiorum, & guerrarum fatigata & desolata a magnis temporibus citra, quas nunc longum est scribere, prosperabit de bono in melius ad perpetuum honorem & statum felicis Ducalis dominationis.

Num. MMXXXII. Anno 1404. 23. Giugno.

Comando del Doge a' Trivigiani di ritirarsi alle Fortezze, e d'usar ostilità contro il Signore di Padova per la guerra da lui intimata al Governo Veneto. Tratta da un Libro della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus, & Sap. Viris Petro Raimundo de suo mandato Potestati, & Capitaneo Tar., & Francisco de Molino, ac Leonardo de Caballis de eodem mandato Gubernatoribus exercitus nostri terrestris fidelibus &c. Notificamus vobis quod nunc Dominus Padue nobis scripsit litteras diffidantie, propterea vobis precipimus, & mandamus, quatenus debeatis facere, & fieri facere bonam, & diligentem custodiam, ne locis vobis commissis, aut subditis nostris, aliquod damnum vel sinistrum inferri possit: providendo, & provideri faciendo subito, quod omnes fideles nostri cum bonis, & rebus suis subito, & sine mora se reducant ad fortilicia, tractando, & tractari faciendo subditos, loca, & bona Domini Padue pro inimicis nostris, ac inferendo, & inferri faciendo sibi omne damnum, & sinistrum, quod poteritis: non faciendo propterea fieri aliquam Cavalcatam sine nostro mandato, salvo si gentes inimicorum discurrerent ad damna nostra, volumus quod gentes nostre attendant ad captionem, & exterminium dictatum gentium inimicorum nostrorum, semper cum qua majori securitate locorum & Gentium nostrarum fieri poterit: Etiam ad conservationem Molendinorum, ne sinistrum recipiant, bonam advertentiam habeatis. Litteras presentibus alligatas mittere debeatis Rectoribus nostris, quibus vadunt statim, & sine mora, quia bene scitis importantiam earum.

Data in nostro Ducali Palatio
die XXIII. Mensis Junii Ind. XII.

Num. MMXXXIII. Anno 1404. 24. Giugno.

Proclama in Trivigi in esecuzione del precedente Comando, che li Distrittuali rifuggissero alle Fortezze per la guerra tra Venezia, ed il Signore di Padova: e confiscazione degli effetti de' Padovani: e proibizione delle mostre. Tratta dal Libro degli Atti 1404. 1405. della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Eodem millesimo, & Ind. die Martis XXIV. mensis Junii Tarvisii in Palatio Communis ad Bancum sigilli presentibus ser Rizzardo de Lavaglo, Nicolao de Castro Notario testibus, & aliis. Patriarca publicus Preco Communis retulit, & guarentavit dictis testibus, & mihi Notario infrascripto se vigore commissionis sibi imposite

per

per dictum Dominum Potestatem, & Capitaneum sttidasse, & proclamasse in Platea Carubii super lapidem peroni, & in Platea herbarum locis publicis, & consuetis, tale fore mandatum dicti Domini Potestatis, & Capitanei, quod omnes districtuales Tarvisii quam citius possunt, debeant sua bona, & Animalia reducere ad Fortilicias, ad hoc, ut nullum damnum patiantur ab inimicis nostri Ducalis Dominii, videlicet a Domino Paduano & ejus gentibus;

Item quod quilibet homo, & persona tam Civis, quam forensis habitans Tarvisii, cujuscumque status, conditionis, & gradus existat, qui haberet aliqua bona alicujus Paduani, vel districtualis Padue, usque ad tertiam diem proxime venturam, illa bona manifestare debeat, & scribi facere ad bancum sigilli dicti Domini Potestatis, & Capitanei, & hoc sub pena, & in pena perdendi illud, quod haberet de bonis dicti Paduani, vel districtualis Padue, & tantundem de bonis suis propriis.

Item quod si esset aliquis homo, vel persona cujuscumque status, & conditionis existat, qui sciret ubi sit aliquid de bonis dictorum Paduanorum, vel penes quos, illud debeat infra dictum terminum trium dierum manifestare, & scribi facere ad dictum bancum sigilli: & hoc pena, & banno averis, & personc.

Item quod nullus homo, vel persona, cujuscumque status, vel conditionis existat, qui non habeat stipendium, nec scriptus sit ad stipendium nostre Ducalis dominationis, audeat, vel presumat facere monstram cum aliquo, nec ad aliquam monstram pro aliquo respondere. Et hoc sub pena, & in pena librarum decem par., & de stando uno mense in berlina.

Num. MMXXXIV. Anno 1404. 30. Giugno.

Rinunzie fatte in Trivigi del Dazio del Sale, e d'altri per la guerra del Signor di Padova, e de' Veneziani. Tratta dal Libro degli Atti MCCCCIV. MCCCCV. della Cancelleria del Comune di Trivigi.

MCCCCIV. Ind. XII. die Lune ultimo mensis Junii super portam Curtiveti palatii Communis Tar., presentibus ser Franceschino de Menegaldis, ser Bartholomeo de Montebelluna Drapario, Domino Bernardo de Vettellis de Ceneta, Jacobo de Castro Notario, & Coneclano de Coneclano Notario testibus vocatis, & aliis. Cum hoc sit, quod ser Nicolaus de Crescimbene Conductor Datii salis anni presentis incepturi in Kalendis mensis Julii proxime venturi per unum annum inde secuturum non possit habere aditum ad presentiam Domini Potestatis, & Cap. Tarvisii suprascripti ob defectum infirmitatis ipsius Domini Potestatis, & Capitanei, & sit incepta guerra inter nostrum Ducale Dominium ex una parte, & Dominum Padue ex altera parte, & ipse Condu-

ctor vigore suorum pactorum dicti Datii habitorum cum dicto Domino Potestate, & Capitaneo nomine, & vice Communis Tarvisii coram egregio, & sapiente legum Doctore Domino Adrobandino de Doyono de Civitate Belluni Vicario, & Assessore prefati Domini Potestatis, & Capitanei, & tamquam representante personam ipsius Domini Potestatis, & Capitanei, refutavit, & refutat dictum Datium salis. Qui dictus Dominus Vicarius audita refutatione dicti ser Nicolai, & facta sibi legi forma pactorum ipsius refutationis, dictam refutationem admisit, & acceptavit, in quantum de jure tenetur, & aliter non.

Seguono le rinunzie de' Dazj di sei denari per lira delle beccarie, e della mompastura.

Num. MMXXXV. Anno 1404. 19. Luglio.

Richiesta del Podestà di Trivigi, che fosser ricuperate certe Carrette di pane spedite all' esercito, e smarrite. Tratta da un Libro della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Generose, & Spectabilis Amice Carissime: Die XIII. Mensis presentis fuerunt conducte Tarvisium Carrete XXI., de quibus Vicentini fuerunt conductores, & illorum dicitur Caput quidam Cambius de Vincentia, & fuerunt dicte Carrete onerate pane, & assignate dicto Cambio conducende ad exercitum, & assignande Officiali nostri Ducalis Dominii super victualibus deputato. Hic Cambius dictum panem ad Campum gentium Commissarum nobilitati vestre non conduxit. Quid de pane fuerit per dictum officialem, ignoratur, ex quo sequetur magnum damnum nostro Dominio, & etiam esset dedecus valde latum, quod tali modo perderetur panis, & dilapidaretur. Propterea precor vestram Nobilitatem, quod velitis, & placeat constringere dictum Cambium ad reddendam rationem dictarum Carrettarum panis Joanni de Gulielmo Officiali deputato pro Ducali dominio nostro, ut Ducalis dominatio non recipiar tale damnum, sperans in vestra nobilitate, quod circa hoc operabitur laudabiliter cum executione perfecta.

Petrus Arimondo Pot. & Cap. Tarvisii.
Ibi data die XIX. Julii MCCCCIV.

Num.

Num. MMXXXVI. Anno 1404. 3. Agosto.

Commissioni de' Trivigiani ad un Ambasciatore spedito a Venezia per trattare intorno a provvedere di certi Carri, e Guastatori: e risposta del Governo Serenissimo. Tratta dal Registro di Lettere della Cancelleria del Comune di Trivigi.

In Christi nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis MCCCCIV. Ind. XII. die Dominico III. Mensis Augusti. Egregius, & Sapiens vir Dominus Petrus de Raimundo pro Serenissima, & Excellentissima Dominatione Ducali Venetiarum Civitatis Tarvisii honorabilis Potestas, & Capitaneus cum litteris Credentialibus destinavit ad prefatum Serenissimum Ducale dominium Venetiarum Virum probum Marcum de Magistris Comestabilem unius banderie Cabalariorum in Tarvisio ad referendum eidem Serenissimo Ducali dominio infrascripta, que scripta sunt in Vulgari sermone ex parte antedicti Domini Potestatis, & Capitanei pro intelligentia referentis.

Tenor vero scripture predicte descripte in Vulgari sermone talis est, videlicet.

In Christi nomine Amen.

Marco tu recomanderà alla nostra Serenissima Dugal Signoria messer lo Podestà, e Capitani: e dirà che la so Signoria ha comandado chel debia recuperar Carri, e Carrette cum homeni, e Animali necessarj in maor numero, che se può, e a quelli taxar quello che ge appare justo, e rasonevole per suo fadige, acciò che più volentiera serva a comun, e quelli Carri, e Carrette mandar al Campo &c.

E per dar informazion à la suo Signoria de questi Carri, e Carrette dili che io fixi far, e aparechiar Carrette LIII. cum do Cavalle e do homini per cadauna de la Podestaria de Treviso a tirar le dite Carrette senza spesa de Comun, e Carri CXXX. con duo para de buo per cadaùn, e do bubulchi: de le qual Carrette e Carri se move cum al Campo Carrette XLVII. ; e Carri C. cum victuatie, & altri forniменti: ay qual Carri, e Carrette fo dado cavi, e Condutori, e li diti Carri, e Carrette plesor de tutti stete al Campo, e andava cum le scorte per victuarie, e a Treviso, e a Noal, Castelfranco, e Asolo, e per li Sacomani vignia robadi, e maltratadi, e squartadi de 910. buo; per tal che la mazor parte è fuzidi, e parridi: infin el formajo, e carne salada de Comun y ruoba sula scorta.

Voyando mi refar le dite Cavale, e homeni, dale Carrette, e Carri al dito Campo non è sta possibile: e questo xe perchè per le robarie, corarie, strade, e morte fatte per i Sacomani per le Ville ay Villani tutti son fuzidi, e dispersi, e abandonado le Ville

chi oltra Piave, chi in Friul, chi a Feltre, e chi alle Montagne, e solo a Treviso è reduto tra vecchi, e zoveni boni, e rei da Villa homeni circa CCCCC. per tal, che non è sta muodo, che se abia possudo refar y diti Cariazi, che xe fuzidi dal Campo, e parte dal dito Cariazo fo altro dì preso a una scorta de Mestre più de XXX. pari de buò, e menadi via per li inimici, alguni buo fu recatadi, e squartadi per y Sacomani.

Per voler trovado muodo de adempir le intenzion della Signoria hanca avisado de notificar publicamente, quando el piaquia a la so Signoria, che cadauno Charo cum do para de buo, e do homeni voya andar a servir al Campo, averà ogno mexe de y dinar del Comun lire XXX.; e dalli Comun delle Ville che serà possente lire XXV. al mexe, e se lor porterà cosse de special persone, ultra questo averà soldi XX. al dì da la persona de chi serà el cargo secondo, che sterà in onera. A questo muodo me par veder se puoderà trovar cariazi, perchè quelli, che son despersi, per lo guadagno se poria forsi redur, e ancora fossi semadi y buo, e in caso y se perdesse fossi refatti per y comun delle Ville che sarà possente.

Un altro muodo seria de tuor per forza quelli puochi Cari che son reduti in Treviso, y quai cum y fosse al Campo fuzirave via como a fatto li altri. Comanda la Signoria come ge piase.

Al fatto de Guastatori, quando al Campo se move fo mandato Guastadori DCC. e ultra, de li qual ge fo CCCCC. e più della Podestaria de Treviso sotto un suficiente cavo, y qual stete più dì, ultimamente son fuzidi la più parte, e perchè non abita le Ville, anzi son chi ale contrade, chi à Venezia, chi per altri luoghi, non se puo suplir de la Podestaria de Treviso. E però recorda reverentemente a la Signoria, che quelli Villani del destretto de Feltre puochi dì fo ala presenzia de la Signoria per certa cason, la qual ben se manifesta a la so Signoria, non serave gran fatto se y mandasse a la Signoria y diti per Guastadori per un mexe.

Ancora da Cividal sen porave aver largamente, e senza senestro alguno della Contrada CC. Recordando à la Signoria che in la Podestaria de Treviso è spexo per onera de Carri, Cavale per Carrette, e Guastadori più de L. XL. -- perchè da i Comun de le Vile tal carro ha habudo L. 8. -- tal L. 6. -- el men quattro al dì: Cavalle tal L. 3. -- el men 40. soldi al dì: Guastadori tal soldi 32., 25., el men 20. al dì.

De Guastadori sì de là da Piave, como de qua, che son al Campo la so Signoria comanda, che el ge sia dado L. 3. per uno per sovention al mexe, e scrive mandar per questo ducati CC., y qual non ho recevudi: li diti denati serave da mandar al Campo o se truova li Guastadori, e può se fer la mostra, e la sovention per quelli. Comanda la Signoria come ge piase che tutto obedirò a mia possa.

In

In Christi nomine Amen . MCCCCIV. Ind. XII. die lune IV. mensis Augusti. Marcus de Magistris destinatus ad Serenissimum nostrum Ducale Dominium ad referendum suprascripta cum litteris credentialibus , ut supra , ipsius Domini Potestatis redit cum litteris dicti Ducalis de fide eidem Marco per ipsum Dominum Potestatem, & Capitaneum adhibenda de his , que oretenus reserabit eidem Domino Potestati, & Capitaneo pro parte dicti Serenissimi Ducalis Dominii, quarum litterarum Ducalium eidem Domino Potestati, & Capitaneo per ipsum Marcum presentatarum tenoris talis est, videlicet.

a tergo . Nobb. & Sap. Viro Petro Arimundo Potestati , & Capitaneo Tarvisii.

Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. Viro Petro Arimundo &c. Revertitur ad vos providus vir Marcus de Magistris , quem audivimus, & intelleximus omnia, que nobis dixit parte vestra, cui dedimus responsionem, prout vobis oretenus reserabit, relatibus cujus credere debeatis.

Data in nostro Ducali Palatio
die IV. Augusti XII. Ind.

Dictis litteris presentatis eidem Domino Potestati, & Capitaneo, & per ipsum Dominum Potestatem intellectis, retulit ipsi Domino Potestati, & Capitaneo idem Marcus ex parte Serenissime Ducalis dominationis, quod placet eidem dominationi , ymo mandat ipsa Ducalis dominatio, quod conducantur plaustra ad stipendium per modum notificatum, quam plura possent haberi, & pro pretio notificato, & pluris prout videbitur ipsi Domino Potestati, si pro eodem pretio haberi non possent: cum additione, quod libre si dande per Communia, si pro presenti a Communibus haberi non possent, solvantur de bursa Communis, & Communia Villarum potentium ad substinendum onera ponantur pro debitoribus Communis, donec abiliter exigi poterit ab eis Communibus villarum.

Item retulit ipse Marcus, quod Dominium vult, quod Guastatores, qui erunt in Campo, habeant a Communi omni die sol. sex pro singulo , sibi dandos in Campo per officiales ibi deputatos , de quibus dicit Dominium dedisse ordinem in Campo.

De faciendo autem violentiam Rusticis , & plaustris reductis Tarvisium, non vult Dominium, quod fiat aliqua novitas per modum, quod dicebatur in ambaxiata.

De Guastatoribus autem de Feltro , & de Cividale Dominium dedit ordinem servandum.

Segue un' altra Ducale , che comandò la spedizione sollecita di quanti Guastatori fosse stato possibile con vanghe , ed istromenti , che lor sarebbero stati pontualmente pagati sei soldi il giorno. Di più ordinò de' Carri con due paja di Bovi, cui promettevansi L. 45. il mese. In oltre uno de' migliori Notaj, che fossero in Trevigi . A questa rispose il Podestà che essendo stati da' Saccomani maltrattati li Carri, e Guastatori spediti alla partenza dell' Esercito da Trivigi , s' erano

s'erano quelli dispersi in altri paesi, e che non potevano far che picciolo ammasso: ma che fatto avrebbe tutto il possibile.

Num. MMXXXVII. Anno 1404. 2. Ottobre.

Proclama de' Trivigiani per un bottino fatto contro i Padovani alla volta di Castelfranco. Tratta dal Registro degli Atti degli anni MCCCCIV. MCCCCV., che sta nella Cancelleria del Comune di Trivigi.

Eodem millesimo, Indictione, die Jovis secundo mensis Octobris, Tarvisii in Platea Carubii super lapidem peroni consuetum, Patriarca publicus Preco, & officialis Communis Tarvisii publice, & alta voce preconia proclamavit, tale fore mandatum Domini Potestatis, & Capitanei Tarvisii.

Quod quilibet, qui ivit Castrumfrancum pro botino facto in Territorio Paduano, qui transfugaverit aliquos Captivos, seu equos, arma, vel aliqua alia animalia, hodie per diem ipsos captivos, equos, arma, & animalia debeat fecisse scribi ad bancum sigilli, sub pena solvendi duplum ejus, quod transfugasset, & standi uno mense in carceribus Communis Tarvisii.

Num. MMXXXVIII. Anno 1405. 6. Marzo.

Istrumento di convenzione fra la Republica di Venezia e Giacomo da Carrara per dar Padova sotto il Veneto Dominio. Dalla stampa N. H. ser Daniel Farsetti, & in secreta 2. p. 93. t.

Die VI. Martii MCCCCV. in Rogatis. Quod Collegium habeat libertatem possendi tractare cum Jacobo de Carraria, qui promittit nobis de dando introitum in Civitatem Paduanam, quod in casu quo nos habeamus Civitatem Padue, nos dari sibi faciemus de possessionibus, quas ad presens possidet Dominus Padue illam partem, que Dominio videbitur, & si tractatus discoperiretur, & non haberet effectum, ita quod se reduceret in Civitatem Venetiarum, tunc in dicto casu Ducale dominium debeat sibi dare pro subventione sua, & familie sue ducatos quingentos in anno, donec durabunt novitates presentes. Si autem veniretur ad compositionem cum Domino Padue, tunc in dicto casu discoperto tractatu Ducalis dominatio debeat procurare, & tenere modum cum effectu, quod ipse libere, & pacifice possit gaudere omnibus possessionibus & bonis suis, que presentialiter tenet, & possidet in Civitate Padue & districtu, & quo de jure sibi spectant, & quod ex tunc dicta causa dicta Ducalis dominatio debeat dicto Jacobo dare ducatos mille, quos non habente se effectum, ipse restituere teneatur nostro Dominio infra spatium anni unius. Si autem res ha-

haberet effectum, dicta pecunia expensata sit nomine nostri Dominii, de quorum Ducatorum mille restitutione nobilis vir ser Bartholomeus Contareno qu. ser Ludovici constituit se plegium ad tempus predictum, & in dicto casu &c.

Aloysius Sagitta Secr. cum licentia excellentissimi Dominii exemplavit.

Joannes Garzoni Paulini &c.

Num. MMXXXIX. Anno 1405. 18. Marzo.

Comando del Doge a' Trivigiani di proclamare contro i Padovani, che passati fossero al Territorio Trivigiano. Tratta da un Libro della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. Viro Petro Arimundo Potestati Tarvisii &c. Quia sentimus, quod Dominus Paduanus publice fecit proclamari, quod cuilibet volenti recedere de Padua dabitur, & fiet ei buletinum suum, & hoc procedat defectu, & penuria victualium, quod cederet intentioni nostre damnosum, si non provideremus; super hoc Vobis scribimus, & mandamus, quatenus debeatis subito receptis presentibus facere publice proclamari, & inviolabiliter observari, quod quilibet Paduanus, vel habitator Padue, qui recesserit de Padua, vel districtu Paduano, & venerit sine nostra licentia ad aliquem locum, vel terram, vel territorium nostri Dominii, habebit, & habere debeat taleam, & habebitur, & haberi debeat pro captivo, sicuti si fuisset captus in bello. Salvo si darent, vel essent causa dandi in fortia nostra aliquam terram, vel locum dicti Domini Paduani: quia ultra bannum receptum providebitur per nos taliter, quod semper sentient, & cognoscent nostram benignitatem. Litteras vero presentibus alligatas Rectoribus, quibus vadunt, statim mittere debeatis.

Data in nostro Ducali Palatio
XVIII Martii Ind. XIII.

Proclamata, & recepta die XXVI. Martii MCCCCV. in locis publicis.

Num. MMXL. Anno 1405. 25 Marzo.

Il Doge partecipa a' Trivigiani la pace tra Venezia, e l'Estense, e comanda di notificarla agli altri Rettori del Trivigiano. Tratta da un Libro della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. Viro Petro Arimundo Potestati Tarvisii &c. Ad letitiam, & informationem vestram vobis presentibus denotamus, quod in bona

gratia

gratia hodie hora Vesperarum conclusimus in pace cum Oratoribus, & Procuratoribus Magnifici Domini Nicolai Marchionis Estensis. Quod aliis nostris Rectoribus Tarvisane debeatis vestris litteris nuntiare: mittendo prestissime litteras presentibus alligatas Potestati, & Capitaneo nostro Bassani.

Data in nostro Ducali Palatio
die XXV. Martii Ind. XIII.

Num. MMXLI. Anno 1405. 30. Marzo.

Richiesta di permissione di fabbricar una Bastita vicina al Ponte di Settimo fatta da' Trivigiani alla Republica. Tratta dal Libro di lettere MCCCCIV. MCCCCV. del Comune di Trivigi.

Serenissimo, & Excellentissimo Principi, & Dom. Dom. Michaeli Steno Dei gratia inclito Duci Venetiarum &c.

Serenissime, & Excellentissime Princeps, & Domine, coram me comparuerunt aliqui ex Vestris fidelibus Civibus Tarvisinis, & aliqui boni homines Villarum Campanee districtus vestri Tarvisii asserentes, quod homines villarum predictarum si non poterunt seminare de bladis minutis, videlicet mileo, & surgo, anno presenti nullatenus poterunt suas familias sustentare, & sic cogentur propriis habitationibus relictis ad extraneas terras vagare: Et quod habita diligenti deliberatione inter eos, ut homines ipsarum Villarum tucius possent laborare, essent contenti construere unam Bastitam in Villa de Septimo, ubi est una domus de muro, que ab omnibus partibus circumdatur flumine Sileris, & satis leviter reduceretur ad fortiliciam; que Domus est prope Pontem de Septimo, unde pro majori parte transeunt inimici, qui veniunt ad damnificandum subditos vestros dictarum Villarum, in qua multi homines Villarum circumstantium comode se reducere possent. Quam Bastitam offerunt se construere, & custodire suis expensis, dummodo a vestra dominatione habeant aliquas bombardas, & balistas cum suis atnesiis, prout videbitur expedire: mandando quod Ville, in quarum utilitates redundabit ista bastita ad ipsius custodiam teneantur. Offerentes alia vada sileris fractare, & devastare taliter, quod inimici non poterunt, nisi cum maxima difficultate, dictum flumen sileris transire. Quia vero in hoc arbitrium non habeo, Serenitati vestre presentibus notificare decrevi: suplicans, ut in predictis dominatio vestra mandet sicut placet: notificando tamen dominationi vestre, quod si hec fierent, prout a quampluribus percipere potui, essent valde utilia pro tota Contrata predicta.

Petrus Atimundo Pot. & Cap. Tar. Ubi data die penultimo Martii.

MCCCCV. XXXI. Marzo *Concedette il Doge la fabbrica di questa bastita, come appar a c. 58. del libro stesso.*

Num.

Num. MMXLII. Anno 1405. 25. A rile.

Istrumento di procura fatta da Francesco da Carrara per ricevere al suo stipendio Alberico da Barbiano Conte di Cunio colla sua compagnia. Ex apographo apud cl. virum Josephum Januarium Doct. Patav.

Millesimo quadringentesimo quinto, Indictione tertia decima, die sabati vigesimo quinto mensis Aprilis, Padue in Palatiis &c. Magnificus & excelsus Dominus Dominus Franciscus de Carraria Padue &c. constituit & ordinavit egregium legum doctorem Dominum Bonifacium de Guarnerinis de Padua Consiliarium suum presentem procuratorem specialiter ad conducendum, & acceptandum ad ipsius magnifici Domini servicia magnificum & potentem Dominum Dominum Albericum de Barbiano Comitem Cunii magnum Comestabilem Regni Sicilie &c. cum illa quantitate, & numero gentium armigerarum, sive lancearum & peditum, de quibus cum ipso Domino magno Comestabili convenerit, & per id tempus, & tempora, de quibus ad invicem convenerint, & pro illo stipendio, de quo fuerint concordes, & voluerint ipse procurator, & generaliter ad omnia alia & singula, que in premissis, & circa ea fuerint utilia & opportuna.

Ego Zilius filius ser Francisci de Calvis de Montagnana Notarius &c.

Num. MMXLIII. Anno 1405. 25. Aprile.

Istrumento di procura fatta da Francesco da Carrara per ricevere a censo dalla Republica di Genova venti mila Fiorini, e per fare alla medesima solenne promessa di non concluder pace o tregua co' Veneziani senza il di lei assenso. Ex apographo a cl. Josepho Januario Doct. Pat. mihi tradito.

Millesimo quadringentesimo quinto, Indict. tercia decima die sabbati vigesimo quinto mensis Aprilis, Padue in palatiis habitationum &c. Magnificus & excelsus Dominus Dominus Franciscus de Carraria &c. constituit egregium legum doctorem Dominum Bonifacium de Guarnerinis de Padua presentem suum procuratorem ad promittendum solemniter magnifico Communi Janue, quod ipse magnificus Dominus non faceret pacem, treguam, inducias, aut aliam qualemcumque concordiam cum Venetis & Communi Venetiarum sine expressa licentia, & voluntate Communis Janue predicti. Et insuper ad petendum, habendum, & percipiendum mutuo ab ipso Communi quascunque pecunie summas usque tamen ad summam viginti millium Florenorum & generaliter ad omnia &c.

Ego Zilius filius ser Francisci de Calvis de Montagnana Notarius &c.

Num.

Num. MMXLIV, Anno 1405. 25. Maggio.

Ragguaglio de' vantaggi riportati dall' Esercito di Pieve di Sacco dati dal Doge a' Trivigiani. Tratta da una Ducal originale della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. Viro Petro Arimundo Potestati Tarvisii &c. Significamus vobis ad gaudium, quod gentes nostri exercitus Plebisacci, firmato Ponte super flumine veteri, & positis quam pluribus nostris navigiis in eo, nullo obstaculo habito, transiverunt super insulam de Consilvis, atque fecerunt magnam predam, speramusque de brevi obtinere Consilvis, atque Castrum Carrum, quod evadere non potest. Litteras vero presentibus alligatas statim mittere debeatis per unum bonum Cabalarium Bassianum.

Data in nostro Ducali Palatio die XXV. Maji.

Num. MMXLV. Anno 1405. 6. Giugno.

Supplica de' Colognesi al Doge di Venezia per esser tolti da Verona, e sottoposti a Vicenza. Ex libro Scriptorum Vicentinorum fr. Calvi T. I. p. 212.

Hoc est exemplum ex autentico sumptum. In Christi nomine amen. Die Sabati sexto mensis Junii in castro Colonie in hora platee super solario domus juris Colonie, presentibus Facio notario quond. Gulielmi de Prexana, Francisco qu. Marchi, Petro qu. Bertonii ambobus de Axiano, & Fredo qu. Hengelerii de Nanto, & aliis testibus ad hec specialiter. Ibique in plena & generali convicinia Communis & hominum de Colonia more solito congregata, ad quam conviciniam interfuerunt plusquam tres partes hominum dicte Terre de Colonia, videlicet Antonius qu. Jacobi Massarius Communis & hominum dicte Terre, Dominicus qu. Ture &c. Ipsi omnes & singuli dicte Terre Colonie, & coram nobili viro Avogario de Aureliano de Vincencia Capitanio Colonie pro illustri & excelsa Ducali dominacione Veneciarum, & pro Communi Vincencie deputato, libere & ex certa scientia fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt providos viros Bonum q. Mondini, & Antonium qu. Tomei omnes de Colonia ibi presentes & deputatos suos, & dicti Communis de Colonia nuncios, missos, sindicos, & procuratores, & quod omne & id quod inceptum fuerit per unum ex dictis procuratoribus, & sindicis possit mediari & finiri per alium, specialiter ad comparendum, & firmiter promittendum coram spectabilibus & egregiis viris Dominis Andrea Bembo honorando Potestati, & Blancho de Ripa Capitanio honorando pro serenissimo & excellensissimo Ducali dominio nostro Veneciarum,

nec

nec non egregiis & nobilibus viris Dominis sapientibus ad utilia Communis Vincentie deputatis ad offerendum, & firmiter promittendum, & quia dicti Commune, & homines de Colonia considerant quod dicta Terra Colonie ab antiquo fuit, & est de districtu Vincentie, & de jure supposita esse debet jurisdictioni Communis, & regimini Civitatis Vincentie in civilibus, criminalibus, & mixtis, quamvis per aliquod tempus preteritum per violentam tirannidem dominorum preteritorum de facto posita fuit sub jurisdictione Civitatis Verone, cupiunt ab ipsa Civitate Verone totaliter removeri, & ad primam naturam reverti volentes, & intendentes de cetero esse & remanere sub protectione, gubernatione, & jurisdictione prefati illustrissimi Dominii nostri, & Communis Vincentie in Civilibus, criminalibus, & mixtis, obligantes parere, & obedire mandatis dictorum Rectorum Vincentie, & Communis Vincentie secundum formam statutorum Communis Vincentie, quod faciunt alie ville & terre Vincentini districtus, & ad suplicandum prefatis dominis Rectoribus, Sapientibus, & Civibus Vincentie, quod velint & dignentur predictos Commune & homines de Colonia gratiose benigniter recomendare prelibato dominio nostro, & operari quod pacta petita per dictum Commune & homines de Colonia gratiose confirmentur, & observentur per prefatam dominationem, & suos officiales, maxime considerantes quod sunt consumpti, & totaliter destructi propter ignes positos per officiales Domini Padue tempore quo se reduxerunt ad gratiam & umbram prefati Dominii &c.

Anno Domini milles. quadringentes. quinto Ind. XIII.

Ego Zorzius filius qu. Domini Petriboni de Sancta Maria in organis Verone publicus imperiali auctoritate notarius his omnibus interfui, & ea rogatus publice scripsi.

Num. MMXLVI. Anno 1405. 24. Giugno.

Ragguaglio della presa di Verona dato dal Doge a' Trivigiani. Tratta da un libro della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob: & Sap. Viro Petro Arimundo Potestati Tarvisii &c. Licet putemus, quod ad vestras aures pervenerint felicia nova de Civitate nostra Verone, tamen ad gaudium nunciamus, quod sic Altissimo permittente, uti scripserunt nobis Gubernatores nostri exercitus, quos tenebamus contra Veronam, heri XXIII. presentis ipsi cum exercitu prefato dictam Civitatem ad honorem nostri Dominii feliciter intraverunt cum voluntate, & bono concordio omnium Civium Civitatis ejusdem: quod pro consolatione vestra, & omnium nostrorum fidelium intimamus. Litteras presentibus alligatas mittatis Rectoribus nostris Feltri, & Civitatis Belluni.

Data in nostro Ducali Palatio die XXIV. Junii Ind. XIIII.

Num.

Num. MMXLVII. Anno 1405. 4. Luglio.

Lettera de' Fiorentini in risposta alle lettere del Doge, le quali aveano ad essi partecipato l' acquisto di Verona. Ex archivo secretiori Venet. in libro Commem. X. p. 13.

Illustris & magnifice Domine frater & amice charissime. Cum regi sanctissimo David pulso, & exauctorato scelere filii nuntiaretur hostes fusos, & regnum ejus restitutum, confirmatumque sibi, interrogantique de filio nuntius responderet, fiat sicut puer inimici Domini mei Regis, sentiens filium mortuum esse, contristatus est, flevit, & dixit Fili mi Absalon, Absalon fili mi, nec tantum potuit recuperati regni letitia, quod in illius tante victorie jubilo non doleret, nec credimus quemquam fuisse, foreque, qui pugnantibus duobus amicis, etiam si minus amicus ceciderit, licet victori gaudeat non turbetur. Vellemusque quod Deo placeret centuplum Rempublicam vestram augeri salvis communibus fratribus & amicis. Verum humanitas, & magnanimitas incliti vestri dominii spem nobis exhibet, vos ita victorie, quam vobis deus concessit de Civitate Verone, & ceteris que debeat subsequi moderaturos, quod salvum facietis filium vestrum, nec patietur vestra clementia, quod distat servire senes, sed cum docebitis, cunctisque mundi gentibus ostendetis turbationem vestram in castigationem ordinatam fuisse, velut patris in filium non ut ad tollendum de libro viventium inimicum memorantes, quod Romani, qui vobiscum a sanguine Trojano descendimus regni partem dimittere victis regibus consueverunt, ex quibus unus Anthiocus scilicet non dissimulanter populo Romano gratias egit, quod importabili, nimiaque procuratione liberatus Porri regni finibus uteretur. Agimus autem pro significatis gratias, & patienter ferre placeat, si nuntium vestrum non fecimus citius expediri. Exi . . . . enim predecessorum nostrorum, nostrique magistratum initium, que semper plurima secum ferunt, impedimento fuere, ne potuerimus, ut solemus, & decuit, utque nunc variis rebus obstantibus respondere. Dat. Florentie die quarto Julii decima tertia indict. MCCCCV.

Priores artium, & vexillifer justitie populi & Communis Florentie.

Illustri & Excelso Domino Domino Michaeli Steno Dei gratia Venetiarum Duci, & fratri & amico nostro carissimo.

Num. MMXLVIII. Anno 1405. 12. Luglio.

Istrumento della solenne dedizione fatta dalla Città di Verona alla Republica di Venezia, e dell' ordine tenuto in essa, e delle cirimonie fatte in Venezia. Ex archivo secretiori Veneto in libro commem. X. p. 75. t.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem milles. quadringentes. quinto, Indict. XIII. die Dominico duodecimo mensis Julii. Actum Venetiis, presentibus sapiente & circumspecto viro Domino Nicolao de Gerardo honorabili Cancellario Communis Venetiarum, & virtuosis & prudentibus viris ser Alexandro de Reguardatis qu. Domini Laurentii, Marco Bono, Joanne de Bonisio omnibus ducatus Venetiarum notariis ac civibus, ac Bartholomeo notario qu. Domini Francischini a Bajucaleo de Pigna Cive & habitatore Verone testibus ad hec. In alma atque glorifica Civitate Venetiarum in platea gloriosissimi S. Marci Evangeliste, & prope ipsam Ecclesiam, in & super solio, sive trono pro inclita ducali majestate specialiter ordinato. Et ibidem astante populi multitudine numerosa comparuerunt egregii milites Domini Pelegrinus de Cavalongis, Aleardus de Aleardis, Joannes de Pellegrinis, Veritas de Veritatibus, Petrus de Sacco, Paulus Philippus de Fregastoriis, Joannes Niccola de Saleriis, egregius legum doctor Dominus Jacobus de Fabris, prudentes & sapientes viri jurisperiti Domini Joannes a Castro, Bartholomeus de Moara de Carpo, nobiles & prudentes viri Petrus de Cavallis, Dominicus Notarius de Cisereis, Thomeus de Caliariis, Nicolaus de la Capella, Clemens notarius de Sagulo, Gaspar de Quinto, Leo de Confaloneriis, Thebaldus de Broylo, Roffinus a Campanea, Pasius de Guarientis, & Zeno de Nigrelis omnes Cives Civitatis Verone, & in publico & generali consilio hominum & Civium Civitatis & burgorum Verone, loco debito alias solito congregato ad sonum campanarum, & ex preceptis viatorum Communis Verone more solito, & in quo consilio fuerunt due partes, & ultra hominum & Civium Civitatis Verone, & burgorum de dicto Consilio existentes pro se ipsis nomine & vice totius universitatis Civitatis & burgorum Verone unanimiter, & nemine eorum discrepante agentes tunc absentes tanquam presentes sindici & nuntii speciales constituti, & ordinati ad dandum, presentandum, & transferendum dominium Civitatis & burgorum Verone cum omnimoda jurisdictione, potestate, & bailia dicte civitati, & districtui spectantibus & pertinentibus quoquomodo in manibus cujuscunque ipsam Ducalem dominationem representantis adeo & taliter quod ipsa prefata Ducalis dominatio habeatur, intelligatur, & sit in perpetuum vera domina, & dominatrix civitatis, burgorum, & districtus Verone, & connexorum, & dependentium ab eisdem. Et quod prefata ipsa illustris

Ducalis dominatio in perpetuum & successive, & tanquam domina pleno jure habeat, & habere intelligatur plenam, liberam, & omnimodam potestatem, arbitrium, & bailiam gubernandi, & manutenendi ipsam Civitatem & districtum Verone suo arbitrio, sicut ipsi Ducali dominationi videbitur, & placebit. Item ad tradendum, & tradi faciendum ipsi Ducali dominationi illa signa, dominium, & dominii titulum Civitatis, & districtus Verone effectualiter reputantia, videlicet litteram, per quam intentio mittentium clare patefiat, sigillum Communis Verone, claves dicte Civitatis, banderiam, in qua sit signum Sancte Crucis coloris zalli in campo azurio, unam aliam banderiam, in qua sit signum pretiose crucis albe in campo rubeo, & dandum sceptrum, sive baculum candidum, & rectum devote, & cum omni reverentia subiectiva tradendum ipsi inclite dominationi Ducali, vel aliis pro ea. Item ad jurandum pro se ipsis jurantibus, & nomine & vice totius civitatis & burgorum & districtus Verone fidelitatem, & obsequii famulatum. Item ad aliqua specialia, & laudum ad illa generalia dicenda, facienda, & exercenda, que ipsis sindicis constitutis utilia visa fuerint, & necessaria cum mandato pleno, generali, & speciali, & cum plena, libera, generali, & speciali administratione, prout de predictis omnibus, & singulis sic clarius, & latius constat publicum instrumentum scriptum, & traditum sub signo, & nomine Apolonii de Pavonibus quondam Domini Jacobi de Pontepetre Verone publici imperiali auctoritate notarii, & cancellarii Communis Verone sub die Veneris tertio mensis Julii, anno domini milles. quadringentes. quinto, indict. XIII., & de ejus notarii legalitate apparent patentes littere testimoniales parte spectabilis, & generosi viri Domini Barboni Mauroceno vice Potestatis Verone pro ipsa illustri Ducali dominatione Venetiarum, & ejusdem populi, & Communis Verone, sigilli majoris munimine roborate sub data Verone die sabbati quarto mensis Julii antedicti millesimi. Volentes mandatum eisdem, & eorum cuilibet injunctum effectualiter adimplere cum omni reverentia subiectiva induti vestimentis albis ipsorum, & totius populi Veronensis mentalem puritatem, & sinceram opinionem significantibus coram serenissimo Principe, & Domino Domino Michaele Steno dei gratia Duce Venetiarum &c. atque coram ipsa inclita Ducali dominatione, & in manibus ipsius incliti Domini Ducis pro ipsa illustri Ducali dominatione recipientis hoc ordine comparuerunt & se devotissime presentaverunt, ut infra, videlicet ipse egregius legum doctor Dominus Jacobus de Fabris medius inter Dominum Bartholomeum de Carpo, & Nicolaum de la Capella literam ambassiate presentavit, ipsamque totam ambassiatam orando oretenus explicavit. Deinde ipse spectabilis miles Dominus Pelegrinus de Cavalongis medius inter Dominum Joannem a Castro, & Rufinum a Campanea, instrumentum prelibatum sindicatus, & mandati ad predicta facienda produxit & tradidit.

didit. Tertio spectabilis miles Dominus Joannes de Pelegrinis medius inter Petrum de Cavallis, & Dominicum de Ciseteis sigillum Communis Verone tradidit & consignavit. Quarto spectabilis miles Dominus Petrus de Sacho medius inter Thomeum de Caliariis, & Gasparum de Quinto tres claves Civitatis Verone & sui districtus, Dominium & possessionem representantes, consignavit & tradidit. Quinto spectabilis miles Dominus Aleardus de Aleardis medius inter Clementem de Sagulo, & Thebaldum de Broylo Banderiam Crucis albe in campo vermilio sive rubeo, que pro insigne militum, & nobilium Civitatis ejusdem figuratur, presentavit & tradidit. Sexto Leo de Confaloneriis medius inter Zenonem] de Nigrelis, & Paxium de Guarientis banderiam Crucis auree in campo azurio, arma sive insigne populi, & ministeriorum demonstrantem similiter presentavit & tradidit. Deinde & ultimo spectabilis miles Veritas de Veritatibus medius inter spectabiles milites Dominos Paulum Philippum de Fregastoriis, & Joannem Nicolam de Salernis baculum sive sceptrum dominii dicte Civitatis, & sui districtus porrexit & tradidit. Super quibus omnibus facta eleganter ambaxiata, & expositione verbali parte dicti populi & Communis Verone per prefatum Dominum Jacobum de Fabris, ipse serenissimus Dominus Dux prenominatus omnes sindicos, & ambassiatores flexis genibus coram sua majestate reverenter astantes cum predictis muneribus, sive dominii signaculis clementer assumpsit, & benigniter acceptavit, asserens & affirmans, quod ipse pro se, & pro eadem inclita Ducali dominatione ipsam Civitatem Verone, ejusque populum, Cives, districtum, & districtuales ad protectionem, manutentionem, & defensionem omnimodam magnifice, ac liberaliter acceptabat. Et exinde predicti omnes Ambaxiatores & sindici in manibus ipsius excelsi domini Ducis pro se, & pro ipsa clementissima Ducali dominatione recipientis cum ambabus manibus cujuslibet eorum tangentes sacrosancta dei Evangelia super quodam libro missale ibidem aperto pro se ipsis, ac nomine, & vice totius populi, & Communis Verone promiserunt, & juraverunt se se observaturos fidelitatem, obedientiam, & erga ipsam inclitam dominationem Ducalem cum simplicitate cordis, & puritate mentis obsequii famulatum. Actum & datum ut supra.

Ego Florius de Zavarisiis qu. Domini Joannis Civis Veronensis publicus imperiali auctoritate notarius simul & in consonantia cum Joachino Trivisano qu. ser Joannis Ducatus Venetiarum notario de mandato ipsius sereniss. Principis Domini Michaelis Steno Ducis prelibati, atque strenuorum virorum nobilium ipsam inclitam Ducalem dominationem representantium, nec non ad preces ipsorum spectabilium ambaxiatorum, & sindicorum Communis Verone in testimonium omnium premissorum predicta omnia & singula in publicam formam redegi, manuque propria scripsi, & me subscripsi, & ad majorem roboris firmitatem mei tabellionatus signum in principio hujus mee subscriptionis exposui consuetum.

Num. MMXLIX. Anno 1405. 12. Luglio.

I Veneziani stabiliscono nel maggior Consiglio la elezione del Podestà di Verona, e gli assegnano il salario, e la corte, e la famiglia. Ex Arch. Venet. secr. in libro aureo T. VI. p. 94.

MCCCCV. die duodecimo Julii in M. C.

Quod in nomine Jesu Christi, & gloriose Virginis Marie matris ejus, & protectoris nostri Sancti Marci, bonum & perpetuum statum hujus inclite Civitatis, eligi debeat Potestas Civitatis nostre Verone per scrutinium in Rogatis; & per duas manus electionum in majori Consilio probando postea electos in dicto majori Consilio singulariter, & ille qui habuerit plures ballotas aliis transeundo medietatem Consilii, sit firmus. Habeat de salario ducatos duo millia quadringentos in anno, & ratione anni, recipiendo dictum salarium a camera, seu factoria Verone in tribus terminis, scilicet omni quarto mense tertium. Teneat ad suum salarium, et expensas unum Vicarium sufficientem juris doctrine, qui non sit natus Verone, nec habeat domicilium in Verona, cum salario ducatorum centum in anno, & ratione anni. Unum judicem maleficiorum cum salario ducatorum octuaginta, duos judices ad civilia cum salario ducatorum sexaginta pro quolibet, qui tres judices similiter non sint Veronenses, nec ibi domicilium habeant, unum notarium cum salario librarum centum in anno, tres socios Venetos bonos & sufficientes, qui placeant dominio, cum salario ducatorum trium pro quolibet in mense, unum Comestabilem baroeriorum oum baroeriis quadraginta, qui habitent in palatio Potestatis, dando sibi ducatos sexaginta in mense, ita quod quilibet baroeriorum habeat ducatum unum cum dimidio in mense, & nihil aliud ab eo, sex domicellos, quatuor ragatios, unum caniparium, & unum coquum, & equos duodecim, & debeant dicti judices, socii, & alii de sua familia habitare in palatio, & sit per unum annum & tantum plus, quantum suus successor ire differret, ut sit ad conditionem duodecim regiminum, & teneatur recedere infra unum mensem, postquam acceptaverit, si erit Venetiis, & si esset extra Venetias infra unum mensem, postquam redierit Venetias. Verum ante suum recessum providebitur de sua commissione, ut habeat ordinem, formam, & regulas, cum quibus regere debeat Civitatem predictam.

Num.

Num. MML. Anno 1405. 19. Luglio.

Parte del maggior Consiglio di Venezia, che diminuisce il salario al Podestà di Verona riducendolo a Ducati 2200, mentre era di Ducati 2400. Ex archivo secretiori Veneto.

MCCCCV. die decimo nono Julii in M. C.

Quod salarium Potestatis Verone, quod est ducatorum duo mille quadringentorum in anno, reducatur ad ducatos duo mille ducentos; sed sicut tenebatur dare cuilibet baroeriorum ducatum unum cum dimidio de salario in mense, sic dare debeat solummodo florenum unum pro quolibet in mense. Et si Consilium est contra, sit revocatum quantum in hoc.

Num. MMLI. Anno 1405. 31. Luglio.

Ducale al Vice Podestà, e al Vice Capitanio di Verona, che assegna un regalo, e un' annua corrisponsione a' quindici uomini, i quali fecero prigionieri Jacopo da Carrara, e Paolo da Leone. Ex schedis cl. viri Jo. Jacobi de Dionisiis Canonici Veronensis.

Michael Steno dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus & Sapientibus viris Jacobo Suriano militi de suo mandato vice Potestati, ac Gabrieli Aymo militi Vicecapitaneo, nec non Nicolao Valaresso & sociis suis provisoribus in Civitate nostra Verone, nec non .... successoribus suis fidelibus dilectis salutem & dilectionis affectum. Significamus vobis quod in nostris Consiliis ..... Rogatorum, & adiectorum in millesimo quadringentesimo quinto, indictione tertia decima, die XXVII. mensis presentis; Capta fuit pars infrascripti tenoris; videlicet. Cum dignum & justum sit tam pro exaltatione honoris nostri, quam pro bono exemplo aliorum, mesitare illos specialiter, qui per effectum operum faciunt res que redundant in bonum, & utilitatem nostram. Vadit pars, quod infrascripti quindecim, qui fuerunt illi, qui ceperunt, & dederunt in manibus nostris Dominum Jacobum de Carraria, & Paulum de Leone debeant habere quatuordecim eorum de dono a nostro dominio de pecunia nostri Comunis dehinc ducatos centum pro quolibet; & ultra hoc ducatos viginti pro quolibet de provisione omni singulo anno de introitibus Verone in vita sua, heredibus vero quintidecimi, qui dicitur esse mortuus, donari debeant de pecunia nostri Communis dehinc ducati ducenti solummodo. Si vero esset vivus, sit ad conditionem aliorum quatuordecim. Quare fidelitati vestre mandamus cum dictis nostris Consiliis, quatenus dictam partem, & contenta in ea, in quantum ad vos spectat, observare debeatis, & facere observari, facientes ipsam in Cancellaria regiminis deinde ad futuram memoriam registrari.

 Dat.

Dat. in nostro Ducali Palatio die ultimo mensis Julii indict. tertia decima.

Infrascripti sunt, qui ceperunt Dominum Jacobum de Carraria, & Paulum a Leone: Antonius Alberti, Dominicus Lancelloti, Jacobus Berardi, Antonius Bartholomeus de Lopio, Johannes Zeni, Cavalerius Nicolai, Petrus Guarnerii, Jacobus Facini, Dominicus Cugulario, Jacobus Garbello, Henricus Galvani, Albertus Perini, Berthonus Bonaventure, Bonaventura Concini, Oltura Bartholomei, mortuus circa gratiam anni finiti.

Num. MMLII. Anno 1405. 30. Settembre.

Comando replicato, che fossero venduti i Beni de' Padovani posseduti nel Trivigiano dato dal Doge al Podestà di Trivigi. Tratta da una Ducal originale della Cancelleria del Comun di Trivigi.

Michael Steno dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. Viro Albano Baduario Potestati Tarvisii &c. Informati sumus quod sint aliqui in Tarvisio, qui habent de bonis Paduanorum ad valorem ducatorum duo millium que non sunt intromissa, nec sunt accepta secundum formam partis contra bona Paduanorum: & propterea vobis mandamus, quatenus debeatis diligenter inquiri facere de bonis, & avere dictorum Paduanorum, & ipsa intromittere, & accipere, & de ipsis faciatis secundum formam dicte partis, que debet esse registrata in actis Cancellarie vestri Regiminis.

Data in nostro Ducali Palatio
die ultimo Septembris indictione XIV.

Num. MMLIII. Anno 1405. 7. Ottobre.

Ducale di Michel Steno al Podestà di Trivigi significandogli, come dalla Repubblica per causa della guerra presente fu stabilito, che le mercanzie de' Bassanesi passando pel territorio di Trivigi fossero esenti da ogni dazio, come avea esente pur quelle de' Veneziani. Dall' originale nell' archivio della Città di Bassano.

Michael Steno dei gratia Dux Venetiarum &c. nobilibus & sapientibus viris Albano Baduario de suo mandato Potestati & Capitaneo Tarvisii, & successoribus suis fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum. Scitis quod ante guerram presentem mercationes & bona, que de Venetiis Vincentiam & Bassanum, & ad illas partes circumstantes mittebantur, transitum faciebant per aquam, nec territorium Tarvisinum videbant, tam eundo, quam de illis partibus Venetias veniendo, sed propter novitates imminentes mercatores oportet cum eorum gravibus laboribus, & expen-

pensis per viam transitus mercationes suas conducere per terram. Unde nos considerantes mercationes hujusmodi insolitas per Tarvisinum hactenus fecisse transitum, nec in presente facere, nisi cogente guerra, decrevimus jamdiu, & sic vobis cum nostris Consiliis rogatorum & additionis scribimus, & mandamus, ut de mercatoribus, ac frumento, & blado, & aliis quibuscumque rebus, que de Venetiis cum bullettis, & ordinibus nostris Vincentiam portarentur, & de Vincentia Venetias conducerentur, nullum datium solvatur pro eis in partibus Tarvisinis, & sic justum, & convenièns esse censetur. Idem quoque volumus, & volumus observari de mercatoribus, que de Venetiis conducuntur Bassanum, & ad alias partes versus Vincentiam, & similiter de illis, que conducuntur de partibus illis Venetias, que solite erant conduci per aliam viam, quam per Tarvisinam, ut superius est expressum, quare mandamus vobis cum dictis nostris Consiliis, quatenus ut dictum est, observare & observari facere debeatis.

Dat. in nostro Ducali Palatio die septimo Octobris, indict. quartadecima MCCCCV.

Num. MMLIV. Anno 1405. 15. Novembre.

I Veneziani prendono parte di mandare un Podestà a Legnago. Ex libro aureo Tom. VI. p. 17. t. in archivo secretiori Venet. MCCCCV. die XV. Novembris in M. C.

Quia est necessarium providere de uno Rectore nostro loci Leniaci, qui est locus satis notabilis, & tenendus sub bono regimine, & sub bona custodia. Vadit pars, quod eligi debeat in nostro majori Consilio unus Potestas, & Capitaneus dicti loci Leniaci per quatuor manus electionum, probando electos ad unum ad unum, & ille qui habuerit ballotas transeundo medietatem Consilii sit firmus, qui Potestas & Capitaneus habere debeat de salario in anno, & in ratione anni libras duo millia parvorum monete venete, tenendo ad suum salarium, & expensas unum notarium, unum socium Venetum, qui placeat dominio, duos domicellos, & tres equos. Teneatur respondere die, qua fuerit electus vel altera ad tertias, & recedere infra dies quindecim, postquam electus fuerit, sub pena librarum centum, quam exigant advocatores Communis habentes partem, ut de aliis suis officiis.

Et debeat dictus Potestas & Capitaneus esse Rector, & regere tam in dicto loco Leniaci, quam Portus, qui est ex opposito dicti loci, sed per Collegium provideri debeat de uno capite, qui debeat stare in ipso loco Portus cum illo salario, & cum illis sociis, ac conditionibus, que dicto Collegio videbuntur, qui sit ad omnem obedientiam, & mandatum dicti Potestatis, & Capitanei. Verum ante recessum suum providere debeat per sapientes ad hoc deputatos de sua commissione, sicut expediens apparebit.

Die dicta, Capta in maiori Consilio.

Num. MMLV. Anno 1405. 22. Novembre.

Istrumento della solenne dedizione, che fa la Città di Padova alla serenissima Republica di Venezia con parte presa nel Consiglio di lei. Ex archivo secretiori Veneto in libro Commemor. X. pag. 79. t.

Instrumentum traditionis Dominii Civitatis Paduane per Sindicos, & Commune ejusdem Civitatis constitutos Serenissimo Ducali dominio Venetiarum.

In Christi nomine Amen: anno ejusdem nativitatis millesimo quadringentesimo quinto indictione tertia decima die Dominico vigesimo secundo mensis Novembris in alma civitate Venetiarum in Ducali Palatio in salla a duabus nappis presentibus Nobilibus, & Magnificis Viris Dominis Lodovico Lauredano, Carolo Zeno Procuratoribus Sancti Marci, Joanne Mocenigo, Nicolao Victuri, & Roberto Quirino honorabilibus civibus Venetiarum, Nobili Viro Nicolao de Staleis & prudente Viro Nicolao Penatio ambobus honorabilibus civibus Paduanis testibus ad infrascripta omnia & singula vocatis, adhibitis specialiter, & rogatis. Exuere jugum tirannicum, & candidam puramque vestem libertatis induere idem est quod ab asperitate tenebrarum recedere & ad gaudium gloriamque venire lucis eterne. Ex hoc igitur illuminati a bonitate divina Comune, & populus magnifice Civitatis Padue, ac intuentes subiectionem, & servitutem, quam habebant sub illis de Carraria esse totalem depopulationem destructionemque prefate Civitatis Padue & populi atque Comunis ejusdem, ipsiusque districtus eorumque personarum & facultatum. Et cognoscentes regimen & Dominium serenissime Ducalis dominationis Venetiarum fore fundata & plena justitia, clementia, & libertate, que nedum conservant, sed augent civitates, personas & facultates civium exuti libertate, Divina concedente gratia per sapientiam & potentiam prelibate Excellentissime Dominationis Venetiarum ab injusto & sevo jugo tyrannidis, & in sua libertate reducti, & existentes congregati ad sonum campane & voce preconia in Palatio Communis Padue ubi jus redditur ad officium pavonis in pleno, & generali Consilio Comunis, & hominum Civitatis Padue unanimiter, & nemine discrepante, ac sponte, & ex certa scientia fecerunt & constituerunt, videlicet judex Dominorum Antianorum, ipsique Domini Antiani, Gastaldiones fratalearum, & reliqui cives Civitatis Padue representantes suos & totius Comunis Padue Syndicos, & Procuratores Nobiles, egregios, & honorabiles, & sapientes viros Joannem Sulimanum & Franciscum Canoale honorabiles cives Paduanos, & quemlibet eorum in solidum ad declarandum & nuntiandum animum, intentionem, & consensum expressum civium Padue & totius populi Paduani, & ad dandum, consignandum & liberaliter tribuendum, & submittendum illustrissime, serenissime, & excellentissime Ducali do-

dominationi & Comuni Venetiarum, dominium, gubernationem, Rectoriam, & ipsam Civitatem Padue, & ejus districtum ac populum & cives universos ipsius Civitatis Padue, & districtus ejusdem cum omnibus suis jurisdictionibus, & ad jurandum & promittendum fidelitatem & obedientiam ipsi Ducali dominationi Venetiarum pro dicto Comune Padue & districtu suo cum omnibus modis & solemnitatibus in predictis, & circa predicta necessariis & opportunis, que de jure & de consuetudine requiruntur &c. prout & sicut in syndicatu & procuratorio super inde confecto, & scripto Padue manu mei Manfredi notarii infrascripti millesimo & indictione presentibus die vero sabbathi vigesimo primo mensis Novembris presentis predicta & alia latius & plenius continentur. Et propterea predicti Domini Prosdocimus Joannes Franciscus Rambaldus Doctores, Dominus Guido Franciscus Jurisperitus, Joannes Sulimanus, & Franciscus Canoale & quilibet eorum Syndici & procuratores suprascripti constituti in presentia serenissimi Principis, & Excellentissimi Domini Domini Michaelis Steno dei gratia incliti Ducis Venetiarum ejusque consilii existentium & representantium dominium & Comune Venetiarum facta humili & debita reverentia & recomendatione syndicario & procuratorio nomine suprascripto dederunt tradiderunt consignaverunt & liberaliter tribuerunt, & submiserunt prelibato Domino Duci ejusque Consilio, qui sunt & representant dominium & Comune Venetiarum, dominium gubernationem rectoriam & ipsam Civitatem Padue & ejus castra, atque districtus ac populum & cives universos ipsius civitatis Padue Castrorum atque districtus eiusdem cum omnibus suis juribus et jurisdictionibus & cum omnimoda potestate & bailia dicte Civitati & districtui spectantibus, & pertinentibus quoquomodo, presentando, dando, & assignando in manibus dicti prelibati incliti Domini Ducis in signum vere traditionis, & veri, atque perpetui Dominii dicte Civitatis & districtus, ac populi & civium omnium ejusdem sigillum argenteum Comunis Padue, in quo est sculpta Civitas Padue & circum illam scripta sunt hec verba *Muson Mons athex mare certos dant mihi fines;* volentes & contentantes dicti Syndici, & Procuratores sindicario & procuratorio nomine suprascripto, quod prelibatus Dominus Dux Venetiarum pro se, & successoribus suis, & dominatio, ac Comune Venetiarum habeantur & intelligantur & sint in perpetuum veri Domini & dominatores Civitatis populi civium & districtualium Padue, & castrorum, & totius districtus cum juribus & jurisdictionibus suis ac connexis dependentibus ab eisdem & quod prelibatus Dominus Dux & successores sui dominatio & Commune Venetiarum in perpetuum, & successive, & tamquam veri Domini, & dominatores pleno jure habeant & habere intelligantur plenam liberam & omnimodam potestatem arbitrium, & bailiam regendi, gubernandi, & manutenendi ipsam Civitatem & districtum, populum, & cives Padue, ac castra, & districtuales ejusdem suo arbitrio sicut ipsi Domino Duci & Comuni Venetiarum videbitur, & placebit, promittentes & jurantes

res tactis scripturis sacrosanctis dicti Syndici & Procuratores & eorum quilibet Syndicario & Procuratorio nomine suprascripto esse fideles & obedientes in perpetuum prelibato inclito Domino Duci & successoribus suis Communi & Dominio Venetiarum, & parere, & obbedire perpetuo mandatis & beneplacitis suis, & nunquam facere vel tractare, nec tractari, vel fieri facere nec consentire per se vel alium aliquid, quod sit contra statutum mandatum & beneplacitum dicti Domini Ducis suorumque successorum, Dominii ac Communis Venetiarum. Et quod si aliquid sciverint sive senserint fieri vel tractari contra id quod expressum est, dicent, manifestabunt, & propalabunt prelibato Domino Duci & Dominio Venetiarum sine mora & pro predictis, & quolibet predictorum observandis, & attendendis dicti Syndici & Procuratores, & quilibet eorum syndicario & procuratorio nomine predicto obligaverunt dicto Domino Duci suisque successoribus, Dominio, & Comuni Venetiarum omnia bona dicti Comunis, & populi Paduani mobilia, & immobilia, presentia & futura. Quibus omnibus & singulis sic expositis, dictis, atque promissis statim & incontinenti prelibatus Serenissimus Princeps, & illustrissimus Dominus Michael Steno dei gratia inclitus Dux Venetiarum, & pro se & successoribus suis & ejus consilium existentes & representantes Dominium, & Comune Venetiarum cum sincero animo hillarique vultu accepto in manibus sigillo Comunis Padue predicto alacriter & benigne acceptaverunt Dominium gubernationem Rectoriam & ipsam Civitatem Padue, & ejus districtum, populum, & universos cives, ipsius Civitatis Padue, & districtus sui cum omnibus juribus, & jurisdictionibus suis ac connexis & dependentibus ab eisdem. Et omnia & singula suprascripta data, & promissa per dictos syndicos & procuratores syndicario & procuratorio nomine suprascripto dispositi, & parati dominari regere & gubernare, defendere, protegere & manutenere dictam Civitatem Padue atque districtum ac populum & universos cives, atque districtuales Padue & districtus ejusdem, & alia que suprascripta sunt clementer favorabiliter & benigne ita quod effectualiter gustabunt atque cognoscent se dedisse, & submisisse bono, grato, & benigno dominio duraturo altissimo concedente per infinita secula seculorum. De quibus omnibus suprascriptis rogati fuimus nos notarii publici infrascripti ut conficere deberemus unum & plura instrumenta publica pro ut fuerit opportunum.

Ego Manfredus quondam ser Jacobi Spaze civis & habitator Padue in quarterio Turrissellarum existente Ruthenee & contrata Sancte Catherine publicus Imperiali auctoritate notarius & judex ordinarius his omnibus presens fui, & una cum infrascriptis notariis rogatus hec omnia fideliter scripsi meisque signo & nomine roboravi consuetis in premissorum fidem & testimonium.

Ego Cortesia filius Nobilis viri ser Zanbonetti de Paradisiis de Padua publicus Imperiali authoritate notarius qui habito Padue in contrata putei de Musaraguis de quarterio Pontis Altinati & cen-

tenario Sancti Matthei premissis omnibus & singulis presens fui & una cum suprascripto Manfredo notario collega meo rogatus me subscripsi in omnium & singulorum testimonium & ad majorem roboris firmitatem.

Num. MMLVI. Anno 1405. 23. Novembre.

Gli Ambasciatori Udinesi in Venezia scrivono alla loro Comunità la presa di Padova fatta da' Veneziani, e la prigionia di Francesco da Carrara, e le allegrezze che si facevano in Venezia. Ex autographo existente in tabulario Civitatis Utini.

Nobiles & circunspecti majores & fratres debita recomendatione premissa. Ad gaudium & consolationem vobis significamus, quod die externa hora prima noctis huc sospites Duce deo, & cum letitia applicuimus, & quod hodie de mane fuimus in missa cum Serenissimo Domino Duce Venetiarum. Auditaque missa prefatus Dominus Dux cum suo secreto consilio nobis benignam exhibuit audientiam, in qua quam melius scivimus letitiam & gaudium super novis de Padua nostre Communitati perventis juxta vestre commissionis seriem exposuimus, qua audita & prudentissime intellecta prefatus Dominus Dux cum dicto Consilio benignissime, & cum maxima consolatione ambaxiatam nostram suscepit, & gratissimos habuit modos per nostram Communitatem retentos in predictis; suadens nobis quod quanto longius hic statemus ad videndum consolationem omnem, Dominium suum remaneret magis contentum, propter que hic deliberavimus permanere usque quo ipsi Domino, & nobis videbitur, ut super predictis pleniorem finem vobis reportare possimus. Conclusio autem circha premissa hec est, quod heri de sero Civitas Padue cum Castro & cittadella in manibus prefati dominii extitit liberaliter consignata, & sine aliqua conditione, quidquid dicant homines, & quod Dominus Franciscus de Carraria olim Paduanus cum filio suo Domino Francisco tertio hodie in mediis tertiis fuit conductus ad Monasterium Sancti Georgii cum promissione quod omnes filios suos legitimos, & viginti mil. lia Ducatorum, que in Florentia habet, ad manus prelibati Dominii conducere debet, gratiam & misericordiam prefati dominii cum maximo dubio auditurus. Super quibus omnibus & singulis cum campanis & ignibus hec Civitas hiis diebus preteritis maximam ostendit letitiam, & continue ac de presenti non cessat ostendere. Quid ulterius sequetur, & magis late vobis in brevi putamus exprimere. Estote leti in foro vestro bonam provisionem habentes.

Dat. Venetiis XXIII. Novembris hora XX.

Tristanus de Savorgnano miles, Andreas de Monticulis, & Nicolaus de Soldoneriis Concives vestri.

a tergo. Spectabilibus & magnificis viris Dominis septem deputatis, Consilio, & Communi Utini fratribus, & majoribus suis.

Num.

Num. MMLVII. Anno 1405. 23. Novembre.

Ducale alla Comunità di Udine participandole, che Padova con tutti i Castelli del territorio venne sotto il dominio della Republica. Ex autographo existente in tabulario Civitatis Utini.

Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum &c. egregiis & Nobilibus viris . . . . . . septem Deputatis, Consilio & Communi Terre Utini amicis dilectis salutem, & sincere dilectionis affectum. Dignatus est bonorum largitor justitiam nostram prospicere, & nostrum dominium amplis muneribus confovere. Hinc est quod sic disponente eodem, qui cuncta potest, dominium Civitatis Padue cum omnibus castris & fortilitijs acquisivimus, & in ea nostros Rectores pro gubernatione & conservatione ipsius jam statuimus, qui in eadem gubernant, & regunt ad honorem & statum nostrum; & quia de incremento quolibet status vestri semper letitiam haberemus, hec vobis succedentia feliciter deliberavimus partecipare vobiscum, ut & nobiscum possitis, ut decet filios cum patribus colletari.

Data in nostro Ducali Palatio die XXIII. mensis Novembris indictione XIIII.

a tergo. Egregiis & nobilibus viris . . . . septem deputatis, Consilio, & Communi Terre Utini.

Num. MMLVIII. Anno 1405. 25. Novembre.

Ducale di una provvisione annua di ducati mille a Galeazzo de' Grumelli Capitan Generale dell' esercito pedestre Veneziano all' acquisto di Padova. Ex archivo secretiori Venet. in libro commem. X. p. 17.

Michael Steno dei gratia Dux Venetiarum &c. Spectabili & potenti militi Domino Galeatio Cataneo de Grumello Civi nostro nobili & dilecto salutem, & sincere dilectionis affectum. Vigent in conspectu nostro, ac in successorum nostrorum memoria eterne vigebunt egregie vestre virtutis & probitatis merita, quibus apud nos circa acquisitionem Civitatis Padue, totiusque districtus feliciter claruistis, commissum vobis Capitaneatum generalem nostri militaris & pedestris exercitus, quem contra ipsam Civitatem Padue tenebamus tam prudenter, fideliter, & strenue gubernando, ut Deo nostro altissimo nostram prosequente justitiam brevi tempore vestri Capitaneatus exacto Civitatem ipsam Paduanam felici exercitu, ac signis nostris victricibus introductis nostro dominio subegistis. Quocirca licet vestre, clareque virtuti nullum extra se premium esse possit, volentes quantum in nobis est hunc vestrum insignem laudabilemque triumphum dignis honoribus, & glorie ti-

tulis

tulis, & meritis illustrare, consiliorum nostrorum servatis utilitatibus opportunis solemniter statuimus, & decrevimus, quod a Communi nostro Venetiarum in vita vestra omni anno ducatos mille boni auri & justi ponderis habere, & percipere debeatis. Intendentes insuper nos, & vestros in cunctis aliis honoribus vestris, & commodis prosequi gratiose, & optantes, quod nostri successores, nostreque Communitatis ventura posteritas tenorem presentis pagine nostra bulla aurea communite ad ingentis nostre fidei, laudisque vere preconium nulla vetustate delendum suis gerant oculis, sed mage precordiis perenniter insignitum.

Data in nostro Ducali Palatio anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi milles. quadringentes. quinto, die XXV. Novembris, Indict. XIV,

---

Num, MMLIX. Anno 1405. 4. Decembre.

Lettera di Ottone Conte di Tizano, e Castelnuovo &c. alla Signaria Veneta, con cui si congratula della conquista di Padova fatta da essa, augurandole maggiore aumento, e significandole di aver fatto far allegrezze e fuochi per tal acquisto nelle sue Città.
Ex archivo secretiori Venet. in commem. x. pag. 16. t.

Serenissime Princeps, & excellentissime Domine, Domine mi singularissime. Benignas & gratas dominationis vestre litteras de adeptione Paduane Civitatis latius continentes, de quibus felicibus novis, & augmento status sui eadem dominatio mecum ad gaudium participare dignata est, reverenter accepi, licet ante receptionem ipsasum litterarum hnc singularissimum gaudium hec felicissima nova mihi ad aures meas aliunde fama perduxerat. Et certe domine mi inter mortales, quarum sincera fides, & innata devotio caris ulnis amplectitur, culmina status vestri neminem fore putavi, qui me letiori animo, devotione majori, & ardentiori charitate desideret statum ipsum ad sidera sublimari, nec immerito, nisi tot & tantorum beneficiorum mihi collatorum a dominatione vestra, & que adhuc majora in futurum expecto, immemor esse volo, quorum fundirus radicata de pectore meo nunquam veniet delenda memoria, dum socia luce mihi potero respirare. Sic mente firmavi, sic personam, civitates, terras, & castra mea, ut sua reputet, & non mea in prelibate dominationis vestre solo regimine, & hectoreo vestre tutele clipeo exibui latius cum spe tota, nec majorem gratiam, & magis singularissimam mihi facere poterit dominatio vestra, quam precipere mihi, quam me totum fidelissimum famulum suum in suis necessitatibus operari, ut quod presentium series dictat, in apertum producatur & veniat. Nil aliud in mente mea revolvitur, quam posse facere quecunque fuerint conformia votis vestris. Ad primam partem itaque rediens de dictis significatis novis mihi illas dominationi vestre gratiarum actiones

nes exolvo, quas quilibet fidelis, & devotus famulus alicui domino suo facere tenetur & debet, cui dominationi me strictissime recomendo.

Data Parme die quarto Decembris milles. quadringentes. quinto. Preterea de adeptione Civitatis Paduane predicte feci fieri in his parvis Civitatibus vestris falodia ad gaudium magnum, nec fortassis talia qualia vestre celsitudinis tanta dominatio requirebat ex debito, sed quantum vires mee extendere potuere. Dat. ut supra.

Ejusdem dominationis creatura fidelis Octo Comes Tizani, & Castrinovi territorium Regii &c.

Num. MMLX. Anno 1405. 7. Decembre.

Parte presa nel Consiglio di Bassano di mandar due Ambasciatori alla Republica di Venezia per congratularsi del di lei accrescimento felice, per presentarle alcuni Capitoli, e per opponersi a' tentativi che facevano i Padovani e i Vicentini, che volevano sottomettere Bassano alla loro giurisdizione. Dal libro delle Riformazioni della Città di Bassano Vol. I. p. 20. t, e 21.

MCCCCV. Indict. XIII. die lune septimo mensis Decembris Bassani super sala ubi fit majus Consilium Comunis & hominum de Bassano ad sonum campane voce preconia more solito congregato mandato nobilis & egregii viri Domini Andree Zane honorabilis Potestatis & Capitanei Bassani ad providendum &c.

Item determinatum fuit & deliberatum inter dictos Consiliarios, quod incontinenti eligantur duo Ambaxatores de sufficienrioribus, & expertis hujus Communitatis, qui vadant ad presentiam prefate Ducalis Dominationis nostre ad congratulandum de augmento tranquillo, pacifico & felici status sui, & quod Capitula super utilitates Communis porrigantur, & faciant confirmare; & eligantur Sapientes ad faciendum Capitula porrigenda super dictis utilitatibus Communis. Ambaxatores electi sunt hii: Dominus Andreas de Forcatura, Dominus Oraynus de Ruxignolis. Electi ad faciendum Capitula porrigenda sunt hii, videlicet Johanes ser Rolandi, Baldassar Magi, Andreas Gerardi, Antonius Delamico.

Die octavo mensis Decembris. Congregato solemniter Consilio Communis & hominum Bassani in palacio Communis super sala ubi fit majus Consilium ad sonum campane voce preconia more solito congregato mandato antescripti Domini Potestatis & Capitanei super aliquibus pertractandis, & declarandis in dicto consilio ex nimia necessitate tam pro Republica, quam etiam pro Communitatibus scandala que sperantur occurrere occasione Vicentinorum, & Paduanorum requirentium terram istam Bassani submitti jurisdictioni eorum. In ipso consilio expositum fuit per Consiliarios in eo existentes, quod postquam die externa fuerunt electi Ambaxiatores ituros ad nostram serenissimam Ducalem Domina-

tio-

rionem congratulaturos de augmento status sui, quia justum est quod tales Ambaxiatores induantur per Commune, prout & alii Ambaxiatores a suis Communitatibus indumentis provideantur, quod fiendum sit & justum ne nostri ambaxiatores sint vilioris conditionis, quam sint alii ambaxiatores.

Jacobus de Botono in dicto consilio consuluit quod eligantur quatuor in presenti Consilio pro quoque quarterio, qui provideant de denariis opportunis dandis dictis Ambaxatoribus, & quod interim accipiantur denarii a judeo necessarii pro ipsis Ambaxatoribus, & pro emendo pannum pro induendo ipsos Ambaxatores, & eligatur unus intelligens, qui vadat presto ad emendum pannum predictum pro vestibus Ambaxatorum.

In quo quidem Consilio nunc electus fuit Nasimbenus de Polla ibi presens, qui vadat Venetias, vel Paduam ad emendum pannum necessarium pro vestibus dictorum Ambaxatorum valoris & pretii ducati unius & medii pro quoque brachio panni, & pro ejus labore & mercede habere debeat a Commune ducatos tres.

Num. MMLXI. Anno 1405. 14. Decembre.

Privilegio della Repubblica, con cui concede a Jacopo dal Verme in sua giurisdizione il Castello di Negarola in benemerenza de' suoi servigi, e dell'opera da esso prestata per l'acquisto di Verona. Ex archivo secretiori Veneto in libro Commem. X. pag. 17. t.

Michael Steno dei gratia Dux Veneriarum &c. universis & singulis presens privilegium inspecturis salutem, & sincere dilectionis affectum. Sapientia preditos, & strenuitate famosos, quos novimus diligere nostrum dominium, & insudare pro exaltatione honoris, & status nostri hillariter dignis honoribus extollimus, & libenti animo debitis premiis confovemus. Cum igitur spectabilis & potens miles Dominus Jacobus de Verme nobilis Civis noster dilectus suam devotam dilectionem, & fidelem obedientiam erga nos, nedum consilio, sed personali exercitio militari ferventer ostenderit, & sapienter, ac utiliter insudaverit in guerra, qua acquisivimus, & habuimus dominium, tenutam, & possessionem Civitatis Verone, atque Castrorum: Volentes similiter erga strenuam personam suam in premium suorum laborum & laudabilium operum gratum, & notabile signum ostendere, gratiose dedimus, atque concessimus, damus atque concedimus eidem Domino Jacobo de Verme Castrum nostrum Nogarolarum Veronensis districtus cum tota ejus curte, & omnibus jurisdictionibus spectantibus, & pertinentibus dicto Castro. Reservando in nostrum dominium merum & mixtum imperium. Et propterea vobis universis & singulis Rectoribus, & officialibus Civitatis nostre Verone, atque districtus presentibus & futuris precipimus, & mandamus, quatenus dictam nostram concessionem, & contenta in ea in quantum

tum ad vos, & quemlibet vestrum spectat, observare, & executioni mittere, ac observari, & executioni mitti facere inviolabiliter debeatis, quantum habetis gratiam nostram caram. In cuorum fidem & evidentiam pleniorem presens privilegium fieri jussimus, & bulla nostra plumbea pendente muniri.

Datum in nostro Ducali Palatio die quartodecimo mensis Decembris, Ind. XIV, milles, quadringentes, quinto.

FINE DEL TOMO DECIMO OTTAVO.